

Unione Regionale delle Camere di Commercio
dell'Emilia-Romagna

***Rapporto
sull'economia regionale
nel 1998
e previsioni per il 1999***

Ufficio Studi

Indice

PARTE PRIMA

1.	Un modello di funzionamento dell'economia regionale. Note introduttive	Pag.	5
2.	Un modello di funzionamento dell'economia regionale. Alcuni approfondimenti		
	2.1 <i>Innovazione tecnologica e qualità della domanda di lavoro in Emilia-Romagna</i>	Pag.	8
	2.2 <i>Il sistema del credito regionale e italiano all'avvio dell'Unione monetaria</i>	Pag.	18
	2.3 <i>Lo stato della cooperazione in Emilia-Romagna. Alcune riflessioni sui dati di bilancio</i>	Pag.	25
	2.4 <i>Alcune considerazioni sul turismo in Emilia-Romagna. Analisi retrospettiva</i>	Pag.	29
3.	Un modello di funzionamento dell'economia regionale. Note conclusive	Pag.	34

PARTE SECONDA

4.	Il contesto economico internazionale	Pag.	37
5.	Il quadro economico nazionale	Pag.	39

PARTE TERZA

6.	L'economia regionale nel 1998	Pag.	41
7.	Mercato del lavoro	Pag.	53
8.	Agricoltura	Pag.	58
9.	Pesca marittima	Pag.	65
10.	Industria manifatturiera	Pag.	67
11.	Industria delle costruzioni	Pag.	95
12.	Commercio interno	Pag.	97
13.	Commercio estero	Pag.	100
14.	Turismo	Pag.	104
15.	Trasporti	Pag.	107
16.	Credito	Pag.	115
17.	Artigianato	Pag.	121
18.	Cooperazione	Pag.	122

PARTE QUARTA

19.	Le previsioni per l'economia regionale nel 1999	Pag.	125
-----	---	------	-----

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il gruppo di lavoro è stato composto da Matteo Casadio, Guido Caselli, Mauro Guitoli, Giovanni Guidetti, Giampaolo Montaletti e Federico Pasqualini e coordinato da Claudio Pasini, Segretario Generale dell'Unioncamere Emilia-Romagna.

Il rapporto è stato chiuso il 9 dicembre 1998.

1. Un modello di funzionamento dell'economia regionale.

Note introduttive

Per anni le descrizioni dell'economia regionale dell'Emilia-Romagna si sono fondate sul presupposto dell'esistenza di un modello economico di funzionamento (il cosiddetto "modello emiliano"). Tale modello è stato oggetto di studio e di analisi da parte di numerosi e autorevoli esponenti del mondo accademico e della ricerca economica. Alla base di esso stanno molte piccole e medie imprese che lavorano in rete, ma che per potere svolgere il loro lavoro in rete, sono sostenute da un dialogo e da una collaborazione continua non solo tra imprese, ma degli stessi livelli amministrativi ed istituzionali locali. Le istituzioni locali e la politica che le esprime si sono adoperate per fornire un livello adeguato di infrastrutture, di centri di servizio, di aree artigianali e industriali che hanno favorito non tanto la crescita delle singole imprese, quanto la crescita di un sistema di imprese. Il tessuto economico (le imprese), politico (le amministrazioni) e sociale (le associazioni di categoria ed i sindacati) costituiscono quindi, in una fitta rete di relazioni, una sorta di continuo che consente, tramite la concertazione, flessibilità della produzione e un sistema di servizi (sociali e alle imprese) che fungono da rete di protezione e da leva per la redistribuzione della ricchezza.

Ampia crescita del reddito, livelli bassi di disoccupazione, una qualità della vita diffusa, una programmazione attenta del territorio, livelli bassi di criminalità e di disagio sociale sarebbero i risultati della concertazione e i fattori che a loro volta alimentano un ciclo virtuoso di nuova programmazione concertata e di nuovo sviluppo.

Il modello così disegnato, pur nella necessaria semplificazione che i limiti di questo lavoro richiedono, è sì un modello di sviluppo economico, ma dove la crescita economica è una fase intermedia, che serve a sua volta da strumento di sviluppo della vita sociale. La chiave di volta del suo funzionamento è in realtà politica: è la politica che consente, nella sua visione più ampia della realtà, di gestire i fattori della crescita e di innestare e controllare uno sviluppo economico "giusto", non solo per i suoi risultati in termini di ricchezza, ma soprattutto in termini di redistribuzione del reddito e di partecipazione alla vita politica e sociale stessa. La politica è il motore e il fine dello "sviluppo economico controllato".

Tale modello di sviluppo controllato appoggia implicitamente su due presupposti:

- Che la politica funzioni, sia in grado cioè di indirizzare risorse e attivare consenso attorno alle linee che la concertazione individua come strategiche;
- Che l'economia e i suoi fondamentali garantiscano in ogni caso una significativa crescita, senza la quale inevitabili ombre calano sull'efficacia della politica di garantire i risultati promessi.

Si può condividere o meno tale priorità della politica nell'efficacia del modello, sia a livello esplicativo sia nell'agire reale degli attori coinvolti, ma si può facilmente constatare che nel corso degli anni 80 e 90 entrambe le condizioni delineate sono venute meno. Proprio nel corso degli anni '80 e '90 si sono avviate le discussioni sulla "fine" o sulla "crisi" del modello. Tali discussioni si sono all'inizio focalizzate sull'incapacità della piccola e media impresa ad affrontare problemi crescita (sui mercati internazionali, sullo sviluppo tecnologico) per spostarsi poi sulle problematiche di crescita dei sistemi d'impresa. I distretti industriali, l'esemplificazione più evidente delle regole di funzionamento del modello, sono stati analizzati dal punto di vista della loro ristrutturazione, della rilocalizzazione delle attività produttive, dell'emergere di imprese leader che hanno in qualche modo messo in discussione la caratteristica d'omogeneità dimensionale che li aveva caratterizzati in passato.

Crisi dello sviluppo "illimitato"

Lo sviluppo sostenuto degli anni '60 e '70 ha lasciato posto a crisi cicliche sempre più frequenti, provocate da eventi esogeni e da azioni di politica economica sempre differenti, ma sempre avvertiti in maniera acuta dal sistema produttivo regionale. Le crisi energetiche della fine degli anni 70, la crisi

valutaria del 1992, la piccola crisi associata alla guerra del Golfo, l'odierno rallentamento dell'economia indotto dalle politiche di rientro del bilancio pubblico, hanno determinato un processo di selezione delle imprese e delle aree produttive, di diversificazione dei tassi di sviluppo per aree e settori precedentemente sconosciuti. Non solo i fattori di crisi ciclica hanno influito su queste ragioni. Anche eventi di per sé non negativi, come l'affacciarsi sul mercato europeo dei paesi ex comunisti, l'integrazione del mercato europeo, la concorrenza crescente dei paesi del sud est asiatico hanno ulteriormente selezionato le imprese ed i loro sistemi relazionali. Sotto l'etichetta "globalizzazione" si sono concentrate non solo le opportunità offerte dall'ampliamento dei mercati, ma soprattutto le paure verso un ambiente a competizione crescente.

Un territorio regionale che a una prima superficiale osservazione appariva omogeneamente organizzato, sotto la pressione delle crisi cicliche e della concorrenza internazionale ha mostrato le sue latenti contraddizioni. L'attenzione dell'opinione pubblica si è a più riprese concentrata su fenomeni evidenti di malessere: l'emergenza ambientale sulla costa e i suoi riflessi sul turismo, il crescente numero di acquisizioni di imprese regionali da parte di imprenditori esteri, la difficoltà a integrare le immigrazioni crescenti dall'area del mediterraneo, la crisi dei sistemi di mobilità urbana sono macrofenomeni che, a volte male analizzati ed enfatizzati, hanno portato all'evidenza comune i limiti della programmazione della capacità di risposta della politica locale.

Crisi della politica

Ma negli stessi anni il paese ha vissuto una crisi (della quale non si vede ancora la conclusione) della capacità della politica, non solo di affrontare razionalmente grandi problemi, ma anche di generare consenso e il coinvolgimento delle forze sociali. Questa crisi della politica è apparsa evidente particolarmente negli anni 90. L'impossibilità di mantenere elevato il debito pubblico, la crescente difficoltà delle strutture pubbliche a raggiungere livelli di efficienza hanno provocato una crisi profonda dello stato sociale, non più in grado di tutelare gli interessi in primo luogo delle fasce deboli della popolazione. L'attendibilità del sistema dei partiti è crollata con le note vicende giudiziarie che hanno coinvolto parte di essi. La crescente complessità dell'organizzazione sociale e produttiva, ha poi reso difficile rappresentare interessi sempre più frammentati e differenti, quando non contrastanti. La difficoltà a giungere ad una sintesi degli interessi ha coinvolto progressivamente non solo i partiti ma anche i sindacati e l'associazionismo tradizionalmente radicato in alcune regioni del paese.

La politica si è così racchiusa nel tentativo di risolvere la sua stessa crisi. L'attenzione è passata dalla ricerca di una soluzione dei problemi alla ricerca di una coalizione o di uno schieramento sufficientemente stabile, senza fra l'altro riuscirvi. La ricerca di identità stabile del sistema politico ha lasciato i fenomeni dello sviluppo sociale ed economico a livello locale spesso non governati, anche nelle regioni dove la stabilità dei governi locali non è mai stata in discussione. L'instabilità economica e l'invadenza fiscale dello stato hanno messo in discussione quanto di fiduciario vi era ancora nel rapporto fra sistema produttivo e politica. Ogni richiesta pure legittima della politica locale (ad esempio l'autonomia fiscale) è immediatamente accolta con sospetto, quando non concretamente rifiutata, dal mondo produttivo.

Un insieme di problemi non governati, e forse difficilmente governabili a livello solamente locale e sempre più spesso anche a livello nazionale, restano sul tappeto irrisolti ma soprattutto non discussi, non analizzati, spesso affrontati con una logica di navigazione a vista che li trasforma in un susseguirsi ininterrotto di emergenze sempre più eclatanti e per risolvere le quali si dispone di sempre meno risorse.

Tale mancanza di visione è ancora più grave in un momento nel quale, con i decreti Bassanini, un numero crescente di competenze sta per riversarsi sui livelli politici ed amministrativi locali.

L'imminenza delle scadenze elettorali amministrative genera grande agitazione negli schieramenti, ma finora poca o nessuna riflessione.

È proprio su alcuni di questi problemi che la prima parte del rapporto intende in qualche modo richiamare l'attenzione, con una richiesta esplicita alla politica di rimetterli in agenda per la discussione e l'intervento.

I temi affrontati di seguito non hanno pretesa di esaustività, ma vogliono porre alcune domande all'attenzione dei programmatori e degli amministratori a livello locale. Si tratta in estrema sintesi di cinque domande:

1. Il livello di innovazione tecnologica generato spontaneamente dalle piccole e medie imprese è sufficiente a garantire la competitività del sistema? In Emilia-Romagna il dibattito sulla

competitività delle imprese verte prevalentemente sul costo del lavoro. È innegabile che il costo del lavoro (e soprattutto la fiscalità da cui è oberato il mondo del lavoro) sia un forte disincentivo ad investire. La crisi finanziaria delle economie a bassi costi del lavoro è balzata agli occhi dell'opinione pubblica nel corso dei primi mesi del 1998, ha ricordato che competere è qualcosa di più che essere capaci di comprimere i costi e soprattutto qualcosa di estremamente diverso dalla competitività acquisita in passato a seguito delle ripetute ed importanti svalutazioni della moneta;

2. Il sistema delle PMI è in grado di assumere lavoro ad alto contenuto intellettuale e formativo, o continuerà a generare una domanda di lavoro poco o non particolarmente qualificato che trova risposta in un rilevante flusso di immigrazione extracomunitaria?
3. Il sistema creditizio regionale, nella sua frammentarietà, può sostenere processi di crescita delle imprese e dell'innovazione su vasta scala?
4. Sistemi imprenditoriali a base sociale diffusa e scarsa capitalizzazione, come la cooperazione, sono in grado di adeguare la loro struttura finanziaria ad esigenze di crescita dimensionale?
5. Il settore terziario, nel quale si trovano comparti di rilievo come il turismo, è in grado di ristrutturarsi e di innovare di fronte ai cambiamenti nelle abitudini dei consumatori e della concorrenza internazionale?

I capitoli che seguono cercano di approfondire e delineare al meglio queste domande, documentando con dati e con analisi quale sia l'attuale situazione del sistema economico regionale.

2.1. Innovazione tecnologica e qualità della domanda di lavoro in Emilia-Romagna.

Introduzione ¹

L'obiettivo di questa sezione è un'analisi dell'attività di innovazione da parte delle imprese emiliano-romagnole. Questa parte mira a mettere in luce da un lato il peso relativo delle imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche, dall'altro lato la natura di queste innovazioni. Quest'ultimo aspetto sarà vagliato sia da un punto di vista microeconomico, sia dal punto di vista macroeconomico. L'analisi microeconomica metterà in luce come le imprese distribuiscono le risorse destinate all'innovazione fra attività di ricerca e sviluppo (R&S) e acquisizioni di beni capitali (macchine, impianti...). Inoltre si tenta di collegare l'attività innovativa delle imprese industriali con alcuni elementi di struttura quali la dimensione d'impresa, misurata in termini di addetti, e il settore produttivo in cui le imprese operano. L'analisi macroeconomica, invece, cerca di mettere in rilievo la bilancia tecnologica regionale, evidenziando la capacità del sistema economico regionale di esportare tecnologia "primaria" (brevetti, licenze...) e servizi tecnologici.

Da questa analisi si trarrà lo spunto per vedere come la capacità innovativa del sistema influenzi la qualità della domanda di lavoro sia dal punto di vista delle qualifiche scolastiche, sia dal punto di vista dei profili professionali richiesti dai datori di lavoro. Questa sezione sarà conclusa da una breve analisi sul ruolo degli extracomunitari nel mercato del lavoro regionale.

Alcuni fatti stilizzati sull'attività innovativa delle imprese industriali in Emilia-Romagna.

Per il periodo 1990-92 l'Istat ha effettuato un'indagine sull'innovazione tecnologica nell'industria italiana. Si tratta di un'indagine in grado di catturare una serie di indicazioni interessanti sul cambiamento tecnologico delle imprese industriali italiane, benché abbia interessato solo le imprese con un numero di addetti pari o superiore alle venti unità. L'indagine contiene anche una serie di dati disaggregati per regione. Si tratta, purtroppo, di dati non così completi come quelli forniti per il territorio nazionale. Quando i dati a livello regionale non saranno disponibili, si cercherà di integrarli con dati validi a livello nazionale.

Per quello che riguarda l'Emilia-Romagna, al questionario hanno risposto 2.798 imprese industriali. Di queste il 38,2% si è dichiarata innovatrice. La differenza fra le varie classi dimensionali, misurate in termini di addetti, è molto rilevante (vedi tabella 1): al crescere della dimensione d'impresa tende ad aumentare l'incidenza relativa delle imprese innovatrici.

Tab. 1 - Imprese innovatrici per classi di addetti in Emilia-Romagna

classi di addetti	imprese complessive	imprese innovatrici	imprese non innovatrici	% imprese innovatrici
20-49	1.872	579	1.293	30,9%
50-99	490	229	261	46,7%
100-199	249	129	120	51,8%
200-499	134	89	45	66,4%
500 e oltre	53	43	10	81,1%
totale	2.798	1.069	1.729	38,2%

Fonte: Istat

L'Istat presenta anche i dati regionali relativi alla spesa per innovazioni tecnologiche per classi di addetti, tuttavia non è possibile calcolare il valore della spesa per addetto, in quanto mancano i dati relativi al numero di addetti disaggregati per classe dimensionale.

¹ Tutti i lavori citati in questo contributo sono tratti da *Economia e Politica Industriale*, n. 89, Milano, Franco Angeli, 1996.

E' possibile discutere il valore della spesa per addetto solo a livello nazionale sulla base dei dati messi a disposizione dall'Istat e di un lavoro di Archibugi et al. (1996). Due sono gli elementi che vale la pena di sottolineare. Nella seconda colonna della tabella 2, sono riportati i dati nazionali relativi alla spesa in attività innovative per addetto per le imprese innovatrici. Si nota come le imprese di dimensioni minori spendano una cifra più elevata rispetto alle imprese appartenenti alle classi intermedie, benché i livelli di spesa più alti siano raggiunti dalle due classi dimensionali più elevate. Tuttavia, come Archibugi et al. non mancano di osservare, se si considera la spesa per addetto delle imprese complessivamente rilevate (e quindi non la spesa per addetto delle imprese innovatrici), le cose cambiano abbastanza drasticamente. Esiste una relazione monotona positiva fra livello di spesa per addetto e classe dimensionale. Un secondo elemento che si osserva da questi dati riguarda la diversa natura della spesa per innovazione: le imprese appartenenti alle classi inferiori tendono a concentrare la propria spesa in investimenti innovativi (macchinari e impianti) e a trascurare la spesa in R&S, mentre per le imprese di dimensione più grande vale esattamente il discorso opposto. La maggiore propensione delle piccole imprese ad investire in impianti e a trascurare la spesa in R&S, contrapposta a un'incidenza superiore delle grandi imprese per la spesa in R&S è confermata, per quello che riguarda l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, dal lavoro di Caselli e Covezzi (1997).

Tab. 2 – Spesa per addetto e ripartizione percentuale della spesa in attività innovative per classe di addetti in Italia

classi di addetti	spesa per addetto delle imprese innovatrici	spesa per addetto rispetto alle imprese rilevate	ripartizione % della spesa per tipo di attività innovativa					
			R&S	acquisto brevetti	Progettazione	prod. prova	di marketing	Investimenti innovativi
20-49	14,7	4,0	14,9	1,5	9,4	7,7	1,9	64,6
50-99	12,3	5,1	16,3	1,3	8,4	8,5	1,7	63,8
100-199	11,7	5,7	19,8	1,7	12,8	9,0	2,2	54,5
200-499	11,8	7,1	27,6	2,2	9,1	9,6	2,2	49,3
500-999	16,4	12,2	26,0	1,6	13,4	8,1	1,3	49,6
1.000 e oltre	18,3	16,7	46,7	0,8	4,8	5,7	1,2	40,8
totale	15,7	9,7	35,8	1,2	7,4	6,9	1,5	47,2

Fonte: Istat, Archibugi et al. (1996)

Interessante è anche osservare la disaggregazione settoriale fra imprese innovatrici e imprese non innovatrici. Si osserva (vedi tabella 3) come le imprese innovatrici predominino solo nei settori che producono apparecchi meccanici, elettrici e di precisione, autoveicoli e altri mezzi di trasporto. Se, poi, consideriamo il peso relativo di questi tre settori per ciò che riguarda il complesso della manifattura, si rileva come essi occupino il 35,5% degli addetti complessivi che lavorano nei vari comparti manifatturieri.

Interessante, infine, può essere anche rilevare il peso relativo, sia in termini di unità locali che in termini di addetti, delle imprese con un numero di addetti non superiore a 49 nei comparti manifatturieri. Dalla tabella 4 si rileva che, con poche eccezioni (industrie chimiche, meccaniche e mezzi di trasporto e metalli non metalliferi), oltre il 50 per cento degli addetti per settore è occupato in imprese appartenenti a questa classe dimensionale. Si tratta di un dato che sembra suscitare notevoli perplessità sulla capacità da parte dei settori manifatturieri di introdurre innovazioni tecnologiche, vista la scarsa incidenza, segnalata dalla ricerca dell'Istat, delle imprese innovatrici fra le imprese minori.

Tab. 3 – Imprese innovatrici per attività economica in Emilia-Romagna

Settore	% imprese innovatrici	% imprese non innovatrici	% di occupati rispetto al totale dei settori
estrazione di minerali	15,4	84,6	
alimentari	37,9	62,1	8,7%
tessili	19,6	80,4	4,0%
vestiario	15,8	84,2	5,2%
cuoio	22,7	77,3	2,6%
legno (escluso mobili)	33,3	66,7	2,0%
carta	38,0	62,0	4,1%
chimiche	47,5	52,5	4,0%
gomma	41,5	58,5	3,7%
minerali non metallici	33,0	67,0	11,4%
metalli	34,5	65,5	1,6%
prodotti metallici	36,4	63,6	13,7%
macchine, apparecchi meccanici, elettr., di precisione	52,4	47,6	30,4%
autoveicoli	50,0	50,0	3,6%
altri mezzi trasporto	55,0	45,0	1,5%
altre manifatturiere	25,2	74,8	3,5%
gas, acqua	50,0	50,0	
totale	38,2	61,8	100%

Fonte dati: Istat

Tab. 4 – Distribuzione per classe dimensionale delle unità locali e degli addetti dei comparti manifatturieri in Emilia-Romagna al 30 giugno, 1998.

	U.L. 0-49 addetti		U.L. 50-99 addetti		U.L. 100-499 addetti		U.L. oltre 500 addetti	
	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti
Industrie alimentari e delle bevande	98,6%	68,1%	0,7%	8,4%	0,6%	18,0%	0,0%	5,6%
Industria del tabacco	100,0%	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Industrie tessili	99,3%	85,5%	0,5%	6,9%	0,2%	7,6%	0,0%	0,0%
Conf. art. vest.; prep. pellicce	98,7%	70,1%	0,7%	8,4%	0,5%	21,5%	0,0%	0,0%
Prep. e concia cuoio; fabbr. art.viaggio	98,1%	71,8%	0,8%	6,4%	1,1%	21,8%	0,0%	0,0%
Ind. legno (esc.mobili); fabbr.in paglia	99,3%	78,9%	0,5%	8,3%	0,2%	8,9%	0,0%	3,8%
Fabbr. pasta carta, carta e prod. di carta	94,9%	56,4%	2,8%	14,0%	2,3%	29,6%	0,0%	0,0%
Editoria, stampa e riprod. supp. regist.	98,9%	79,4%	0,7%	8,4%	0,4%	12,2%	0,0%	0,0%
Fabb.coke, raffinerie, comb. nucleari	93,8%	73,8%	6,3%	26,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Fabb. prod. chimici e fibre sintetiche	93,0%	39,0%	3,4%	14,3%	3,4%	39,7%	0,1%	7,1%
Fabb. art. in gomma e mat.plastiche	96,1%	64,4%	2,8%	17,7%	1,0%	17,9%	0,0%	0,0%
Fabb. prod. lav. minerali non metall.	92,0%	35,1%	4,2%	16,6%	3,5%	35,8%	0,3%	12,5%
Produzione di metalli e loro leghe	93,1%	57,8%	4,3%	19,0%	2,7%	23,2%	0,0%	0,0%
Fabb. e lav. prod. in metallo, esc. macch.	98,9%	83,4%	0,8%	8,2%	0,3%	7,6%	0,0%	0,8%
Fabb. macchine e app. mecc., installaz.	95,6%	47,1%	2,4%	13,8%	1,9%	29,0%	0,1%	10,1%

Tab. 4 (continua)– Distribuzione per classe dimensionale delle unità locali e degli addetti dei comparti manifatturieri in Emilia-Romagna al 30 giugno, 1998

Fabb. macchine per ufficio ed elaboratori	98,5%	59,3%	0,8%	8,5%	0,8%	32,2%	0,0%	0,0%
Fabb. macchine ed appar. elettr. n.c.a.	97,4%	66,4%	1,7%	13,1%	0,9%	20,5%	0,0%	0,0%
Fabb. app. radiotel. e app. per comunicaz.	97,1%	66,0%	2,4%	23,7%	0,5%	10,3%	0,0%	0,0%
Fabb. app. medicali, precis. strum. ottici	98,9%	66,6%	0,5%	6,7%	0,5%	20,6%	0,0%	6,1%
Fabb. autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	90,3%	21,3%	2,5%	5,1%	6,1%	40,1%	1,0%	33,5%
Fabb. altri mezzi di trasporto	94,6%	36,1%	2,3%	11,7%	2,8%	40,3%	0,3%	11,8%
Fabb. mobili; altre ind. manifatturiere	99,1%	78,6%	0,5%	8,2%	0,4%	13,2%	0,0%	0,0%
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	98,9%	75,8%	0,0%	0,0%	1,1%	24,2%	0,0%	0,0%
totale manifattura	97,8%	62,4%	1,2%	11,0%	0,9%	21,1%	0,0%	5,4%

Fonte dati: sistema informativo Sast-Iset.

Alcune considerazioni sulle tipologie di innovazione tecnologica.

Utile, infine, per ottenere un quadro dell'attività innovativa in Emilia-Romagna è indubbiamente l'analisi dell'andamento della bilancia tecnologica dei pagamenti. Attraverso questi dati, infatti, è possibile vedere come il sistema produttivo regionale acquisisce e cede tecnologia.

Dalla tabella 5 si evince come l'Emilia-Romagna abbia una struttura degli scambi internazionali di tecnologia simile a quella nazionale. In Emilia-Romagna si importa tecnologia, come si evince dal segno negativo sia del saldo di commercio in tecnologia (brevetti, licenze su brevetti, invenzioni, know-how e licenze su know-how) sia del saldo relativo alle transazioni in marchi di fabbrica e disegni. Questa tecnologia è poi rivenduta sotto forma di assistenza tecnica e di invio di personale esperto (saldo servizi con contenuto tecnologico). Positivo è anche il saldo relativo alla ricerca e sviluppo che nel 1996 ha contribuito in modo determinante, contrariamente a quanto è accaduto a livello nazionale, al segno positivo della bilancia tecnologica dei pagamenti.

Tab. 5 - Bilancia tecnologica dei pagamenti Emilia-Romagna

	saldo commercio in tecnologia	saldo transazioni proprietà industriali	saldo servizi con contenuto tecnologico	R&S	Altri regolament. Tecnologia	Totale
1992	-105,7	-14,8	-85,6	12,8	-2,6	-195,8
1993	-24,3	-14,8	28,6	1,1	-2,4	-11,8
1994	-28,8	143,1	-0,1	-6,1	-0,5	107,6
1995	-17,4	-31	24,1	2,7	-144,4	-165,9
1996	-13,7	-33,5	33,1	43,4	-6,5	23

Fonte dati: Ufficio Italiano Cambi

Una certa incapacità da parte delle imprese industriali emiliano-romagnole nella produzione di innovazione tecnologica è confermata, a livello microeconomico, da una serie di ulteriori dati prodotti dall'Istat nella già menzionata indagine sulla ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica. Le tabelle 6 e 7 mostrano la distribuzione delle imprese innovatrici che hanno rispettivamente ceduto e acquisito nuove tecnologie. Questa distribuzione è disaggregata per regione di destinazione/provenienza. Da queste tabelle si possono trarre diverse considerazioni che confermano e arricchiscono i discorsi svolti nei paragrafi precedenti. Nella tabella relativa alle acquisizioni di tecnologia non si può non notare il peso consistente delle imprese che acquistano apparecchiature e impianti. Sia dall'Italia, sia da tutte le altre aree identificate (con la sola eccezione degli "Altri paesi"), l'acquisto di macchinari costituisce la forma più rilevante di acquisizione di nuova tecnologia. Seconda in ordine di importanza, come modalità di acquisizione di tecnologia, è l'assunzione di personale qualificato e quindi l'acquisizione di capitale umano.

Un ulteriore elemento su cui appuntare la nostra attenzione riguarda la prevalenza delle acquisizioni rispetto alle cessioni per quello che concerne l'interscambio di "tecnologia primaria" (invenzioni, progetti, R&S). Salvo poche eccezioni (corrispondenti probabilmente ad aree geografiche tecnologicamente arretrate), le imprese che acquisiscono tecnologia primaria sono in numero superiore rispetto a quelle che la cedono. Lievemente diverso il discorso relativo all'acquisto di macchinari per il quale il saldo fra cessioni e acquisizioni è positivo, oltre che per le aree tecnologicamente deboli, anche per gli Stati Uniti. Ancora diverso, infine, il discorso relativo al capitale umano: il sistema industriale emiliano-romagnolo acquisisce personale qualificato da altre regioni italiane e mette a disposizione questa tipologia di personale per le altre aree identificate nella tabella. Quest'ultima considerazione conferma la capacità di questo sistema industriale di esportare servizi connessi alla tecnologia.

Tab. 6 - Imprese innovatrici a seconda delle forme di cessione di tecnologie nel 1992, per area geografica di destinazione e regione

	In Italia	In paesi U.E.	In altri paesi europei	in U.S.A.	In Giappone	In altri paesi europei
Cessione del diritto di usare invenzioni	2,1	1,7	1,1	1,9	1,9	6,7
R&S per altri	5,7	3,6	0	1,1	0,5	0
fornitura di consulenza	8	3,9	3,1	1,1	0,9	6,7
vendita di progetti	2,9	0,6	0,8	0,7	0	1,7
trasferimento di tecnologia con vendita ramo azienda	1,2	0,6	1,4	0,4	0	0,6
vendita di apparecchiatura e impianti	8,7	8,4	7	8,2	2,8	18,5
trasferimento di tecnologia con collaborazioni	7,2	6,9	5,3	3,4	0,9	9
messa a disposizione di personale qualificato	10,1	7,1	3,9	4,9	1,4	12,9
altro	0,4	0,4	0,3	0	0	1,1

Fonte dati: Istat

Tab. 7 - Imprese innovatrici a seconda delle forme di acquisizione di tecnologie nel 1992, per area geografica di destinazione e regione

	Da Italia	Da paesi U.E.	Da altri paesi europei	Da U.S.A.	Da Giappone	Da altri paesi
acquisizione del diritto di usare invenzioni	5,3	6,2	3,1	4,1	2,8	2,2
R&S acquisita dall'esterno	10,1	4,1	0,8	1,5	0,9	2,2
acquisto di servizi di consulenza	28	5,2	1,1	3	0,5	1,7
acquisto di progetti	7,8	2,4	0,3	0,7	0,5	0,6
acquisto di tecnologia di tecnologia con incorporazione altra impresa	5,3	2,6	0,6	1,1	0,5	1,1
acquisto di apparecchiatura e impianti	51,4	24,5	4,5	7,1	13,6	2,2
collaborazioni con altre imprese	18,8	12,5	2,5	3	0,5	3,9
assunzione di personale qualificato	34,5	2,1	0,3	2,2	0,9	0,6
altro	1,4	0,9	0,3	0,4	0	0,6

Fonte dati: Istat

La qualità delle assunzioni previste in Emilia-Romagna nel biennio 1998-1999.

Sulla base della banca dati Excelsior, è possibile ottenere una stima delle previsioni di assunzione formulate dai datori di lavoro per il biennio 1998-99. Questa banca dati consente una disaggregazione per titoli di studio e per settori. La qualità della domanda di lavoro appare alquanto modesta. Per quello

che riguarda il complesso dell'economia, si rileva come il 67,3% delle previsioni di assunzione riguardano qualifiche scolastiche basse (scuola media e istruzione o qualifica professionale), il 27% coinvolgono lavoratori dotati di qualifiche scolastiche intermedie (diploma di scuola superiore), mentre un modesto 5,7% riguarda lavoratori che hanno conseguito un titolo scolastico superiore (laurea o diploma universitario). Naturalmente la composizione delle assunzioni previste per titolo di studio, non ci dice nulla in relazione all'evoluzione temporale della composizione per qualifica scolastica della forza lavoro occupata. Occorrerebbe confrontare la composizione dei flussi di assunzione rispetto alla composizione dello stock degli occupati per titolo di studio (dato non disponibile a livello regionale, ma solo nazionale).

E' interessante osservare come i settori relativi alla produzione di macchine apparecchi meccanici ... siano quelli che presentano fra le più alte propensioni all'assunzione di lavoratori dotati di qualifiche scolastiche superiori e, allo stesso tempo, come il settore del cuoio, legno, minerali non metalliferi e tessili presentino un'elevata propensione all'assunzione di personale con qualifiche scolastiche piuttosto basse. In conclusione, si osserva come le imprese industriali che mostrano una scarsa propensione all'innovazione siano anche quelle che tendono ad assumere in misura maggiore lavoratori dotati di basse qualifiche scolastiche. E' utile rilevare che, rispetto alle previsioni di assunzione rilevate nello scorso anno (valide, perciò, per il biennio 1997-98), la domanda di lavoro prevista disaggregata per qualifiche scolastiche è qualitativamente inferiore.

Le ultime righe della tabella riportano anche le previsioni di assunzione per classe dimensionale. Si rileva immediatamente come esista una correlazione positiva fra titoli di studio richiesti e classe dimensionale: al crescere della classe dimensionale aumenta la propensione all'assunzione di laureati e, contemporaneamente, diminuisce la propensione verso l'assunzione dei lavoratori dotati di qualifica scolastica bassa. Questo dato conferma solo in parte le analisi sui dati Excelsior relativi alla precedente rilevazione (biennio 1997-98). A livello dell'intera economia regionale, si rilevava una maggiore propensione delle imprese appartenenti alle classi dimensionali superiori all'assunzione di lavoratori dotati di qualifiche scolastiche superiori, tuttavia l'assunzione di lavoratori con basse qualifiche scolastiche era più elevata per le grandi imprese rispetto a quelle della classe più bassa. Inoltre si osservava anche come esistessero consistenti differenze intersettoriali: nei comparti industriali le qualifiche scolastiche domandate tendevano a crescere assieme alla classe dimensionale, mentre l'opposto avveniva nei comparti dei servizi.

Tab. 8 - Assunzioni previste nel biennio 1998-1999 per livello di istruzione, settore di attività, classe dimensionale, ripartizione geografica e regione dell'unità provinciale richiedente in Emilia-Romagna - Valori percentuali

	Titolo universitario			Diploma		istruz. obbl. e qual. prof..				
	totale assunzio ni (v.a.)	di cui:		Diploma univers.	Totale	di cui:		di cui:		
		Totale	Laurea			Spec. post- diploma	Totale	Istruzion e profess.	Qualifica profess.	Licenza media
totale generale	83920	5,7	3,5	2,2	27	6,9	19	12,6	6,3	48,3
settori di attività'										
industria	43488	4,7	3,2	1,4	21,8	6,1	20	13,3	6,7	53,5
Estrazione di minerali	236	--	--	--	50,8	--	10,2	6,4	--	36,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3059	5	3,4	1,7	20,4	4,1	10,9	7	3,9	63,7
Industrie tessili e dell'abbigliamento	2735	2	1,5	0,5	17,1	6,3	15,7	9,8	6	65,2
Industrie del cuoio, delle pelli e delle calzature	914	1,3	--	--	11,9	2	10,1	4,7	5,4	76,7
Industrie del legno e prod. in legno (escl. mobili)	905	--	--	--	11,9	5	14	9,4	4,6	73,6
Industrie della carta, stampa, editoria	1282	3,5	2,7	0,8	19,8	7,7	24,8	15,7	9,1	51,9

Tab. 8 (continua)- Assunzioni previste nel biennio 1998-1999 per livello di istruzione, settore di attività, classe dimensionale, ripartizione geografica e regione dell'unità provinciale richiedente in Emilia-Romagna - Valori percentuali

Industrie del carbone e del petrolio	14	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Industrie chimiche e delle fibre sintetiche	1073	11,3	9,1	2,1	43,2	11,2	9,9	3	6,9	35,6
Industrie della gomma e delle materie plastiche	1483	4,2	2,6	1,6	16	3,3	13,1	7,8	5,3	66,7
Industrie lavorazione minerali non metalliferi	4215	3,3	2,5	0,9	21,1	6,8	11,4	7,2	4,2	64,1
Industrie dei metalli	6605	1,8	1,5	0,3	17,1	3,2	22,8	16,1	6,7	58,3
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	9318	7,6	4,9	2,7	27,5	8,4	30,4	21,1	9,3	34,4
Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	3254	9,4	6,2	3,2	28,7	10,2	28,6	18	10,7	33,2
Altre industrie manifatturiere	1338	3,5	2,5	1	20,6	4,4	10,8	6,7	4	65,2
Produzione di energia, gas e acqua	577	20,3	17,7	2,6	28,1	3,6	22,4	22,4	--	29,3
Costruzioni	6480	2,1	1,2	0,9	17,4	4,9	16,2	10,1	6,1	64,3
SERVIZI	40432	6,9	3,8	3	32,6	7,7	17,8	12	5,8	42,7
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	12981	6,8	1,8	5	37,8	4,6	16,6	12,2	4,3	38,8
Alberghi, ristoranti, bar...	6021	0,3	--	0,2	13,5	3,1	29,6	22,2	7,5	56,6
Trasporti, agenzie viaggio, poste e telecomunic.	4530	3,2	1,5	1,7	22,9	6,5	9,6	3,5	6,1	64,3
Credito e attività finanziarie	1473	12,7	9,4	3,3	85,1	8,7	--	--	--	2,2
Assicurazioni	448	4,2	3,6	--	88,4	18,1	4,2	4,2	--	3,1
Servizi alle imprese	8870	11,4	10,1	1,4	31	13	7	2,5	4,5	50,6
Servizi alle persone	2886	1,9	1,6	--	23,2	11,4	33,2	10,9	22,3	41,7
Istruzione e servizi formativi privati	235	31,5	26,4	5,1	45,5	21,7	5,1	5,1	--	17,9
Sanità e servizi sanitari privati	2018	16,9	3,5	13,4	18,8	5,1	57,4	55,6	1,9	6,8
Studi professionali	970	2,9	--	2	90,2	20,8	6,9	6,9	--	--
CLASSI DIMENSIONALI										
1-9 dipendenti	33012	2,6	1,8	0,8	26,3	6	19,1	12,9	6,1	52
10-49 dip.	18836	6,5	3,2	3,4	27,6	8,1	19,5	12,3	7,2	46,4
50-249 dip.	18502	7,7	5,5	2,2	27,9	8,6	16,3	10,6	5,7	48,1
250 dip. e oltre	13570	9,5	5,5	4	26,6	5	21,6	15,2	6,4	42,3

Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti.

Fonte dati: sistema informativo Excelsior

Il lavoro degli extracomunitari nella Regione Emilia-Romagna

Come si può osservare dalla tabella sottostante, che riporta le previsioni di assunzione per il 1998-99 per gruppo professionale, esiste una quota non irrilevante (8%) di domanda di lavoro per personale non qualificato e una consistente domanda per lavoratori non manuali (operai specializzati e conduttori di impianti) per una quota dei quali non è richiesta una qualifica scolastica media o elevata. In questa sezione si cercherà di documentare come il lavoro di un'elevata percentuale di extracomunitari possa, perlomeno parzialmente, coprire una parte di questa domanda di lavoro. Si cercherà, inoltre, di mettere in evidenza alcune caratteristiche dell'offerta di lavoro extracomunitario e dell'evoluzione nel tempo della penetrazione nel mercato del lavoro emiliano-romagnolo di questa tipologia di lavoratori.

Tab. 9 – Previsioni di assunzioni per grandi gruppi professionali in Emilia-Romagna (valori percentuali ove non indicato diversamente)

	Totale assunzioni (valore assoluto)	Dirigenti, direttori e respons.	Profess. intellett. scientif.	Profess. intermedie tecniche	Prof.esec. ammin. e gestione	Profess. vendita e serv.fam.	Operai specializz.	Condutt. impianti, montaggio	Personale non qualific.
Emilia-Romagna	83.920	0,6	4,3	18	10,1	21,5	20	17,5	8

Fonte dati: sistema informativo Excelsior

La tabella che segue riporta alcune caratteristiche dell'offerta di lavoro extracomunitaria. Per quello che riguarda il titolo di studio conseguito dai lavoratori avviati si nota immediatamente come una nettissima maggioranza (92,5%) non è dotata di alcuna qualifica scolastica riconosciuta dalle autorità nazionali, mentre la percentuale di lavoratori con qualifiche medie o elevate è pressoché irrilevante. La qualifica con la quale questa tipologia di lavoratori è avviata al lavoro conferma la scarsa qualità, in termini di formazione, di questa componente della forza lavoro (vedi sempre la tabella sottostante).

Tab. 10 – Distribuzione di extracomunitari avviati per titolo di studio, qualifica, e tipologia contrattuale nel 1997 in Emilia-Romagna

Titolo di studio				Settore di attività					Qualifica				
Nessuno	Obbligo	Diploma	Laurea	Agricolt.	Industria	Altre attività	Di cui: Lav.dom.	Pubbl. esercizi	Apprend.	Operai generici	Operai qualific.	Operai special.	Impieg.
21.913	1.516	204	63	4.235	11.959	7.502	356	2.950	724	16.838	5.344	379	411
92,5%	6,4%	0,9%	0,3%	17,9%	50,5%	31,7%	1,5%	12,4%	3,1%	71,1%	22,6%	1,6%	1,7%

Fonte dati: Ufficio del lavoro e della Massima occupazione

Tab. 10 (continua) – Distribuzione di extracomunitari avviati per titolo di studio, qualifica, e tipologia contrattuale nel 1997 in Emilia-Romagna

Contratti				
A tempo parziale	A tempo determin.	Formaz. lavoro	Altri contratti	totale generale
2.098	11.087	1.892	8.619	23.696
8,9%	46,8%	8,0%	36,4%	

Una serie di dati messi a disposizione dall'Inps consente di seguire la distribuzione degli occupati alle dipendenze di origine extracomunitaria. La maggioranza di questi lavoratori risulta occupata nei comparti industriali (69,5% nel 1995, l'ultimo anno per il quale si dispone dei dati), in particolare nell'edilizia e nella meccanica. Per quello che riguarda i servizi, nel quale erano registrati nel 1995 il 30,5% degli extracomunitari alle dipendenze, le concentrazioni più elevate sono registrate nei pubblici esercizi e nei servizi di assistenza. Nelle ultime colonne della tabella, si rileva inoltre, come la componente extracomunitaria della forza lavoro osservi una notevole variabilità.

Tab. 11 – Lavoratori extracomunitari dipendenti per classe di attività

Anno	Abbiglia m.	Aliment. editoria	Carta	Chimica	Edilizia	Legno mobili	Mecca-nica	Metal-lurg.	Pelli	Tessile	Vetro-ceram. cemen.	Altre indust.	Totale
1991	1,4	5,8	1,0	4,7	18,8	2,9	28,8	1,3	0,7	1,8	6,8	0,4	74,2
1992	1,4	5,2	1,1	4,4	19,2	2,7	26,4	1,1	0,7	1,6	6,5	0,5	70,8
1993	1,3	4,8	1,0	4,5	18,4	2,7	25,2	1,2	0,5	1,7	6,5	0,6	68,3
1994	1,2	4,7	1,1	4,7	16,1	2,6	27,7	1,5	0,5	1,6	6,6	0,7	68,9
1995	1,3	4,7	1,0	4,7	13,1	2,4	31,2	1,6	0,6	1,5	6,7	0,6	69,5

Fonte dati: Inps

Tab. 11 (continua) – Lavoratori extracomunitari dipendenti per classe di attività

servizi assist..	Commer. dettaglio	Commer. ingrosso	pubblici esercizi	servizi di pulizia lavander.	Trasporti altri servizi	Totale servizi	totale industria	var industria	totale servizi	var. servizi	totale dipen-denti	var. totale
5,4	1,7	2,9	7,5	4,9	2,6	0,8	25,8	10484		3639	14123	
6,6	1,7	2,8	8,2	5,5	3,5	0,9	29,2	10706	2,1%	4419	15125	7,1%
7,9	1,7	3,1	8,9	5,6	3,5	0,9	31,7	9751	-8,9%	4517	14268	-5,7%
7,2	1,7	3,3	8,7	4,9	4,4	1,0	31,1	10439	7,1%	4715	15154	6,2%
6,4	1,6	3,0	7,8	5,2	5,6	0,9	30,5	12537	20,1%	5504	18041	19,1%

Fonte dati: Inps

Un'altra serie di dati estremamente interessante riguarda le imprese artigiane che utilizzano il servizio buste paga della C.N.A. Si tratta di un insieme di imprese non del tutto esaustivo del panorama delle imprese artigiane, nel quale i flussi di entrata e di uscita dall'utilizzo del servizio influenzano indubbiamente il valore dei dati e le variazioni percentuali che in questo modo si calcolano. In ogni caso, poiché il numero di imprese è relativamente stabile da un anno all'altro, i risultati che si ottengono sono in qualche modo indicativi dell'evolversi della realtà del lavoro degli extracomunitari nelle piccole imprese. Da questi dati si rileva la superiore variabilità dei lavoratori extracomunitari rispetto ai lavoratori nazionali e la conseguente crescita dell'incidenza percentuale degli extracomunitari rispetto al complesso degli occupati. In questo modo gli extracomunitari sembrano costituire un fattore di aggiustamento della forza lavoro rispetto all'andamento della domanda.

Tab. 12 - Manodopera dipendente extracomunitaria per settore di attività' nelle imprese con servizio libri paga presso la C.N.A.

	Totale imprese	totale dipendenti	imprese con extracomunitari	extracomunitari	% imprese con extracomunitari	incidenza % extracomunitari	var. % extracomunitari	var.%i non extracomunitari
1990	17.401	78.584	1.169	1.832	6,7	2,3	-	-
1991	17.315	77.762	1.313	2.085	7,6	2,7	13,8%	-1,2%
1992	16.963	76.331	1.305	2.096	7,7	2,7	0,5%	-1,9%
1993	16.389	74.410	1.228	1.874	7,5	2,5	-10,6%	-2,5%
1994	16.281	76.670	1.279	2.098	7,9	2,7	12,0%	3,0%
1995	15.912	79.722	1.410	2.476	8,9	3,1	18,0%	3,9%
1996	16.218	81.686	1.773	3.198	10,9	3,9	29,2%	2,0%
1997	16.029	82.991	1.950	3.724	12,2	4,5	16,4%	1,4%

Fonte: C.N.A. I Libri Paga gestiti dalla C.N.A. non rappresentano un campione statistico in senso tecnico. I risultati elaborati da detta gestione risentono dei flussi di entrata e uscita delle imprese dal Servizio Libri Paga. I Libri Paga della C.N.A. coprono più della metà delle imprese artigiane con dipendenti e dei relativi subordinati.

Alcune considerazioni non ancora conclusive

Il sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, in particolare il sistema industriale, sembra essere basato su un modello di sviluppo che dipende dall'esterno per quello che riguarda la capacità di introdurre innovazione tecnologica in senso stretto. Il sistema, tuttavia, è estremamente vitale nel fornire servizi tecnologici verso l'esterno ed è questa capacità che lo ha reso, fino ad ora, in grado di reggere. Questa caratteristica sembra dipendere anche dal ruolo preponderante giocato dalle piccole imprese e dall'importanza di settori tradizionali, con scarsa propensione all'introduzione di innovazioni tecnologiche.

Gli effetti di questa tipologia di sviluppo si riflettono indubbiamente nella qualità dei posti di lavoro che questo sistema è in grado di attivare. Il livello di lavoratori dotati di una qualifica scolastica formale elevata è piuttosto basso. Inoltre (come testimoniano gli ultimi dati di fonte Excelsior) oltre il 70% delle previsioni di assunzione è concentrato su professioni di natura manuale. Questi dati sembrano mostrare come la formazione informale e specifica all'impresa presso la quale si attua l'assunzione (on-the-job-training) tenda a prevalere rispetto a quella più generale. Questo, naturalmente, non comporta che le assunzioni previste nei comparti dell'industria siano collegabili a figure professionali con scarse capacità professionali. L'esistenza di forza lavoro occupata scarsamente qualificata da un punto di vista professionale non è compatibile con un sistema in grado di fornire servizi tecnologici all'esterno. Quello che pare emergere è che, per le figure manuali richieste, il sistema della formazione scolastico non sia strettamente necessario per la formazione di figure professionali collegate a competenze manuali/artigianali. Per questa tipologia di figure professionali, esistono percorsi formativi che non si intersecano necessariamente con quelli scolastici così come sono concepiti. La bassa domanda di lavoratori dotati di qualifiche scolastiche elevate è, invece, da ricollegare alla scarsa capacità del sistema produttivo industriale a dare luogo a innovazioni tecnologiche, intese in senso stretto.

Recentemente l'interesse di alcuni economisti si è soffermato sulla cosiddetta economia dell'apprendimento. Bengt-Ake Lundvall in una serie di contributi ha distinto quattro diverse forme di conoscenza: 1) know-what (sapere cosa); know why (sapere il perché delle cose); know-how (sapere come) e 4) know who (sapere chi). Le prime due forme di conoscenza sono essenzialmente legate a una formazione di tipo scolastico e non richiedono un'esperienza pratica diretta. Il know-how, viceversa, è sviluppato attraverso percorsi di apprendimento ed è essenzialmente legato al learning by doing e quindi a processi formativi legati ad esperienza diretta. Il know who, infine, si riferisce alle capacità di instaurare e sviluppare relazioni sociali che consentano lo scambio di informazioni e conoscenze.

Dall'analisi della previsione di domanda di lavoro per titoli di studio, esposta nei paragrafi precedenti, si ricava come il sistema industriale sia fortemente sbilanciato verso forme di apprendimento legate al know-how e quindi a forme di apprendimento relativamente informali e scarsamente codificate. Tuttavia, una delle caratteristiche delle nostre economie è, come sostiene Lundvall, la crescente importanza della conoscenza codificata e quindi di forme di apprendimento collegabili al know what e al know why. L'accelerazione nel ritmo del cambiamento tecnologico e la conseguente intensificazione della domanda di apprendimento rapido sembrano essere alla base di questo processo. Questo non significa necessariamente che la componente informale dell'apprendimento sul posto di lavoro non continui a giocare un ruolo importante.

Il crescente ruolo della conoscenza codificata è, naturalmente, più accentuato nelle economie che creano e sviluppano innovazioni tecnologiche, ma è destinato a manifestarsi anche in quei sistemi economici che, come l'Emilia-Romagna, sono dipendenti dall'esterno da un punto di vista dell'acquisizione di tecnologia primaria, ma sono esportatori di servizi connessi alla tecnologia. La crescita, nell'occupazione industriale, della componente "colletti bianchi" rispetto ai "colletti blu" pare confermare una tendenza di questo tipo. Il modello di sviluppo basato in misura consistente su forme di apprendimento informale (know what) non pare destinato a durare. Le considerazioni di Lundvall lasciano pensare che il sistema industriale sia destinato a riquilibrare la propria dotazione di capitale umano accrescendo l'incidenza relativa di forza lavoro dotata di qualifica scolastica medio-alta.

2.2. Il sistema del credito regionale e italiano all'avvio dell'Unione Monetaria* 1

L'applicazione delle direttive comunitarie concernenti le banche e il mercato dei capitali mira ad aumentare il grado di concorrenza ora presente sui mercati nazionali. In Italia l'ammodernamento delle strutture creditizie e la liberalizzazione del mercato finanziario sono giunti con notevole ritardo. Il sistema bancario italiano deve quindi ancora ora raggiungere un maggiore grado di efficienza tecnica ed economica per affrontare la concorrenza delle banche dei paesi dell'Unione e i costi e le difficoltà tecniche dell'adozione della moneta unica.

Con la moneta unica, il sistema bancario dovrà: sostenere costi di adattamento al nuovo sistema di pagamenti per la revisione dei sistemi informatici; subire una riduzione dei profitti per la perdita delle attività in cambi e di copertura dei rischi di cambio relativa alle monete dell'Unione europea; affrontare la convergenza dei margini di interesse verso quelli prevalenti nei paesi forti dell'unione europea, margini che sono inferiori a quelli italiani.

In questo quadro si inseriscono alcuni fenomeni che caratterizzano ancora questa fase di vita del sistema creditizio italiano, come la parificazione della forma giuridica necessaria per esercitare attività

Tab. 2.2.1 – Maggiori fusioni e acquisizioni riguardanti il sistema bancario italiano. 1997-98 (Dati elaborati a febbraio 1998)

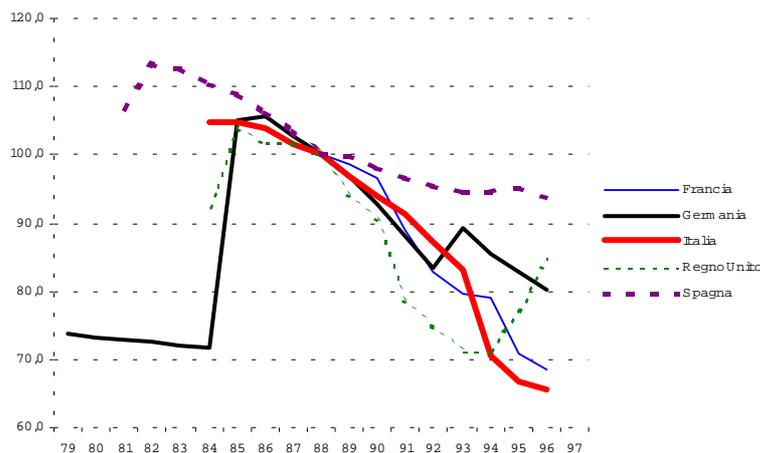
banche coinvolte	settore	data attesa per la fusione	obiettivi
<i>Banca Commerciale It. Banca di Roma</i>	<i>Bancario Bancario</i>	<i>fusione proposta</i>	- <i>non vi sono ancora stati incontri</i> - <i>si darebbe vita al alla più grande banca del paese con 400tn di lire di attività</i> - <i>risposta all'accresciuta competizione dovuta all'Unione monetaria</i>
<i>BNL Banco di Napoli INA</i>	<i>Bancario Bancario Assicurativo</i>	<i>Ottobre 1998</i>	- <i>BNL e INA hanno messo in atto una joint-venture per l'acquisto di capitale nel Banco di Napoli</i> - <i>Integrazione graduale di BNL e Banco di Napoli in vista di una fusione</i> - <i>Accento sui servizi di retail banking</i>
<i>Cariplo Ambroveneto</i>	<i>Bancario Bancario</i>	<i>Giugno 1998</i>	- <i>rete di filiali separate che sarà mantenuta in una struttura societaria a holding (Banca Intesa); si tratta di un'alleanza strategica non attribuibile all'obiettivo di comprimere i costi.</i>
<i>Credito Italiano Uni- credito</i>	<i>Bancario Bancario</i>	<i>Autunno 1998</i>	- <i>La nuova società sarà nelle mani per il 59% del Credito Italiano e per il 41% dell'Unicredito</i> - <i>risposta all'accresciuta competizione dovuta alla rimozione delle barriere finanziarie che avverrà dopo l'introduzione dell'Euro</i> - <i>Possibilità di compressione dei costi e di incremento dei ricavi</i>
<i>Istituto Bancario S.Paolo di Torino Isti- tuto Mobiliare Italiano (IMI)</i>	<i>Bancario Bancario</i>	<i>Luglio 1998</i>	- <i>Rafforzare la posizione nazionale</i> - <i>Risposta all'accresciuta competizione delle banche estere con l'avvento della moneta unica</i> - <i>Si attende una riduzione dei costi pari a 350bn di lire all'anno a partire dal 2000</i>

Fonte: W.R. White, *The Coming Transformation of Continental European Banking?*, BIS, WPNo. 54, June 1998, Basle.

* I dati di fonte Oecd-Ocse, *Bank profitability*, Parigi, 1997, impiegati per l'elaborazione dei grafici riportati richiedono alcune specificazioni. Dati relativi alla **Germania**: 1) al 1985 le serie presentano una rottura dovuta all'inclusione dei dati relativi alle istituzioni di credito cooperative e ad altre istituzioni di credito; 2) al 1993 le serie presentano una rottura dovuta a variazione della metodologia, in quanto dal 1993 i dati includono le istituzioni creditizie dei Länder orientali della ex DDR. Dati relativi alla **Spagna**: 1) rottura delle serie nel 1993 dovuta alla ristrutturazione di un'importante banca; 2) rottura delle serie nel 1994 in quanto tre banche di credito furono da allora classificate banche commerciali e non più come Istituzioni di credito Governative; 3) altri minori mutamenti metodologici si sono avuti nel 1992, 1993 e 1994. Dati riguardanti il Regno Unito: mutamenti minori della metodologia si sono avuti nel 1992 e nel 1994. Per maggiori e ulteriori precisazioni si veda Oecd-Ocse, *Bank profitability*, Parigi, 1997 e annate precedenti.

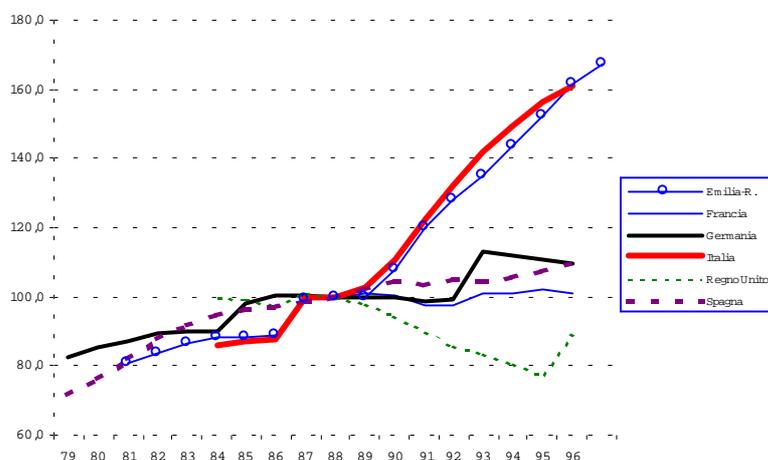
¹ Per questa parte si è fatto ampio riferimento a: F. Cesarini, *Le implicazioni per le banche italiane dell'avvio dell'Uem*, e I. Angeloni, A. Generale, R. Tedeschi, *La redditività del sistema bancario italiano: confronti internazionali e tendenze di medio termine*, in F. Cesarini, I. Angeloni, A. Generale, R. Tedeschi, *Le implicazioni per le banche italiane dell'avvio dell'Uem. Interventi tenutisi nell'ambito del seminario su "L'Unione Monetaria Europea: costi, opportunità e condizionamenti per le banche italiane"*, Perugia, 7 marzo 1997, Associazione per lo sviluppo degli Studi di Banca e Borsa, quaderno n° 151, 1997.

Fig. 2.2.1 – Numero di istituti (1988 = 100) *



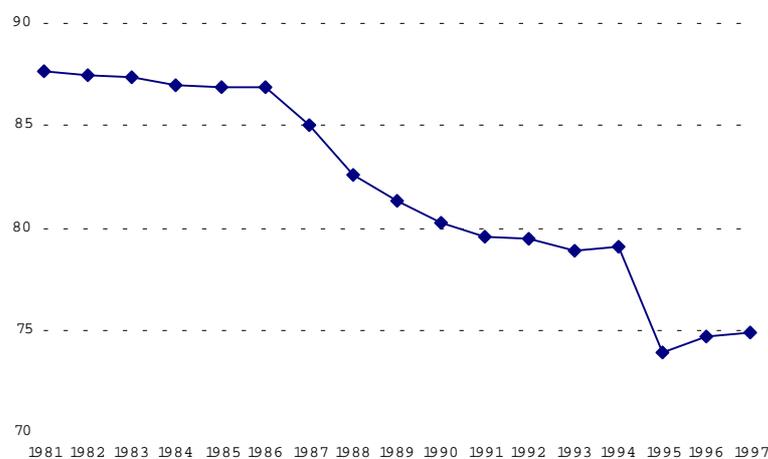
Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

Fig. 2.2.2 – Numero di sportelli (1988 = 100) *



Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

Fig. 2.2.3 – Quota degli sportelli operanti in regione detenuti da banche con sede amministrativa in Emilia-Romagna



Fonte: Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

bancaria, gli effetti della privatizzazione dei principali istituti di credito pubblici, l'eliminazione delle segmentazioni geografiche e funzionali di mercato, che hanno aumentato la contendibilità dei mercati, e il passaggio del modello di banca da quello delle strutture specializzate a quello delle banche universali.

Alle spinte originate da questi fenomeni si sono contrapposte forti resistenze del sistema creditizio. La risposta delle banche italiane, in particolare di quelle grandi, all'aumento del livello di concorrenza dovrebbe realizzarsi in processi di concentrazione (tabb. 2.2.1-2.2.2). Il livello di concentrazione in Italia è aumentato nel periodo osservato, ma, per quanto riguarda i primi 5 istituti, il livello di concentrazione raggiunto appare ampiamente inferiore a quello dei principali paesi dell'Unione europea ed appare insufficiente per costituire in Italia una banca in grado di competere a livello europeo e mondiale. Il numero degli istituti si è effettivamente ridotto, ma tale processo ha riguardato soprattutto gli istituti minori (fig. 2.2.1).

La risposta messa in atto è andata invece soprattutto nella direzione di un aumento del numero degli sportelli a presidio del territorio (fig. 2.2.2) e nella formazione di nuovi gruppi bancari organizzati attraverso partecipazioni incrociate, spesso di quote di minoranza. La velocità di crescita del numero degli sportelli in Italia è stata decisamente superiore a quella della Spagna. In Italia gli sportelli sono aumentati di quasi il 100% dal 1984 al 1996, mentre nello stesso periodo in Spagna sono aumentati di circa il 18%. Sui dati della Germania incidono invece gli effetti del processo di unificazione.

In Emilia-Romagna, il continuo aumento del numero degli sportelli operanti è stato accompagnato dal continuo aumento della quota degli sportelli di banche con sede legale al di fuori della regione (fig. 2.2.3), in particolare a seguito della liberalizzazione degli insediamenti e di alcune operazioni di acquisizione. La tendenza ha avuto un'inversione nel

'96 e nel '97, in corrispondenza con un picco del ritmo di apertura di nuovi sportelli, a conferma della strategia di presidio del territorio attuata dagli istituti regionali.

I fenomeni macroeconomici che caratterizzano l'introduzione della moneta unica tendono a restringere la dimensione assoluta e relativa dell'intermediazione bancaria tradizionale e a ridurre i margini di profitabilità. Vi sono quindi forti spinte per razionalizzare le strutture del sistema creditizio, ridurre i costi generali e riorientare l'operatività delle banche italiane verso aree di attività che presentino per loro vantaggi competitivi. La rapida riduzione del tasso di inflazione, insieme con il rallentamento dell'attività economica e la recente crisi finanziaria internazionale, hanno determinato la discesa dei tassi di interesse. L'introduzione dei criteri di Maastricht e quindi l'adozione di politiche fiscali orientate al contenimento del rapporto tra deficit del bilancio pubblico e Pil hanno limitato la crescita dell'attività economica e quindi degli aggregati intermediati dal sistema creditizio. La modesta crescita degli aggregati dei depositi e degli impieghi negli ultimi anni, e ora la vera riduzione dei depositi, hanno trovato solo parziale compensazione nell'attività di intermediazione diretta attraverso emissione e collocamento di titoli.

Il sistema creditizio italiano e regionale si trova ad affrontare l'unificazione monetaria, in una fase di rapida e profonda trasformazione del mercato, nella quale la dimensione del mercato dell'intermediazione creditizia tradizionale tenderà a restare stazionaria o a svilupparsi più lentamente rispetto al passato. Le banche potranno quindi perseguire obiettivi di crescita solo condizionatamente ad un miglioramento della composizione qualitativa delle proprie attività e passività, al fine di ottenere migliori combinazioni rendimento/rischio. In quest'ottica, e sfruttando i loro vantaggi competitivi, in particolare la conoscenza del mercato, le banche italiane minori potrebbero orientare maggiormente gli impieghi verso le imprese di minori dimensioni, a supporto della loro crescita. Dal lato della composizione della raccolta, la riduzione della quota della raccolta a vista e l'aumento delle forme di raccolta a tempo, certificati di deposito prima e poi obbligazioni, rende più importante la gestione della raccolta. Infatti questa struttura della raccolta, a fronte di modificazioni inattese del livello e della forma della curva dei tassi, espone a rischi particolarmente rilevanti in caso di sensibili differenze nella composizione per scadenze dell'attivo e del passivo. Inoltre il passaggio dalla raccolta indiretta all'offerta di forme di risparmio gestito mette a disposizione grandi opportunità, data l'ampiezza del risparmio delle famiglie italiane, ma richiede alti livelli organizzativi e di professionalità per potere competere con i qualificati operatori esteri.

In questa direzione, nel '97 l'andamento delle consistenze dei titoli in custodia e delle gestioni patrimoniali in Emilia-Romagna ha seguito la tendenza positiva prevalente a livello nazionale, facendo registrare però saggi di crescita inferiori a quelli medi italiani, anche se va rilevato che la consistenza delle gestioni patrimoniali regionali è inferiore solo a quella della Lombardia (tab. 2.2.3).

Il sistema bancario italiano deve quindi raggiungere una struttura più forte e concentrata. Le banche italiane hanno una dimensione insufficiente (tab. 2.2.2) e sono patrimonialmente deboli. Lo sviluppo del paese richiede un aumento della dimensione media sia delle banche minori, sia delle maggiori, che devono rispettivamente garantire su tutto il territorio assistenza alle imprese, in particolare le medie e piccole, e sostenere le imprese maggiori di fronte ai processi di internazionalizzazione e globalizzazione dei mercati. La necessità di ottenere importanti economie di scala richiede che il rafforzamento della struttura

Tab. 2.2.2 – Ristrutturazione del sistema bancario: livello di concentrazione (quota percentuale del totale dei fondi intermediati)

Paese	1980		1990		1996	
	Prime 5	Prime 10	Prime 5	Prime 10	Prime 5	Prime 10
Francia	57	69	52	66	52	67
Germania	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	16	28
Italia	26	42	24	39	29	45
Regno Unito	63	80	58	79	57	78
Spagna	38	58	38	58	48	62

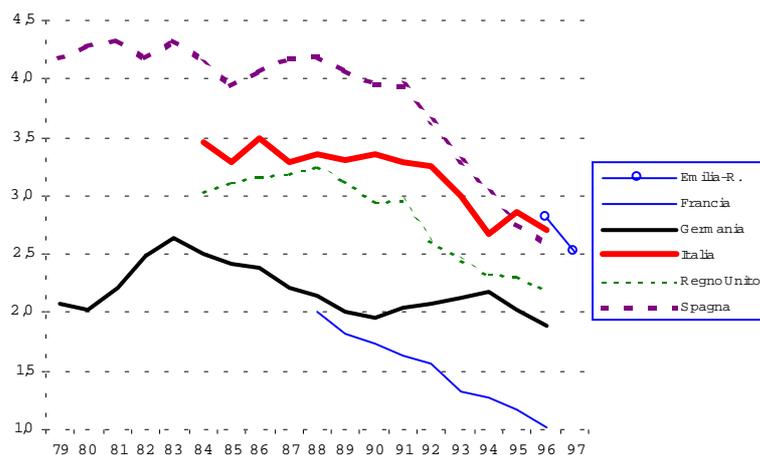
Fonte: W.R. White, *The Coming Transformation of Continental European Banking?*, BIS, WPNo. 54, June 1998, Basile.

Tab. 2.2.3 – Titoli in custodia e gestioni patrimoniali, consistenze di fine anno in miliardi di lire e variazioni percentuali

Aree	Titoli in custodia			Gestioni patrimoniali		
	1996	1997	Var %	1996	1997	Var %
Emilia-Romagna	209.519	230.850	10,2	36.796	46.709	26,9
Nord-Ovest	952.990	1.133.883	19,0	85.645	115.553	34,9
Nord-Est	400.310	441.570	10,3	58.702	78.235	33,3
Centro	381.542	409.594	7,4	25.300	40.572	60,4
Sud	119.052	128.733	8,1	62.97	9.946	57,9
Isole	59.422	58.534	-1,5	2.298	2.491	8,4
Italia	1.913.316	2.172.314	13,5	178.242	246.797	38,5

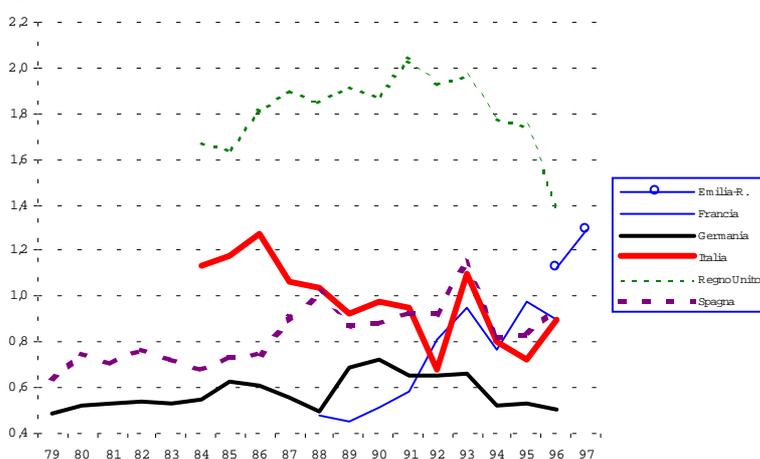
Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza

Fig. 2.2.4 - Margine di interesse in percentuale del totale dell'attivo (media annuale)*



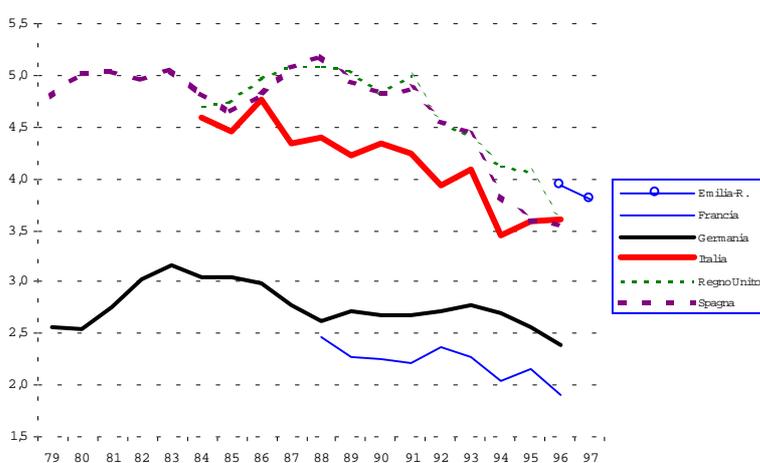
Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

Fig. 2.2.5 - Altri ricavi in percentuale del totale dell'attivo (media annuale)*



Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

Fig. 2.2.6 - Margine di intermediazione in percentuale del totale dell'attivo (media annuale)*



Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

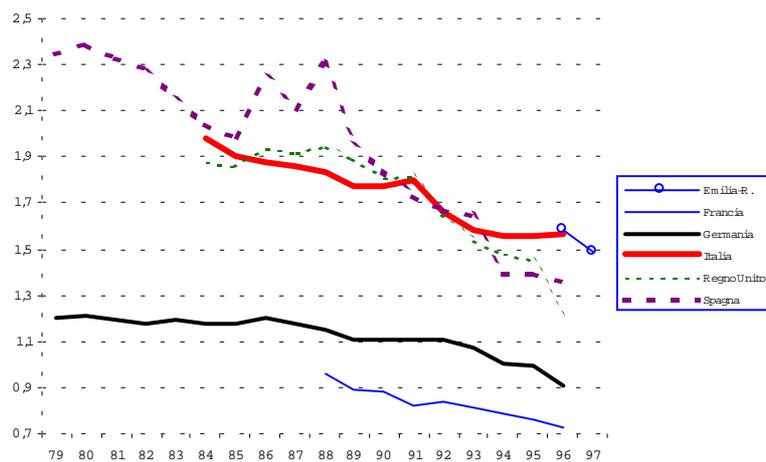
del sistema creditizio passi attraverso fusioni che permettano l'eliminazione della duplicazione delle strutture organizzative e funzionali, come ancora stenta ad avvenire (tab. 2.2.1).

Dai confronti internazionali risulta infatti che il sistema creditizio italiano ha un'insufficiente redditività media, che si è rivelata e accentuata per effetto del rallentamento sia del ritmo dell'attività economica, sia della crescita degli aggregati intermediari, che della scarsa attenzione al controllo dei costi. Esiste nel settore un sensibile eccesso di capacità produttiva, occorre ridurre i costi del personale e della struttura. Questa esigenza si scontra con la scarsa redditività del sistema creditizio italiano, quindi con la limitata capacità di sostenere notevoli investimenti, che ne mina sia la capacità di difesa del mercato, sia le possibilità di evoluzione verso strutture e modalità operative più efficienti. La riconversione produttiva e la razionalizzazione delle strutture potranno procedere più rapidamente attraverso un processo di concentrazione e l'adozione di parametri e obiettivi di natura imprenditoriale.

Dagli inizi degli anni '90, il sistema bancario italiano ha registrato una netta flessione dei margini reddituali. Tra i fattori di questa flessione si trova la discesa del margine di interesse (saldo netto tra interessi attivi e passivi) in tutti i paesi europei considerati (fig. 2.2.4). Questa flessione è stata particolarmente accentuata in Spagna, Francia e Italia. In particolare in Italia, e in Spagna, gli istituti di credito operavano prima di allora con livelli dei margini di interesse particolarmente elevati. La posizione del sistema bancario regionale nel periodo considerato non si discosta da quella media italiana, sia nel senso, sia nel livello.

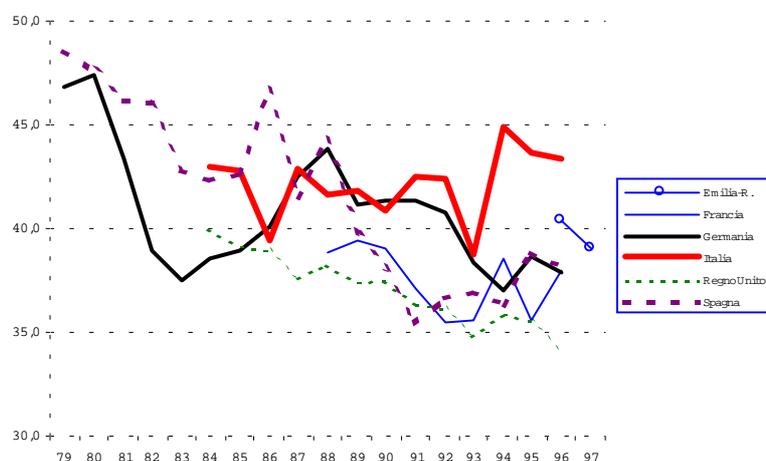
A fronte della caduta del margine di interesse, nel periodo considerato, gli altri ricavi in percentuale dell'attivo risultano in aumento in Spagna e in particolare in Francia (fig. 2.2.5), ma non in Italia, dove la tendenza sembra decrescente e il loro livello, un tempo elevato e garantito da un mercato protetto, risul-

Fig. 2.2.7 - Costi operativi in percentuale del totale dell'attivo (media annuale)*



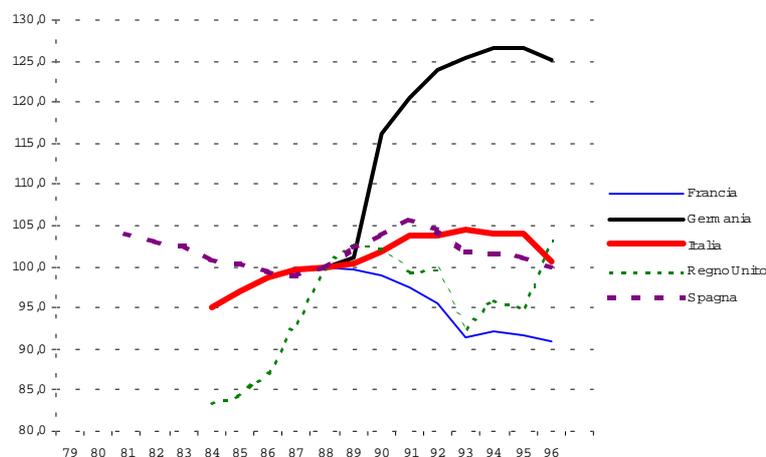
Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

Fig. 2.2.8 - Costi operativi in percentuale del margine di intermediazione*



Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

Fig. 2.2.9 - Numero di dipendenti (1988 = 100) *



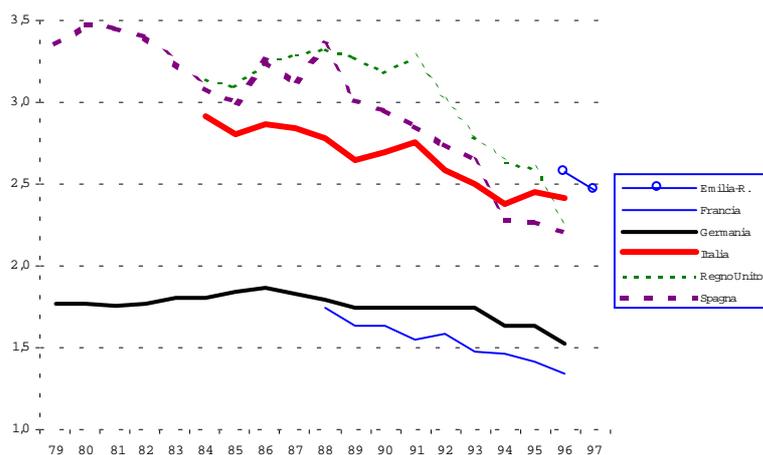
Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

ta inferiore a quello francese e spagnolo. In ogni caso i livelli dell'Europa continentale appaiono ben lontani da quelli prevalenti nel Regno Unito. In Emilia-Romagna gli altri ricavi hanno un peso superiore, e crescente, a quello che hanno in Italia.

La flessione del margine di intermediazione in percentuale del totale dell'attivo che ne è risultata tende a ridurre i livelli in Italia verso quelli prevalenti nella "core-europe", Francia e Germania (fig. 2.2.6). Il livello del margine di intermediazione regionale è superiore a quello medio italiano, ma non se ne discosta sensibilmente e tende anch'esso a ridurre il sistema bancario italiano risulta caratterizzato da una struttura dei costi di elevato livello, poco reattiva al variare delle condizioni di mercato e sostenuta dalle esigenze di innovazione tecnologica. Alla flessione dei margini di interesse e di intermediazione si è accompagnata una riduzione dei costi operativi in percentuale del totale dell'attivo (fig. 2.2.7), costi che in Italia, e più ancora in Emilia-Romagna, sono su livelli sensibilmente superiori a quelli di Francia e Germania. Inoltre in rapporto alla discesa del margine di intermediazione, la diminuzione dei costi operativi è stata minore in Italia, tanto che essi gravano sul margine di intermediazione per una quota più elevata di quella degli altri paesi europei (fig.2.2.8), in particolare della Spagna, con l'eccezione della Francia, che in Europa registra il più basso margine di intermediazione. Nonostante il maggiore livello dei costi operativi in percentuale del totale dell'attivo, il maggiore livello del margine di intermediazione regionale rende il peso del primo sul secondo inferiore a livello regionale rispetto a quello nazionale.

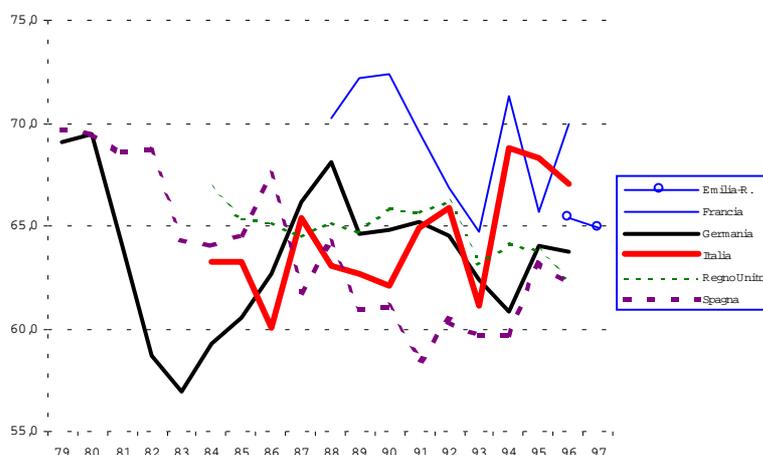
Il sistema bancario italiano si trova in una posizione più sfavorevole dal punto di vista dei costi del personale. In Italia il personale del sistema bancario è aumentato sino a raggiungere un tetto nel 1993 (fig. 2.2.9). La riduzione in atto da allora non ha permesso di ottenere risultati paragonabili a quelli conseguiti da Francia e Spagna, mentre sull'andamento dell'occupazione in Germa-

Fig. 2.2.10 - Costi del personale in percentuale del totale dell'attivo (media annuale)*



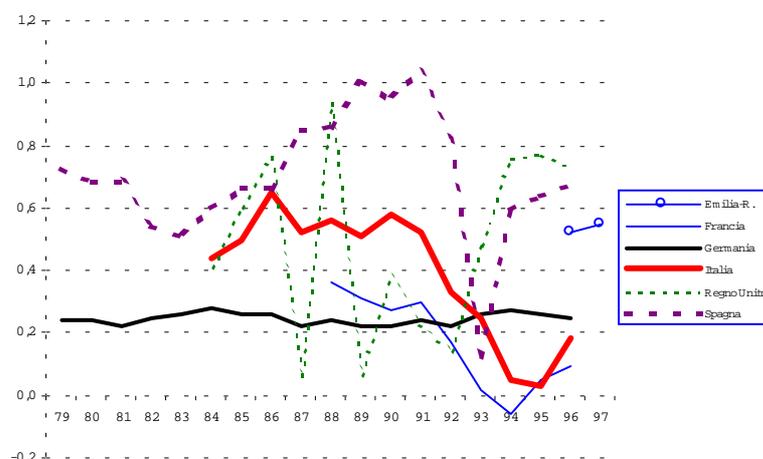
Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

Fig. 2.2.11 - Costi del personale in percentuale del margine di intermediazione*



Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

Fig. 2.2.12 - ROA, Utile netto in percentuale dei fondi intermediati *



Fonte: Oecd-Ocse, Bank profitability, Parigi, 1997; per l'Emilia-Romagna, Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

nia si riflettono gli effetti dell'unificazione. In Italia e in Emilia-Romagna i costi del personale in percentuale del totale dell'attivo sono ai più alti livelli (fig. 2.2.10). In tutti i paesi europei considerati, questo rapporto si è ridotto nel periodo considerato, mentre in Italia questa tendenza alla diminuzione si è interrotta dal 1993 al 1996. Se si considera il peso dei costi del personale sui ricavi netti dell'intermediazione (fig. 2.2.11) si rileva che in Italia esso si trova su livelli sensibilmente più elevati rispetto a quello degli altri paesi europei, il livello regionale risulta più vicino, ma comunque superiore, e non mostra una tendenza a ridursi come è avvenuto altrove, ad eccezione che in Francia.

Nell'arco temporale osservato, gli utili complessivi al netto delle imposte in rapporto ai fondi intermediati restano stabili in Germania, mentre oscillano ampiamente in Spagna e nel Regno Unito. In Francia e Italia la percentuale degli utili netti sui fondi intermediati registra una decisa flessione a partire dall'inizio degli anni '90, e il suo livello scende al di sotto di quello della Germania (fig. 2.2.12). Il sistema creditizio regionale, da questo punto di vista, si trova in una condizione migliore e mostra un livello del Roa superiore a quello medio nazionale.

La posizione relativa del sistema creditizio regionale confrontata alle condizioni dei sistemi creditizi delle macroaree del paese appare buona (tab. 2.2.4). Nonostante la tendenza alla riduzione del margine di interesse, determinatasi a fronte di una crescita degli impieghi e di una riduzione dello spread tra tassi sugli impieghi e sulla raccolta, il margine di interesse risulta più elevato per le banche con sede legale nel Nord-Est, in particolare grazie anche a una minore incidenza delle sofferenze sul totale dell'attivo e quindi a un rapporto più elevato tra fondi fruttiferi e attività totali². Per altri intermediari il livello elevato dei margini è riconducibile all'alto differenziale esistente tra i tassi sugli impieghi e il costo della raccolta. Il livello del

² Banca d'Italia, Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane nel 1997, Roma, 1998

marginale di interesse regionale appare lievemente inferiore a quello medio del Nord-Est, ma comunque elevato. In tutte le aree si è avuta una crescita degli altri ricavi, che in Emilia-Romagna risultano superiori alla media del Nord-Est, crescita che ha permesso di limitare la riduzione del margine di intermediazione, che nel Nord-Est risulta superiore a quello delle altre aree e anche a livello regionale registra alti livelli relativi. La riduzione dei costi operativi ovunque non ha tenuto il passo di quella del margine operativo. I livelli del peso percentuale dei costi operativi e del personale delle banche regionali risultano elevati e inferiori solo a quelli delle banche con sede legale nel Sud e nelle Isole. Il risultato di gestione, che tende a ridursi in percentuale dei fondi intermediati, è sostenuto nel Nord-Ovest dal minore livello dei costi operativi e nel Nord-Est dalla maggiore entità dei ricavi diversi. L'utile netto risulta in diminuzione al Centro-Sud e nelle Isole, mentre è in aumento al Nord. In particolare il livello dell'utile netto degli istituti regionali è comunque tra i più elevati in Italia.

L'andamento dei conti bancari dei prossimi anni risulterà particolarmente influenzato da alcuni fattori: la flessione dei tassi di mercato, l'andamento dell'attività economica e il livello di concorrenza internazionale. La flessione dei tassi di mercato ha raggiunto livelli notevoli, guidata dalla discesa dell'inflazione e dall'allineamento dei tassi guida nell'Unione monetaria su livelli inferiori a quelli previsti solo un anno fa, e si rifletterà sui tassi bancari, anche se in tempi e con modalità diverse. In secondo luogo l'andamento dell'attività economica, che in Europa vedrà un rallentamento della crescita nei prossimi dodici mesi, si rifletterà in una riduzione della crescita degli aggregati dell'intermediazione. Risultano poi determinanti anche gli effetti sui bilanci bancari della composizione della domanda e della distribuzione del reddito. Infine la concorrenza internazionale tenderà ad aumentare rapidamente con l'introduzione della moneta unica, che ridurrà il livello di separazione dei mercati nazionali del credito.

La concorrenza delle banche estere è temibile. Oggi essa è presente soprattutto nella fascia alta di mercato, mentre è molto minore sulle fasce più basse. Le grandi banche estere hanno già comunque una presenza rilevante sul mercato all'ingrosso dei titoli di stato e nelle grandi operazioni di collocamento di azioni. La partecipazione delle banche estere in posizione dominante al capitale di banche italiane è ancora minore, anche se non mancano segni di un'evoluzione in questo senso, dopo la partecipazione al nocciolo duro di grandi banche italiane (si veda la contrapposizione tra Deutsche Bank e Commerzbank in Italia). Le banche estere operano come banche universali, offrono una gamma completa di servizi, e tendono ad avere con le imprese relazioni esclusive o ad operare come banca di riferimento. Ciò permette loro di avere a disposizione una maggiore informazione rispetto alle banche che operano con una molteplicità di rapporti con le imprese, come avviene nella modalità operativa prevalente in Italia e in Emilia-Romagna, secondo la quale le imprese, anche di piccola dimensione, intrattengono rapporti con una molteplicità di istituti³. Tale modalità operativa, oltre a limitare l'informazione a disposizione delle banche, costituisce un aggravio di costi per le imprese produttive, limita la possibilità del sistema creditizio di sostenere lo sviluppo economico e tecnologico, e quindi i loro piani di investimento e di apertura verso i mercati esteri, in particolare per le piccole imprese. Un cambiamento in questo senso della modalità operativa delle banche regionali e italiane richiede una maggiore assunzione di rischi e di responsabilità, e quindi richiede un'adeguata solidità patrimoniale e attenzione alla composizione dell'attivo e del passivo, notevoli capacità manageriali, l'elaborazione di un progetto di sviluppo territoriale, l'esatta definizione del ruolo degli istituti di credito in esso e la volontà di farsene carico.

Tab. 2.2.4 - Conto economico delle banche italiane con sede legale nelle principali aree geografiche, voci in percentuale dei fondi intermediati

Voci di conto economico	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud e Isole		Emilia-Romagna	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997
<i>Margine di interesse</i>	2,36	2,02	3,15	2,79	2,35	2,14	2,81	2,83	2,8	2,5
<i>Altri ricavi netti</i>	1,09	1,13	1,22	1,28	0,92	0,95	0,79	0,92	1,1	1,3
- da negoziazione	0,40	0,25	0,44	0,38	0,32	0,29	0,35	0,38	0,4	0,4
- da servizi	0,34	0,50	0,42	0,53	0,21	0,27	0,18	0,23	0,4	0,5
<i>Margine di intermediazione</i>	3,45	3,15	4,37	4,07	3,27	3,09	3,60	3,75	3,9	3,8
<i>Costi operativi</i>	2,24	2,16	2,69	2,57	2,21	2,17	3,02	2,89	2,6	2,5
- del personale	1,43	1,34	1,67	1,55	1,45	1,40	2,02	1,86	1,6	1,5
<i>Risultato di gestione</i>	1,12	0,99	1,68	1,50	1,06	0,92	0,58	0,86	1,4	1,3
<i>rettifiche, riprese di valore e accantonamenti</i>	0,63	0,44	0,59	0,41	0,62	1,31	1,31	0,73	0,4	0,4
<i>Utile lordo</i>	0,58	0,55	1,09	1,09	0,44	-0,39	-0,74	0,14	0,9	1,0
<i>Imposte</i>	0,31	0,27	0,55	0,50	0,24	0,23	0,21	0,17	0,4	0,4
<i>Utile netto</i>	0,27	0,28	0,54	0,59	0,20	-0,62	0,95	-0,03	0,5	0,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Banca d'Italia, Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane nel 1997, Roma, 1998. Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 1997, Bologna, 1998.

³ G. Caselli, C. Covezzi, *Investimenti e competitività nell'industria manifatturiera*, FrancoAngeli, 1997.

2.3. Lo stato della cooperazione in Emilia-Romagna. alcune riflessioni sui dati di bilancio

Nell'ultimo decennio si è assistito ad un rapido cambiamento strutturale dei sistemi economici mondiali, legato essenzialmente al processo di globalizzazione. Ciò ha comportato profondi mutamenti anche nel sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo: sono cambiati alcuni dei fattori critici che determinano la competitività delle imprese - si pensi alla dimensione aziendale che riveste un ruolo sempre più strategico - e hanno perso di efficacia molte delle sinergie che fino ad oggi si erano rivelate vincenti a livello regionale.

I mutamenti in atto non potevano non coinvolgere anche il mondo cooperativo, che da anni sta attraversando una delicata fase di transizione che ha portato più volte a ipotizzare nuovi modelli di tipo imprenditoriale per lo sviluppo della cooperazione. È proprio dalle esigenze di rinnovamento e di ripensamento strategico della cooperazione che Unioncamere, insieme al Censcoop - centro studi sulla cooperazione - e alla Confcooperative Emilia-Romagna, ha preso spunto per un progetto di ricerca sul mondo cooperativo.

È particolarmente significativo che la ricerca sia stata condotta sulla cooperazione in Emilia-Romagna poiché in questa regione il movimento cooperativo costituisce un laboratorio di innovazione, di sperimentazione e di avanguardia e anticipa, grazie alle sollecitazioni del contesto in cui la cooperazione è inserita, problemi, opportunità, riflessioni, processi culturali, rinnovamento della classe dirigente che altrove, anche per motivazioni oggettive, tardano ad esplicitarsi ed a maturare.

L'interrogativo di fondo dal quale si è partiti è stato quello di appurare se le società cooperative hanno saputo cogliere i cambiamenti avvenuti in questi anni e quali strategie hanno adottato per consolidare la propria posizione competitiva.

Uno degli strumenti utilizzati per tentare di dare una risposta a questa domanda è stato l'analisi dei bilanci di esercizio di 10 anni, dal 1987 al 1996, di oltre 1.000 società cooperative. Infatti la struttura patrimoniale e le poste del conto economico, se osservate in serie storica, forniscono preziose indicazioni sull'evoluzione della cooperazione. L'attivo immobilizzato, la ricomposizione dell'indebitamento, il ricorso al finanziamento da soci, il fatturato, l'analisi dei costi, il rapporto tra acquisti e conferimenti, sono solo alcuni degli elementi conoscitivi desumibili dai bilanci e che permettono di misurare il rafforzamento delle imprese cooperative, verificare cioè se si sono dotate di strutture patrimoniali più solide e di modalità gestionali più efficienti necessarie per essere competitivi.

Sintetizzando in pochi passaggi la metodologia adottata, sono stati riclassificati oltre 12.000 bilanci di esercizio, più di mille per ogni anno considerato; attraverso l'applicazione di alcune tecniche statistiche si è pervenuti ad individuare per ogni anno e per ogni settore di attività una cooperativa media, rappresentativa dell'intera realtà esaminata. Per rendere maggiormente significativi i confronti temporali i valori sono stati espressi in lire 1996. L'elevata numerosità dei bilanci considerati ha reso, dal punto di vista statistico, altamente significativi i risultati ottenuti; la validità delle elaborazioni effettuate è stata in seguito verificata sia mediante l'utilizzo di panel di aziende, sia considerando i dati di tutte le cooperative disponibili per ogni anno.

Ovviamente la semplice analisi dei bilanci non è sufficiente per trarre conclusioni definitive sullo stato e sulle dinamiche di sviluppo della cooperazione. È però possibile delinearne le tendenze in atto e focalizzare l'attenzione su alcuni elementi particolarmente rilevanti.

La prima considerazione che emerge dall'osservazione dei dati strutturali, patrimoniali ed economici è che la cooperazione nell'ultimo decennio ha attivato un profondo processo di ristrutturazione, teso alla creazione di società più forti, capaci di confrontarsi con l'imprenditoria privata.

Il volume di affari è cresciuto in termini reali di oltre un terzo, la base sociale è aumentata del 40% e il numero di dipendenti è quasi raddoppiato. Tale crescita si è manifestata con particolare evidenza nei settori della produzione e lavoro e cultura-turismo che hanno più che raddoppiato fatturato e soci. Crescite apprezzabili anche per le cantine sociali e per le cooperative di trasformazione mentre le altre cooperative agricole hanno evidenziato una minor crescita dimensionale: in queste ultime vi è stato un allargamento della base sociale e un maggior ricorso a lavoratori dipendenti, ma ciò non ha comportato sensibili incrementi nel fatturato.

Occorre sottolineare che molte delle società cooperative agricole non sviluppano un adeguato volume di affari, insufficiente comunque per le necessità strutturali del mondo della produzione. Ciò determina diseconomie non sopportabili, particolarmente in periodi in cui la flessione dei prezzi e le difficoltà di mercato caratterizzano la congiuntura del settore. Analoga situazione per le cooperative del lattiero-caseario, settore che convive ormai storicamente con condizioni di necessità finanziaria e razionalizzazione dei processi produttivi. Da rilevare il comportamento delle cooperative operanti nel settore della solidarietà sociale che hanno registrato forti incrementi di fatturato ma hanno visto diminuire la base sociale. Si può quindi affermare che solo in alcuni settori sono stati avviati i processi di ristrutturazione e di accorpamento, necessari al contenimento dei costi e alla razionalizzazione degli investimenti.

La crescita dimensionale ha comportato anche una differente struttura patrimoniale: in termini di investimenti, e quindi di immobilizzazioni materiali, immateriali e finanziarie, si rileva come il movimento cooperativo abbia ormai raggiunto uno standard di crescita ritenuto pressoché sufficiente e che, se variazioni intervengono, le stesse sono in direzione delle immobilizzazioni finanziarie, quale diretta conseguenza della necessità di meglio dotarsi di strumenti idonei per il raggiungimento dei mercati. Ciò è particolarmente evidente nel settore ortofrutticolo dove le immobilizzazioni finanziarie negli ultimi dieci anni sono più che triplicate: tale aumento trova giustificazione nel sistema cooperativo del settore che per esigenze aderisce sia a consorzi per la commercializzazione del prodotto fresco, sia a consorzi per la trasformazione del prodotto da industria e per la successiva commercializzazione.

In media le immobilizzazioni nel sistema cooperativo rappresentano il 26-27% dell'ammontare dell'attivo, mentre per l'imprenditoria privata tale indicatore è di poco superiore al 30%.

Il grado di copertura degli investimenti direttamente riferibili alle immobilizzazioni è nel sistema cooperativo pari a due terzi degli investimenti effettuati. Tale percentuale in forte crescita rispetto al passato è ancora considerevolmente inferiore al sistema privatistico, dove l'intervento diretto dei soci attraverso il capitale sociale e le redditività congelate copre quasi interamente gli investimenti effettuati.

Ciò parrebbe fornire maggiore competitività finanziaria alla struttura dell'imprenditoria privata. Ma se si vanno ad esaminare le altre parti costituenti le passività, si coglie immediatamente come nell'imprenditoria privata l'ulteriore apporto dei soci sia assolutamente marginale al di fuori del capitale sociale, mentre nel sistema cooperativo il ruolo dei soci, seppur frazionato in più identità quali soci conto finanziamento, soci fornitori, ..., rappresenta nel 1996 un ulteriore 38%.

Quindi, con un diverso grado di intervento, il finanziamento dei soci diretto ed indiretto finisce con l'essere notevolmente maggiore rispetto a quello dell'imprenditoria privata, fornendo conseguenti effetti positivi sui saldi delle gestioni finanziarie. Tali risultati possono trovare il loro consolidamento definitivo solo con un apporto maggiormente definito da parte dei soci. In termini finanziari è necessario che le voci di finanziamento provvisorie abbiano sufficiente travaso nel capitale di rischio e che i crediti di fornitura vantati dai soci nelle iniziative siano liquidati agli stessi in termini temporali compatibili con lo smobilizzo dei crediti verso la clientela.

È comunque da sottolineare lo sforzo sostenuto dalle imprese cooperative per dotarsi di strutture patrimoniali più solide: il patrimonio netto nel 1996 presenta un valore raddoppiato rispetto al 1987, mentre è triplicato il capitale sociale. L'autofinanziamento nel triennio 1987-89 pesava meno del 12% sul totale delle passività, sei punti percentuali in meno rispetto al triennio 1994-96.

Il rafforzamento del patrimonio netto è un fenomeno diffuso a tutti i settori cooperativi. La crescita più consistente si è sicuramente registrata tra le cooperative operanti nel comparto produzione e lavoro: in questo settore l'autofinanziamento, che nel quinquennio 1987-91 incideva sull'ammontare passivo per il 18%, nei cinque anni successivi si attesta su quote percentuali ben superiori al 30%. In termini reali il capitale netto è più che triplicato, il capitale sociale presenta nel 1996 un valore di sei volte superiore a quello registrato nel 1987.

Anche le cooperative agricole manifestano la tendenza ad una maggior patrimonializzazione: su questa voce incidono notevolmente i contributi a fondo perduto, anche se in tutto il comparto agricolo si riscontra da un lato la tendenza del pubblico ad intervenire con importi sempre meno rilevanti e dall'altro ad una impossibilità dei soci a sostenere adeguatamente la società sia con finanziamenti a lungo termine, sia con capitale sociale. D'altra parte la pressione esercitata sul settore anche attraverso le disposizioni comunitarie ha talmente contratto la redditività da rendere difficile per il socio il sostegno finanziario unilaterale dell'iniziativa.

Le cooperative culturali e le sociali hanno mediamente aumentato il capitale anche se ciò non ha comportato una maggiore incidenza del patrimonio netto sul totale delle passività. Per queste cooperative occorre fare anche un'altra considerazione. Larga parte dell'attivo è costituito da crediti verso clienti; tali crediti sono rappresentativi dei servizi che le cooperative erogano, in regime di convenzione, quasi sempre ad enti pubblici.

Considerata la struttura patrimoniale e tenuto conto che i tempi medi di realizzo per la riscossione dei crediti concessi agli Enti Pubblici sono piuttosto lunghi, le cooperative in questione sono costrette a ricercare fonti di finanziamento alternative all'esterno tra simpatizzanti ed associazioni di volontariato vicine a dette realtà. Tali fonti, pur essendo utili nelle prime fasi di attività non possono diventare un fatto istituzionale, pertanto le cooperative dovranno dotarsi di fonti finanziarie per far fronte alle proprie necessità anche cercando di aumentare le proprie redditività aziendali.

Un terzo elemento che emerge dall'osservazione del passivo patrimoniale è la composizione dell'indebitamento: l'analisi retrospettiva dei dati cooperativi evidenzia uno spostamento dell'indebitamento verso forme che prevedono una esigibilità nel medio e nel lungo termine, in particolare si riscontra un maggior ricorso all'autofinanziamento e all'indebitamento verso soci. Per quanto riguarda l'analisi settoriale, ancora una volta sono le cooperative di produzione e lavoro a presentare miglioramenti apprezzabili, con una consistente contrazione dell'incidenza dei debiti a breve termine e la tendenza ad una riduzione dell'indebitamento bancario a favore dell'indebitamento verso soci. L'estremo opposto è rappresentato dal settore lattiero-caseario dove l'ottanta per cento circa delle passività del settore è costituito da debiti a breve termine e il patrimonio netto incide per una quota inferiore al sei per cento.

Alcune considerazioni anche sulle voci del conto economico. Per le cooperative di produzione e lavoro, oltre alla crescita del fatturato, è da sottolineare un risultato operativo maggiore negli ultimi anni, frutto di una razionalizzazione delle spese per servizi e per il personale. Dal 1989 il trend della spesa per servizi e del costo del personale si presenta in diminuzione e l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato è passato da valori prossimi al 40% alla fine degli anni ottanta a valori di poco superiore al 30% degli anni 1993-96.

Dal punto di vista economico un miglioramento si è registrato anche nel settore della cultura e del turismo dove, negli ultimi cinque anni, si è ridotta considerevolmente l'incidenza del costo del venduto e il risultato operativo ha assunto segno positivo. È bene sottolineare che analizzare le cooperative appartenenti al settore della cultura e del turismo solamente dai dati di bilancio è alquanto limitativo, in quanto il settore si caratterizza per la presenza di moltissime cooperative che hanno una modesta valenza economica, ma che svolgono un ruolo insostituibile, a livello locale, di promozione culturale e sociale. Sia per quanto riguarda le cooperative culturali sia per le società operanti nel turismo i sempre maggiori oneri relativi alla pura gestione societaria possono indurre le cooperative con fatturato più modesto ad orientarsi verso forme associative più snelle e quindi meno onerose sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista organizzativo.

Per le cooperative sociali il costo del lavoro negli ultimi anni presenta valori superiori rispetto al passato; in media ogni cooperativa spende per il personale quasi due terzi di quanto fatturato. Tale valore sarebbe ancora più alto se si contemplassero le remunerazioni per le prestazioni di lavoro effettuate dai cosiddetti soci volontari, che prestano la loro opera gratuitamente.

Per le cooperative agricole di conferimento il dato desumibile dal conto economico più interessante è rappresentato sicuramente dal rapporto tra acquisti e conferimenti.

Nelle cantine sociali alla crescita del fatturato è ovviamente corrisposto un aumento dell'uva utilizzata nella produzione, ma mentre la quota degli acquisti rimane sostanzialmente invariata negli anni, l'uva conferita dai soci registra un incremento pari al 67%. Un andamento analogo si registra nei caseifici dove ad un lieve calo degli acquisti si è associata una crescita dei conferimenti, mentre per le cooperative ortofrutticole, a causa delle esigenze del mercato e della commercializzazione che richiedono spesso prodotti diversificati, gli acquisti sono aumentati in misura superiore ai conferimenti.

In conclusione si può tentare di dare una risposta agli interrogativi alla base di questo lavoro, che riguardavano sostanzialmente lo stato di salute della cooperazione ed il livello di vitalità di un fenomeno considerato "maturo", la sua capacità di promuovere nuovi modelli di sviluppo.

Per quanto attiene alla prima parte della domanda, possiamo affermare che il sistema cooperativo nel corso degli anni ha raggiunto risultati in termini strutturali ed economici comparabili se non addirittura di maggiore efficienza rispetto a quelli imprenditoriali privati. I risultati della ricerca hanno confermato che il modello imprenditoriale cooperativo non soffre affatto di gap congeniti sul piano economico ed imprenditoriale ed è in grado di vincere la sfida con l'efficienza e con la concorrenza quando, come ogni tipo di impresa, può disporre delle necessarie capacità manageriali, professionali, tecnologiche ed organizzative ed opera in contesti ambientali adeguatamente attrezzati sul piano infrastrutturale, culturale e dei servizi.

Nelle realtà più avanzate la cooperazione sta dimostrando una sufficiente capacità di sviluppo di una strategia di ristrutturazione finalizzata ad una politica di gruppo (concentrazione/integrazione delle imprese in "poli", sviluppo di alleanze imprenditoriali di tipo settoriale e/o territoriale etc.).

Complessivamente buona è la salute delle cooperative e sicuramente migliorata è la capacità gestionale. L'emergenza economica o la difesa della sopravvivenza non sono certo il primo problema da

affrontare per il movimento cooperativo. Situazioni di crisi non mancano, ma sono circoscritte essenzialmente a qualche piccola azienda e non riguardano interi settori.

Meno facile è dare una risposta sulle modalità con cui la cooperazione si svilupperà nei prossimi anni. Qualsiasi modello di sviluppo cooperativo deve prevedere la conciliazione tra le esigenze del mercato e della concorrenza con i principi fondanti della cooperazione, deve cioè trovare il punto di equilibrio tra la sfera dell'efficienza e della produttività con quella della solidarietà e della democrazia interna.

Il modello verso cui puntare è quindi quello di una cooperazione solidaristica e soprattutto efficiente e competitiva. Da quanto emerge dall'analisi dei bilanci ciò sembrerebbe implicare uno sdoppiamento delle imprese cooperative. Da una parte quelle maggiormente rivolte ai settori "profit" e dall'altra quelle orientate ad offrire servizi peculiari del settore "non profit". Nel primo caso la gestione cooperativa dovrà essere maggiormente basata su capacità manageriali che sappiano promuovere investimenti nelle risorse umane e nella ricerca e che perseguano strategicamente tre obiettivi: qualità del prodotto, competizione sul mercato e capitalizzazione. Avere una dimensione adeguata rappresenta un requisito importante ma non determinante, anche le società più piccole potranno svolgere un ruolo fondamentale se sapranno organizzarsi in rete e sfruttare le sinergie proprie del mondo cooperativo. Alle centrali confederali spetta il compito di promuovere e coordinare tali sinergie.

Anche da un punto di vista degli investimenti, oltre ai naturali processi di innovazione tecnologica, anziché attivare specifici singoli interventi, si rende necessario sfruttare le sinergie del sistema cooperativo con integrazioni e fusioni che possano meglio dimensionare le imprese, strutturando economie gestionali e liberando investimenti spesso contabilmente sottostimati.

Molto vi è da fare anche sul sistema commerciale e delle reti distributive. In questo senso pare adeguato destinare specifiche risorse alle attività promozionali e all'assunzione di partecipazioni.

Nel secondo caso, il non profit, la cooperazione dovrà, per le sue valenze e per le sue caratteristiche, svilupparsi in direzione di alcuni settori precisi quali, i servizi relativi alla tutela della salute e all'assistenza delle fasce più deboli, la salvaguardia dell'ambiente, la valorizzazione delle risorse territoriali,...

Formazione ma anche informazione ed educazione ai valori solidaristici, impegno nel sociale e negli spazi lasciati liberi dall'intervento dello Stato sono gli imperativi con cui questa cooperazione si dovrà confrontare nei prossimi anni. Sul piano della formazione delle risorse umane alcuni risultati ci sono già e, per come è stato impostato e finora avviato nella sua realizzazione, il rapporto con la scuola e con il mondo universitario potrebbe diventare il perno di una politica di immagine e di maturazione del consenso efficace ed innovativa, nonché di una nuova, adeguata progettualità.

In rapida sintesi finale, si può affermare che il primo frutto evidente del cambiamento nel mondo cooperativo è il prendere atto, ed il graduale diffondersi di questa consapevolezza, che, per il proprio futuro, come movimento e quindi come soggetto collettivo, non basta più vincere la sfida con il "mercato", ma la questione cruciale è oggi quella di ricostruire un chiaro quadro di legittimazione del modello cooperativo e di chiarificazione dei "tipi" e delle "intensità" che lo devono caratterizzare per restare genuino (regole, vincoli, finalità, meccanismi di funzionamento, vigilanza etc.) pur all'interno di una scala variabile di disciplina e di riconoscimento istituzionale.

E per una cooperazione "matura" e ampiamente consolidata, come quella emiliano-romagnola, forse un po' paradossalmente, questa questione della legittimazione (o per meglio dire della rilegittimazione) appare doversi giocare non tanto sul piano economico (sembrano lontani i tempi dell'attribuzione di gap congeniti sul piano delle sfide con l'efficienza), ma piuttosto su quello sociale, che invece tradizionalmente era unanimemente riconosciuto come il campo di elezione del modello cooperativo.

2.4. Alcune considerazioni sul turismo in Emilia-Romagna. Analisi retrospettiva.

Ai grandi mutamenti che stanno interessando l'economia mondiale non è rimasta estranea l'industria turistica. Secondo un recente studio del **World Tourism Organization**, agenzia delle Nazioni Unite per lo studio e la promozione del turismo, nel 2020 il turismo sarà la più grande industria mondiale con un miliardo e seicento milioni di arrivi di turisti internazionali che spenderanno per le loro vacanze più di duemila miliardi di dollari (nel 1997 il movimento di turisti è stato pari a 612 milioni per una spesa complessiva di circa 447 miliardi di dollari). Le previsioni del WTO indicano la Cina, che in questi anni si sta organizzando dal lato dell'offerta turistica dopo decenni di chiusura, come il Paese che verrà maggiormente visitato, seguita dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Spagna, da Hong Kong, dall'Italia, dalla Gran Bretagna, dal Messico dalla Russia e dalla Repubblica Ceca. Analogamente a quanto avviene oggi, anche nel 2020 i turisti proverranno principalmente dalla Germania, dal Giappone e dagli Stati Uniti. Si tratterà di un turismo diverso, come sostengono gli analisti del WTO "povero in termini di tempo ma ricco in denaro", alla ricerca di "prodotti in grado di offrire il massimo nel minor tempo possibile". Si accentuerà infatti la tendenza, già oggi in atto, della vacanza breve e frammentata in più periodi dell'anno. Le scelte turistiche dei prossimi anni vedranno l'affermarsi dei pacchetti oggi ancora emergenti, quali turismo d'avventura - dal trekking in alta montagna ai viaggi in sottomarini trasparenti nelle profondità oceaniche -, le crociere, l'ecoturismo, il turismo culturale e i parchi a tema. Ciò che emerge chiaramente dai rapporti consuntivi redatti annualmente dal WTO e dagli scenari prospettati per i prossimi anni è un'industria turistica estremamente dinamica, il cui sviluppo è legato agli stessi fattori critici che determinano la competitività nell'industria manifatturiera e nei servizi: innovazione, sia di processo che di prodotto, potenziamento delle infrastrutture, strategie consumer-oriented per soddisfare un mercato sempre più segmentato, capacità degli operatori turistici di operare in rete per sviluppare sinergie.

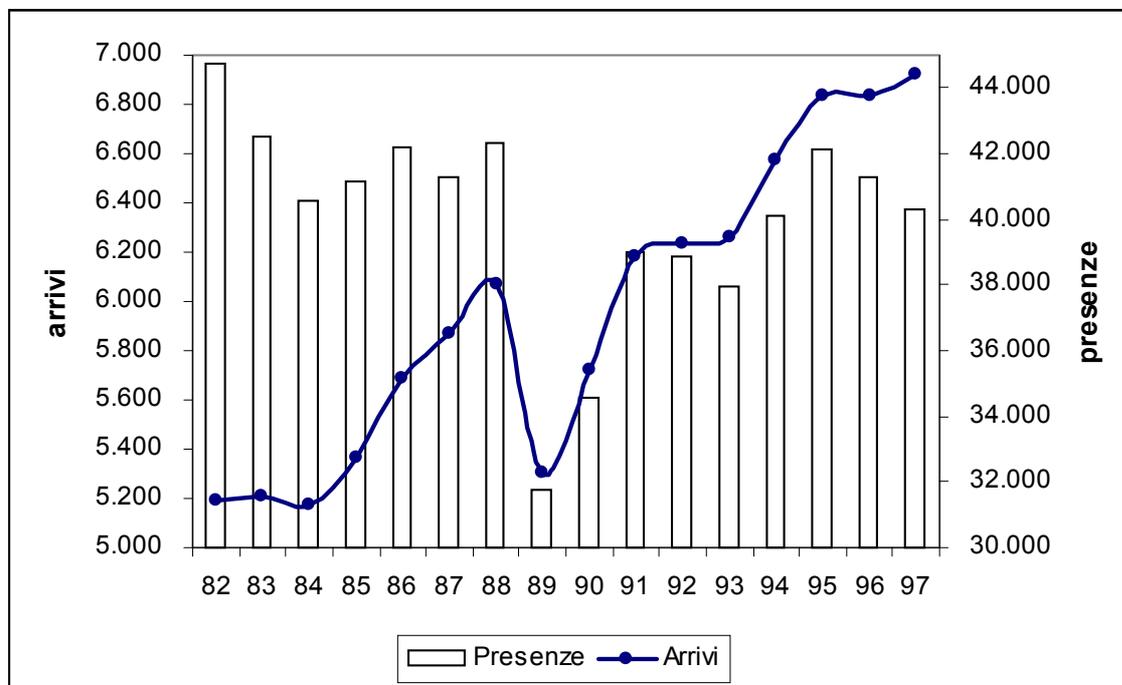
Se queste sono le leve competitive su cui si giocherà la capacità di attrarre turisti nei prossimi anni, è interessante cercare di comprendere su quali di questi fattori deve puntare il turismo emiliano-romagnolo che da anni sta attraversando una fase di stagnazione legata principalmente ad uno scarso ricambio della clientela e alla contrazione della durata delle vacanze. La comprensione delle dinamiche future passa obbligatoriamente da un'analisi dello stato attuale della domanda e dell'offerta turistica e di come questa si è evoluta nel corso degli anni.

La complessità della rilevazione statistica nel settore del turismo impone alcune brevi considerazioni sulla metodologia e sulle fonti utilizzate in questo studio. La statistica ufficiale Istat si basa sui dati raccolti dalle amministrazioni provinciali mediante rilevazioni condotte presso gli operatori turistici. Attraverso un questionario distribuito ad albergatori, esercenti di ostelli, campeggi e altre residenze turistiche vengono rilevati gli arrivi e le presenze suddivisi per nazionalità. La modalità di raccolta del dato ufficiale consente di fotografare in maniera sufficientemente attendibile, salvo omissioni da parte degli esercenti, il flusso turistico negli alberghi, ma pare inadeguato per una rilevazione puntuale del movimento extra-alberghiero. In questo studio, per integrare le informazioni fornite dalle amministrazioni provinciali, si è fatto ricorso alla banca dati dell'Osservatorio Turistico Regionale che, attraverso indagini campionarie, garantisce una maggiore copertura del settore extra-alberghiero. Le due fonti sono state incrociate in serie storica per colmare possibili lacune e correggere eventuali incongruenze. Dal confronto risulta che i dati ufficiali raccolti ed elaborati dalle amministrazioni provinciali rispetto all'Osservatorio sottostimano il movimento complessivo mediamente di un 16% per quanto riguarda le presenze e di un 12% per ciò che concerne gli arrivi. Non mutano comunque le linee di tendenza evidenziate dai dati ufficiali e, poiché lo scopo di questo studio è un esame del trend turistico in Emilia-Romagna e non la stima puntuale di ogni singolo valore, si è ritenuto sufficiente fare riferimento a questa unica fonte. Ciò premesso, è possibile delineare le tendenze in atto, verificare come nel corso degli anni si sia evoluta la presenza turistica in Emilia-Romagna, in quali aree si è concentrata la domanda e come è cambiata la componente turistica straniera.

Il primo dato che emerge dall'osservazione dei dati in serie storica (figura 1) è una crescita degli arrivi aumentati dal 1982 al 1997 di circa un terzo mentre le presenze presentano un trend sostanzialmente decrescente con una riduzione nel 1997 rispetto al 1982 del 10%. Per quanto riguarda le presenze

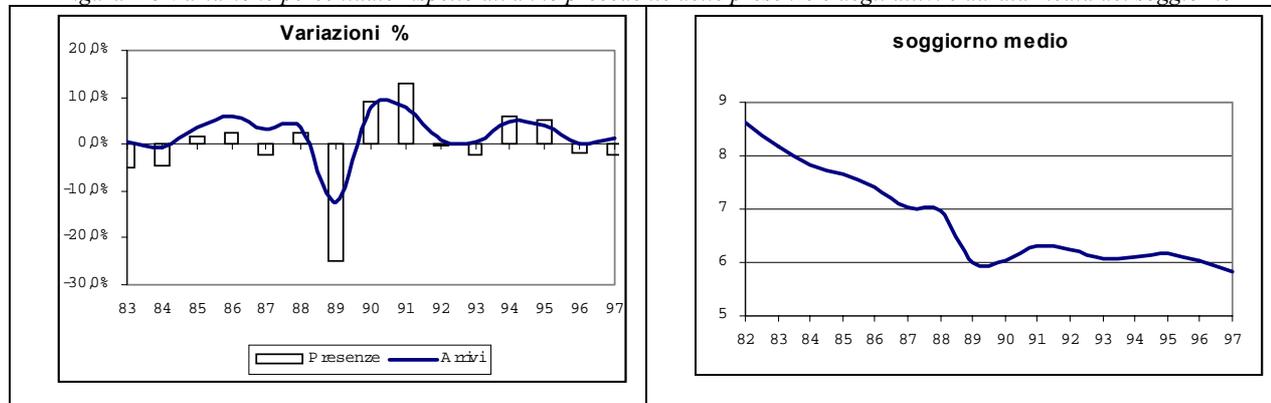
occorre sottolineare che in molti comuni della provincia di Bologna, ma anche in altre province, durante il 1996 sono state chiuse le strutture ricettive che funzionavano come case di riposo; la chiusura è avvenuta quando a queste strutture è stata revocata la licenza alberghiera a seguito del rilascio dell'autorizzazione al funzionamento come casa di riposo da parte dell'A.s.l. Ciò, dal punto di vista delle rilevazioni dei dati, ha determinato un forte calo delle presenze a partire dal 1996 in alcune province della regione, tendenza che ovviamente si è riflessa anche sul totale regionale.

Figura 1. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna nel periodo 1982-97. Valori espressi in migliaia.



Il picco negativo registrato nel 1989 e proseguito nel 1990 è legato all'accentuata eutrofizzazione delle acque costiere dell'Emilia-Romagna, la mucillagine che ha colpito l'Alto Adriatico: la riduzione delle presenze nel 1989 rispetto all'anno precedente è stata pari al 25%. Negli anni successivi si è assistito ad una ripresa del turismo di provenienza interna, ritornato sui livelli dei primi anni ottanta, mentre la presenza straniera è rimasta costantemente inferiore rispetto al passato: dal 1982 al 1988 le presenze di turisti provenienti dall'estero in Emilia-Romagna hanno sempre superato i dieci milioni, quota che non è stata più raggiunta dopo il "problema mucillagine". Sia per quanto riguarda l'afflusso turistico dall'interno sia per quello estero si riscontra un incremento degli arrivi ed una riduzione delle presenze, determinando una drastica diminuzione della durata del soggiorno medio, passato dai quasi nove pernottamenti del 1982 ai meno di sei del 1997 (figura 3).

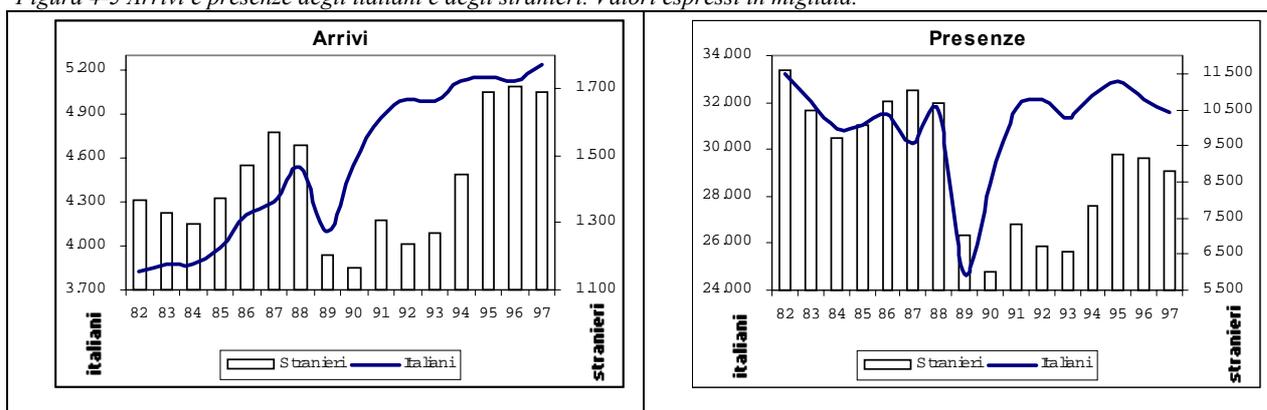
Figura 2-3 Variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle presenze e degli attivi e durata media del soggiorno



In prima analisi si può affermare che, nel corso degli anni, non si evidenziano sostanziali variazioni nella struttura della domanda turistica in Emilia-Romagna: si conferma la forte incidenza della

componente italiana rispetto a quella straniera (mediamente tre quarti degli arrivi riguardano italiani, nel 1997 la presenza straniera era del 22%, il 26% nel 1982), rimane immutata l'importanza del turismo balneare che nel 1997 ha raccolto il 57% degli arrivi e il 78% delle presenze. Il tasso di ritorno della clientela si attesta mediamente su quote molto elevate, superiori al 60%, ed esprime da un lato l'alto grado di fidelizzazione che consolida la posizione sul mercato, ma allo stesso tempo denota un modesto ricambio. La scarsa capacità di attrarre nuovi segmenti di clientela deriva probabilmente da un'offerta che, pur in evidente progresso rispetto al passato, fatica ancora a raggiungere singole nicchie di mercato. La strada che negli ultimi anni è stata percorsa con successo da altre aree turistiche ma che in Emilia-Romagna è ancora in fase embrionale è quella del "turismo motivazionale". Si tratta di sviluppare delle proposte di vacanze incentrate su un singolo prodotto, che può essere una destinazione, costa, Appennino, città e terme, oppure una motivazione, divertimento, benessere, gastronomia, affari, storia, ... L'Emilia-Romagna può offrire una varietà di prodotti tale da consolidare la domanda tradizionale in cerca di sicurezze e garanzie sperimentate negli anni, aprendosi verso nuova clientela alla ricerca della vacanza alternativa.

Figura 4-5 Arrivi e presenze degli italiani e degli stranieri. Valori espressi in migliaia.



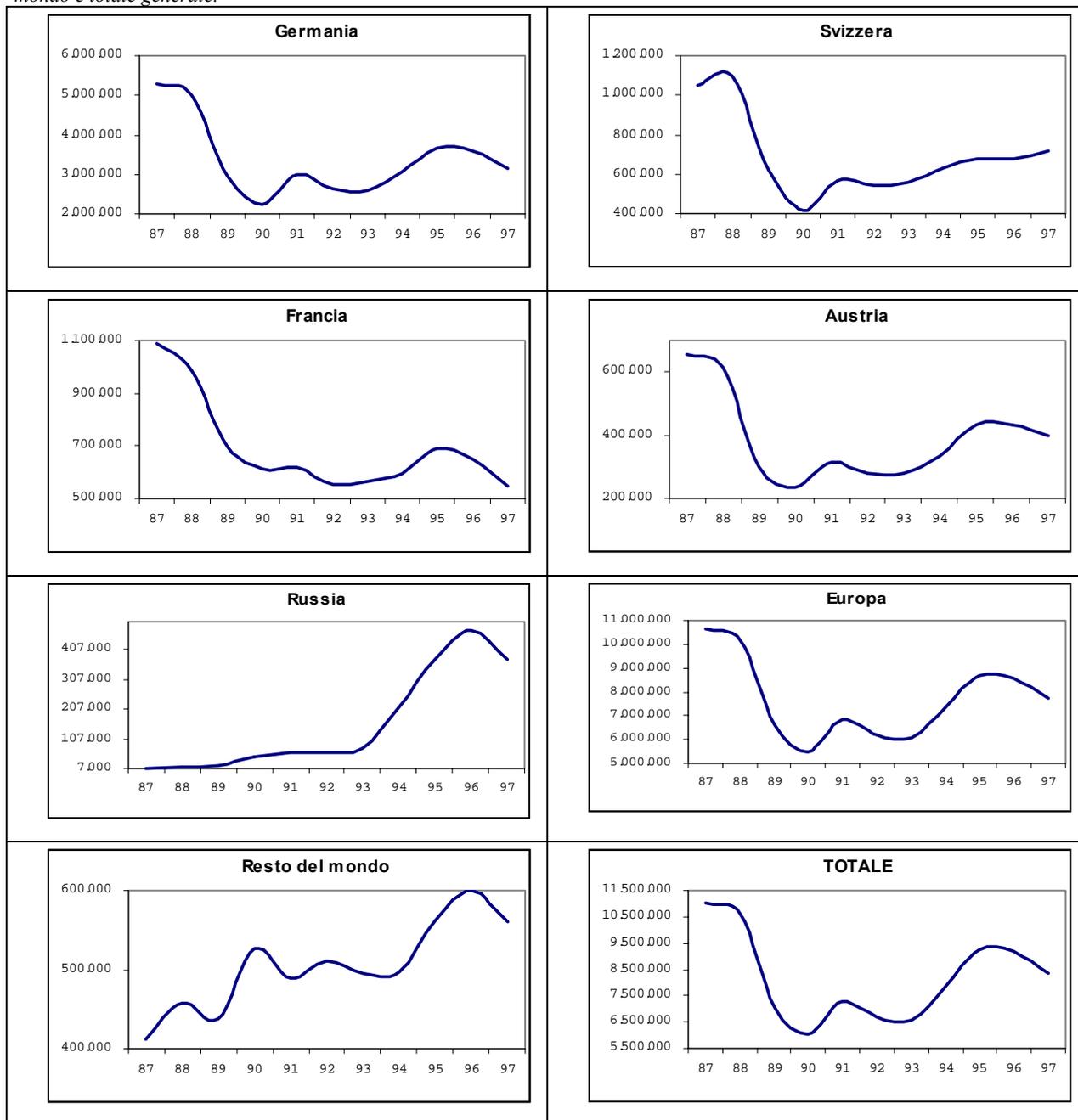
Per quanto concerne la clientela straniera un ruolo importante sarà giocato dall'adozione della moneta unica. Negli ultimi anni il livello dei prezzi di cambio ha certamente influenzato l'affluenza di turisti stranieri ma forse in maniera meno determinante di quanto ci si attendesse (figure 6-13). La svalutazione della lira avvenuta nel settembre 1992 ha portato ad una lieve ripresa della presenza turistica in Emilia-Romagna nel 1993 e proseguita nei due anni successivi. Nel 1996 al rafforzamento della lira è coincisa una flessione della presenza straniera in Emilia-Romagna. I tedeschi, gli austriaci e in parte i francesi sembrano essere quelli sulle cui scelte hanno maggiormente inciso le fluttuazioni monetarie; comportamento differente da parte degli svizzeri che dal 1991 in poi si presentano in Emilia-Romagna ogni anno sempre più numerosi. Discorso a parte merita la Russia che dal 1994 porta sulle spiagge della costa adriatica centinaia di migliaia di turisti, diventando così la quinta nazione in termini di importanza per l'economia turistica regionale. I dati 1997 e le prime stime relative al 1998 indicano una flessione del movimento turistico proveniente dalla Russia, tendenza che probabilmente si accentuerà nei prossimi anni stante la crisi economico-finanziaria che attraversa questo Paese. In generale si può affermare che la presenza turistica straniera in Emilia-Romagna negli anni novanta non ha ripresentato i livelli d'eccellenza registrati negli anni ottanta: in flessione appare soprattutto il mercato europeo. Esauriti i vantaggi determinati dalla competitività della lira, l'offerta turistica emiliano-romagnola non sembra essere sufficientemente attrattiva per mantenere la posizione di mercato conquistata in passato, cedendo quote consistenti di turisti a Grecia, Croazia e Spagna (che secondo i dati del WTO dal 1996 ha superato Francia e Italia in termini di entrate internazionali del turismo, collocandosi in seconda posizione dietro gli Stati Uniti).

L'avvento dell'Euro dovrebbe avere riflessi positivi sull'industria turistica; sicuramente avrà il vantaggio di rendere il mercato più trasparente e favorire la competizione. La zona di adozione dell'Euro diventerà anche l'area a maggior attrazione turistica, superiore a quella statunitense. Per i turisti ci sarà la possibilità di spostarsi liberamente da un Paese all'altro senza dovere effettuare cambi di valuta, per i tour operators e le catene di hotel si aprirà la possibilità di operare su un mercato sempre più aperto e trasparente. Occorre quindi investire maggiori risorse nella promozione del prodotto Emilia-Romagna all'estero.

Per una efficace attività promozionale internazionale può essere utile, oltre alla riqualificazione dell'offerta, intensificare i rapporti con le agenzie turistiche. Attualmente la clientela di agenzia che arriva in Emilia-Romagna costituisce mediamente poco più del 10% della clientela degli alberghi e il 7% di

quella dell'extra-alberghiero. Il filone del turismo organizzato ha la capacità di generare sensibili aumenti del movimento turistico a condizione di giungere ad una maggiore dimensione media dell'offerta. Si pensa ad alberghi con alcune centinaia di camere, in grado di standardizzare i servizi, abbattere i costi di gestione e corrispondere al lavoro degli intermediari sui mercati esteri del Nord-Europa e dell'Est europeo. Dove la disponibilità di tali strutture non esiste si può supplire attraverso l'organizzazione in rete delle strutture alberghiere presenti, per raggiungere sinergie tipiche di dimensioni aziendali maggiori.

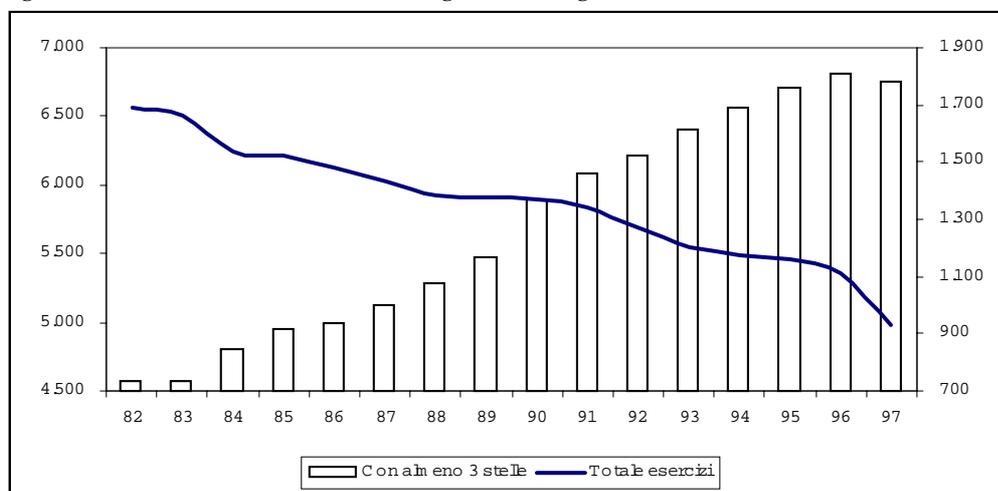
Figura 6-13 Presenze di turisti stranieri per nazionalità. 15, principali Paesi di provenienza, il totale Europa, totale resto del mondo e totale generale.



È ovvio che una campagna di promozione dell'Emilia-Romagna all'estero non può prescindere da un'adeguata politica tesa al potenziamento e alla razionalizzazione delle infrastrutture, in particolare gli scali aeroportuali, i collegamenti stradali e ferroviari. Anche l'offerta ricettiva deve essere adeguata alle esigenze che una diversa domanda turistica impone: occorre sottolineare che da anni l'Emilia-Romagna ha attivato un processo di ristrutturazione ed ammodernamento della struttura alberghiera che ha portato, dal 1982 ad oggi, una struttura alberghiera su quattro a cessare la propria attività. Il fenomeno ha riguardato essenzialmente le imprese di minore classificazione, quelle con una stella: in termini assoluti

negli ultimi sedici anni le strutture con meno di due stelle sono diminuite di oltre 2.600 unità, mentre gli alberghi con almeno tre stelle sono aumentati di circa 1.000 unità. In molti casi si è quindi trattato di strutture di bassa categoria che si sono ampliate ed ammodernate passando a categorie superiori. Ciò ha comportato, rispetto al 1982, una riduzione dei posti letto (circa 10.000 letti in meno) e delle camere (meno 5.000), mentre i 17.000 bagni in più confermano il passaggio a strutture più confortevoli.

Figura 14 Numero totale delle strutture alberghiere e alberghi con almeno tre stelle dal 1982 al 1997.



Dalle riflessioni condotte si evince che l'industria turistica emiliano-romagnola starebbe attraversando, in un ideale ciclo di vita del settore, una fase di maturità. Dal lato della domanda emerge infatti una clientela immutata negli anni che dedica sempre meno tempo alla vacanza. Per quanto riguarda il panorama dell'offerta, la capacità ricettiva appare ancora troppo frammentata, il singolo imprenditore non riesce ad emergere: operando in proprio è difficile mantenere la clientela già fidelizzata e allo stesso tempo conquistare nuovi segmenti di mercato. Tale operazione implica un rinnovamento del prodotto con conseguenti costi in aggiornamento professionale e marketing, troppo elevati da sostenere singolarmente. L'aggregazione diventa quasi una scelta obbligata. Occorre pensare al cliente come centro di una rete che coinvolge molti operatori i cui servizi agiscono contemporaneamente nei confronti dello stesso cliente. La gestione sinergica in rete diviene quindi fondamentale: ciò non implica la rinuncia all'individualità imprenditoriale ma implica la gestione di processi con logiche comuni. A questa rete occorre che si affianchi la collaborazione tra pubblico e privato ponendo al centro dell'attenzione l'azione pubblica e delle associazioni. Gli indirizzi della politica turistica della Regione Emilia-Romagna sembrano individuare nei Club di prodotto e nelle unioni di prodotto, la formula più adeguata per effettuare importanti azioni promo-commerciali. Per Club di prodotto si intende un'aggregazione di operatori che agisce nell'ambito della promozione e/o commercializzazione non di un prodotto turistico-ricettivo genericamente inteso, ma di un prodotto specifico o verso un mercato specifico. Questa forma di promozione turistica non è circoscritta al turismo balneare ma coinvolge anche le altre risorse turistiche regionali non ancora espresse compiutamente. È quindi opportuno riqualificare l'offerta turistica dell'appennino che, soprattutto per quanto riguarda l'offerta estiva, si presenta con strutture vecchie, inadeguate per attrarre nuovi segmenti di mercato al di fuori dalla stessa tipologia di clientela. Molto vi è da fare anche per quanto riguarda le città d'arte e d'affari dell'Emilia-Romagna. Si è investito in maniera considerevole sul lato della comunicazione e della promozione puntando in particolare sull'offerta di eventi artistici che però ha portato "turisti pendolari" e non quote significative di clienti che alloggiano. Secondo una stima dell'Osservatorio Turistico Regionale nelle città d'arte regionali il volume medio complessivo di traffico dovuto a ragioni culturali-artistiche è non superiore al 10%, rispetto all'87% del turismo d'affari (il restante 3% è dovuto a visite ad amici o parenti, concorsi, motivi di salute). Per la maggior parte dei turisti le città d'arte dell'Emilia-Romagna rappresentano ancora destinazioni alternative rispetto alle grandi mete artistiche e culturali.

I prossimi anni saranno caratterizzati da alcuni eventi, quali l'adozione dell'Euro, il Giubileo, Bologna capitale della cultura, che possono dare nuovo impulso alla domanda turistica verso l'Emilia-Romagna. Rappresentano occasioni uniche per far conoscere ed apprezzare le risorse di questa regione, anche a turisti solitamente esclusi dal target tradizionale. Solo un'offerta turistica adeguata può trasformare turisti occasionali in clienti abituali. La rete di operatori emiliano-romagnoli possiede le risorse e il know-how per vincere questa sfida.

3. Un modello di funzionamento dell'economia regionale. Note per un dibattito

I principi e le misure di una politica locale efficace

Di fronte alla molteplicità di problemi sollevati ci si può chiedere se l'intervento in economia con la sola logica della concertazione possa ritenersi sufficiente, e quali debbano essere i criteri di valutazione delle politiche locali e della programmazione. Ci sembra opportuno rilevare che, assieme all'indispensabile principio della concertazione, sembra inevitabile introdurre altri principi di governo e soprattutto di valutazione che guidino le politiche locali nei prossimi anni. Molti dei principi che sotto elenchiamo sono già inclusi nella attuazione a livello regionale del D.L. 112/98 con il Pdl. 4029 "Riforma in senso federalista del sistema regionale e locale". Poiché il Pdl non può non essere letto se non come una linea di lavoro per i prossimi anni dalla sua attuazione dipende molta della efficacia che il sistema delle politiche regionali potrà raggiungere.

Il principio di sostenibilità delle politiche.

"Nella distribuzione di funzioni e competenze tra i diversi livelli istituzionali, (la Regione) si ispira alla piena applicazione dei principi di sussidiarietà ed adeguatezza, perseguendo l'obiettivo dell'integrazione del sistema regionale e locale."

Questa affermazione che si ritrova all'articolo 2 "Principi", comma 3, del citato Pdl, contiene una sottolineatura importante, anche se nella sua esplicitazione limitata, del principio di adeguatezza. I livelli amministrativi che debbono occuparsi di politica locale sono quelli più "adeguati" a svolgere le funzioni. Tale principio va a nostro parere interpretato e integrato da un principio non esplicitamente enunciato, che è il principio di sostenibilità delle politiche e delle attività di programmazione. Secondo tale principio sono oggetto della programmazione e degli interventi di politica economica tutte le azioni per le quali i livelli amministrativi coinvolti abbiano disponibilità di risorse adeguate agli obiettivi prefissati. La difficoltà da parte degli enti locali e delle imprese a riconoscere nell'Ente Regione un soggetto autorevole di programmazione in questi anni è stata spesso dovuta ad una concezione della programmazione immaginata come disegno delle necessità del territorio e degli interventi desiderabili su di esso, mentre la programmazione sostenibile è intesa come un patto territoriale. La razionalizzazione dei servizi su territorio e delle reti (ad esempio di trasporto) richiederebbe infatti ad alcuni livelli locali la rinuncia all'operare in perfetta autonomia. Tale rinuncia può essere sostenuta solo se i benefici promessi in cambio per il territorio locale sono correttamente valutabili e visibili, e soprattutto se il programmatore possiede effettivamente gli strumenti per assicurare i benefici promessi. A nessuno può essere richiesto di abbandonare un beneficio limitato, ma reale e presente, in vista di un beneficio futuro il cui potere di realizzazione non sta nelle mani del promettente ma, forse, del governo centrale. Alla programmazione come disegno del migliore dei mondi possibile va sostituita una programmazione pragmatica che metta in campo risorse realmente disponibili.

Il principio di integrazione delle pubbliche amministrazioni

Al comma 2 dell'articolo 1 si legge che:

"La Regione pone a fondamento dei provvedimenti legislativi il principio della integrazione tra i diversi livelli di governo garantendo le necessarie forme di coordinamento. Assicura, altresì, il concorso e la partecipazione delle istanze di rilevanza economica e sociale alla formazione delle scelte legislative di riforma e dei procedimenti di attuazione."

Il principio di integrazione qui enunciato tende ad evitare duplicazione di sforzi e omogeneità di comportamento dei livelli di governo e delle pubbliche amministrazioni. Il riconoscimento dell'ente Regione come punto centrale di programmazione delle azioni di politica sul territorio infatti non può divenire un criterio operativo se, oltre alla sostenibilità delle politiche proposte, non vige una modalità funzionale di coordinamento degli attori coinvolti che valorizzi potenzialità e consenta al sistema regionale di ottimizzare la gestione delle risorse.

Il principio di sussidiarietà orizzontale

Alla lettera a), comma 2 dell'articolo 2 "Principi", si legge che fra i principi della legge vi è:

"la valorizzazione dell'autonomia della società civile e delle formazioni sociali, in attuazione del principio di sussidiarietà;"

Tale enunciazione prelude ad una attuazione degli interventi di politica, non solo economica, nella quale le azioni intraprese in piena autonomia dal sistema produttivo vengono valorizzate e sostenute dall'intervento pubblico. Parallelamente al principio di integrazione delle pubbliche amministrazioni tale principio può assicurare il coinvolgimento anche dei privati nella attuazione delle politiche pubbliche. Sarebbe tuttavia limitante restringere ad una collaborazione pubblico privato l'applicazione di tale principio. In realtà molti degli interventi del pubblico possono essere ispirati o possono integrare iniziative del settore privato, consentendo una maggiore partecipazione di cittadini ed imprese e favorendo ulteriori economie di risorse. In questa prospettiva le iniziative che le imprese hanno in questi anni gestito in cooperazione e con il sostegno delle autonomie locali e funzionali, come ad esempio le azioni dei consorzi fidi e delle cooperative di garanzia, possono trovare maggiore spazio di azione e maggiore efficacia.

Il principio di coerenza con gli indirizzi comunitari

Ancorché non enunciato esplicitamente nel Pdl, esso è rintracciabile nell'esposizione di alcuni articoli come all'articolo 59:

"La Regione, al fine di dare attuazione alle funzioni delegate inerenti la realizzazione di programmi per la ricerca applicata, l'innovazione ed il trasferimento tecnologico al sistema produttivo, nell'ambito degli indirizzi comunitari e nazionali in materia..."

Il principio di coerenza con gli indirizzi comunitari costituisce un ulteriore rafforzamento della necessità di mantenere, pur nel contributo molteplice di iniziative pubbliche e private, una coerenza di indirizzo nelle politiche per l'economia intraprese a livello locale.

L'insieme enunciato di principi (sostenibilità, integrazione delle pubbliche amministrazioni, sussidiarietà orizzontale, coerenza con gli indirizzi comunitari) costituisce a nostro parere una griglia irrinunciabile di valutazione degli interventi per le piccole e medie imprese che verranno pianificati ed attuati nei prossimi anni ai vari livelli delle pubbliche amministrazioni locali e regionali. Qualunque sia la risposta che le domande aperte da questo rapporto incontreranno, tali criteri possono essere considerato come minimo per il raggiungimento di obiettivi efficaci.

Il ruolo delle Camere di commercio in questo modello di funzionamento dell'economia regionale

In questo contesto è necessario cogliere l'ampiezza e la ricchezza delle implicazioni connesse all'affacciarsi, nel panorama istituzionale, delle autonomie funzionali ed in special modo delle Camere di commercio.

Le Camere possono essere individuate come uno degli strumenti attraverso i quali il sistema produttivo elabora, in piena autonomia, azioni di politica per le imprese e concorre con gli enti locali territoriali (in una logica di integrazione) allo svolgimento di funzioni di interesse generale per le imprese stesse.

La legge di riordino delle Camere di commercio (n. 580 del 1993) aveva costituito una vera e propria mediazione tra un'istanza di rinnovamento istituzionale e le esigenze di incontrare le richieste provenienti dal mondo dell'economia.

Grazie a quella legge, oggi, le Camere di commercio stanno diventando il luogo via via più rappresentativo, sicuramente più rappresentativo che nel passato, ed in senso democratico proprio, delle realtà delle categorie imprenditoriali, il luogo della naturale sintesi e della naturale mediazione fra gli interessi rappresentati da quelle categorie.

Con l'esperienza, le competenze e la qualità raggiunte nel campo dei servizi amministrativi, di promozione, di assistenza ed informazione alle imprese le Camere si sono meritate il riconoscimento di una autonomia anche sul piano funzionale che potrà garantire rapporti di ancora maggiore collaborazione ed integrazione con il mondo delle categorie imprenditoriali.

L'introduzione nell'ordinamento giuridico delle Camere di commercio come autonomie funzionali rappresenta il cardine sul quale si snoda anche il nuovo quadro dei rapporti tra Camere di commercio ed enti locali territoriali: Regione, Province e Comuni, alla luce del progetto di legge regionale sul decentramento amministrativo.

La coerente applicazione del principio di sussidiarietà, infatti, legittima, oggi più che mai, una effettiva collaborazione funzionale tra Camere di commercio ed enti locali territoriali che si deve esplicare attraverso

- l'attribuzione alle Camere stesse di funzioni da essi delegate,
- la formalizzazione di rapporti che, grazie al contributo delle Camere di commercio, facilitino gli enti locali nello svolgimento di quelle funzioni, da essi mantenute, che abbiano come obiettivo l'interesse generale delle imprese.

In questo contesto la Regione, attraverso il progetto di legge sul decentramento amministrativo, e al di là delle funzioni delegate, dimostra di avere giustamente interesse a promuovere

- rapporti collaborazione con le Camere di commercio in materia di analisi e ricerca sulla struttura economica regionale, di coordinamento delle azioni in materia di servizi alle imprese (art. 76), di internazionalizzazione (art. 60)
- rapporti di collaborazione tra le Camere di commercio ed il sistema degli enti locali in particolare in tema di integrazione tra politiche economiche e politiche territoriali (art. 19), di programmazione negoziata (art. 61).

4. Lo scenario economico internazionale

Gli effetti della crisi, sviluppatasi in Giappone, nei paesi emergenti dell'estremo oriente e in seguito trasmessasi attraverso i mercati finanziari a Russia ed America Latina, hanno colpito nel '98 e influenzeranno negativamente la crescita del Pil mondiale nel '99. Solo nel 2000 si avrà una apprezzabile ripresa dei ritmi di crescita, che nel 2001 raggiungeranno un passo prossimo a quelli del '97. Risulterà sensibile anche l'effetto negativo sullo sviluppo del commercio mondiale, che risentirà della caduta del commercio dei paesi non industrializzati. L'attività economica in Giappone fino ad ora non risponde agli stimoli delle manovre del governo. I paesi emergenti dell'estremo oriente sperimentano un blocco del credito e una forte caduta della domanda interna. La crescita della domanda interna in Cina rallenta. L'economia russa appare totalmente disgregata. L'America Latina ha adottato positive decisioni di politica economica, che però comportano effetti negativi sull'economia reale. Il piano di salvataggio delle banche giapponesi e la manovra del governo a sostegno della domanda, la riduzione dei tassi operata dalla Fed negli Usa, con tre interventi successivi, la convergenza e la discesa dei tassi nell'area dell'euro e la possibilità di un ulteriore rilassamento della politica monetaria della Bce, il finanziamento Usa al Fmi e il piano del Fmi a sostegno del Brasile, sono le basi del consolidamento della situazione finanziaria e reale.

L'andamento dei prezzi in dollari (Usd) delle materie prime (petrolifere e non) ha ampiamente contribuito alla riduzione dell'inflazione nei paesi industriali, ma ha relativamente impoverito i paesi produttori, peggiorando la relazione di scambio tra materie prime e beni manufatti. Grazie alla debolezza dei prezzi delle materie prime, i paesi in crisi dell'estremo oriente hanno potuto svalutare e sfruttare al massimo i derivanti vantaggi di competitività per i loro manufatti. La crisi interna all'Opec riduce le possibilità di un aumento dei prezzi petroliferi. Limitati incrementi dei prezzi potranno aversi solo dal 2000, e saranno anticipati sui mercati dei futures.

Il Pil del Giappone risulta in forte contrazione nel '98, a seguito dell'ancora più forte riduzione della domanda interna e nonostante il forte incremento del saldo merci in percentuale del Pil, che ha raggiunto in assoluto valori record. Questo è stato ottenuto attraverso una riduzione delle importazioni superiore a quella delle esportazioni. Nonostante ciò, sono le esportazioni che hanno sostenuto e sosterranno il Pil a tutto il 1999. Il cambio Yen/Usd dovrebbe ulteriormente peggiorare, per riprendersi nel 2000-01, se e quando si riprenderà la domanda interna, che potrà fornire un contributo positivo alla crescita, a fronte della riduzione del peso sul Pil del saldo merci. La crisi è sottolineata dall'andamento deflattivo dei prezzi. La fiducia degli operatori e delle famiglie è ai minimi. Il tasso di disoccupazione tenderà a salire, nonostante le resistenze poste dal sistema giapponese. La politica monetaria non ha spazi di manovra, anche se i bassi tassi hanno dato sostegno a posizioni debitorie difficili. In media, nel '99, i tassi a breve e a lungo saranno inferiori a quelli dell'anno in corso, con tassi a lungo anche inferiori all'1%. I tassi potranno salire solo successivamente all'efficace operare del piano di salvataggio delle banche giapponesi e alla ripresa della domanda interna. La politica fiscale dovrà continuare a sostenere l'attività economica. Il disavanzo pubblico in percentuale del Pil continuerà a salire fino a che non si avrà una stabile ripresa della domanda interna privata.

La crescita del Pil degli Stati Uniti, positiva nel '98, rallenterà nel '99, per riprendersi nel 2001, per effetto della minore compensazione offerta dalla domanda interna al negativo andamento dei conti con l'estero. Il saldo merci in percentuale del Pil dovrebbe ridursi lievemente, ma il suo ammontare è su livelli record. Dopo otto anni di crescita economica, senza pressioni inflazionistiche, permarranno comunque positive le condizioni del mercato del lavoro, con un crescente, ma limitato, tasso di disoccupazione. Il bilancio pubblico è e sarà pressoché in pareggio. Gli effetti della crisi asiatica-russa-latino americana hanno determinato l'inversione dell'orientamento della politica monetaria della Fed. I tassi a breve, dopo i recenti interventi in riduzione, dovrebbero scendere ulteriormente nel '99, per risalire successivamente. Lo stesso andamento avranno i tassi a lungo termine. Si è determinato un appiattimento della curva dei rendimenti per scadenza, che permarrà nel '99.

Nel '99, la crescita del Pil in Europa registrerà gli effetti del rallentamento dell'economia americana e della crisi di quella asiatica, mentre la crisi russa non avrà effetti reali rilevanti, a meno di pesanti ulteriori ricadute sul sistema creditizio. Gli effetti sono per ora limitati, grazie alla buona dinamica della domanda interna e ad un positivo effetto reddito derivante dal miglioramento delle ragioni di scambio. L'economia dell'insieme dei paesi dell'Uem è più chiusa di quella giapponese o americana. Le economie europee

Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	1997	1998	1999	2000	2001
Pil mondiale	3.4	1.8	1.7	2.7	3.0
Commercio internaz.(b)	9.5	4.2	4.8	6.7	8.3
Prezzi internazionali (Usd)					
- Prodotti alimentari (a)	5.7	-15	-0.3	4.4	5.7
- Materie prime no oil (a)	-1.6	-20.1	-1.0	4.2	7.4
- Petrolio	-9.6	-29.2	-2.1	4.8	4.1
- Prodotti manufatti	-6.8	-6.6	1.6	2.0	2.0
Stati Uniti					
Pil	3.8	3.1	1.9	2.1	2.5
Domanda interna	4.5	5.0	2.1	2.0	2.7
Saldo merci in % Pil	-2.5	-2.9	-2.7	-2.5	-2.5
Saldo di c/c in % Pil	-2.1	-2.4	-2.3	-2.2	-2.3
Inflazione (c)	2.0	1.4	1.1	1.4	1.5
Tasso di disoccupazione (d)	4.9	4.5	4.8	4.7	4.7
Avanzo delle A.P. in % Pil	0.0	0.2	0.0	0.1	0.1
Tasso di int. 3 mesi (e)	5.7	5.5	4.8	5.2	5.3
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	6.3	5.3	4.7	5.4	5.4
Giappone					
Pil	0.9	-2.3	-0.4	1.0	1.7
Domanda interna	-1.0	-3.3	-1.0	1.1	2.4
Saldo merci in % Pil	2.4	3.5	3.5	3.2	2.7
Saldo di c/c in % Pil	2.3	3.4	3.5	3.3	2.4
Inflazione (c)	1.6	0.4	-0.1	0.2	0.8
Tasso di disoccupazione (d)	3.4	4.0	4.1	4.0	3.9
Avanzo delle A.P. in % Pil	-3.1	-3.8	-4.0	-4.1	-3.9
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0.5	0.5	0.3	0.8	1.4
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	2.3	1.4	1.1	1.7	2.7
Yen / Usd (\$)	121.0	136.0	139.0	136.0	133.0
Uem (11)					
Pil	2.4	2.8	2.5	2.8	2.9
Domanda interna	2.0	2.8	2.9	3.2	2.8
Saldo merci in % Pil	2.7	2.9	2.9	2.7	2.5
Saldo di c/c in % Pil	1.8	1.6	1.5	1.4	1.3
Inflazione (c)	2.1	1.5	1.4	1.8	2.1
Tasso di disoccupazione (d)	12.4	11.8	11.5	11.3	10.9
Avanzo delle A.P. in % Pil	-2.7	-2.7	-2.7	-2.6	-2.4
Euro / Usd (\$)			0.864	0.851	0.848
Germania					
Pil	2.2	2.7	2.5	2.8	2.8
Domanda interna	1.2	2.1	2.9	3.3	2.7
Saldo merci in % Pil	3.7	4.5	4.2	4.0	3.7
Saldo di c/c in % Pil	-0.1	0.2	0.3	0.0	-0.2
Inflazione (c)	1.9	1.0	0.8	1.4	1.8
Tasso di disoccupazione (d)	11.4	11.1	10.7	10.4	10.2
Avanzo delle A.P. in % Pil	-2.7	-2.8	-2.9	-2.7	-2.4
Tasso di interesse 3 mesi (e)	3.4	3.5	3.4	3.9	4.0
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	5.7	4.6	4.2	4.8	4.9
Francia					
Pil	2.4	3.1	2.6	2.6	2.7
Domanda interna	1.0	3.4	3.0	3.1	2.9
Saldo merci in % Pil	2.0	2.3	2.3	2.2	2.0
Saldo di c/c in % Pil	2.8	2.6	2.4	2.4	2.1
Inflazione (c)	1.2	0.8	0.8	1.6	2.0
Tasso di disoccupazione (d)	12.4	11.8	11.6	11.4	11.2
Avanzo delle A.P. in % Pil	-3.0	-3.0	-2.8	-2.7	-2.6
Tasso di interesse 3 mesi (e)	3.5	3.6	3.4	3.9	4.0
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	5.6	4.7	4.2	4.8	4.9
Regno Unito					
Pil	3.3	2.1	1.4	2.3	2.6
Domanda interna	3.8	3.0	2.0	2.3	2.6
Saldo merci in % Pil	-1.6	-1.8	-2.1	-2.0	-2.1
Saldo di c/c in % Pil	0.6	-0.6	-1.0	-0.7	-0.3
Inflazione (c)	2.1	3.4	2.0	1.5	1.9
Tasso di disoccupazione (d)	6.9	6.5	6.9	6.9	6.8
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1.9	-0.9	-1.1	-1.0	-0.9
Tasso di interesse 3 mesi (e)	6.9	7.6	5.9	4.5	4.1
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	7.0	5.6	4.5	4.8	4.9

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: [Prometeia](#), Rapporto di previsione, settembre 1998.

restano esposte agli effetti negativi di una crisi di fiducia delle famiglie e delle imprese. Attualmente lo stato di fiducia pare positivo per le famiglie, meno buono invece per le imprese. Il ritmo di crescita dovrebbe aumentare nel 2000, a seguito dalla ripresa della domanda interna, sostenuta dall'aumento dei consumi sia privati, sia pubblici. Il saldo merci resterà notevole, in assoluto e in percentuale del Pil, mentre il suo contributo alla crescita sarà negativo. La ripresa non provocherà tensioni dal lato dei prezzi, ma non determinerà una sostanziale riduzione della disoccupazione. Quindi, dati i vincoli alla politica monetaria e fiscale posti dal patto di stabilità, sono necessarie incisive azioni di politica strutturale.

Nel '99, la politica monetaria della Bce sosterrà l'attività economica, evitando un apprezzamento eccessivo del cambio Euro/Usd, forse con un'altra lieve riduzione dei tassi a breve, che sarà accompagnata da una più sensibile riduzione dei tassi a lungo. Dal 2000, una ripresa dei consumi e dell'attività porterà ad un nuovo aumento dei tassi e ad un aumento della pendenza della curva dei rendimenti per scadenza, condizione tipica dell'avvio di fasi espansive.

La crescita reale del Pil in Germania, rallenterà nel '99 per poi riprendere prontamente. L'inflazione è in ulteriore riduzione. La crescita sarà sostenuta dalla buona ripresa della domanda interna, mentre il notevole saldo merci tenderà a ridursi in percentuale del Pil. Nonostante il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione non scenderà sotto il 10%. Il nuovo governo è orientato a impiegare in senso meno restrittivo la politica fiscale, per sopperire all'assenza del canale estero nel sostegno della crescita.

In Francia rallenterà la buona crescita economica, finora sostenuta da consumi e investimenti, per un minore contributo di questi ultimi. Lo sviluppo della domanda interna resterà elevato. Il saldo commerciale attivo sarà stabile. L'inflazione è inesistente e non riprenderà, ma nemmeno il tasso di disoccupazione subirà sostanziali decrementi. A fronte della più debole congiuntura, la politica di bilancio manterrà un orientamento espansivo.

Nel Regno Unito proseguirà il rallentamento della crescita economica. Caduta la domanda estera, fletterà anche il ritmo di crescita della domanda interna. Il saldo merci negativo aumenterà in assoluto e in percentuale del Pil. Il tasso di incremento dei prezzi dovrebbe ridursi sensibilmente nel '99, per allinearsi a quello "core europe" nel 2000. La Banca d'Inghilterra (Boe) ha ridotto il tasso di sconto, con ripetuti interventi, e altri sono previsti. Anche nel '99, la curva dei rendimenti per scadenza resterà inclinata

negativamente. I tassi dovrebbero allinearsi a quelli europei nel 2001.

5. Il quadro economico nazionale

Il 1998 è stato un anno di ripresa dell'attività economica, anche se il ritmo di crescita dell'economia è stato inferiore rispetto alle previsioni formulate a fine 1997. La ripresa in atto tuttavia non esplica in pieno i propri effetti a causa delle situazioni di crisi che hanno investito alcune aree dell'economia mondiale e delle politiche economiche ancora fortemente restrittive, volte al mantenimento di un basso livello di inflazione e alla riduzione del debito pubblico. La lentezza della crescita, gli effetti debolmente positivi di tale crescita sull'occupazione, il clima generale di prudenza delle famiglie e delle imprese disegnano uno scenario di ripresa frenata. La necessità di rispettare criteri di convergenza che consentano al paese una adesione alla moneta unica fin dalle prime fasi della sua realizzazione ha fortemente caratterizzato tutte le politiche economiche del 1998.

Le previsioni di crescita del Prodotto interno lordo italiano sono state corrette al ribasso e ben difficilmente si raggiungerà il 2 per cento che era stato previsto nei mesi scorsi. Nel secondo trimestre il Pil è aumentato di appena l'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Nella Relazione previsionale e programmatica si stima una crescita reale del Pil nel 1998 pari all'1,8 per cento, rispetto al 2,2 per cento stimato dall'Isco nello scorso luglio e al 2,5 per cento espresso nel Dpef di aprile. Anche Prometeia ha rivisto al ribasso le proprie valutazioni, portando le previsioni dal 2,3 per cento a giugno all'1,7 per cento della previsione di settembre.

Diversi indicatori economici disegnano un quadro di incertezza. Non si può certo parlare di recessione, ma di mancata accelerazione o di sviluppo frenato. Le prospettive manifestate dagli imprenditori sono state improntate alla cautela. La fiducia espressa dai consumatori è apparsa in peggioramento, scontando le turbolenze che hanno interessato il mercato azionario in questi ultimi mesi.

La produzione industriale media giornaliera, diminuita in agosto del 2,1 per cento, nel mese di settembre ha segnato un incremento dell'1,7 per cento. La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale passata dalla flessione del 28,9 per cento dei primi tre mesi del 1998 al calo del 24,8 per cento del periodo gennaio - agosto. Il fatturato industriale è in rallentamento da aprile. Ad agosto è stato registrato un incremento tendenziale dell'1,7 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata all'1,9 per cento. Assieme a tali segnali negativi v'è da sottolineare che gli ordini, dopo la diminuzione del 3,1 per cento registrata a luglio, ad agosto sono aumentati tendenzialmente del 3,2 per cento consentendo di chiudere i primi otto mesi del 1998 con un incremento medio del 5 per cento, lievemente più ampio di quello rilevato nello stesso periodo del 1997. La domanda d'investimenti è apparsa in recupero, anche se con un'intensità forse inferiore alle attese.

A luglio è stato registrato un incremento tendenziale dello 0,6 per cento dell'occupazione equivalente a circa 115.000 persone. I dati destagionalizzati hanno mostrato un aumento dello 0,4 per cento rispetto ad aprile. Il miglioramento dell'occupazione non si è tuttavia accompagnato a un miglioramento dei dati sulla disoccupazione. Al netto della stagionalità, a luglio è stato rilevato un tasso di disoccupazione pari al 12,4 per cento rispetto al 12,3 per cento di aprile.

Parallelamente all'occupazione i consumi privati sono aumentati del 2,7 per cento in agosto, dopo la stazionarietà che ha caratterizzato la prima metà dell'anno, riflesso anche della fine degli incentivi alla rottamazione. Nei primi otto mesi la crescita è stata pari al 2,8 per cento a fronte di un'inflazione costantemente inferiore al 2 per cento.

Il commercio estero è risultato in rallentamento. Le esportazioni, in entrambi gli ambiti comunitario ed extracomunitario sono aumentate più lentamente rispetto alle importazioni. A ottobre è stato registrato un saldo attivo di 3.627 miliardi di lire nei confronti dei paesi extra - comunitari rispetto al surplus di 5.040 miliardi dello stesso mese del 1997. Nei primi dieci mesi l'attivo si è ridotto da 36.499 a 32.423 miliardi di lire. Nei confronti dei paesi comunitari, i dati di settembre, dopo il negativo andamento di agosto, hanno offerto un attivo di 704 miliardi di lire rispetto al passivo di 23 miliardi dello stesso mese del 1997. Nei primi nove mesi il relativo surplus è stato pari a 7.672 miliardi di lire, circa 400 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo del 1997. Al ridimensionamento dell'attivo commerciale si è associato il saldo negativo della bilancia dei pagamenti che nei primi otto mesi è ammontato a circa 30.000 miliardi di lire rispetto all'attivo di oltre 20.000 miliardi dello stesso periodo del 1997.

In questo clima di incertezza il processo di riduzione dell'inflazione è proseguito, pur conoscendo una pausa durante il periodo di riaggiustamento delle aliquote IVA, riportando il tasso di crescita dei prezzi al

consumo (1,8% nella media 1998) al livello della media europea. A ottobre è stato rilevato un incremento dell'1,7 per cento, più contenuto di quello registrato a settembre. I prezzi alla produzione, in un contesto di dollaro debole e di riduzione dei corsi delle materie prime, sono diminuiti a settembre dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente e dello 0,5 per cento rispetto allo stesso mese del 1997.

A tale processo si è affiancata una riduzione dei tassi di interesse. Il processo di convergenza tuttavia non si è ancora completato; il differenziale a tre mesi con i tassi tedeschi è sceso a circa 130 punti base, dai 260 di febbraio, ma rimane ancora distante da quello del segmento a lunga secondo la Relazione Previsionale e Programmatica (RPP). A ottobre è stato rilevato un incremento dell'1,7 per cento, più contenuto di quello registrato a settembre. I dati delle grandi città di novembre hanno evidenziato un ulteriore rallentamento. I prezzi alla produzione, in un contesto di dollaro debole e di riduzione dei corsi delle materie prime, sono diminuiti a settembre dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente e dello 0,5 per cento rispetto allo stesso mese del 1997.

L'incidenza del disavanzo pubblico sul Pil non dovrebbe essere superiore al 3 per cento. Per la Relazione previsionale ci si dovrebbe attestare al 2,6 per cento. Nei primi otto mesi del 1998 il disavanzo statale è ammontato a 39.700 miliardi di lire rispetto ai 31.492 dello stesso periodo del 1997; tale divario è da attribuire all'entrata a regime della riforma fiscale e allo slittamento dei termini di versamento dell'autotassazione.

Le previsioni sul PIL per il 1999 contenute nella Relazione previsionale e programmatica stimano, ottimisticamente, la crescita al 2,5 per cento. Il quadro internazionale tuttavia induce a maggiore cautela. Prometeia stima la crescita al 2,1 per cento, prevedendo un'accelerazione degli investimenti associata alla ripresa dei consumi. L'inflazione dovrebbe apparire in rallentamento rispetto al 1998 (+1,8 per cento), mentre l'occupazione risulterebbe in lieve miglioramento.

Per il 1999 si dovrebbe registrare una incidenza del disavanzo sul Pil pari al 2,4 per cento. La manovra prevista per il prossimo anno è quantificata in 14.700 miliardi di lire. Negli anni seguenti le manovre dovrebbero ridursi ulteriormente, scendendo nel 2000 a 4.000 miliardi e nel 2001 a 2.000 miliardi di lire. Il debito pubblico tuttavia si mantiene superiore ai due milioni di miliardi di lire, anche se l'incremento tendenziale in rapporto al PIL è sceso all'1,3 per cento rispetto all'aumento dell'1,7 per cento di gennaio e 6 per cento del maggio 1997. Nel 1998 ci si dovrebbe attestare, secondo la Relazione previsionale programmatica, al 118,2 per cento del Pil rispetto al 121,6 per cento del 1997. Il miglioramento del rapporto debito pubblico - Pil si fonda sulla crescita dell'avanzo primario e sulla riduzione della spesa per interessi.

6. L'Economia regionale nel 1998

Con tutta probabilità, il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna crescerà in termini reali attorno all'1,9 - 2 per cento, distinguendosi positivamente dall'aumento dell'1,8 per cento previsto per il Paese in sede di Relazione previsionale e programmatica. La stima regionale, da considerare con la dovuta cautela in quanto si basa su dati ancora parziali, si fonda su di un andamento che è apparso meglio intonato rispetto a quanto registrato nel 1997, quando l'Istituto Guglielmo Tagliacarne aveva stimato una crescita reale pari all'1,1 per cento. Se guardiamo all'evoluzione del passato, non siamo certamente di fronte ad un incremento dei migliori. Bisogna tuttavia considerare che l'economia dell'Emilia-Romagna è riuscita a migliorare la propria crescita in un contesto internazionale dominato dalle incertezze derivanti dalle crisi, che si sono via via abbattute sulle economie asiatiche, russa e sud - americane, per non parlare della situazione nazionale, segnata dalla crisi conseguente alla caduta del Governo guidato dall'Onorevole Romano Prodi.

Tabella 1.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	1996	1997
EMILIA-ROMAGNA									
- Agricoltura	1,5	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-4,1	4,7	-10,9
- Industria	3,2	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,6	0,2	1,7
- Servizi	4,8	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,6	1,7
- Totale	3,7	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,4	1,2	1,1
PIEMONTE									
- Agricoltura	1,7	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	2,8	5,0	-3,9
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	-2,2	3,0
- Servizi	3,1	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,5	1,3	2,0
- Totale	1,4	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	0,1	2,2
LOMBARDIA									
- Agricoltura	0,8	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,3	7,3	1,5
- Industria	1,1	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,5	-1,0	1,7
- Servizi	2,9	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,3	1,4	1,7
- Totale	1,9	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,7	0,6	1,7
VENETO									
- Agricoltura	1,3	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	7,5	0,5
- Industria	1,2	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	0,4	2,1
- Servizi	4,5	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,2	1,5	1,5
- Totale	2,8	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	2,9	1,3	1,7
TOSCANA									
- Agricoltura	1,0	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-2,1	-5,4
- Industria	1,8	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	-0,9	1,0
- Servizi	3,0	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,2	1,0	1,0
- Totale	2,4	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	0,3	0,9
ITALIA									
- Agricoltura	0,6	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,4	0,0
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,5	-0,8	1,7
- Servizi	3,6	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,4	1,1	1,3
- Totale	2,9	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,3	0,5	1,4

le variazioni percentuali dal 1981 al 1995 sono state ricavate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat.. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne.

I dati sono riferiti al valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne.

Se analizziamo a grandi linee l'evoluzione dei vari settori produttivi, si può evincere, come anticipato, una generalizzata ripresa, che ha riguardato, sia pure con diversa intensità, la maggioranza delle attività. Questo andamento è stato confermato dai consumi di energia elettrica dei primi sei mesi del 1998, aumentati del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, a fronte dell'incremento nazionale del 3,6 per cento. La sola industria ha visto crescere i consumi del 5,9 per cento, superando gli aumenti del 5,5 e 5,2 per cento riscontrati rispettivamente nelle regioni del Nord - Est e nel Paese. L'energia elettrica venduta dall'Enel, da non confondere con i consumi in quanto è esclusa la quota, non trascurabile dell'autoproduzione, ha ricalcato questo andamento. Nei primi sei mesi del 1998 è ammontata a circa 9 miliardi di kwh, con un incremento del 4,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Le vendite effettuate nei luoghi diversi dalle abitazioni, senza considerare inoltre l'illuminazione pubblica, sono aumentate ancora di più (5,3 per cento).

La crescita delle attività non è stata però in grado di creare nuova occupazione, come vedremo più diffusamente in seguito, ed è questo, probabilmente, l'aspetto più negativo emerso nel corso del 1998.

L'annata agraria, sulla base dei primi parziali dati, è apparsa in lieve ripresa sotto l'aspetto quantitativo rispetto ad un 1997 che risultò fortemente penalizzato dalle avverse condizioni climatiche. L'occupazione è tornata in crescita, ma i prezzi all'origine hanno dato segnali di pesantezza.

L'industria manifatturiera - nel 1997 ha concorso, assieme al comparto energetico, alla formazione del reddito regionale con una quota del 27,8 per cento - ha proposto tassi di crescita di produzione e di fatturato più ampi rispetto ai moderati aumenti rilevati nel 1997. Il mercato interno ha consolidato la tendenza positiva avviata nella primavera del 1997, mentre l'estero ha proposto incrementi apprezzabili, lievemente più ampi di quelli registrati nel 1997. L'occupazione è cresciuta ed è contemporaneamente diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

L'artigianato ha accusato nei primi sei mesi un calo della produzione e della domanda, tuttavia in termini meno accentuali rispetto a quelli registrati nel corso del 1997. L'occupazione, dopo diciotto mesi negativi, è risultata in lieve aumento, mentre è risultato meno stringente l'indebitamento a breve. L'industria delle costruzioni ha chiuso il primo semestre, mostrando qualche segnale di ripresa. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale si è attenuato, mentre è diminuito l'utilizzo degli interventi straordinari e delle imprese coinvolte dal fenomeno.

Il commercio estero è stato contraddistinto da esportazioni in apprezzabile crescita, con un ritmo superiore a quello rilevato nel Paese. Il commercio interno ha mostrato una situazione ancora negativa soprattutto nei piccoli esercizi al dettaglio, tuttavia in termini meno accentuati rispetto al 1997. L'andamento dei grandi esercizi e dell'ingrosso in genere è apparso più intonato. In calo occupazione e numero degli esercizi.

In ambito creditizio gli impieghi sono cresciuti più dell'inflazione, mentre hanno segnato il passo i depositi. E' proseguita l'espansione degli sportelli bancari.

La stagione turistica dovrebbe essersi chiusa con qualche progresso. La Riviera è stata caratterizzata dalla ripresa delle presenze. L'Appennino ha confermato i livelli del 1997. In espansione le città d'arte. Sostanziale tenuta nelle località termali.

Nei trasporti, indici in crescita in ambito portuale, in termini di trasporti merci ferroviari e di movimento passeggeri negli aeroporti. Qualche segnale di pesantezza per l'autotrasporto merci su strada, soprattutto per quanto concerne i piccoli autotrasportatori.

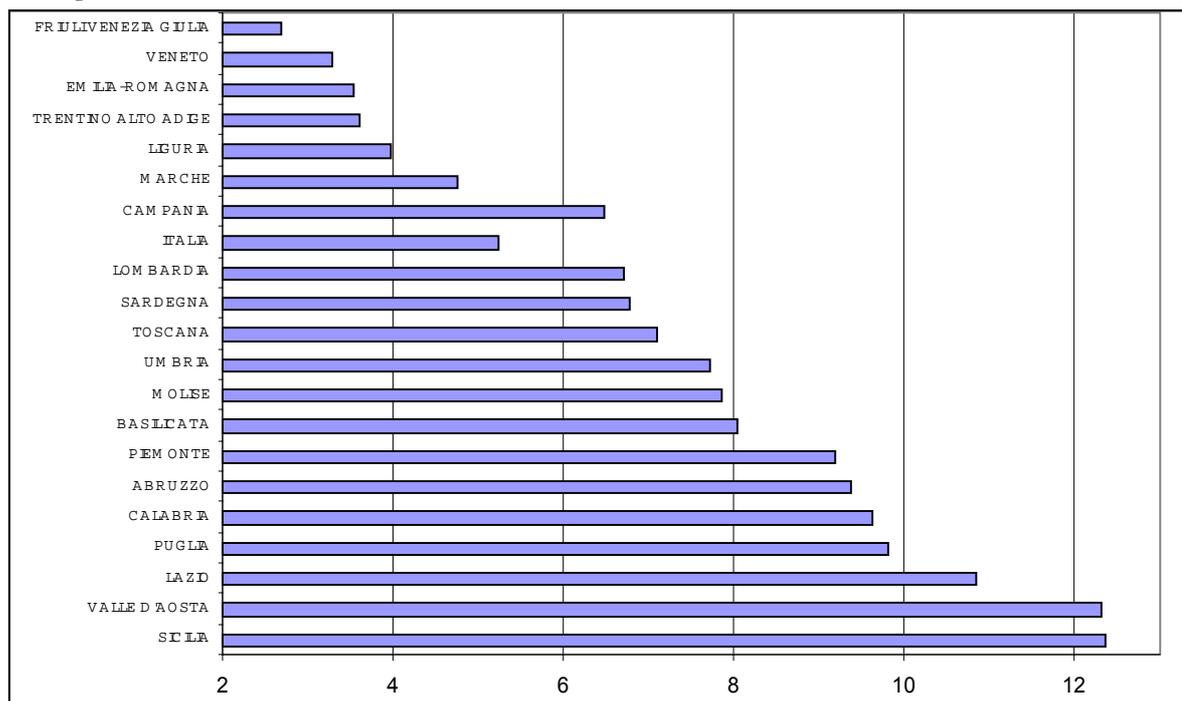
Protesti e fallimenti sono risultati tendenzialmente in calo. Si è alleggerita la Cassa integrazione guadagni. E' invece aumentato il sostegno alle imprese artigiane effettuato dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna.

Il mercato del lavoro, come anticipato, è stato segnato dal calo degli occupati, ma anche dalla contestuale diminuzione delle persone in cerca di occupazione. Gli iscritti nelle liste di mobilità sono aumentati, ma è anche cresciuto il relativo numero di coloro che è stato avviato al lavoro. La Cassa integrazione guadagni si è alleggerita sia in termini di interventi anticongiunturali che strutturali.

La consistenza delle imprese è risultata in calo dell'1,4 per cento, soprattutto a causa della flessione riscontrata nell'agricoltura. Se dal computo si toglie tuttavia il settore primario, il saldo fra imprese iscritte e cessate torna ad essere positivo, mentre la consistenza sale dello 0,6 per cento.

Dalla sintetica esposizione delle linee congiunturali, il 1998 appare sostanzialmente meglio intonato rispetto al 1997. Tuttavia, se analizziamo l'evoluzione del ciclo congiunturale nel corso dei mesi, siamo in presenza di segnali, che vanno nella direzione di un certo rallentamento. La crescita della produzione industriale è andata via via indebolendosi. La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è diminuita in termini sempre più contenuti. Le esportazioni, dopo un primo trimestre straordinario, si sono assestate su ritmi di crescita più ridotti. L'occupazione, apparsa in crescita tendenziale a gennaio, è risultata in diminuzione ad aprile e luglio.

Figura 1. Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate per interventi anticongiunturali per dipendente dell'industria. Periodo Gennaio-Agosto 1998.



Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1998, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.

Il **mercato del lavoro** in Emilia-Romagna ha proposto segnali sostanzialmente positivi. Il lieve decremento occupazionale non ha contribuito ad incrementare il tasso di disoccupazione complessivo che si è attestato al 5,7% per cento. Si è, infatti, assistito a una contrazione della forza lavoro. Il tasso di disoccupazione regionale, abbastanza contenuto in rapporto alle altre regioni, risulta dalla media ponderata fra il saggio di disoccupazione maschile, rimasto sostanzialmente ancorato al livello dell'anno scorso (3,5 per cento), e di quello femminile che, rispetto allo scorso anno, è diminuito di quasi un punto percentuale, attestandosi al 8,6 per cento. Il numero degli occupati ha subito una lieve contrazione pari allo -0,4%. I risultati sono estremamente diversificati per settore. L'agricoltura, dopo anni di continue perdite registra un buon incremento occupazionale (2,5%), l'industria si contrae di uno -0,3%, le costruzioni e le altre attività, (sostanzialmente il terziario e il settore pubblico) calano rispettivamente del -3,3%, e del -0,7%.

Segnali lievemente meno incoraggianti sono arrivati dalle liste di mobilità, la cui consistenza è passata attraverso un incremento (6,9 per cento). I dati relativi alla Cassa integrazione guadagni straordinaria e ordinaria sono apparsi decisamente positivi. Per la prima è stato registrato una riduzione delle unità locali che ne hanno richiesto l'intervento. Per la Cassa integrazione ordinaria di matrice anticongiunturale, si è rilevato un calo notevole (-34,2%) delle ore autorizzate per impiegati e operai.

Un aspetto negativo è stato rappresentato dal decremento degli avviati con contratto di formazione-lavoro pari al 7,2 per cento nei primi sei mesi. Resta, infine, da segnalare che l'incidenza relativa degli avviamenti a tempo determinato e a tempo parziale continua a crescere in modo estremamente rapido. Questa variabile quest'anno si è attestata al 69,3 per cento.

Per quanto riguarda il **comparto agricolo**, la campagna '98 del frumento tenero è stata caratterizzata dall'abbondante produzione. Nel periodo luglio '97 – giugno '98, rispetto ai dodici mesi precedenti, i prezzi si sono ridotti del 5,2%, per poi cedere ulteriormente e in misura più sensibile. La produzione di mais è risultata molto inferiore ai valori medi. Le quotazioni hanno ceduto il -9,7% nel periodo da settembre '97 ad agosto '98, rispetto ai dodici mesi precedenti (fig. 8.1A). La produzione di foraggi è stata elevata sia in quantità sia in qualità. Nel periodo maggio '98 – ottobre '98 i prezzi dei vari tagli della medica hanno registrato una flessione attorno al 40%, rispetto allo stesso periodo del '97. La produzione di pere è stata considerevolmente superiore alla media. I prezzi sono risultati mediamente in diminuzione. La campagna '98 delle mele è stata una delle peggiori campagne del decennio. La produzione è risultata sovrabbondante e i prezzi bassi. Una scarsa produzione e prezzi elevati sono stati i tratti caratteristici della campagna '98 delle pesche. La scarsa produzione di nettarine ha caratterizzato la campagna '98. La commercializzazione si è svolta su livelli di prezzo elevati e soddisfacenti per i produttori.

Tabella. 6.2 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Gennaio-settembre 1998.

TIPO D'INTERVENTO	1997		1998		Var.% 97-98
	Valori assoluti	Comp.%	Valori assoluti	Comp.%	
INTERVENTI ORDINARI:					
Attività agricole industriali	400	0,0	5.046	0,3	1.161,4
Industrie estrattive	6.997	0,3	16.267	0,9	132,5
Legno	76.166	2,7	42.231	2,2	-44,6
Alimentari	129.192	4,6	33.306	1,8	-74,2
Metalmecchaniche:	837.465	29,9	678.367	35,7	-19,0
Metallurgiche	7.132	0,3	2.838	0,1	-60,2
Meccaniche	830.333	29,7	675.528	35,6	-18,6
Sistema moda:	739.028	26,4	662.036	34,9	-10,4
Tessili	79.058	2,8	125.694	6,6	59,0
Vestiaro, abbigliamento, arredamento.	338.415	12,1	241.307	12,7	-28,7
Chimiche	128.484	4,6	104.677	5,5	-18,5
Pelli e cuoio (1)	321.555	11,5	295.035	15,5	-8,2
Trasformazione minerali non metalliferi	671.818	24,0	242.353	12,8	-63,9
Carta e poligrafiche	60.892	2,2	14.333	0,8	-76,5
Edilizia	117.820	4,2	93.375	4,9	-20,4
Energia elettrica e gas	253	0,0	1.707	0,1	574,7
Trasporti e comunicazione	7.200	0,3	126	0,0	-98,3
Varie	15.289	0,5	6.322	0,3	-58,7
Tabacchicoltura	0	0,0	0	0,0	-
Servizi	5.785	0,2	0	0,0	-100,0
TOTALE	2.796.249	100,0	1.900.144	100,0	-32,0
DI CUI: MANIFATTURIERA	2.658.334	95,1	1.783.624	93,9	-32,9
INTERVENTI STRAORDINARI:					
Attività agricole industriali	770	0,0	0	0,0	-100,0
Industrie estrattive	0	0,0	0	0,0	-
Legno	31.315	1,4	2.736	0,2	-91,3
Alimentari	224.800	10,1	113.221	6,5	-49,6
Metalmecchaniche:	865.831	38,9	772.216	44,2	-10,8
Metallurgiche	0	0,0	2.816	0,2	100,0
Meccaniche	865.831	38,9	769.400	44,0	-11,1
Sistema moda:	361.512	16,3	278.607	15,9	-22,9
Tessili	65.370	2,9	82.899	4,7	26,8
Vestiaro, abbigliamento, arredamento.	253.082	11,4	118.265	6,8	-53,3
Chimiche	61.096	2,7	37.224	2,1	-39,1
Pelli e cuoio (1)	43.060	1,9	77.443	4,4	79,8
Trasformazione minerali non metalliferi	228.978	10,3	152.173	8,7	-33,5
Carta e poligrafiche	0	0,0	666	0,0	100,0
Edilizia	366.424	16,5	275.320	15,8	-24,9
Energia elettrica e gas	0	0,0	0	0,0	-
Trasporti e comunicazione	0	0,0	0	0,0	-
Varie	33.619	1,5	19.830	1,1	-41,0
Tabacchicoltura	0	0,0	0	0,0	-
Servizi	15.759	0,7	0	0,0	-100,0
Commercio	34.541	1,6	95.643	5,5	174,4
TOTALE	2.224.645	100,0	1.747.636	100,0	-21,5
DI CUI: MANIFATTURIERA	1.807.151	81,2	1.376.673	78,8	-23,8
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.473.997	66,0	818.968	65,5	-44,5
Artigianato edile	729.482	32,7	417.860	33,4	-42,8
Lapidei	30.388	1,4	12.719	1,0	-58,2
TOTALE	2.233.866	100,0	1.249.546	100,0	-44,1
TOTALE GENERALE	7.254.760	-	4.895.574	-	-32,6

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati. (1) Compresa le calzature in pelle. Fonte: Inps sede nazionale e nostre elaborazioni.

Per il settore bovino, si è avuto un buon andamento dei vitelli da vita, mentre per le vacche da vita la condizione del mercato è critica. Il prezzo dei vitelloni maschi da macello ha avuto un andamento prima stazionario e poi leggermente crescente, mentre le vacche da macello hanno avuto un mercato complessivamente negativo. Riguardo alla suinocoltura, i prezzi dei suini da allevamento sono stati mediamente in calo, ma meno consistente di quello dei suini da macello. La situazione negativa è in linea con l'andamento e il livello dei prezzi europei. Nel comparto lattiero caseario, nel periodo ottobre 1997-settembre 1998, e rispetto ai dodici mesi precedenti, il prezzo del burro è mediamente aumentato, mentre il prezzo del parmigiano reggiano ha avuto un andamento cedente durante tutto il corso del '98.

Nei primi nove mesi del 1998 e sullo stesso periodo del '97, il **pescato** introdotto e venduto nei mercati ittici regionali si è ridotto in quantità del 4,9%, mentre in valore è sostanzialmente invariato. La riduzione delle quantità ha agevolato un rialzo del prezzo medio del 5,2%. I pesci costituiscono quantitativamente il 77% del prodotto e il 53,1% del valore del pescato introdotto. La quantità di pesci introdotta si è ridotta del 13,7% e il suo controvalore del 12%. Il controvalore dei molluschi introdotti rappresenta il 31,8% del valore del prodotto ed ha registrato un incremento sorprendente del 49%. I crostacei costituiscono l'aggregato con i prezzi medi più elevati. La loro quota del quantitativo trattato è pari a solo il 3,7%, mentre la loro quota del valore complessivo del pescato introdotto corrisponde al 15,1%. La quantità scambiata si è ridotta del 25%, invertendo la tendenza degli anni precedenti, e solo un parziale incremento dei prezzi (+10,5%) ha sostenuto il controvalore (-17,2%). La produzione sbarcata mostra una sensibile riduzione della quantità rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-14,9%). I pesci (-18,8%) costituiscono il 53% del pescato sbarcato e i molluschi (-8,7%) ne rappresentano il 43,9%.

Il consueto quadro sull'**industria energetica** non può essere descritto come in passato, in quanto non sono più disponibili i dati mensili di produzione. Per avere un'idea almeno sommaria sui flussi di energia elettrica bisogna fare riferimento ai dati relativi all'energia venduta dell'Enel, che la sede di Bologna dello stesso Ente ha messo a disposizione relativamente al primo semestre del 1998. Tali dati non vanno confusi con i consumi, poiché non tengono conto, ad esempio, dell'importante segmento dell'autoproduzione. Tuttavia se guardiamo agli andamenti degli anni scorsi, consumi ed energia venduta hanno quasi sempre proposto variazioni dello stesso segno.

Nel primo semestre le vendite, compresa la quota dei rivenditori, sono ammontate a 9.005 miliardi e 29 milioni di chilowattori, vale a dire il 4,4 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1997. Le crescita più ampie sono state riscontrate per i rivenditori (hanno coperto l'8,6 per cento delle vendite) e per gli usi nei locali e luoghi diversi dalle abitazioni, che in pratica corrispondono ai consumi del mondo della produzione. In questo ambito, che corrisponde al 69,4 per cento dell'energia venduta) spicca l'aumento del 7,2 per cento relativo alle grandi utenze, con forniture superiori ai 500 kw. Le piccole forniture fino a 30 Kw sono aumentate più lentamente (2,2 per cento). In teoria, dalla lettura di questi andamenti, sembrerebbe che le piccole imprese abbiano vissuto una fase produttiva meno intonata rispetto alle industrie, in linea con la fase congiunturale sostanzialmente negativa vissuta dalle imprese artigiane nel primo semestre.

L'illuminazione pubblica - questi consumi possono dipendere dall'ampliamento delle zone edificate - ha registrato un incremento pari all'1,3 per cento. Negli usi domestici la crescita è stata pari allo 0,8 per cento.

I primi nove mesi del 1998 si sono chiusi, per l'**industria manifatturiera**, con tassi di crescita in linea con quelli riscontrati nello stesso periodo del 1997. Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 3,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, che a sua volta risultò in crescita del 3,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1996. A questa accelerazione si è coniugata la ripresa del grado di utilizzo degli impianti e l'innalzamento delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti, aumentate dell'1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1997.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 5,6 per cento, rispetto all'incremento del 3,8 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1997. Dal lato della redditività, in rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine sufficiente - quasi quattro punti percentuali - più ampio di quello riscontrato nel 1997. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un apprezzabile aumento del 4,3 per cento, più ampio di quello rilevato nei primi nove mesi del 1997, quando l'incremento risultò pari al 2,3 per cento.

La domanda è apparsa in ripresa. Il mercato interno, che assorbe mediamente circa il 70 per cento della produzione, ha consolidato la tendenza positiva iniziata nella primavera del 1997, chiudendo i primi nove mesi con un incremento medio pari al 5 per cento, rispetto al 3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più velocemente di quelli interni, proseguendo il trend di espansione rilevato nei primi nove mesi del 1997. La quota di esportazioni sul fatturato ha sfiorato il 32 per cento, in lieve flessione rispetto ai valori emersi nei primi nove mesi del 1997.

L'aumento medio dei prezzi alla produzione è stato pari all'1,3 per cento, in linea con l'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, confermando la situazione emersa nei primi nove mesi del 1997.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile, consolidando i miglioramenti emersi sia nel 1997 che nel 1996, dopo le forti difficoltà che avevano contraddistinto tutto il 1995.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da una quota più ridotta di aziende.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita, da gennaio a settembre, del 3,3 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia un andamento meglio intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1997. La stessa tendenza espansiva è emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro eseguite dall'Istat. Nei primi sette mesi del 1998 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, equivalente, in termini assoluti a circa 1.700 persone. Per i soli occupati alle dipendenze, l'aumento è stato pari al 2 per cento, equivalente a circa 2.000 persone.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione per interventi anticongiunturali sono passate da 2.658.334 dei primi nove mesi del 1997 a 1.783.624 dello stesso periodo del 1998, per un decremento percentuale pari al 32,9 per cento. Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati anch'essi in flessione, essendo scesi da 1.807.151 a 1.376.673, per una diminuzione percentuale pari al 23,8 per cento. Il calo è apparso lievemente più accentuato per gli operai (-24,5 per cento) rispetto agli impiegati (-22,5 per cento). Se guardiamo al fenomeno dal lato delle aziende che hanno richiesto la Cig straordinaria - i dati sono elaborati dall'Agenzia per l'impiego - nei primi sei mesi del 1998 sono risultate coinvolte 68 unità locali rispetto alle 86 dei primi sei mesi del 1997. I lavoratori sospesi sono ammontati a 1.428 contro i 2.107 del primo semestre 1997. In calo anche i lavoratori considerati in esubero passati da 1.983 a 840.

Note moderatamente positive, almeno sotto l'aspetto meramente numerico, sono invece venute dai fallimenti dichiarati passati dai 127 della prima metà del 1996 ai 121 dello stesso periodo del 1997.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale sono disponibili dati relativi ai primi nove mesi. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1997 sono risultate 58.636 rispetto alle 59.460 rilevate nello stesso periodo del 1996. Questa diminuzione si è associata al negativo andamento delle iscrizioni e cessazioni, con quest'ultime a prevalere sulle prime per 455 imprese, rispetto al passivo di 68 unità registrato nei primi nove mesi del 1996.

L'indagine sull'**industria delle costruzioni** Unioncamere-Quasco relativa al primo semestre del 1998 ha rilevato qualche segnale di miglioramento del quadro congiunturale. I segnali più positivi sono emersi nelle imprese di maggior dimensione e in quelle che operano nel campo delle infrastrutture, dato confermato anche dalle aggiudicazioni degli appalti pubblici. Anche il livello delle commesse acquisite dalle imprese ha confermato il trend espansivo della produzione. Segnali positivi giungono anche dal dato relativo al portafoglio ordini, con l'aumento del numero di imprese che possiedono una programmazione superiore a sei mesi, e dagli investimenti apparsi in espansione. Per quanto concerne l'occupazione l'indagine campionaria evidenzia per la prima metà dell'anno una lieve inversione della tendenza regressiva, mentre l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat continua a registrare una flessione.

In questi ultimi anni il settore del **commercio interno** è stato penalizzato dalla sostanziale stagnazione dei consumi. E' inoltre in corso un processo di ristrutturazione che ha colpito principalmente il commercio al dettaglio. Rispetto al settembre 1997, è stato rilevato un decremento del 0,8 per cento delle imprese attive operanti nel settore. Il commercio al dettaglio è risultato il più colpito con un decremento pari al 2,2 per cento. Un discreto andamento è stata invece riscontrato nel commercio all'ingrosso (1,4 per cento) e negli alberghi e ristoranti (0,2 per cento). L'occupazione (escluso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi) ha segnato il passo, con un decremento corrispondente all'1,7 per cento.

Il 1998 sembra profilarsi un anno di crescita sostenuta per il **commercio estero** emiliano-romagnolo dopo il rallentamento registrato nel 1997. Secondo i dati diffusi dall'Istat, nei primi sei mesi del 1998 il valore delle esportazioni italiane ha avuto un incremento complessivo del 9,7% rispetto all'analogo periodo del 1997, mentre la crescita delle esportazioni dell'Emilia-Romagna è stata pari al 13,7%, incremento superiore a quello fatto registrare dalle altre regioni export-oriented. Il dato è ancora più apprezzabile se si considera che la crescita nei primi sei mesi del 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996 era stata del 3,7%. Un altro aspetto positivo che occorre sottolineare è che la crescita registrata in Emilia-Romagna ha interessato tutte le macrobranche di attività economica, mentre in altre regioni le variazioni positive sono da attribuire principalmente a forti incrementi di alcuni comparti (tessile e

calzature nelle Marche, la cantieristica navale in Veneto, il settore automobilistico in Piemonte) in un contesto di sostanziale stazionarietà. L'unico comparto che in Emilia-Romagna ha mostrato difficoltà nel commercio verso l'estero è quello delle pelli, cuoio e calzature che diminuisce dello 0,4%. Gli altri settori hanno evidenziato tassi di crescita che si attestano mediamente attorno al 10-15%.

Reggio Emilia è la provincia con il tasso di crescita superiore, dato facilmente spiegabile dall'incremento di vendite di macchine agricole e industriali (+24,2%) che incidono per oltre il 38% dell'export reggiano. Crescita sostenuta anche per Bologna, Modena e Parma - in cui spicca la variazione del comparto della chimica (+57%) e dell'industria del legno (+32%) - e per Rimini, trainata dal più 19% del tessile abbigliamento che incide quasi per il 30% sull'export riminese. Ferrara e Ravenna presentano crescite più contenute, rispettivamente del 5,3% e 7,7%; in entrambi i casi è il comparto agroalimentare ad evidenziare l'andamento più deludente con perdite rispetto al primo semestre 1997 superiori al 10%.

Occorrerà vedere quanto incideranno sul dato di fine anno le crisi economiche e politiche che, nel secondo semestre 1998, hanno interessato alcuni importanti partner commerciali dell'Italia e dell'Emilia-Romagna. Nei primi dieci mesi del 1998 l'Italia ha visto diminuire l'export verso la Russia di oltre l'11%, il valore dei prodotti diretti verso il Giappone è diminuito del 12,5%, mentre il calo nei confronti dei nuovi paesi industrializzati asiatici (Singapore, Corea del sud, Taiwan e Hong Kong) è stato del 30%.

La **stagione turistica** 1998 è stata caratterizzata, sulla base dei dati provenienti dalle Amministrazioni provinciali, da un andamento discreto. A Rimini, capitale del turismo regionale, è stato rilevato un degli arrivi pari all' 1,7% e delle presenze in misura dello 0,7%.

Anche dai dati che riguardano il solo turismo balneare provengono segnali complessivamente discreti con un incremento delle presenze sia dei turisti italiani (1,2%), sia degli stranieri (1,6%).

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una generalizzata tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con il 93 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1997 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1998, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. I passeggeri movimentati sono ammontati a 2.455.290 contro i 2.192.761 dello stesso periodo del 1997. Le aeromobili atterrate e decollate sono risultate 41.664 rispetto alle 37.730 dei primi dieci mesi del 1997. Il 76 per cento circa del traffico è stato rappresentato da voli di linea. Gli aeroporti collegati sono ammontati a 125, praticamente gli stessi registrati nel 1997.

Tabella 6.3 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

RAMI DI ATTIVITA'	Consistenza	Saldo iscritte	Consistenza	Saldo iscritte	Indice di	Indice di
	imprese	cessate	imprese	cessate gen-	sviluppo gen.	sviluppo gen.
	settembre	gen.set. 97	settembre	set 98	set. 1997	set. 1998
	1997		1998			
Agricoltura, caccia e silv.	99.993	87.806	92.632	-5.428	87,81	-5,86
Pesca, piscicolt. serv. conn.	1.470	171	1.518	11	11,63	0,72
Estrazione di minerali	284	0	279	-2	0,00	-0,72
Attività manifatturiere	58.636	-455	58.650	29	-0,78	0,05
Prod. en.elett.gas e acqua	157	2	160	1	1,27	0,63
Costruzioni	43.965	1.172	45.897	1.414	2,67	3,08
Comm. ingr. e dett. rip. beni	100.228	-878	99.424	-593	-0,88	-0,60
Alberg. e ristor., pub. esercizi	19.920	123	19.957	154	0,62	0,77
Tras., magaz. e comunic.	20.170	-62	19.902	-257	-0,31	-1,29
Interm.ne monet. e finanz.	6.863	220	7.106	229	3,21	3,22
Att. imm. nolegg. inform.	33.221	363	33.729	195	1,09	0,58
Istruzione	802	29	822	14	3,62	1,70
Sanità e altri servizi sociali	1.203	35	1.168	-24	2,91	-2,05
Altri serv.pubbl. soc. e pers.	18.790	78	18.683	-187	0,42	-1,00
Serv. domest. famig. conv.	15	0	18	5	0,00	27,78
Imprese non classificate	894	1.620	1.111	1.504	181,21	135,37
TOTALE GENERALE	406.611	90.224	401.056	-2.935	22,19	-0,73
Di cui: senza agric., caccia, sil.	306.618	2.418	308.424	2.493	0,79	0,81

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Lo scalo riminese nei primi dieci mesi del 1998, secondo i dati elaborati da Aeradria, ha registrato una apprezzabile crescita del traffico aereo, che si è associata alla crescita degli arrivi stranieri rilevata sulla riviera romagnola. I charter passeggeri movimentati sono risultati 2.460 rispetto ai 1.703 dei primi dieci mesi del 1997.

I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 232.671, vale a dire il 4,1 per cento in più rispetto al periodo gennaio - ottobre 1997. In forte ripresa è apparso il traffico degli aerei cargo, mentre il volume delle merci imbarcate è salito da 4.155 a 4.300 tonnellate.

Nello scalo forlivese - il traffico è prevalentemente costituito dai voli charter - è stata rilevata nei primi nove mesi del 1998, secondo i dati raccolti dalla S.e.a.f., la società che assiste i voli, una diminuzione delle aeromobili movimentate di linea e charters pari al 16,4 per cento. E' invece aumentato il traffico passeggeri da 10.104 a 11.025 unità.

I **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 1998, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 18.395.820 tonnellate, con un aumento del 14,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997 che è equivalso, in termini assoluti, a poco più di 2.351.000 tonnellate. Si tratta di un andamento eccellente, che potrebbe consentire allo scalo ravennate di superare il record di oltre 20 milioni di tonnellate registrato nel 1995.

Il movimento marittimo si è allineato al positivo andamento delle merci sbarcate e imbarcate. Nei primi dieci mesi del 1998 sono arrivati e partiti 7.471 bastimenti rispetto ai 7.723 dello stesso periodo del 1997. L'aumento del 3,4 per cento che ne è derivato è da attribuire al dinamismo delle navi battenti bandiera straniera, salite del 3,9 per cento a fronte della crescita del 2,6 per cento riscontrata per quelle nazionali

I **trasporti ferroviari** sono valutati sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex - Compartimento di Bologna. L'analisi del traffico passeggeri, desunto dai biglietti e abbonamenti venduti nelle stazioni localizzate in Emilia-Romagna, non risulta delle più facili, in quanto è oltremodo difficile valutare il volume di traffico effettivo sulla base delle emissioni effettuate. Tanto per fare un esempio, un abbonamento annuale conta per uno, rispetto ai dodici abbonamenti mensili equivalenti e via di questo passo. Inoltre dal 1997 non è possibile quantificare la fascia di biglietti venduti presso le ricevitorie Sisal. Si tratta di volumi sostanzialmente ridotti, ma in grado tuttavia di provocare qualche distorsione statistica. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 1998 le emissioni di abbonamenti e biglietti - è esclusa la quota delle agenzie di viaggio - sono diminuite del 14,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Si tratta di un andamento che appare sostanzialmente negativo, ma che tuttavia deve essere interpretato alla luce delle considerazioni sopra espresse.

Il traffico merci dei primi nove mesi del 1998 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una sensibile crescita. La movimentazione a carro è ammontata a complessivi 8.178.941 tonn., vale a dire il 12,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997. Per quanto concerne il bestiame non è pervenuta alcuna segnalazione di movimento.

Per quanto riguarda il **credito**, a giugno '98, i depositi a livello nazionale mostrano una variazione a dodici mesi negativa, ma molto meno sensibile di quella registrata a livello regionale, mentre gli impieghi registrano una variazione a dodici mesi positiva, che è anche in questo caso più sensibile a livello regionale. L'incremento degli impieghi testimonia del contributo del sistema creditizio alla fase di accelerazione del ciclo economico dell'economia regionale tra il terzo trimestre '97 e il secondo trimestre '98. Al 30 giugno '98, riferite alla localizzazione della clientela, in Emilia-Romagna le partite anomale risultano pari a una percentuale degli impieghi sensibilmente inferiore a quella nazionale, a conferma della minore rischiosità del mercato del credito regionale.

La generalizzata tendenza alla riduzione dei tassi si è riflessa anche su quelli bancari. I tassi attivi medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti a partire dagli ultimi mesi del '95, fino a valori di poco superiori al 7%. I tassi sugli impieghi in lire hanno ridotto la differenza positiva rispetto al tasso medio applicato sugli impieghi in valuta. L'andamento dei tassi passivi ha risentito oltre che della generale fase di riduzione dei tassi e del fenomeno di ricomposizione del passivo bancario in corso. Si può ritenere che anche il margine di interesse regionale si sia parallelamente ridotto nel periodo.

L'Emilia-Romagna è la regione italiana con la maggiore densità di sportelli bancari per abitante. Ciononostante, il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione è stato superiore a quello nazionale nel '96, nel '97, anche se non nei primi 6 mesi del '98. La crescita del numero di sportelli nei dodici mesi precedenti al giugno '98 è da attribuirsi agli istituti a diffusione infraregionale

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 1998 una consistenza di 401.056 imprese attive rispetto alle 406.611 di fine settembre 1997, per un decremento tendenziale pari all'1,4 per cento. Siamo in presenza di un andamento negativo, dovuto in gran parte alla forte diminuzione accusata dalle attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, diminuite tendenzialmente del 7,4 per cento. Se non considerassimo questo settore, la cui consistenza è fortemente aumentata nel corso del 1997 a causa dell'obbligo di iscrizione contemplato dalla Legge n. 580 del 29 dicembre 1993, il Registro delle imprese dell'Emilia -

Romagna avrebbe registrato una crescita dello 0,6 per cento. Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale più corposo è venuto dalle industrie delle costruzioni e installazioni impianti cresciute del 4,4 per cento rispetto al settembre del 1997, seguite dalla attività di intermediazione monetaria e finanziaria, il cui aumento è stato pari al 3,5 per cento. Le attività commerciali, compresi gli intermediari del commercio e i riparatori di beni di consumi, che costituiscono quasi un quarto delle imprese attive, hanno accusato un calo dello 0,8 per cento. La relativa consistenza è scesa per la prima volta sotto le centomila unità. In discesa sono risultati anche i trasporti e i servizi in generale. Le industrie manifatturiere, che rappresentano il gruppo più numeroso dopo quello agricolo e commerciale, sono risultate sostanzialmente stabili.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota prossima al 91 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in essere a fine settembre 1998 con quella dello stesso periodo del 1997 si può osservare un andamento di prevalente ridimensionamento. Alla diminuzione delle imprese attive, in parte dovuta, come visto precedentemente, alla flessione delle imprese agricole, si sono associati i cali di quelle inattive, sospese e fallite. L'unico aumento è stato rilevato nelle imprese liquidate salite tendenzialmente del 6,3 per cento.

Alla diminuzione delle imprese attive non si è associato un analogo andamento per le cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 827.755 a 862.567. Il numero delle cariche ha mostrato un'impennata tra il dicembre 1996 e il marzo 1997, a seguito delle iscrizioni delle imprese agricole e quindi dovremmo essere in presenza di dati abbastanza omogenei. Con l'entrata degli imprenditori agricoli, gli ultra cinquantenni hanno inciso per il 40,4 per cento del totale rispetto al 34,2 per cento del dicembre 1996. Per i soli titolari, nello stesso arco di tempo, la percentuale passa dal 34,7 al 46,5 per cento del corrispondente totale. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,6 per cento sul totale delle cariche, lievemente più ampia di quella riscontrata a fine settembre 1997 e dicembre 1991. Anche in questo caso si può ricondurre il fenomeno alle iscrizioni degli imprenditori agricoli nei quali è dominante la componente maschile rispetto a quella femminile.

Per quanto concerne la forma giuridica, a fine settembre 1998 le ditte individuali attive sono risultate 267.574, vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto alla situazione dello stesso mese del 1997. Se dalla consistenza generale escludiamo le attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura si ha un decremento più ridotto pari allo 0,7 per cento. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo, dopo l'episodica lieve crescita riscontrata nel settembre del 1997. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano il 71,1 per cento delle attività. A fine settembre 1998 la percentuale, al netto delle imprese agricole per avere un confronto più omogeneo, è pari al 66,7 per cento. Anche le società di persone mostrano una perdita di peso. Dalla quota del 20,2 per cento di fine 1985 passano al 19,4 per cento di fine settembre 1998.

Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidono per l'8,3 per cento del totale. A fine settembre 1998 la percentuale è del 10,1 per cento.

L'indagine congiunturale condotta dal Comitato Regionale della Confederazione nazionale dell'**artigianato** su un campione di circa 2.600 imprese artigiane evidenzia un miglioramento nelle valutazioni degli operatori del settore, pur permanendo le difficoltà incontrate durante il 1997. Durante il primo semestre dell'anno la produzione è risultata in calo per un numero di imprese maggiore di quelle che hanno dichiarato crescita. Tale risultato ha confermato una tendenza in atto dai primi mesi del 1996. Il relativo miglioramento ha inciso sull'occupazione che ha fatto segnalare un saldo moderatamente positivo.

I primi dati sull'andamento della **cooperazione** nel 1998 evidenziano una realtà produttiva complessivamente in crescita, pur con sostanziali differenze all'interno dei vari settori produttivi. Da quanto emerge dal preconsuntivo della Confcooperative il comparto agroindustriale presenta complessivamente notevoli incrementi di fatturato in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente rientranti nella norma e di buona qualità. In particolare il settore ortofrutticolo che evidenzia una maggior produzione mediamente aumentata del 20% ed un incremento del fatturato che si attesta intorno al 40-45% per la frutta estiva ed intorno al 20% per la frutta invernale. Nel settore vitivinicolo, invece, se si escludono alcuni prodotti di elevata qualità, sempre molto richiesti e con ottimi prezzi, si riscontra una sostanziale tenuta dei prezzi per i vini della vendemmia 1997. La quantità di uva conferita nella vendemmia 1998 è aumentata del 35% con punte, in alcune zone e per alcune varietà, di oltre il 50%. Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che si dimostra sempre più stabilizzata sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato molto negativo soprattutto nell'ultimo periodo dell'anno portando una diminuzione dei prezzi attorno al 25%.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta in netto incremento soprattutto a causa del maggior utilizzo di "stagionali" a fronte delle maggiori produzioni realizzate in quasi tutti i settori.

Articolata appare la situazione nelle cooperative del settore servizi che, complessivamente, nel 1998 avrà un fatturato in discreto aumento (+7-8%) rispetto al 1997 e con un significativo incremento occupazionale. Le maggiori performances sia in termini di incremento di addetti che di fatturato continuano comunque ad essere garantite dal settore della solidarietà sociale.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla generalizzata diminuzione del ricorso alle ore autorizzate. Le ore autorizzate nei primi nove mesi del 1998 relativi agli interventi di matrice anticongiunturale sono risultate 1.900.144, con una flessione del 32,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, sintesi dei decrementi del 61,4 e 30,6 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Se si rapporta il volume di ore autorizzate per interventi anticongiunturali agli occupati alle dipendenze dell'industria, l'Emilia-Romagna, nei primi otto mesi del 1998, ha fatto registrare la terza migliore quota pro capite (3,54) alle spalle di Friuli - Venezia Giulia (2,68) e Veneto (3,29), precedendo Trentino Alto Adige (3,62), Liguria (3,98) e Marche (4,76). Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Sicilia (12,36), Valle d'Aosta (12,30) e Lazio (10,84).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 1998 le ore autorizzate sono ammontate a 1.747.636, vale a dire il 21,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996. La flessione, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-18,6 per cento) è stata determinata dal concomitante calo degli operai e degli impiegati diminuiti rispettivamente del 22,7 e 19,7 per cento.

Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano in corso istanze di Cassa integrazione straordinaria nel primo semestre 1998 - i dati sono elaborati dall'Agenzia per l'impiego - possiamo evincere un analogo alleggerimento del fenomeno. Le unità locali coinvolte sono scese a 87 contro le 103 dei primi sei mesi del 1997. I dipendenti sospesi sono passati da 2.411 a 1.712, mentre quelli dichiarati in esubero si sono ridotti da 2.239 a 1.004.

La gestione speciale edilizia viene prevalentemente concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Tabella 6.4 - Protesti levati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-giugno. (a) Importi in milioni di lire

Tipo effetti			Var. %		
	1996	1997	96-97	1998	97-98
CAMBIALI-PAGHERÒ					
Numero	27.765	24.904	-10,3	21.201	-14,9
Importo	61.279	66.362	8,3	45.906	-30,8
TRATTE NON ACCETTATE					
Numero	10.586	8.577	-19,0	5.471	-36,2
Importo	33.192	27.670	-16,6	17.517	-36,7
ASSEGNI					
Numero	6.528	5.788	-11,3	6.295	8,8
Importo	42.020	34.775	-17,2	42.262	21,5
TOTALE					
Numero	44.879	39.269	-12,5	32.967	-16,0
Importo	136.491	128.807	-5,6	105.685	-18,0

(a) Dati provvisori limitati a cinque province. La somma degli addendi può non corrispondere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati. Le variazioni percentuali sono eseguite su valori non arrotondati. I dati si riferiscono ai protesti levati dai tribunali a carico dei residenti nel relativo territorio di giurisdizione.

Fonte: Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e nostre elaborazioni.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 1998 sono state registrate 1.249.546 ore autorizzate, con una flessione del 44,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Anche in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quello nazionale (-3 per cento). L'andamento delle varie regioni italiane è risultato piuttosto differenziato. Gli incrementi più vistosi sono stati rilevati nel Lazio (37,6

per cento), Umbria (33,6) e Abruzzo (31,9). Le diminuzioni sono state registrate in tredici regioni, con punte particolarmente elevate in Liguria e Sardegna.

I protesti cambiari registrati nel periodo gennaio - giugno 1998 in cinque province dell'Emilia-Romagna (ci si riferisce ai protesti levati dai tribunali a carico dei residenti nel territorio sotto giurisdizione) sono apparsi nel loro complesso in forte diminuzione sia come numero degli effetti, sia come entità degli importi. Questo andamento è stato determinato dalle flessioni riscontrate per le cambiali - pagherò, tratte accettate e per le tratte non accettate (queste ultime non sono soggette a pubblicazione sul bollettino dei protesti). Per gli assegni è stato invece riscontrato un andamento di segno opposto, a causa della crescita degli effetti e delle somme protestate pari rispettivamente all'8,8 e 21,5 per cento.

La parzialità del periodo preso in esame e delle province analizzate non consente di azzardare previsioni sull'andamento dell'intero anno. Le normative introdotte recentemente hanno allungato i tempi di elaborazione, impedendoci di analizzare periodi e ambiti territoriali più ampi. Resta tuttavia una tendenza che si può considerare comunque positiva, nonostante la crescita degli assegni.

I fallimenti dichiarati in otto province dell'Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 1998 sono risultati in netta diminuzione, in linea con la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dai 367 del primo semestre del 1997 si è passati ai 307 dello stesso periodo del 1998, per una diminuzione percentuale pari al 15 per cento.

Tabella 6.5 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio - giugno.

			Var. %		Var. %
	1996	1997	1996-97	1998	1997-98
<i>Agricoltura, ecc.</i>	3	1	-66,7	2	100,0
<i>Prod. energia elet. gas e acqua</i>	0	0	-	1	-
<i>Estratt. manifatturiera</i>	101	120	18,8	85	-29,2
<i>Costruzioni</i>	44	45	2,3	36	-20,0
<i>Commercio, alberghi, pubb. es.</i>	139	129	-7,2	115	-10,9
<i>Servizi vari</i>	74	72	-2,7	68	-5,6
TOTALE	361	367	1,7	307	-16,3
<i>Di cui: individui (a)</i>	35	30	-14,3	30	0,0
<i>Di cui: società</i>	326	337	3,4	277	-17,8

(a) Dati relativi a otto province. Sono comprese le società di fatto. Sono escluse le riaperture di fallimenti.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA dell'Emilia-Romagna.

L'andamento dei vari rami di attività, come si può evincere dalla relativa tabella, è stato caratterizzato da flessioni generalizzate, apparse più consistenti nei settori manifatturiero e delle costruzioni.

Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - si può evincere un andamento che ha ricalcato quanto emerso dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 1998 sono risultate 10.590, vale a dire l'1,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1997, che a sua volta fece registrare una crescita tendenziale pari al 5,1 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è risultata limitata ad una quota del 2,4 per cento, rispetto alla percentuale del 3,3 per cento rilevata nel Paese. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 13.053 rispetto alle 12.283 in essere a fine settembre 1997, per un aumento percentuale pari al 6,3 per cento. In questo caso siamo di fronte ad una lieve accelerazione della crescita, se si considera che fra settembre 1996 e settembre 1997 era stato registrato un incremento del 5,7 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 3 per cento, a fronte del 4,2 per cento del Paese. Una ulteriore testimonianza del minore impatto delle procedure fallimentari è venuto dalla statistica delle aziende che hanno richiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria elaborata dall'Agenzia per l'impiego. I lavoratori sospesi nel primo semestre del 1998 per cause dipendenti da fallimenti e altre procedure concorsuali sono risultati in Emilia-Romagna 1.100 rispetto ai 1.307 dello stesso periodo del 1997.

La **conflittualità del lavoro**, secondo i dati Istat relativi al periodo gennaio-ottobre 1998, è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 1997. I conflitti generati dai rapporti di lavoro sono risultati in Emilia-Romagna 41 con il coinvolgimento di 17.593 lavoratori per un totale di 133.000 ore di lavoro perdute. Nei primi nove mesi del 1997 erano stati rilevati 57 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di 71.622 persone per un totale di 542.000 di ore di lavoro perdute. In

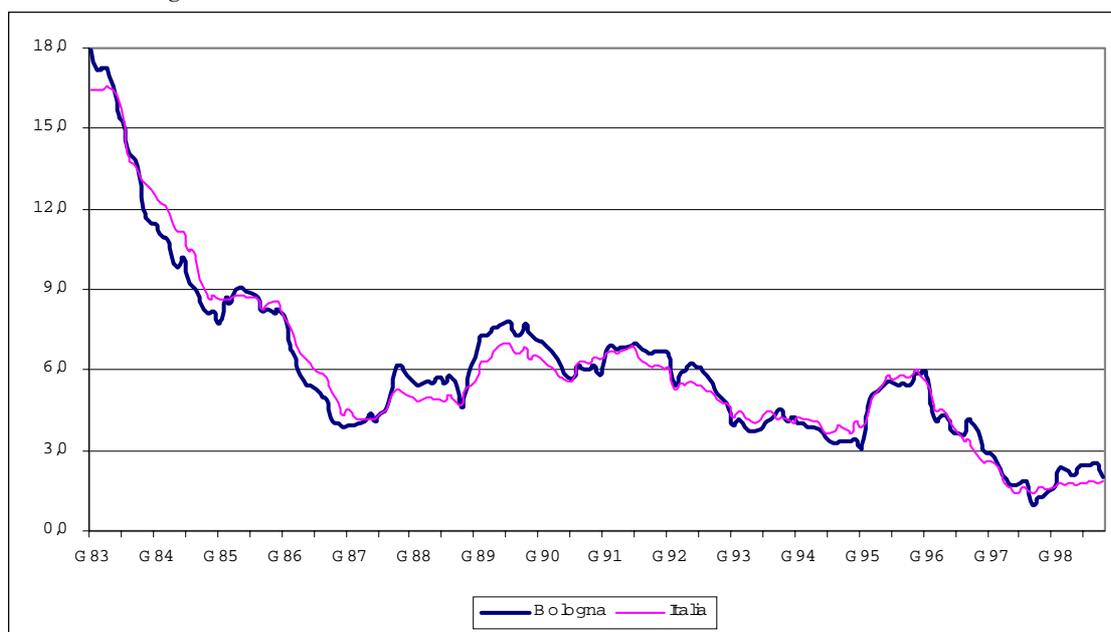
Italia si è registrato un forte aumento del numero dei conflitti, salito dai 737 dei primi 10 mesi 1997 ai 869 dello stesso periodo 1998 – di cui 5 di natura politica - mentre si è assistito ad una contrazione dei lavoratori coinvolti che sono passati da 651.703 a 303.994, e delle ore perdute, calate da 7.393.000 a 3.020.000.

Il sistema dei prezzi registrati in regione è apparso in tendenziale rallentamento. Le indagini congiunturali relative all'industria manifatturiera hanno registrato nei primi nove mesi del 1998, una crescita media dei prezzi alla produzione pari all'1,2 per cento, rispetto all'aumento del 1,4 per cento riscontrato nello stesso periodo del 1997. Nel paese i prezzi industriali sono diminuiti tendenzialmente a settembre dello 0,5 per cento, rispetto al +1,6 per cento del settembre 1997.

I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in lieve ripresa dopo la flessione del 1997. L'incremento tendenziale di ottobre è stato pari al 2 per cento, rispetto all'1,6 per cento di gennaio e all'1,2 per cento di ottobre 1997. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con un incremento tendenziale attestato su un valore prossimo a quello registrato nella città di Bologna. Dagli aumenti dell'1,6 per cento di gennaio 1997 e dell'1,6 per cento di ottobre 1997, si è progressivamente passati all'1,9 per cento di ottobre.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativo al capoluogo di regione ha dato segnali di sensibile rallentamento, proseguendo il trend mostrato nel 1997. Dall'aumento tendenziale del 2,7 per cento riscontrato a maggio 1997, si è passati all'1,9 per cento di maggio 1998. Nel Paese l'incremento tendenziale di maggio è stato pari al 3,7 per cento rispetto all'aumento del 2,1 per cento rilevato a maggio 1997.

Indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 1983-ottobre 1998



7. Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna nel 1998

La situazione del mercato del lavoro ha fatto registrare a livello regionale un lieve miglioramento rispetto all'andamento prevalso lo scorso anno. Naturalmente i dati non sono ancora definitivi e riguardano l'andamento del mercato del lavoro negli ultimi quattro trimestri (ottobre 1997-luglio 1998). Il confronto sarà eseguito con i corrispondenti trimestri relativi a un anno precedente.

Tabella 7.1 Forza lavoro e occupazione in Emilia-Romagna (dati in migliaia)

condizione	1996				1997				1998			
	ottobre	gennaio	aprile	luglio	media ott. '96 luglio 97	ottobre	gennaio	aprile	luglio	media ott. '97 luglio 98		
Totale popolazione	3893	3898	3900	3898	3897	3904	3905	3909	3910	3907		
- Maschi	1887	1888	1889	1890	1888	1891	1889	1893	1894	1892		
- Femmine	2006	2009	2010	2008	2008	2013	2016	2016	2017	2015		
Forze di lavoro	1794	1768	1820	1842	1806	1783	1775	1788	1823	1792		
- Maschi	1017	1012	1041	1050	1030	1013	1017	1019	1038	1022		
- Femmine	777	756	779	792	776	770	758	769	784	770		
Occupati in complesso	1690	1653	1697	1747	1697	1679	1667	1683	1729	1690		
maschi	984	967	1006	1020	994	979	974	980	1008	985		
femmine	705	686	691	727	702	700	693	703	721	704		
Persone in cerca di occupazione	104	115	123	95	109	104	108	105	93	102		
- Maschi	33	44	35	30	35	34	42	39	30	36		
- Femmine	71	71	88	65	74	70	65	66	63	66		
Disoccupati	49	66	61	42	54	53	65	55	46	55		
- Maschi	18	30	22	16	21	19	28	23	16	21		
- Femmine	31	36	39	25	33	34	38	32	30	33		
In cerca di prima occupazione	31	26	22	24	26	25	20	20	19	21		
- Maschi	7	8	6	7	7	8	8	8	7	8		
- Femmine	24	17	17	17	19	17	12	12	12	13		
Altre persone in cerca di lavoro	24	24	40	29	29	26	23	30	29	27		
- Maschi	7	6	8	7	7	7	7	7	7	7		
- Femmine	17	18	32	22	22	19	16	22	21	19,		
Tasso di disoccupazione	5,8%	6,5%	6,8%	5,2%	6,0%	5,8%	6,1%	5,9%	5,1%	5,7%		
- Maschi	3,2%	4,3%	3,4%	2,9%	3,4%	3,4%	4,1%	3,8%	2,9%	3,5%		
- Femmine	9,1%	9,4%	11,3%	8,2%	9,5%	9,1%	8,6%	8,6%	8,0%	8,6%		
Tasso di attività	46,1%	45,4%	46,7%	47,3%	46,3%	45,7%	45,5%	45,7%	46,6%	45,9%		
- Maschi	53,9%	53,6%	55,1%	55,6%	54,5%	53,6%	53,8%	53,8%	54,8%	54,0%		
- Femmine	38,7%	37,6%	38,8%	39,4%	38,6%	38,3%	37,6%	38,1%	38,9%	38,2%		
agricoltura	137	110	107	134	122	134	125	108	131	125		
totale industria	597	575	588	610	593	594	576	595	598	591		
industria in senso stretto	482	468	465	485	475	480	467	485	477	477		
costruzioni	115	107	123	125	118	115	108	110	121	114		
altre attività	955	968	1002	1003	982	951	967	980	1000	975		

Dati Istat ns. elaborazione

Osservando la tabella 7.1 è possibile rendersi conto dell'andamento delle forze di lavoro e dell'occupazione in Emilia-Romagna.

Il numero degli occupati ha subito una lieve contrazione pari allo -0,4%. I risultati sono estremamente diversificati per settore. L'agricoltura, dopo anni di continua perdite registra un buon incremento occupazionale (2,5%), l'industria si contrae di un -0,3%, le costruzioni e le altre attività, (sostanzialmente il terziario e il settore pubblico) calano rispettivamente del -3,3%, e del -0,7%. Questo decremento dell'occupazione, tuttavia, è avvenuto a fronte di una contrazione delle forze di lavoro (-0,8%), dovuta a un decremento della componente femminile (-0,8%) e di quella maschile assolutamente identica in termini percentuali. Come conseguenza di queste dinamiche il tasso di disoccupazione medio si è attestato al 5,7%, con un decremento di 0,3 punti percentuali rispetto alle rilevazioni dello scorso anno. E' interessante osservare che la disoccupazione rimane un fenomeno principalmente femminile: il tasso di disoccupazione maschile è pari al 3,5% (in aumento rispetto all'anno scorso di 0,1 punti percentuali), mentre quello femminile è attestato a un 8,6% (contro un 9,5% nello scorso anno). Benché il divario fra disoccupazione maschile e femminile sia diminuito rispetto allo scorso anno, le maggiori difficoltà della forza lavoro femminile rispetto a quella maschile sono indiscutibili. Inoltre occorre sottolineare come la contrazione del tasso di disoccupazione sia da attribuire a una riduzione della forza lavoro e non alla creazione di posti di lavoro da parte del sistema economico regionale.

Per quello che riguarda l'andamento dell'occupazione dipendente e indipendente (vedi tabelle 7.2 e 7.3), si rileva una crescita del lavoro dipendente (0,9%), e un apprezzabile decremento del lavoro autonomo (-3,2%). La tabella 7.2 evidenzia come l'incremento del lavoro dipendente abbia interessato tutti i settori, eccezion fatta per le costruzioni. Quasi speculare l'andamento del lavoro autonomo: tutti i settori perdono occupati. Questo andamento ha provocato (vedi tab. 7.3) un apprezzamento dell'incidenza relativa del lavoro dipendente. E' comunque utile sottolineare che la componente autonoma del lavoro rimane certamente molto consistente, in particolare se comparata con ciò che avviene in altri paesi europei.

Tabella 7.2 Occupati alle dipendenze e indipendenti (dati in migliaia)

Settori	1996					1997					1998				
	ottobre	gennaio	aprile	luglio	media	ottobre	gennaio	aprile	luglio	media	ottobre	gennaio	aprile	luglio	media
occupati alle dipendenze	1138	1124	1131	1182	1144	1147	1142	1159	1170	1154,5					
agricoltura	45	34	26	39	36	46	38	33	39	39					
totale industria	468	461	471	490	473	479	464	484	476	475,75					
industria in senso stretto	411	402	406	422	410	418	402	422	420	415,5					
costruzioni	58	59	65	68	63	61	63	61	56	60					
altre attività'	624	629	634	653	635	622	639	642	655	640					
Occupati	552	529	565	564	553	532	526	524	559	535					
Indipendenti															
Agricoltura	91	75	81	95	86	87	87	75	92	85					
Totale Industria	128	115	117	120	120	116	111	111	122	115					
Industria In Senso Stretto	71	66	58	63	65	62	65	63	57	62					
Costruzioni	57	48	58	57	55	54	45	49	65	53					
Altre Attività'	331	339	368	350	347	329	327	338	345	335					

Dati Istat ns. elaborazione

Per concludere questa breve panoramica sull'andamento delle forze di lavoro nel 1998, restano da analizzare alcuni dati relativi alla presenza di lavoratori extracomunitari sul mercato del lavoro emiliano-romagnolo (vedi tabella 7.4). Si tratta, ovviamente, di dati ufficiali relativi alle iscrizioni nelle liste del collocamento. Questi dati sottostimano il fenomeno delle presenze effettive, poiché non tengono conto delle presenze clandestine. Nei primi due trimestri del 1998, la presenza media di extracomunitari iscritti alle liste di collocamento è diminuita rispetto alla consistenza media, calcolata per tutto il 1997, di -3,2 punti percentuali. Disaggregando i dati relativi alle presenze di extracomunitari per titoli di studio (vedi dalla quarta alla settima colonna della tabella 7.4) si osserva che oltre il 90% degli iscritti non ha alcun titolo di studio riconosciuto dalle autorità italiane e solo il 6,2% è dotato di un titolo corrispondente alla scuola dell'obbligo. Per ciò che concerne le qualifiche con le quali questa categoria di lavoratori è

registrata, è da rilevare che il 71,3% sono registrati come operai generici, il 7% sono operai specializzati e il 18,6% sono operai qualificati. Infine solo il 2,9% è qualificato come impiegato. Questi dati confermano che questo gruppo di lavoratori è segregato nella fascia bassa della forza lavoro. Sembra giusto quindi concludere che la forza lavoro emiliano-romagnola (dotata mediamente di qualifiche scolastiche superiori) è solo marginalmente in competizione con questa categoria di lavoratori.

Tabella 7.3 Percentuale dei dipendenti rispetto al totale

	media ott. '96- luglio '97	media ott. '97- luglio '98
<i>agricoltura</i>	29,6%	31,3%
<i>totale industria</i>	79,7%	80,5%
<i>altre attività'</i>	64,7%	65,6%
Totale	67,4%	68,3%

Dati Istat ns. elaborazione

Tabella 7.4- Extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento

	Iscritti	var. perc.	Nessun tit. studio	obbligo	diploma	laurea	apprendist i	operai generici	operai specializ.i	operai qualificati	Impiegati
1996	13.453	-	90,0%	6,9%	2,1%	1,1%	0,2%	65,4%	18,9%	11,4%	4,1%
1997	16.119	29,8%	91,1%	6,4%	1,6%	0,9%	0,0%	68,9%	10,0%	17,3%	3,7%
1998	15602	-3,2%	91,2%	6,2%	1,7%	1,0%	0,1%	71,3%	7,0%	18,6%	2,9%

Fonte: Ufficio Regionale del Lavoro- I dati si riferiscono ai primi due trimestri degli anni in esame.

Le liste di mobilità, la cassa integrazione guadagni straordinaria e ordinaria

Nella tabella 7.5 è contenuta la media dello stock di iscritti alle liste di mobilità relativa ai primi sei mesi dell'anno. Inoltre si può osservare la somma dei flussi dei cancellati dalle liste di mobilità differenziati in: a) avviati (coloro che sono stati depennati perché hanno trovato un'occupazione a tempo indeterminato), b) scadenza (che indica principalmente coloro che, per decorrenza dei termini sono stati esclusi dalle liste senza alcun beneficio occupazionale), c) altro (i lavoratori esclusi dalle liste per una svariata serie di motivazioni), d) part time (lavoratori che pur iscritti alle liste svolgono un'attività lavorativa a tempo parziale), e) tempo determinato (lavoratori che pur iscritti alle liste svolgono un'attività lavorativa a tempo determinato).

Tabella 7.5 Iscritti alle liste di mobilità

	Totale iscritti mobilità (media)	Avviati a tempo indeterminato (1)	Scadenza a (2)	altro	Totale cancellati (3)	Part time avviati tem. Ind.	(1)/(3)	(2)/(3)	
1996	15186	910	2829	28	3767	98	1501	24,2%	75,1%
1997	15147	1095	2578	186	3859	121	2969	28,4%	66,8%
1998	16203	1997	1958	217	4172	213	4642	47,9%	46,9%

Fonte: Ufficio Regionale del lavoro e massima occupazione ns. elaborazioni. I dati si riferiscono, per tutti e tre gli anni, ai primi sette mesi dell'anno.

Tra il 1997 e il 1998 la consistenza media dello stock di iscritti è aumentata (6,9%) La composizione dei flussi in uscita dalle liste si è modificata (la colonna totale cancellati). Nel 1998 l'incidenza relativa degli avviati a tempo indeterminato è macroscopicamente cresciuta rispetto al 1997 (dal 28,4% al 47,9%), mentre si è drasticamente ridotta la percentuale delle iscrizioni in scadenza (dal 66,8% al 46,9%).

Confortanti sono i segnali che provengono dall'analisi dei dati relativi alla Cassa integrazione Guadagni Straordinaria. La consistenza di questo strumento di intervento a sostegno delle imprese per motivi strutturali (fra i quali ristrutturazione, riorganizzazione, conversione e crisi aziendale) costituisce un indicatore del numero di imprese e dei lavoratori coinvolti in crisi aziendali gravi e presumibilmente non

esclusivamente congiunturali. La situazione relativa ai primi due trimestri del 1998 è certamente migliorata rispetto all'analogo intervallo del 1997. La consistenza delle unità locali che hanno richiesto l'avviamento delle procedure di Cigs è diminuito (vedi tabella 7.6) così come il numero di dipendenti sospesi e in esubero.

Tabella 7.6 Cassa integrazione guadagni straordinaria

	N. UI	Numero lavorat. sospesi	Numero lavorat. in esub.
1996	137	2185	1927
1997	112	2411	1540
1998	87	1712	763

Fonte: Agenzia regionale per l'impiego.

La Cassa integrazione guadagni ordinaria è un provvedimento di sospensione dal lavoro che avviene in caso di sospensione o contrazione dell'attività produttiva dovute a situazioni temporanee di mercato o, in generale, a eventi temporanei non imputabili né al datore di lavoro né ai lavoratori. Le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria costituiscono un indicatore parziale di difficoltà di natura congiunturale e quindi meno grave della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria. Questo provvedimento consente alle imprese in difficoltà di godere di un certo grado di flessibilità numerica. Per quello che riguarda il totale dei settori che possono usufruire di questo provvedimento di salvataggio, il numero di ore autorizzate in Emilia-Romagna è diminuito del 34,2%, mentre per le industrie manifatturiere il decremento corrisponde al -34,8%. Nella tavola 7.7 si riportano i dati settoriali.

Tabella 7.7 Cassa integrazione guadagni. Interventi ordinari. Ore autorizzate per operai e impiegati (gennaio-luglio)

operai e impiegati	1997	1998	
attività agr. ind.	205	4.227	1961,8
industrie estrattive	5.365	10.899	103,2
legno	66.063	37.289	-43,6
alimentari	109.939	24.952	-77,3
metallurgiche	7.070	2.823	-60,1
meccaniche	751.960	600.888	-20,1
tessili	61.372	109.265	78,0
vest. abb. arred.	292.310	228.504	-21,8
chimiche	113.142	86.455	-23,6
pelli e cuoio	281.031	257.038	-8,5
trasformazioni min.	617.043	183.335	-70,3
carta e poligraf.	56.790	11.517	-79,7
edilizia	108.048	81.441	-24,6
energia elet. e gas	253	1.662	556,9
trasporti e com.	6.886	126	-98,2
varie	13.115	3.056	-76,7
servizi	5.785	0	-100,0
t o t a l e	2.496.377	1.643.476	-34,2
di cui: ind. manifatturiere	2.369.835	1.545.121	-34,8

Dati: INPS nazionale e regionale

Un cenno sulle tipologie contrattuali degli avviamenti.

In questi ultimi anni si è assistito alla crescita, molto rapida, dell'incidenza delle assunzioni a tempo determinato e a tempo parziale rispetto alle assunzioni complessive. Le esigenze di flessibilità numerica stanno alla base della crescita di questa variabile. Il rapporto di lavoro a tempo indeterminato sta diventando progressivamente meno importante rispetto alla costellazione dei cosiddetti contratti atipici.

Questi ultimi interessano uno spettro di lavoratori estremamente vario e non è necessariamente legato a livelli salariali bassi, tuttavia l'andamento dell'importanza di questi rapporti contrattuali testimonia un'accresciuta precarietà del rapporto di lavoro. L'andamento di questa variabile è visualizzabile nella tabella 7.8.

Tabella 7.8 Avviamenti a tempo parziale e determinato.

	1994	1995	1996	1997	1998
<i>Incidenza relativa degli avviamenti a tempo determinato e a tempo parziale</i>	44,7%	46,1%	57,1%	66,7%	69,3%

Fonte: Ufficio Regionale del lavoro e della massima occupazione. I dati si riferiscono ai primi sei mesi dell'anno.

I contratti di formazione lavoro

I contratti di formazione lavoro nei primi sei mesi del 1998 hanno subito un'apprezzabile contrazione (vedi tabella 7.9). il numero di giovani avviati con questa tipologia di contratto è diminuita di 7,2 punti percentuali. Osservando la composizione degli avviati per titolo di studio si rileva una crescita dei giovani laureati che usufruiscono di questo contratto (dal 3,6% al 4,8%), una sostanziale tenuta dei giovani con bassa scolarità (scuola dell'obbligo) e un lieve decremento dei giovani diplomati

Questi dati sembrano confermare la tendenza dei contratti di formazione lavoro a favorire la fascia più debole dell'offerta di lavoro.

La tabella, inoltre, mostra come il principale sbocco occupazionale per i giovani che usufruiscono di questo contratto sia tradizionalmente la piccola impresa che assorbe oltre il 70% di questi contratti. Dalla tabella, inoltre, si rileva come benché l'industria rimanga la principale fruitrice di questa tipologia di contratti, il settore dei servizi sta accrescendo la propria incidenza come attivatore di contratti di formazione lavoro.

Tabella 7.9 Contratti di formazione lavoro in Emilia-Romagna (gennaio-giugno)

	1996	1997	1998
Avviamenti	19092	18493	17154
obbligo	64,9%	67,2%	67,1%
diploma	32,4%	29,2%	28,1%
laurea	2,8%	3,6%	4,8%
fino a 49	75,1%	77,0%	72,8%
50-249	14,4%	11,5%	14,0%
250-499	5,0%	4,6%	5,5%
oltre 500	5,5%	6,9%	7,7%
Agricoltura	0,1%	0,3%	0,4%
industria	64,2%	62,7%	57,9%
servizi	35,7%	37,0%	41,7%
operai	69,5%	69,7%	68,3%
impiegati	30,5%	30,3%	31,7%

Fonte: Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione. I dati si riferiscono ai primi sette mesi dell'anno.

8. Agricoltura

Le coltivazioni agricole

La campagna '98 del **frumento tenero** è stata caratterizzata dall'abbondante produzione, maggiore di circa l'11% rispetto al '97; tale incremento è imputabile, stante la stazionarietà delle superfici seminate, ad una maggiore resa unitaria per ha., particolarmente accentuata nella nostra regione, nelle aree occidentali di pianura. Le caratteristiche qualitative del prodotto sono risultate soddisfacenti, sicuramente migliori della campagna scorsa, con valori di peso specifico mediamente maggiori di 80 ed un più elevato tenore proteico. Nel periodo luglio '97 – giugno '98, rispetto ai dodici mesi precedenti, i prezzi si sono ridotti del 5,2%, per poi cedere ulteriormente e in misura più sensibile (*fig. 8.1A*).

La produzione di **frumento duro** è risultata superiore a quella dello scorso anno, in ragione soprattutto dell'incremento delle superfici seminate, segnatamente nelle aree produttive del Bolognese e del Ferrarese. Le caratteristiche qualitative sono risultate soddisfacenti. Nel periodo da luglio '97 a giugno '98, i prezzi sono aumentati del 18,8% sui dodici mesi precedenti, ma hanno poi fortemente ceduto dal luglio '98 con l'arrivo della produzione '98 (*fig. 8.1A*).

La siccità primaverile ed estiva ha pesantemente condizionato le rese unitarie e pertanto la produzione di **mais**, già penalizzata da un minore impiego di superfici, è risultata molto inferiore ai valori medi. Le alte temperature mantenutesi per lunghi periodi e i forti attacchi parassitari hanno contribuito ad abbassare rese e qualità del prodotto. Le quotazioni hanno ceduto il -9,7% nel periodo da settembre '97 ad agosto '98, rispetto ai dodici mesi precedenti (*fig. 8.1A*).

La produzione di **orzo** si è attestata su livelli pari o leggermente superiori a quelli dello scorso anno. Dal punto di vista qualitativo lo standard è risultato soddisfacente. La produzione di **sorgo** è stata scarsa in rapporto alla campagna '97 (circa 25% in meno) a causa della siccità verificatasi durante il periodo di maturazione del cereale. La qualità tuttavia si è rivelata ottima.

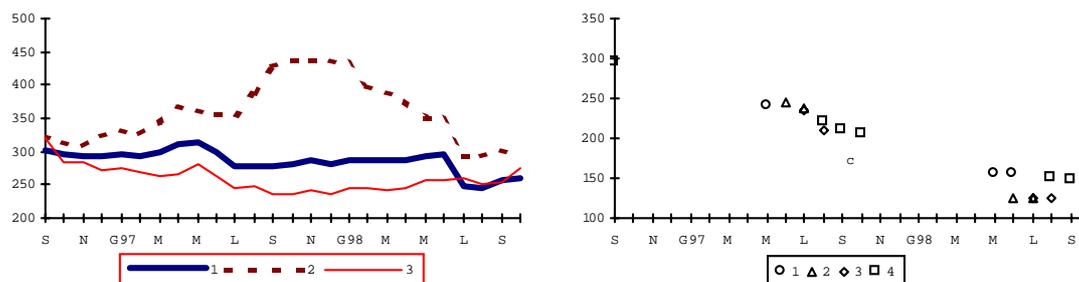
Le semine abbondanti e le favorevoli condizioni atmosferiche registrate dalla tarda primavera a tutta l'estate, hanno consentito la produzione di un quantitativo elevato di **foraggi** ed anche il raggiungimento di elevati standard qualitativi. Non si possono rilevare tuttavia analoghi giudizi positivi per la resa commerciale della campagna: l'offerta è risultata decisamente eccedente rispetto alla domanda. Il consumo va infatti gradualmente ma inesorabilmente calando a causa della drastica diminuzione degli allevamenti. Nel periodo maggio '98 – ottobre '98 i prezzi dei vari tagli della medica hanno registrato una flessione attorno al 40%, rispetto allo stesso periodo del '97 (*fig. 8.1B*). Anche la produzione di paglia è risultata in esubero sulla domanda ed i prezzi di mercato sono in continua flessione.

La produzione di **sementi** è stata sensibilmente più alta e i prezzi hanno avuto un andamento cedente rispetto agli anni scorsi, in ragione dell'incremento del numero degli operatori, soprattutto nel meridione, e del potenziamento delle strutture di costituzione e commerciali al Nord. Il fenomeno è apparso particolarmente accentuato per il seme di medica (*fig. 8.1C*).

L'andamento del prezzo dei **vini** per la campagna '97-98 ha messo in luce un buon aumento per i vini comuni osservati (+6% il bianco tipo A1 e +8,6% Rosso tipo R1 sul mercato di Ravenna) e andamenti contrastanti per i vini a denominazione di origine controllata (*fig. 8.1D*).

La produzione di **pere** è stata considerevolmente superiore alla media per quasi tutte le varietà. Inoltre sono risultate prevalenti le pezzature medie o medio piccole, rispetto ai più pregiati calibri ottimali. I prezzi sono risultati mediamente in diminuzione, in media i prezzi delle varietà osservate hanno registrato cali superiori al 30% rispetto al '97 (*fig. 8.1E*). Il gruppo delle varietà estive ha dato qualche soddisfazione ai produttori, grazie a un'offerta relativamente scarsa e alla mancanza quest'anno della concorrenza spagnola (per Morettini e Guyot). La commercializzazione della William, la cui produzione è stata rilevante quest'anno, è iniziata in maniera stentata, per poi trovare un discreto accoglimento da parte del mercato estero e da parte dell'industria di trasformazione. Più difficoltoso il collocamento della varietà rossa, agevole solo per le partite di qualità eccezionale. Le coltivazioni a maturazione autunnale da conservazione hanno avuto un interesse dei commercianti molto differenziato. Tali sono stati anche i

Fig. 8.1A-B - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali



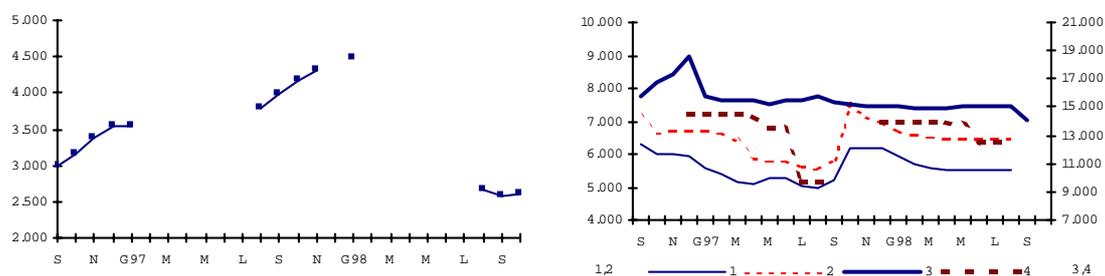
A Cereali

- 1 Frumento tenero nazionale n.3 merce posta su veicolo partenza magazzino del produttore, Merc. Bologna
- 2 Frumento duro nazionale Produzione. NORD - Fino, franco partenza, Merc. Bologna
- 3 Grano turco nazionale rinfusa franco arrivo con trasporto - umidità max 15%, Merc. Bologna

B Foraggi

- 1 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 1° taglio, Merc. Bologna
- 2 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 2° taglio, Merc. Bologna
- 3 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 3° taglio, Merc. Bologna
- 4 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 4° taglio, Merc. Bologna

Fig. 8.1C-D - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali



C Sementi

- Erba medica ecotipo romagnolo di 2° moltiplicazione in natura - franco partenza Iva esclusa merce nuda, certificate, merc Bologna

D Vino

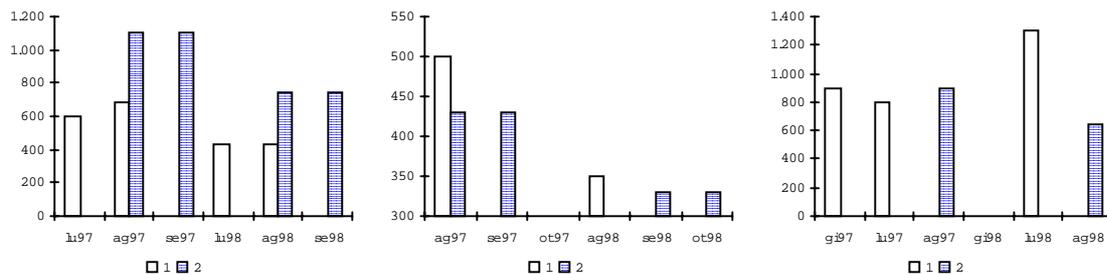
- 1 Bianco tipo AI grezzo, gr. 10/11, per merce sfusa, in €/grado/hl. franco partenza, merc. Ravenna
- 2 Rosso tipo RI grezzo, gr. 10/11, per merce sfusa, in €/grado/hl, franco partenza, merc. Ravenna
- 3 Albana di Romagna DOCG, per merce sfusa, per ettogrado (€*gr) Franco partenza, merc. Forlì
- 4 Vino lambrusco di Sorbara DOC sfuso all'ingrosso per ettogrado (€*gr) merc. Modena

prezzi, solo i calibri medio alti e la merce ottimale per colorazione e pulizia sono risultati bene accetti. Nel complesso si può affermare che per i produttori questa è stata un'annata negativa, per i commercianti le cose non vanno molto meglio.

La campagna '98 delle **mele** è stata una delle peggiori campagne del decennio. La coltura delle pomacee nostrane versa in serie difficoltà. Nonostante un potenziale produttivo regionale praticamente dimezzato rispetto a qualche anno fa, in forza dell'incentivo agli espanti, la produzione è risultata sovrabbondante e i prezzi bassi, per le varietà osservate i prezzi medi sono risultati inferiori del 25% rispetto al '97 (fig. 8.1F). Per le temperature elevate nell'ultima parte della fase di maturazione, gran parte della produzione è risultata carente di colore. Inoltre, è aumentato il disinteresse del consumo, già da tempo rilevato. Dal punto di vista varietale, fra le estive, la Gala ha avuto un buon inizio di commercializzazione, peggiorato poi a causa del colore insufficiente. mentre la Ozark Gold ha confermato lo scarso gradimento da parte del consumatore. Fra le varietà da conservazione, è stata grande la delusione fra i produttori per le "rosse" di pregio e la Golden, i cui prezzi in campagna sono risultati molto, troppo, bassi. Ugualmente deludente il mercato delle altre varietà. In particolare le varietà del gruppo Imperatore, hanno riscosso scarsissimo interesse tra gli operatori commerciali. La loro destinazione è stata esclusivamente quella dell'industria di trasformazione, a prezzi di puro realizzo.

La produzione delle **susine**, dal punto di vista quantitativo, si è attestata su valori medi. All'inizio l'offerta è risultata scarsa. Ciò ha favorito un buono svolgimento delle trattative, a fronte di una richiesta vivace da parte del consumo per tutte le varietà. Poi, a fine luglio/primi di agosto, si è registrato un momento accentuato di crisi con sensibile diminuzione dei prezzi. Più oltre, l'entrata in produzione di varietà pregiate e un generale vuoto di produzione hanno ravvivato la domanda, fino alla raccolta delle "tardive", che hanno fatto segnare, ad eccezione dell'Angeleno, una sensibile flessione (fig. 8.1G). In generale la campagna è stata caratterizzata dal prevalente interesse del consumo verso le partite di qualità superiore per pezzatura e colorazione e dall'indifferenza per le pezzature medie o medio-piccole.

Fig. 8.1E-F-G - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

**E Pere**

- 1 William cal. 55+, merc. Bologna
- 2 Abate Fetel cal. 60+, merc. Bologna

F Mele

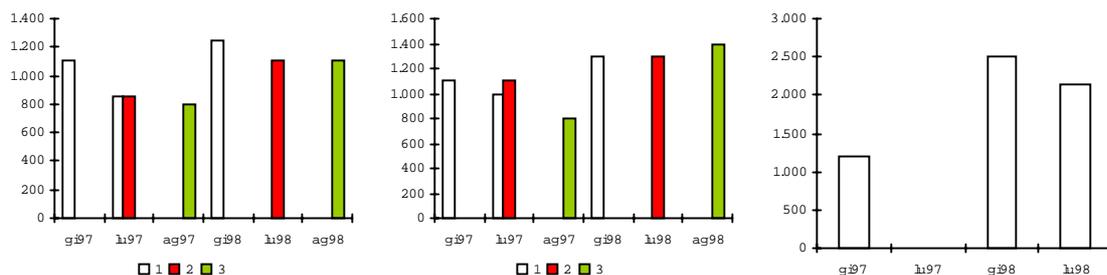
- 1 Ozark Gold, merc. Bologna
- 2 Golden Delicious, merc. Bologna

G Susine

- 1 Goccia d'oro cal. 42+, merc. Bologna
- 2 Stanley cal. 34+, merc. Bologna

Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

Fig. 8.1H-I-J - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

**H Pesche**

- 1 may crest, merc. Bologna
- 2 red haven, merc. Bologna
- 3 crest haven, merc. Bologna

I Nettarine

- 1 armking, merc. Bologna
- 2 independence, merc. Bologna
- 3 starlet gold, merc. Bologna

J Albicocche

varietà diverse cal. 48+, merc. Bologna

Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

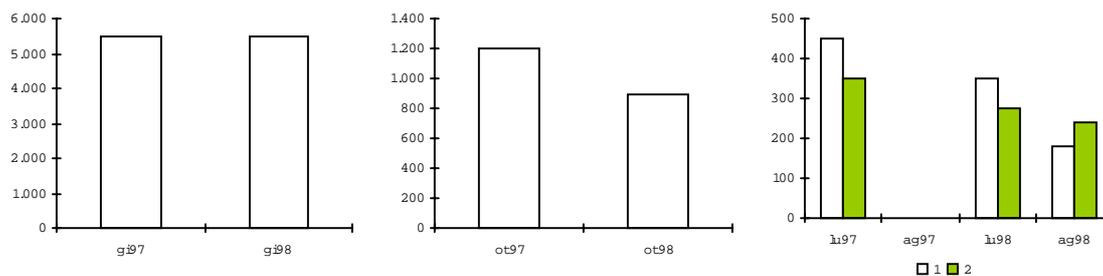
Una scarsa produzione e prezzi elevati sono stati i tratti caratteristici della campagna '98 delle **pesche**, tratti che hanno condizionato in maniera sensibile i rapporti tra produzione e commercio. Nonostante larga parte della produzione non abbia raggiunto pezzature elevate, la domanda è stata sostenuta sia all'interno che all'estero. Il vuoto produttivo in certi periodi della campagna ha mantenuto i prezzi in tensione, pur con ovvie oscillazioni, tanto che i prezzi delle varietà osservate hanno avuto un incremento medio del 27,8% rispetto al '97 (fig. 8.1H). La scarsa produzione di **nettarine**, quindi un'offerta contenuta, hanno caratterizzato la campagna '98. Nonostante fasi altalenanti, a seconda dei periodi più o meno favorevoli e determinate dall'entrata in produzione di varietà più o meno pregiate, la commercializzazione si è svolta su livelli di prezzo elevati e sicuramente soddisfacenti per i produttori. I prezzi delle varietà considerate hanno avuto un incremento medio del 33,3% rispetto al '97 (fig. 8.1I).

La produzione di **albicocche** ha subito un ridimensionamento dal punto di vista quantitativo, a causa degli ormai consueti squilibri termici primaverili, quando il frutto risulta ancora nella delicata fase vegetativa. La campagna quindi si è svolta all'insegna della scarsità di prodotto e della qualità non sempre all'altezza delle attese del mercato. La commercializzazione ha rispettato gli ormai consueti ritmi di offerta e domanda. Una volta superato l'iniziale ostacolo della concorrenza meridionale e spagnola, la produzione nostrana ha ottenuto un collocamento agevole e discreti risultati economici, limitatamente però alla merce di ottima qualità e di pezzatura sostenuta. Il prezzo dell'insieme di varietà preso in esame ha fatto registrare un incremento medio del 93% rispetto al '97 (fig. 8.1J).

La carenza della produzione nostrana di **ciliegie** ha interessato l'intera campagna commerciale '98, che avviatasi su buoni livelli di prezzo, ha registrato qualche momento di difficoltà a metà del mese di giugno quando l'afflusso sui mercati del nord Italia è aumentato in maniera molto sensibile a causa della concorrenza del prodotto pugliese e veneto. In generale tuttavia, i risultati per i produttori sono stati soddisfacenti a condizione che le partite commercializzate fossero in possesso dei corretti parametri qualitativi (fig. 8.1K).

Nel '98 la produzione locale di **kiwi** non è stata particolarmente abbondante, ma la qualità del prodotto è risultata soddisfacente. Questi due fattori, verificatisi in concomitanza con i problemi qualitativi accusati da parte di alcune altre zone produttrici concorrenti, in particolare Puglia e Lazio, hanno fatto sì che il prodotto romagnolo di qualità sia stato oggetto di una richiesta interessata e abbia spuntato prezzi soddisfacenti per i produttori. In media però il prezzo del kiwi sul mercato di Bologna a ottobre è risultato inferiore del 25% rispetto al '97 (fig. 8.1L).

Fig. 8.1K-L-M - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

**K Ciliegie**

Durone Nero II°, merc. Bologna

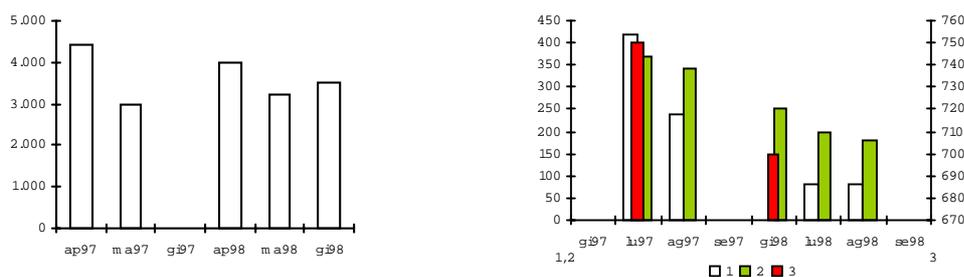
L Kiwi

1 Kiwi, alla rinfusa in casse 80 gr., merc. Bologna

M Meloni e Cocomeri1 Meloni, varietà diverse, merc. Bologna
2 Cocomeri, varietà diverse, merc. Bologna

Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

Fig. 8.1N-O - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

**N Asparagi**

Asparagi, nostrani, in mazzi, franco centro di raccolta, merc. Bologna

O Altri Ortaggi1 Cipolla dorata, cal. 50/80, selez. in bins, merc. Bologna
2 Patate, in bins, merc. Bologna
3 Aglio, merc. Bologna

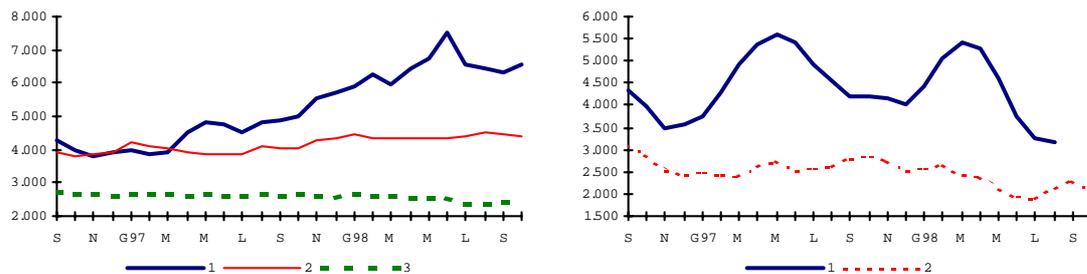
Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

Come spesso accade, la campagna commerciale del **melone** si è svolta con un andamento altalenante fra alti e bassi produttivi e di prezzo. A giugno, la scarsa produzione è stata seguita da una maturazione contemporanea di produzioni diverse, con un conseguente crollo dei prezzi. A metà luglio un certo vuoto produttivo ha sostenuto i prezzi, ma da inizio di agosto, il collocamento è stato scarso, pur in presenza di condizioni particolarmente favorevoli al consumo, quali la buona qualità del prodotto e la temperatura molto elevata. Il mercato è risultato stanco e relativamente disinteressato, con risultati economici per produttori e commercianti piuttosto deludenti. I prezzi sono scesi in media del 41% rispetto al '98 (fig. 8.1M). La produzione di **cocomeri** è stata abbondante e di qualità, ma i risultati economici sono stati deludenti per produttori e commercianti. Nonostante la temperatura estiva molto elevata, la domanda contenuta è risultata assolutamente insufficiente per assorbire un'offerta, nazionale ed estera, esageratamente abbondante. In media i prezzi sono risultati inferiori del 26% rispetto al '97 (fig. 8.1M).

Anche nel '98, come negli ultimi anni, la commercializzazione della produzione locale di **asparagi**, i cui pregi qualitativi non possono essere messi in discussione, è stata disturbata, già dalla fine di marzo, dalla presenza sui mercati del nord Italia di prodotto nazionale ed estero, spesso di bassa qualità. La confusione e la diffidenza del consumatore, deluso sul piano della qualità, su un mercato saturo, ha danneggiato il prodotto nostrano. La campagna '98 è risultata negativa anche per il clima e per una certa indifferenza da parte dei consumatori. I prezzi sono risultati mediamente bassi, poco soddisfacenti per i produttori e si sono ridotti di un 3% rispetto al '97 (fig. 8.1N).

Le condizioni climatiche ideali durante il periodo di maturazione delle **patate** hanno favorito una resa per ettaro ottimale. Il prodotto è risultato qualitativamente soddisfacente e di bell'aspetto. La commercializzazione è stata avviata ad un livello di prezzo troppo alto e ha sofferto la concorrenza del prodotto napoletano, pagato meno della metà alla produzione, e veneto (la politica di offerta degli operatori veneti prevede un prezzo inferiore di 30/50 lire rispetto a quello bolognese). Anche a luglio e agosto, il mercato è rimasto pesante, anche a causa della siccità, origine di difetti qualitativi. La politica di ribasso dei prezzi ha svilito l'immagine del prodotto. Successivamente, solo le alluvioni che hanno colpito gli impianti dei Paesi Bassi, determinando la perdita del prodotto olandese, sostituito da quello francese e tedesco, hanno aperto spazi al prodotto nazionale, in particolare a quello migliore, quello regionale. In media i prezzi sono scesi del 40% rispetto al '97 (fig. 8.1O).

Fig. 8.1P-Q - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

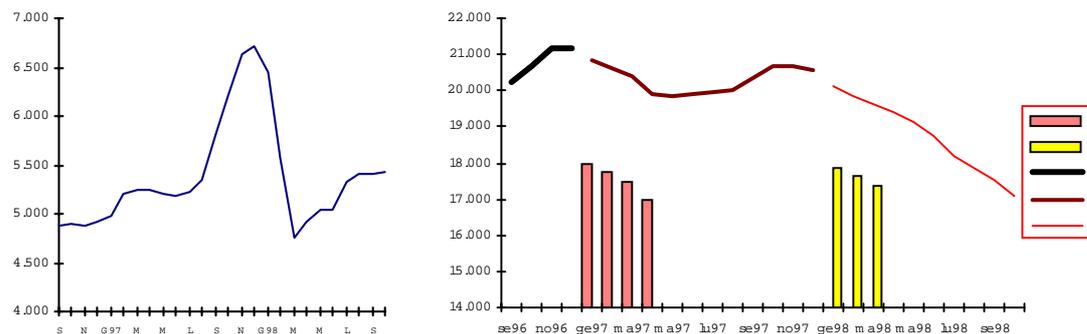
**P Bovini**

- 1 Bovini da allevamento: Vitelli Baliotti pezzati neri da allevamento di 1° qualità, merc. Modena
- 2 Bovini da macello: Vitelloni maschi, Limousine, merc. Modena
- 3 Bovini da macello: Vacche razze da carne, merc. Modena

Q Suini

- 1 Suini da allevamento da 30 kg lire/kg, merc. Reggio Emilia
- 2 Suini da macello grassi, da oltre 156 a 176 kg., merc. Modena

Fig. 8.1R-S - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali.

**R Burro**

- 1 zangolato di creme fresche per la burrificazione, merc. Modena

S Parmigiano Reggiano, merc. Modena

- 1 1996 partite intere
- 2 1997 partite intere
- 3 1994 frazioni
- 4 1995 frazioni
- 5 1993 frazioni

La commercializzazione delle **cipolle** alla produzione è stata difficile, ostacolata dal clima sfavorevole e dalla domanda scarsamente interessata. Le varietà precoci hanno sofferto della siccità durante la maturazione e della concorrenza laziale sul mercato interno e del prodotto nordafricano e sudamericano sui mercati esteri (tedesco). Per le alte temperature, le varietà tardive hanno avuto carenze qualitative nel prodotto e, stante l'eccesso della complessiva produzione ortofrutticola, hanno risentito della carenza di imballaggi e di celle frigorifere. La varietà "bianca", in misura minore anche la "rossa", ha avuto risultati migliori della "dorata", la varietà quantitativamente più importante ma la più trascurata dalla domanda. I prezzi medi della dorata sono crollati del 75% rispetto al '97 (fig. 8.1O).

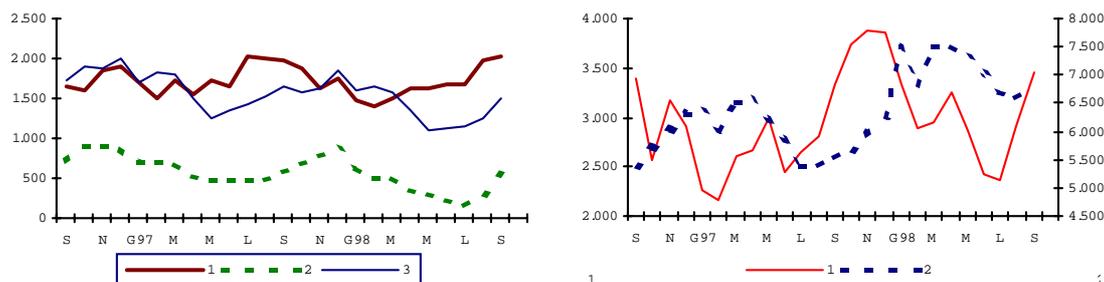
La produzione di **agli** è stata quantitativamente e qualitativamente media, anche se con una certa prevalenza di prodotto di pezzatura ridotta. La commercializzazione si è svolta rapidamente ed a prezzi elevati per la merce di qualità extra delle zone particolarmente vocate del Ferrarese. I prodotti di livello standard e di altre aree di produzione hanno stentato a trovare un collocamento, anche a prezzi molto bassi, anche per l'abbondante presenza sui mercati di merce meridionale e d'importazione. I prezzi sono risultati in flessione del 6,7% rispetto al '97 (fig. 8.1O).

La zootecnia

Il **settore bovino**. Per il bestiame bovino da vita si è avuto un buon andamento dei vitelli con prezzi crescenti, determinati dai costi esteri più alti, dalla sostituzione dell'offerta nazionale all'offerta polacca e dalla minore offerta nazionale. I prezzi si sono ridotti sui massimi, a seguito della competitiva offerta olandese e degli effetti della scadenza del 30/11 per le provvidenze per la macellazione dei capi da 117KG+5%. Per le vacche da vita la condizione del mercato è critica, legata alle questioni delle quote latte e del prezzo del latte e ancora al non positivo andamento del parmigiano reggiano.

Per quanto riguarda il bestiame da macello, il prezzo dei vitelli ha visto un risveglio, il prezzo dei vitelloni maschi da macello ha avuto un andamento prima stazionario e poi leggermente crescente, a fronte della scarsità dell'offerta, del rincaro dei prezzi in Francia e della non apprezzabile qualità del prodotto polacco. Il mercato dei vitelloni da macello femmine è divenuto un mercato a parte, che interessa i macellai e non la grande distribuzione. Le vacche da macello hanno avuto un mercato

Fig. 8.1T-U - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali.

**T Avicunicoli**

- 1 Polli bianchi allevati a terra, pesanti, da allevamento intensivo, a peso vivo, franco allevamento, Merc. Forlì
- 2 Galline allevate in batteria, medie, da allevamento intensivo, a peso vivo, franco allevamento, Merc. Forlì
- 3 Uova nazionali fresche colorate in natura Sel. M da 53 a 63 gr. la dozzina (ex 61 a 65 gr.), Merc. Forlì

U Altri avicunicoli e Ovini

- 1 Conigli leggeri fino a kg 2,5, Merc. Forlì
- 2 Agnelli inferiori a 13 kg. franco allevamento, Merc. Forlì

complessivamente negativo. Prima il prodotto è stato indirizzato verso paesi extra-CEE, grazie ai montanti compensativi, la cui venuta meno ha determinato riduzioni di prezzo. Hanno pesato inoltre una domanda estera bassa, la presenza di concorrenti esteri attrezzati e competitivi e i problemi interni, come quello delle quote latte. La disponibilità dell'offerta, i prezzi ridotti e il mancato assorbimento hanno indirizzato parte della produzione verso le macellerie, in sostituzione palese o occulta di altri tagli.

Nel periodo ottobre 1997-settembre 1998, e rispetto ai dodici mesi precedenti, sul mercato di Modena, per quanto riguarda i bovini da allevamento, il prezzo dei vitelli balotti pezzati neri da allevamento di 1° qualità è aumentato del 43,5% (fig. 8.1.P). Per i bovini da macello, il prezzo dei vitelloni maschi Limousine è aumentato del 9,6%, mentre quello delle vacche razze da carne nazionale è diminuito del 3,7%

La suinicoltura. I prezzi dei suini da allevamento hanno avuto un andamento crescente sino a marzo '98, per poi invertire la tendenza e chiudere con un calo pari a -4,4% su I periodo ottobre 1997-settembre 1998, rispetto ai dodici mesi precedenti (fig. 8.1.Q). Viceversa il prezzo dei suini da macello ha avuto un andamento cedente sino a luglio '98, e nel ottobre 1997-settembre 1998 ha subito una riduzione pari a -8,2%, rispetto ai dodici mesi precedenti. In giugno e luglio i prezzi della pezzatura classica da 156-176 kg sono scesi al disotto della soglia delle 2.000 lire, livello che gli allevatori non considerano remunerativo. La ripresa ha coinciso con una fase tipica di stagionalità e al termine della stagione calda i prezzi hanno accennato una inversione di tendenza. La situazione negativa è in linea con l'andamento e il livello dei prezzi europei. La sovrapproduzione di suini ha dimensione europea. Essa è dovuta a tre fattori: un aumento degli allevatori in Europa; la ripresa della produzione olandese dopo la peste suina del '97; la crisi dei mercati di esportazione, Giappone, paesi dell'estremo oriente e Russia che limitano gli acquisti. La situazione è grave e non pare congiunturale, l'intera filiera sta subendo gravi perdite, in particolare i macellatori e gli allevatori che si affidano all'ingrasso piuttosto che al ciclo chiuso. Il calo dei prezzi dei tagli ha risparmiato il prosciutto tipico solo a inizio anno. I macellatori sono in crisi, anche per la difficoltà di ridurre l'attività di macellazione al disotto di certi livelli. Il mancato assorbimento è stato tale da porre problemi di disponibilità di strutture per il congelamento. Dall'estero sono arrivati tagli e prosciutti competitivi e prodotto a basso prezzo. In particolare Canada e Usa che servivano i mercati asiatici hanno riversato partite in Europa. Il calo dei prezzi dei tagli ha sollecitato la revisione dei prezzi della GDO. La situazione è diventata difficile in estate quando, a fronte della continua diminuzione dei prezzi dei tagli, si è avuta una ripresa del prezzo dei suini. Solo a settembre si sono avute avvisaglie di una ripresa dei prezzi.

Il comparto lattiero caseario. L'avvio del '98 per il burro è stato pesante e il prodotto ha registrato un calo dei prezzi legato all'aumento della produzione internazionale, alla scarsa commercializzazione all'estero e in Italia. Il settore ha risentito inoltre della questione delle quote latte. Dalla primavera, è ripresa la domanda estera e si è registrato un lieve recupero dei prezzi. Il prodotto continua comunque a risentire del tipico andamento stagionale. Nel periodo ottobre 1997-settembre 1998, e rispetto ai dodici mesi precedenti, il prezzo del burro è mediamente aumentato dell'8,5% (fig. 8.1.R), se pure risulta ancora inferiore ai massimi di fine 1997. A partire da maggio è iniziata la quotazione, anche sul mercato di Modena dello zangolato di creme fresche per la burrificazione, che ha sostituito la precedente codifica del burro di affioramento franco caseificio, alla produzione.

Il prezzo del parmigiano reggiano ha avuto un andamento cedente durante tutto il corso del '98, tradottosi in una riduzione media del 5% per le frazioni di partita nel periodo ottobre 1997-settembre 1998 rispetto ai dodici mesi precedenti (fig. 8.1.S). Questo andamento è stato determinato da diversi fattori. In

primo luogo in corso d'anno la produzione è progressivamente apparsa in aumento in misura superiore alle previsioni, nonostante l'effetto del meccanismo delle quote latte. In secondo luogo un eccesso di produzione di grana padano e le vicende relative alla termizzazione, che ha determinato l'instaurarsi di una concorrenza tra grana padano e grana non marchiato, hanno sostenuto la concorrenzialità del grana. A causa di un differenziale tra i prezzi al consumo elevato, anche se il differenziale è più limitato se riferito ai prezzi all'ingrosso, il parmigiano reggiano ha perso di quote di mercato e l'offerta di parmigiano reggiano è risultata costantemente eccedente.

9. Pesca marittima

Nel compartimento di Ravenna, nel 1998, il fermo di pesca è stato adottato nel periodo dal 17 luglio al 3 settembre, mentre nel '97 il fermo aveva riguardato il periodo dal 31 luglio al 13 settembre per la pesca con reti a strascico e pelagiche e il mese di giugno per le draghe idrauliche. Nonostante che il fermo di pesca possa avere avuto un effetto analogo per il periodo gennaio - settembre, sia nel '98 sia nel '97, il confronto dei dati dei mercati ittici e del prodotto sbarcato deve essere effettuato con cautela.

Nei primi nove mesi del 1998 il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato una diminuzione limitata in quantità del 4,9% sullo stesso periodo del 1997, risultando pari a oltre 150mila quintali, (tav. 9.1). Il valore complessivo del venduto è risultato pari a quasi 44.600 milioni, sostanzialmente invariato rispetto al '97, in quanto la riduzione delle quantità ha agevolato un rialzo del prezzo medio del 5,2%.

I pesci costituiscono quantitativamente la parte più rilevante del prodotto (77%), anche se la loro quota del valore del pescato introdotto è sensibilmente minore (53,1%) in quanto hanno prezzi minori rispetto ad altri prodotti (il loro prezzo medio corrisponde al 68,7% del prezzo medio del prodotto complessivo). La quantità complessiva di pesci introdotta si è ridotta del 13,7%. La minore offerta ha solo lievemente sostenuto i prezzi, saliti del 2,1%. Il valore complessivo del pesce trattato si è quindi ridotto del 12%. In particolare si nota come a fronte della diminuzione della quantità introdotta di alici e acciughe, la voce più importante, ha fatto fronte una sensibile riduzione del loro prezzo.

La quota del controvalore dei molluschi introdotti ha raggiunto il 31,8% del totale, facendo registrare un incremento sorprendente del 49%, che fa seguito a quello ancora superiore dello scorso anno. L'incremento del valore dipende da un forte aumento delle quantità introdotte (+79,6%), a cui si è accompagnato una riduzione dei prezzi medi non eccessiva (-17%). Infatti una grande quantità di vongole, prima destinate altrove, sono state introdotte nei mercati regionali, senza determinarne il crollo dei prezzi. Il valore del pescato introdotto di seppie e calamari, ha fatto registrare una lieve riduzione, determinata in particolare dalla riduzione delle quantità.

I crostacei costituiscono l'aggregato con i prezzi medi più elevati e a maggiore valore aggiunto. La loro quota del quantitativo trattato è pari a solo il 3,7%, mentre la loro quota del valore complessivo del pescato introdotto corrisponde al 15,1%. La quantità scambiata si è ridotta quest'anno (-25%), invertendo la tendenza degli anni precedenti, e solo un parziale incremento dei prezzi (+10,5%) ha fatto sì che la riduzione del controvalore dei crostacei introdotti e venduti sui mercati fosse inferiore (-17,2%).

Tav. 9.1 – Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna*, principali varietà e categorie. gen. - set. 1998

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. % ¹	milioni	quota %	var. % ¹	lire	pm=100	var. % ¹
<i>Alici o acciughe</i>	43.268	27,9	-22,7	7.002	15,7	-30,0	1.618	56,2	-9,5
<i>Sarde o sardine</i>	55.710	36,0	-13,1	4.745	10,6	-10,6	852	29,6	2,8
<i>Sogliole</i>	1.131	0,7	32,0	2.703	6,1	16,3	23.904	830,6	-11,9
<i>Triglie</i>	3.219	2,1	10,8	1.481	3,3	-5,0	4.600	159,8	-14,3
<i>Merluzzi o naselli</i>	843	0,5	-35,0	1.148	2,6	-22,8	13.609	472,9	18,8
<i>Cefali o muggini</i>	5.419	3,5	19,9	967	2,2	21,9	1.784	62,0	1,6
TOTALE PESCI	119.732	77,3	-13,7	23.659	53,1	-12,0	1.976	68,7	2,1
<i>Vongole (a)</i>	21.758	14,1	153,0	7.807	17,5	120,4	3.588	124,7	-12,9
<i>Seppie</i>	4.091	2,6	-10,3	3.156	7,1	-0,9	7.716	268,1	10,5
<i>Calamari</i>	628	0,4	-40,9	1.455	3,3	-11,0	23.163	804,9	50,5
TOTALE MOLLUSCHI	29.422	19,0	79,6	14.161	31,8	49,1	4.813	167,2	-17,0
<i>Pannocchie</i>	3.436	2,2	-38,1	3.720	8,3	-31,1	10.824	376,1	11,3
<i>Scampi</i>	327	0,2	-35,7	1.390	3,1	-12,7	42.580	1.479,6	35,7
TOTALE CROSTACEI	5.698	3,7	-25,1	6.744	15,1	-17,2	11.835	411,2	10,5
TOTALE GENERALE	154.852	100,0	-4,9	44.563	100,0	0,1	2.878	100,0	5,2

* Mercati di: Goro, Portograribaldi (Mercato), Portograribaldi (Domar Coop.), Cattolica, Cesenatico, Rimini, Marina di Ravenna. ¹ Sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

I dati della produzione sbarcata disponibili si riferiscono a tre zone di competenza (Goro, Marina di Ravenna e Rimini) e se ne raccomanda un uso prudente quale indicatore di tendenza. La tavola 9.2 mostra una sensibile riduzione della quantità del prodotto sbarcato complessivo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-14,9%). Nel periodo che va da gennaio a settembre '98 i pesci costituiscono la voce più importante dei prodotti sbarcati, pari al 53% del pescato e registrano una sensibile riduzione della quantità (-18,8%). La quota più rilevante è data dalle sardine, la cui quantità sbarcata appare costante, mentre si è ridotta notevolmente la quantità sbarcata di acciughe (-30,2%), che costituiscono il 15,5% del pescato sbarcato. Nel periodo indicato i molluschi rappresentano una quota del 43,9% del prodotto sbarcato, la quantità sbarcata si è ridotta dell'8,7%. In particolare rispetto allo stesso periodo del '97 si è ridotta del 20,5% la quantità sbarcata delle vongole, che rappresentano il 20,5% del pescato sbarcato, mentre la quantità sbarcata di mitili e cozze, che costituiscono il 18,4% del pescato sbarcato, è aumentata del 9,1%. La quantità sbarcata di crostacei si è notevolmente ridotta (-21,1%), a seguito del crollo del 38,4% della quantità sbarcata delle pannocchie; la loro quota sul totale del pescato sbarcato risulta pari al 3,9%.

Tav. 9.2 - Principali prodotti della pesca marittima e lagunare sbarcati nelle zone di competenza, gen. - set. 1998 e 1997 (a) (b)

Prodotti	1998			1997	
	Kg	quota %	var. %	kg	quota %
Sarde o sardine	2.451.914	25,6	2,1	2.401.352	21,4
Alici o acciughe	1.478.830	15,5	-30,2	2.117.683	18,9
Triglie	188.398	2,0	0,9	186.724	1,7
Sogliole	111.634	1,2	26,4	88.319	0,8
Sgombri	89.587	0,9	11,1	80.634	0,7
Altre specie	747.658	7,8	-45,4	1.369.471	12,2
TOTALE PESCI	5.068.021	53,0	-18,8	6.244.185	55,6
Vongole	1.962.197	20,5	-20,5	2.467.662	22,0
Mitili o cozze	1.755.220	18,4	9,1	1.608.475	14,3
Seppie	252.623	2,6	-15,3	298.406	2,7
Altre specie	224.104	2,3	2,9	217.709	1,9
TOTALE MOLLUSCHI	4.194.144	43,9	-8,7	4.592.252	40,9
Pannocchie	165.662	1,7	-38,4	269.019	2,4
Altre specie	132.957	1,4	6,9	124.403	1,1
TOTALE CROSTACEI	298.620	3,1	-24,1	393.422	3,5
TOTALE GENERALE	9.560.785	100,0	-14,9	11.229.858	100,0

(a) La statistica è riferita alle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini.

(b) Escluso il proveniente da tonnare o tonnarelle e dalla pesca oceanica.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Ravenna e Rimini.

Dall'analisi dei dati sul naviglio da pesca in Emilia-Romagna (tav. 9.3) si rileva che il naviglio da pesca regionale corrisponde a solo il 4,6% di quello nazionale. La stazza media del naviglio regionale (10,9%) è sensibilmente inferiore a quella del naviglio nazionale (15,5 tsl). A seguito della modifica dei criteri di rilevazione Istat del 1993, non vengono più considerate le unità iscritte nei registri nautici che non sono munite della licenza di pesca. In termini di stazza lorda, la quasi totalità del naviglio regionale (88,6%) risulta catalogata come adottante sistemi multipli di pesca, una quota ben superiore a quella rappresentata dal naviglio nazionale adottante sistemi multipli di pesca. Rispetto alla composizione del naviglio nazionale, le unità adottanti il sistema di pesca a strascico rappresentano una quota del naviglio regionale (7,1%) ben inferiore a quella nazionale. Le unità regionali hanno inoltre una stazza media (15 tsl) notevolmente inferiore a quella nazionale (53,6 tsl).

Tav. 9.3 - Naviglio da pesca a motore per sistema di pesca (a) anno 1994

Sistema di pesca	Emilia-Romagna					Italia			
	n.	tonnellate di stazza lorda			n.	tonnellate di stazza lorda			
		totale	tot. ita.=100	quota %		media	totale	quota %	media
Strascico	53	795	0,9	7,1	15,0	1.588	85.114	34,7	53,6
Volante a coppia	2	181	14,3	1,6	90,5	27	1.268	0,5	47,0
Sistemi multipli	930	9.978	6,8	88,6	10,7	12.719	146.634	59,7	11,5
Altri sistemi	46	309	0,0	2,7	6,7	1.464	1.464	5,1	8,6
Totale generale	1.031	11.263	4,6	100,0	10,9	15.798	245.637	100,0	15,5

(a) Stazza lorda è la capacità di carico di una nave, corrisponde ai locali interni chiusi della nave, determinata da un'unità di misura, detta tonnellata di stazza, pari a metri cubi 2,83168.

Fonte: Istat, Statistiche della caccia e pesca, Annuario.

10. Industria manifatturiera

L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna, secondo i dati estratti dal Registro delle imprese attraverso il sistema informativo Sast-Iset, si articolava, a fine giugno 1998, su quasi 67.000 unità locali che occupavano, secondo le dichiarazioni delle aziende, 450.661 addetti, equivalenti al 36,4 per cento del totale degli occupati del relativo Registro. La piccola impresa, intendendo con questo termine la dimensione delle unità locali fino a 49 addetti, dava lavoro a quasi 281.414 persone, vale a dire il 62,4 per cento del totale manifatturiero, rispetto al 74,6 per cento della totalità delle aziende iscritte nel Registro.

Tabella. 10.1 - Industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio - settembre 1998. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a).

	Produ- zione	Grado utilizzo impianti	Fatturato	Vendite all'estero su fatt.	Ordini interni	Ordini estero	Ordini da estero su totale	Occupazione
<i>Lavoraz. min. non metalliferi:</i>	1,4	81,6	5,3	46,9	5,3	8,1	47,4	-0,3
- <i>Mat. da costr. e vetro</i>	-4,4	76,1	-2,7	20,8	-2,8	1,2	19,4	-1,1
- <i>Piastrelle e lastre in ceramica</i>	3,6	83,6	8,2	56,5	8,2	9,4	57,7	0,0
<i>Chimico e fibre artif. sint.</i>	4,4	78,6	3,4	28,9	4,5	1,5	28,3	0,5
<i>Metalmeccanico:</i>	4,1	81,4	6,6	38,1	5,9	7,5	36,6	1,3
- <i>Meccanica tradizionale:</i>	4,7	81,5	7,3	38,8	6,7	7,8	37,0	1,7
<i>Metalli e loro leghe</i>	5,1	74,0	5,1	20,0	5,3	25,5	18,8	1,3
<i>Costr. Prodotti in metallo</i>	4,6	81,7	9,7	13,9	5,2	9,9	13,3	0,3
<i>Costr. macchine e app. mecc.</i>	4,7	81,9	6,4	54,7	7,7	5,3	52,2	2,4
<i>Meccanica di precisione</i>	4,0	81,5	4,3	25,3	5,6	18,3	23,0	0,8
- <i>Elettricità - elettronica</i>	2,3	82,6	1,0	29,8	5,6	4,8	28,4	-0,1
- <i>Mezzi di trasporto</i>	0,8	79,1	6,1	41,5	-0,4	7,9	41,9	0,4
<i>Alimentare e tabacco</i>	4,3	78,7	3,5	16,7	3,1	7,6	16,2	18,3
<i>Industrie della moda:</i>	1,6	78,7	4,7	26,3	1,5	2,3	27,5	-0,4
<i>Tessile:</i>	-4,0	76,3	-3,6	29,4	-5,1	-15,3	33,1	-1,2
- <i>Fab. tessuti maglia e art. in magl.</i>	-3,7	75,7	-3,2	35,1	-5,7	-15,9	38,1	-1,1
- <i>Altri prodotti tessili</i>	-5,2	78,7	-5,5	5,4	-2,9	-5,8	6,8	-1,7
<i>Pelli, cuoio e calzature:</i>	-1,8	75,7	0,4	30,9	-2,5	13,4	34,4	-0,9
- <i>Pelli e cuoio</i>	-0,4	65,0	4,8	44,7	-8,9	1,2	36,9	-1,2
- <i>Calzature</i>	-2,0	78,9	-0,5	26,7	-1,0	17,0	33,7	-0,8
<i>Vestiaro e pellicce</i>	6,1	81,3	11,5	22,8	7,1	8,9	21,8	0,1
<i>Legno e prodotti in legno</i>	4,5	77,6	9,6	16,2	9,0	1,9	16,0	0,8
<i>Carta, stampa, editoria:</i>	1,3	73,1	4,9	7,3	2,4	-2,1	7,2	-1,0
- <i>Pasta - carta, carta, prod. in carta</i>	7,4	80,8	16,1	4,0	9,2	12,6	5,0	-0,3
- <i>Stampa, editoria</i>	-1,2	69,8	1,5	8,4	-0,5	-8,2	8,1	-1,3
<i>Gomma e materie plastiche:</i>	3,7	77,1	7,8	20,9	14,7	12,7	19,0	-0,5
- <i>Gomma</i>	6,8	84,0	10,1	18,0	4,7	2,9	16,8	-0,4
- <i>Materie plastiche</i>	3,2	75,8	7,5	21,3	16,0	13,5	19,3	-0,5
<i>Mobili</i>	7,6	80,5	5,3	32,4	5,5	3,2	31,1	0,0
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	24,0	81,7	11,8	23,8	22,5	-13,3	18,6	0,8
TOTALE MANIFATTURIERO	3,6	80,0	5,6	31,7	5,0	6,2	30,9	3,3

(a) Escluso il grado di utilizzo degli impianti, le vendite all'estero sul fatturato e gli ordini dall'estero sul totale che sono espressi in percentuale.

Per l'occupazione si tratta della media delle variazioni intercorse fra l'inizio e la fine del trimestre.

Fonte: nostra elaborazione su dati giuria della congiuntura dell'industria manifatturiera.

L'importante presenza della piccola dimensione aziendale si è coniugata alla forte diffusione delle imprese artigiane risultate pari a 42.282, equivalenti al 32,8 per cento della totalità delle imprese iscritte al relativo Albo e al 72,1 per cento del totale delle imprese manifatturiere.

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è analizzato in forma continua dal 1980. Per tutto quell'anno siamo di fronte ad un ciclo espansivo. Dalla primavera del 1981, dopo la stazionarietà riscontrata in inverno, subentra una fase spiccatamente negativa che dura fino all'estate del 1983. Dall'autunno s'instaura un nuovo ciclo positivo che in pratica si protrae fino al primo trimestre del 1990. Dalla primavera seguente inizia una fase di rallentamento che continua fino all'autunno del 1993. Dal primo trimestre del 1994 il ciclo torna ad espandersi fino alla fine del 1995. Dai primi tre mesi del 1996 prende piede un nuovo rallentamento che sfocia in una moderata recessione fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997. Dalla primavera seguente, il ciclo congiunturale riprende fiato in misura più consistente di quella prevista, per consolidarsi nel periodo estivo e quindi proseguire fino al terzo trimestre del 1998, sia pure con intensità decrescente.

I primi nove mesi del 1998 si sono pertanto chiusi positivamente, migliorando lievemente sulla situazione emersa nello stesso periodo del 1997. Questo è il giudizio che si può ricavare, in estrema sintesi, dalle indagini condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia-Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna. Le aziende intervistate sono risultate mediamente 809 per complessivi 107.411 addetti, equivalenti al 20,2 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento del 1991 e a circa un terzo delle unità locali con almeno dieci addetti.

Meno intonata, anche se non del tutto negativa, è invece apparsa l'evoluzione delle imprese manifatturiere artigiane. L'indagine effettuata dalla C.n.a. dell'Emilia-Romagna in un campione di 971 imprese ha evidenziato nel primo semestre del 1998 indici produttivi di segno negativo e una lieve ripresa della domanda, in larga parte attribuibile al buon andamento delle industrie metalmeccaniche e della gomma - materie plastiche. La situazione finanziaria è risultata in miglioramento, mentre l'occupazione è apparsa in lieve crescita.

La produzione manifatturiera dell'Emilia-Romagna è risultata in crescita in ognuno dei tre trimestri del 1998, anche se con un'intensità progressivamente ridotta. Tra gennaio e settembre è stato riscontrato un aumento medio del 3,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, che a sua volta risultò in crescita del 3,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1996. Nel Paese l'Istat ha registrato nei primi nove mesi per l'intera produzione industriale una crescita media pari al 2,5 per cento. La maggioranza delle classi dimensionali è risultata in aumento, fatta eccezione per le aziende di medio - grande dimensione, mentre per quanto concerne la propensione all'export sono state le aziende esportatrici ad apparire più dinamiche rispetto a quelle che non commerciano con l'estero.

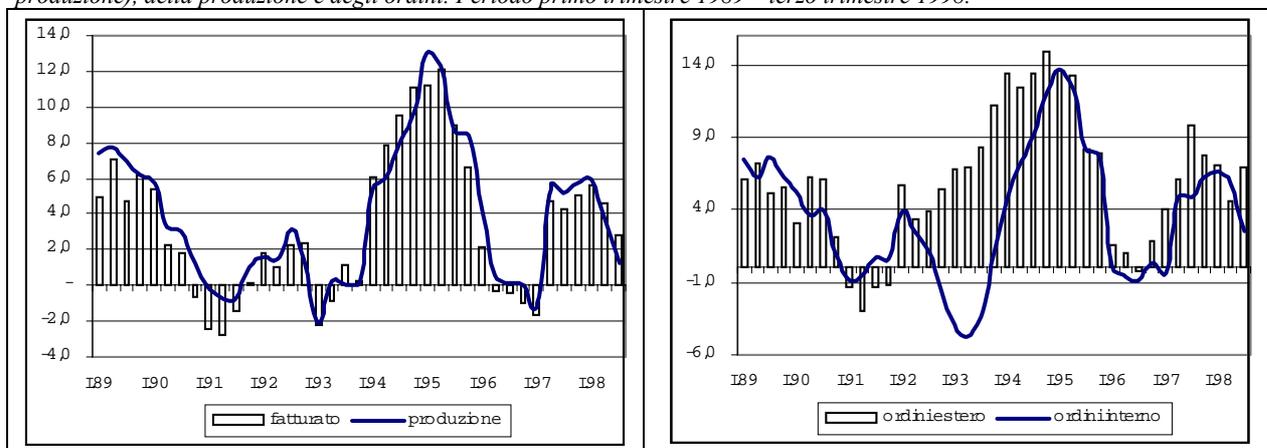
L'aumento produttivo si è coniugato alla ripresa del grado di utilizzo degli impianti e all'innalzamento delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti aumentate mediamente dell'1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1997. I consumi elettrici riscontrati nell'industria - il dato è fortemente influenzato dalle attività manifatturiere - hanno confermato, sia pure parzialmente, il miglioramento produttivo, facendo registrare nei primi sei mesi un aumento del 5,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. L'energia elettrica venduta dall'Enel nel primo semestre nei luoghi e locali diversi dalle abitazioni - anche questo andamento è fortemente influenzato dalle attività manifatturiere - è aumentata del 5,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997.

All'aumento della produzione si è associato un eguale andamento per le vendite. Il fatturato, espresso in termini monetari, è cresciuto del 5,6 per cento, rispetto all'incremento del 3,8 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996. La ripresa delle vendite si è confrontata con un aumento dell'inflazione tendenziale a settembre pari all'1,8 per cento. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi industriali alla produzione, è stato registrato un aumento del 4,3 per cento, superiore di quasi due punti percentuali all'andamento dei primi nove mesi del 1997.

La domanda è apparsa in generale ripresa. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 70 per cento delle vendite, ha consolidato la tendenza positiva avviata dalla primavera del 1997. Nei primi nove mesi l'incremento è stato pari al 5 per cento, superando di circa due punti percentuali l'evoluzione riscontrata nei primi nove mesi del 1997. Gli ordini dall'estero, in un quadro di sostanziale stabilità dei cambi, sono aumentati del 6,2 per cento, uguagliando sostanzialmente l'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. I dati raccolti dall'Istat nei primi sei mesi del 1998 hanno indirettamente confermato questa situazione, registrando in Emilia-Romagna esportazioni per un valore pari a 24.334 miliardi e 205 milioni di lire, vale a dire il 13,9 per cento in più rispetto al primo semestre del 1997. Questo buon andamento è risultato superiore di quattro punti percentuali all'evoluzione nazionale. Se analizziamo l'evoluzione dei singoli trimestri, possiamo evincere che il periodo gennaio - marzo è risultato molto più dinamico (21,1 per cento) rispetto al trimestre successivo, cresciuto dell'8,1 per cento. Anche i dati elaborati dall'Ufficio

italiano dei cambi hanno registrato una tendenza espansiva. Nei primi sei mesi del 1998 sono state registrate operazioni valutarie - sono considerate solo quelle superiori ai venti milioni di lire - per un totale di 15.038 miliardi di lire, con un aumento del 5,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997 (+6,6 per cento nel Paese), che a sua volta risultò in crescita del 2,5 per cento.

Figura 1 Industria manifatturiera: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 - terzo trimestre 1998.



La propensione all'export, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stata pari al 31,7 per cento, vale a dire poco meno di un punto percentuale in meno rispetto ai valori emersi nei primi nove mesi del 1997. Dal 1993, cioè dal primo anno successivo alla svalutazione, la quota di export è migliorata di circa tre - quattro punti percentuali, mantenendosi stabilmente negli anni seguenti attorno alla quota del 32 per cento. Questo andamento sottintende rapporti con l'estero ormai radicati, tanto più se si considera che l'Emilia-Romagna commercia con più di duecento nazioni.

I prezzi industriali alla produzione sono apparsi in rallentamento, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese. L'aumento medio, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento è stato pari ad appena l'1,3 per cento, rispetto alla crescita dell'1,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997. Il rallentamento più ampio è venuto dai listini interni, in linea con il progressivo rallentamento della domanda. I listini esteri hanno invece mostrato una lieve accelerazione rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. Se si considera che tutto ciò è avvenuto in un contesto di sostanziale stabilità della lira, se ne deduce che la domanda mondiale di merci emiliano - romagnole dipende non solo dal prezzo, ma anche e soprattutto dalla qualità dei prodotti. Il rallentamento della crescita dei prezzi alla produzione si è coniugato alla flessione dei prezzi internazionali delle materie prime. L'indice Confindustria calcolato in dollari, nei primi nove mesi del 1998 ha registrato una flessione media del 24,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Sullo stesso piano si sono collocati gli altri l'indici, con diminuzioni comprese fra l'11,8 per cento di Moody e il 20,9 per cento di Hwwa. Per inciso è dal marzo del 1997 che l'indice Confindustria registra una serie ininterrotta di decrementi tendenziali.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato di poco superiore ai tre mesi, risultando in linea con quanto emerso nei primi nove mesi del 1997.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 5,3 per cento delle aziende. Siamo di fronte ad una percentuale che si può considerare fisiologica, in lieve miglioramento rispetto alla situazione emersa nei primi nove mesi del 1997. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dall'88,9 per cento delle aziende. La quota di chi li ha giudicate in esubero si è attestata all'8,4 per cento, con un lieve peggioramento rispetto al 1997.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da circa il 13 per cento delle aziende. Siamo in presenza di un miglioramento che ha confermato la fase di sostanziale alleggerimento in atto dall'estate del 1997.

L'occupazione è apparsa in crescita del 3,3 per cento, rispetto all'aumento del 2,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Per una corretta interpretazione di questo andamento bisogna tuttavia fare presente che i primi nove mesi dell'anno riservano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate, in particolare nel trimestre estivo, dalle industrie alimentari. Al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia un andamento apprezzabile. Uguale tendenza è emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il dato riferito al comparto della trasformazione

industriale, che corrisponde nella pratica alle attività manifatturiere, al di là della diversa metodologia di calcolo, deve essere valutato con una certa cautela in quanto il campo di osservazione è rappresentato dalle famiglie presenti nel territorio, mentre le indagini congiunturali limitano l'analisi agli occupati negli stabilimenti, indipendentemente dalla loro dimora. Fatta questa premessa, nei primi sette mesi del 1998 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, equivalente, in termini assoluti a circa 1.700 persone, in larga parte occupati alle dipendenze. L'aumento è stato dovuto al forte incremento tendenziale riscontrato in aprile, che ha compensato le flessioni riscontrate a gennaio e luglio. Nelle 971 imprese artigiane, l'indagine della C.n.a. ha registrato una moderata crescita rispetto al secondo semestre del 1997.

Alla crescita degli occupati rilevata nel campione congiunturale si è affiancato il calo delle ore autorizzate di Cassa integrazione per interventi ordinari, la cui natura è squisitamente anticongiunturale. Dai 2.658.334 dei primi nove mesi del 1997 si è passati a 1.783.624 dello stesso periodo del 1998, per un decremento percentuale pari al 32,9 per cento. La flessione complessiva è stata determinata sia dagli operai che dagli impiegati, le cui ore autorizzate sono diminuite rispettivamente del 31,4 e 62,5 per cento. Se guardiamo alla tendenze in atto, siamo in presenza di un lento, ma costante ridimensionamento del tasso di decremento delle ore autorizzate. Nei primi tre e sei mesi del 1998 le flessioni erano state pari al 43,4 e 35 per cento rispettivamente. In sintesi, questo andamento appare coerente con il rallentamento della crescita della produzione evidenziato dall'indagine congiunturale.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria mediamente rilevati dall'Istat da gennaio a luglio (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia ha registrato il terzo migliore indice (3,54), alle spalle di Friuli Venezia Giulia (3,29) e Veneto (2,68).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati anch'essi in decremento. Da 1.807.151 dei primi nove mesi del 1997 si è passati a 1.376.673 dello stesso periodo del 1998, per un decremento percentuale pari al 23,8 per cento, dovuto alla concomitante diminuzione del 24,5 e 22,5 per cento riscontrata rispettivamente per operai e impiegati. Questo andamento si è coniugato al decremento dei dipendenti posti in Cassa integrazione. I dati disponibili relativi al primo semestre, elaborati dall'Agenzia per l'impiego, hanno evidenziato un fenomeno esteso a 1.428 dipendenti rispetto ai 2.107 del primo semestre del fine giugno 1997. Le unità produttive interessate sono risultate 68 rispetto ad 86. In forte diminuzione sono risultati anche i lavoratori considerati in esubero scesi da 1.284 a 599. Le principali cause di richiesta della Cig straordinaria sono state rappresentate dalle procedure concorsuali, che hanno determinato la sospensione di 921 lavoratori sui 1.428 sospesi per un'incidenza percentuale del 64,5 per cento. Nel primo semestre del 1997, i fallimenti e le altre procedure avevano interessato 1.094 lavoratori, vale a dire il 51,9 per cento del totale. Gli stati di crisi hanno portato alla richiesta di 227 sospensioni contro le 338 del primo semestre 1997. In analogo calo è risultata la causale legata alle ristrutturazioni/riorganizzazioni, che ha visto il coinvolgimento di 280 persone contro le 675 dei primi sei mesi del 1997.

Sempre in tema di ammortizzatori sociali è utile richiamare i dati della mobilità registrata nell'industria, che è largamente rappresentata dalle attività manifatturiere. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, nella media dei primi sette mesi del 1998, i lavoratori in mobilità sono risultati 11.266, vale a dire il 6,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997. Il dato è indubbiamente negativo, tuttavia si è associato alla crescita degli avviati con contratto a tempo indeterminato - non è dato sapere quanti di questi appartengano all'industria manifatturiera - passati da 1.095 a 1.997. Sono inoltre apparsi in diminuzione, i cancellati per scadenza dei termini - si tratta di persone che non hanno più potuto beneficiato dell'iscrizione nelle liste - scesi da 2.578 a 1.958. In eguale incremento sono inoltre risultati gli avviati con contratto a tempo determinato (da 2.969 a 4.642) e part - time (da 121 a 213).

Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria manifatturiera è rappresentato dai fallimenti dichiarati che hanno evidenziato una tendenza riduttiva. Nei primi sei mesi del 1998 la situazione è apparsa in miglioramento. In otto province della regione sono stati dichiarati 85 fallimenti rispetto ai 101 e 120 degli stessi periodi del biennio 1996-1997.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale sono disponibili dati relativi ai primi nove mesi. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1998 sono risultate 58.650 rispetto alle 58.636 rilevate nello stesso periodo del 1997. La lieve crescita della consistenza delle imprese rilevata su base annua si è coniugata al moderato saldo attivo fra imprese iscritte e cessate pari a 29 unità, in netta contro tendenza con il passivo di 455 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Questi andamenti traducono movimenti puramente quantitativi, che non danno alcuna idea sull'aspetto squisitamente qualitativo delle attività iniziate o cessate nei primi nove mesi del 1998. Occorre tuttavia sottolineare che anche nel 1998 è proseguita la tendenza al ridimensionamento delle forme giuridiche "personali" (ditte individuali e società

di persone) e la concomitante crescita della società di capitale. Tra settembre 1997 e settembre 1998 le ditte individuali attive passano da 27.796 a 27.644. Lo stesso avviene per le società di persone che scendono da 19.593 a 19.296. Le società di capitale salgono invece da 10.384 a 10.859. Questi andamenti traducono nella loro sinteticità, almeno teoricamente, un rafforzamento della compagine imprenditoriale, in quanto una società di capitale dovrebbe dare più garanzie di durata rispetto ad una ditta individuale o ad una società di persone. Se guardiamo alla situazione di lungo periodo si può cogliere più compiutamente il mutamento in atto. A fine 1985 si contavano in Emilia-Romagna 43.915 imprese individuali manifatturiere, pari al 60,4 per cento del totale. Le società di capitale erano 6.918 (9,5 per cento), quelle di persone 21.860 (30 per cento). A fine 1994 le ditte individuali si riducono a 30.330, pari al 49 per cento del totale. Le società di capitale salgono a 9.665 (15,6 per cento), quelle di persone passano a 21.345 (34,5 per cento). Nel 1998 a fine settembre la tendenza si rafforza ulteriormente: le società di capitale arrivano a rappresentare il 18,5 per cento del totale delle imprese manifatturiere, mentre le ditte individuali scendono al 47,1 per cento.

Passiamo ora ad illustrare l'andamento congiunturale dei settori manifatturieri che caratterizzano l'assetto manifatturiero dell'Emilia-Romagna.

10.1 Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi

Il settore a fine giugno 1998 registrava un'occupazione, secondo le dichiarazioni delle imprese, pari a 41.788 persone distribuite in oltre 2.700 unità locali. Più della metà degli addetti è impegnata nella produzione di piastrelle per pavimenti e rivestimenti. Altri comparti di una certa importanza sono rappresentati dalla fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso, dalla produzione di vetro e relativi prodotti e infine dalla fabbricazione di prodotti ceramici non refrattari e refrattari, comunque non destinati all'edilizia. La dimensione aziendale è rappresentata da una quota di piccole aziende molto meno accentuata rispetto alla media generale. La dimensione fino a 49 addetti dava infatti lavoro al 35,1 per cento degli occupati rispetto al 62,4 per cento della generalità dell'industria manifatturiera. Di conseguenza, è risultato relativamente più contenuto il peso delle imprese artigiane sul corrispondente totale di settore, pari al 61,2 per cento del totale rispetto al 72,1 per cento dell'industria manifatturiera.

Secondo le indagini congiunturali effettuate in un campione mediamente costituito da 66 stabilimenti per complessivi 13.206 addetti che corrispondono al 29,4 per cento dell'universo, nei primi nove mesi del 1998 il volume della produzione è aumentato di appena l'1,4 per cento, a fronte della crescita del 5 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1997. Il rallentamento produttivo si è associato alla moderata crescita del grado di utilizzo degli impianti - meno di un punto percentuale in più rispetto ai primi nove mesi del 1997 - e delle ore lavorate dagli operai e apprendisti cresciute dello 0,4 per cento. Meglio intonato è apparso l'andamento delle vendite. Il fatturato è aumentato, in termini monetari, del 5,3 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale pari a settembre all'1,8 per cento. In analogo progresso sono apparse le vendite reali, salite del 2,8 per cento rispetto all'incremento del 2,7 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

I prezzi alla produzione, dopo i cali rilevati per tutto il corso del 1996, hanno confermato la fase di ripresa in atto dalla primavera del 1997. L'aumento complessivo è stato pari 2,5 per cento rispetto alla crescita dell'1,4 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1997. Questo comportamento si è associato alla buona intonazione della domanda aumentata mediamente del 6,6 per cento. Il mercato interno ha consolidato la tendenza espansiva in atto dalla primavera del 1997, dopo diciotto mesi negativi, chiudendo i primi nove mesi con un incremento del 5,3 per cento. Gli ordini dall'estero hanno consolidato la tendenza espansiva emersa sul finire del 1996, riservando una crescita media dell'8,1 per cento.

Il commercio estero rappresenta più del 46 per cento del fatturato, collocando il settore fra i più export-oriented dell'industria manifatturiera emiliano - romagnola. I dati di export raccolti dall'Istat nel primo semestre hanno registrato una variazione di segno ampiamente positivo. Le vendite all'estero sono ammontate a 3.113 miliardi e 442 milioni di lire, vale a dire il 14,3 per cento in più (+8,7 per cento nel Paese) rispetto ai primi sei mesi del 1997. Eguale tendenza è scaturita dai dati U.i.c. Nei primi sei mesi del 1998 sono state registrate operazioni valutarie - sono considerate quelle superiori ai venti milioni di lire - per un totale di 1.339 miliardi di lire, vale a dire il 15 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997. Nel Paese la crescita è stata pari al 13,5 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto facile, confermando la situazione del passato. La regolarità delle fonti di approvvigionamento costituisce una caratteristica del

settore che non è mai venuta meno. Le relative giacenze sono state considerate in esubero da un numero ancora più ristretto di aziende rispetto ai primi nove mesi del 1997.

La quota di aziende che ha giudicato i prodotti destinati alla vendita in esubero è apparsa in ripresa. Dalla percentuale del 31,3 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997 si è passati al 35,9 per cento dei primi nove mesi del 1998, rispetto alla media generale del 13 per cento circa. Si tratta di un andamento che si può considerare anomalo, in quanto le vendite reali sono aumentate più della produzione, ma evidentemente per gli operatori la consistenza del magazzino viene giudicata indipendentemente dai flussi di uscita.

L'occupazione è risultata in moderato decremento, dopo la modesta crescita dello 0,1 per cento che ha contraddistinto i primi nove mesi del 1997.

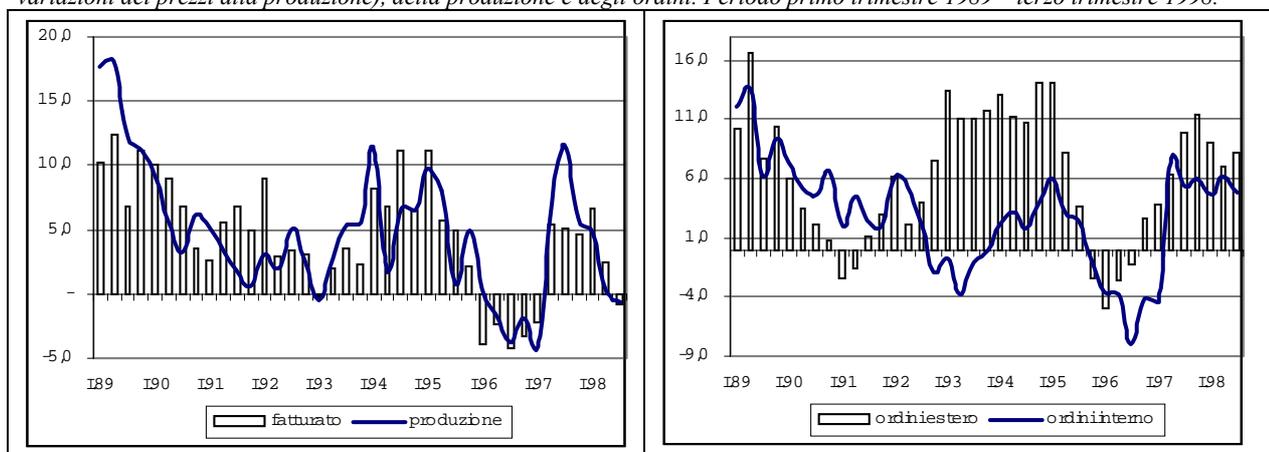
Le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali nei primi nove mesi del 1998 sono risultate 242.353 rispetto alle 671.818 dello stesso periodo del 1997, per una flessione percentuale pari al 63,9 per cento. La diminuzione più vistosa, in termini percentuali, ha riguardato gli impiegati, le cui ore autorizzate, pari a 3.514, sono calate dell'86,1 per cento.

La Cig straordinaria ha visto il coinvolgimento di 14 unità locali rispetto alle 9 del primo semestre del 1997. I lavoratori sospesi sono risultati 501 rispetto a 460, mentre i lavoratori considerati in esubero sono saliti da 72 a 90. Il fenomeno appare in espansione, ma va tuttavia rapportato all'occupazione del settore che a fine giugno, secondo le dichiarazioni delle aziende, si articolava su 41.788 addetti. Occorre inoltre considerare che le relative ore autorizzate sono diminuite da gennaio a settembre del 33,5 per cento.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1998 è stato caratterizzato da un saldo attivo fra imprese iscritte e cessate di 18 unità, a fronte del passivo di 8 imprese registrato nello stesso periodo del 1997. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1998 sono risultate 2.026, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto alla situazione dello stesso mese del 1997.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento congiunturale dei due comparti (materiali da costruzione-vetro e piastrelle e lastre in ceramica) nei quali è stato distinto il settore della trasformazione dei minerali non metalliferi.

Figura 2 Fabb. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998.



10.1.1. Industria dei materiali da costruzione - vetro

La congiuntura dei primi nove mesi del 1998 è nuovamente risultata sfavorevole, riflettendo in parte le difficoltà che – nonostante alcuni segnali di ripresa – ancora incontra il settore delle costruzioni. Nel campione congiunturale mediamente composto da una trentina di stabilimenti per complessivi 3.736 addetti, equivalenti al 20,2 per cento dell'universo, è stata rilevata nei primi nove mesi una flessione produttiva pari al 4,4 per cento, che si è associata alla diminuzione dell'1,7 per cento riscontrata nello stesso periodo del 1997.

Il fatturato ha accusato una flessione monetaria del 2,7 per cento, in parte determinata dalla diminuzione dei prezzi alla produzione. Questa situazione si è coniugata alla stagnazione della domanda. Il mercato interno – abitualmente assorbe circa l'80 per cento della produzione – è diminuito del 2,8 per cento, peggiorando l'andamento moderatamente negativo dei primi nove mesi del 1997. I mercati esteri

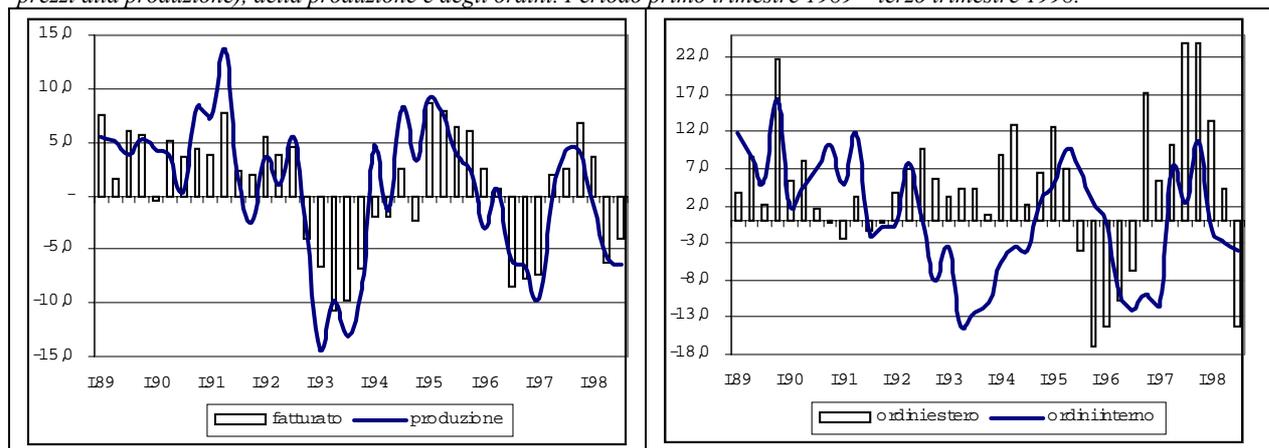
hanno accusato un forte rallentamento. Dalla crescita del 13,1 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997 si è passati ad un modesto 1,2 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso agevole come in passato. Le relative giacenze sono state considerate prevalentemente adeguate.

La negativa intonazione della domanda interna si è pesantemente riflessa sullo stato delle giacenze dei prodotti finiti, apparso tra i più negativi, sotto l'aspetto degli esuberi, dell'industria manifatturiera. Quasi il 45 per cento delle aziende ha dichiarato esuberi rispetto alla percentuale del 30,6 per cento dei primi nove mesi del 1997.

L'occupazione è diminuita dell'1,1 per cento, dopo il calo dello 0,5 per cento registrato nei primi nove mesi del 1997.

Figura 3 Industria dei materiali da costruzione - vetro variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 - terzo trimestre 1998.



10.1.2 Industria delle piastrelle e lastre in ceramica

Il settore delle piastrelle è tra i più importanti dell'Emilia-Romagna. Secondo i dati diffusi da Assopiastrelle, a fine 1997 figuravano in Emilia-Romagna 25.696 occupati, equivalenti a quasi l'82 per cento del totale nazionale. Le sole province di Modena e Reggio Emilia ne contavano circa 22.000. Nel 1997 sono stati prodotti circa 572 milioni di metri quadri di piastrelle. Nel 1980 la produzione ammontò a 335 milioni e mezzo, quando l'occupazione era di 34.715 unità. Bastano queste sintetiche cifre per comprendere l'entità degli investimenti effettuati nel corso degli anni. Nel 1997 sono stati effettuati investimenti in beni capitali per quasi 487 miliardi di lire, destinati allo sviluppo della capacità produttiva del gres porcellanato, alla sostituzione di impianti obsoleti e al mantenimento dell'efficienza nella dotazione impiantistica tramite la manutenzione. L'anno migliore, alla luce dei benefici previsti dalla Legge "Tremonti" resta il 1995, dall'alto dei suoi 814 miliardi e 222 milioni investiti.

Il campione congiunturale è stato rappresentato da 36 stabilimenti per un totale di 9.470 addetti equivalenti al 35,8 per cento dell'universo censuario 1991 e al 36,9 per cento degli occupati rilevati da Assopiastrelle.

Nei primi nove mesi del 1998 la produzione è aumentata in volume del 3,6 per cento, rispetto alla crescita del 7 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su valori molto elevati, superiori di un punto percentuale a quelli rilevati nel 1997. Le ore lavorate dagli operai e apprendisti sono aumentate dello 0,8 per cento.

Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto in termini più che apprezzabili, migliorando di oltre due punti percentuali l'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. In termini reali, senza considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una crescita del 4,7 per cento rispetto all'aumento del 4,1 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

La positiva evoluzione delle vendite - la crescita nominale è stata pari all'8,1 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento - è stata in parte dovuta al risveglio dei prezzi alla produzione. Ai decrementi rilevati per tutto il corso del 1996 e alla modesta crescita dei primi tre mesi del 1997, è seguita una fase di aumenti via via più sostenuti, sfociati nell'incremento medio dei primi nove mesi del 1998 del 3,5 per cento.

La crescita dei listini, in un contesto di sostanziale stabilità dei cambi, è stata consentita dalla vivacità della domanda.

Il mercato interno, tornato a crescere dalla primavera del 1997, dopo diciotto mesi negativi, ha visto nei primi nove mesi del 1998 consolidare la tendenza espansiva, in virtù di un incremento dell'8,2 per cento, largamente superiore all'aumento riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

I mercati esteri rivestono un ruolo primario per l'economia del settore. Secondo l'indagine dell'Assopiastrelle, nel 1997 le esportazioni di piastrelle, pari a poco più di 5.900 miliardi di lire, hanno coperto circa il 70 per cento del fatturato.

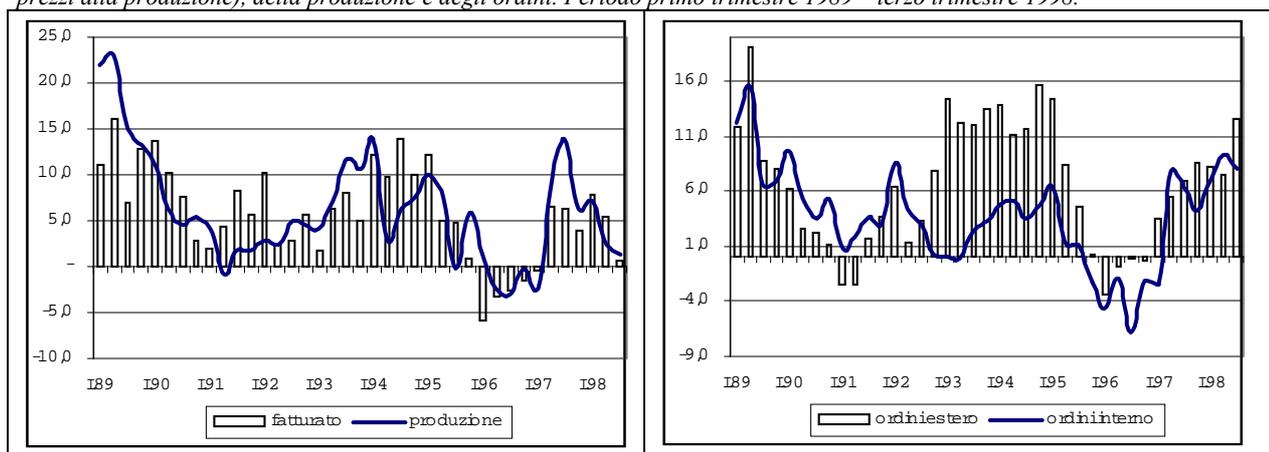
La domanda estera ha fatto registrare un incremento del 9,4 per cento, superiore di circa quattro punti percentuali rispetto alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1997. Il periodo degli aumenti a due cifre che hanno contraddistinto i due anni successivi alla svalutazione, avvenuta nel settembre del 1992, sono un ricordo, tuttavia si è ancora di fronte ad incrementi di largamente positivi.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato agevole, in linea con il passato.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 32,7 per cento delle aziende. Si tratta di una quota abbastanza rilevante, in lieve aumento rispetto ai primi nove mesi del 1997. Questo fenomeno rappresenta una costante del panorama congiunturale del comparto ceramico. Se facciamo la media della quota di aziende che hanno dichiarato esuberi tra il primo trimestre 1989 e il quarto trimestre 1997 emerge una percentuale del 34 per cento, rispetto alla media manifatturiera del 14,9 per cento. A fine 1997, secondo i dati diffusi da Assopiastrelle, le giacenze di magazzino ammontavano in Emilia-Romagna a circa 165 milioni di metri quadrati, equivalenti al 32,4 per cento della produzione, rispetto al 31,6 per cento del 1996 e 27,5 per cento del 1993.

L'occupazione è apparsa sostanzialmente stabile, dopo la moderata crescita dello 0,2 per cento dei primi nove mesi del 1997.

Figura 4 Industria delle piastrelle e lastre in ceramica variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998.



10.2 Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali

La fabbricazione di prodotti chimici si articolava a fine giugno 1998 su poco più di 1.000 unità locali per un totale di 14.467 addetti. La chimica di base - in Emilia-Romagna è praticamente rappresentata dalla fabbricazione di materie plastiche primarie, quali ad esempio elastomeri, polimeri, nonché concimi, coloranti ecc. - costituisce il comparto più numeroso in termini di addetti, seguito dalla fabbricazione di prodotti chimici vari prevalentemente destinati ad usi industriali e dalla fabbricazione di pitture, vernici, smalti ecc. Altre concentrazioni degne di nota sono riscontrabili nella chimica farmaceutica e nella produzione di saponi, detersivi e prodotti per la pulizia. Il settore chimico è per definizione ad alto impiego di capitale (capital intensive) e conseguentemente è abbastanza contenuto il peso della piccola impresa, se consideriamo che la dimensione fino a 49 addetti rappresenta il 39 per cento del totale degli occupati rispetto al 62,4 per cento dell'industria manifatturiera. Nello stesso tempo appariva alquanto contenuta l'incidenza delle imprese artigiane pari al 38,3 per cento del totale rispetto alla media manifatturiera del 72,1 per cento.

Nei primi nove mesi del 1998 le indagini congiunturali condotte su di un campione mediamente costituito da 34 stabilimenti per complessivi 7.219 addetti - equivalenti al 41,5 per cento dell'universo censuario - hanno rilevato una fase congiunturale in espansione, anche se di intensità più contenuta rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. La produzione ha fatto registrare un incremento produttivo pari al 4,4 per cento, a fronte dell'evoluzione 7,8 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1997. La crescita produttiva, avvenuta in presenza di un grado di utilizzo degli impianti appena inferiore al 79 per cento, si è coniugata alla moderata crescita delle vendite aumentate in termini monetari del 3,4 per cento, rispetto all'aumento del 4,5 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Questo andamento, che si è confrontato con un'inflazione tendenziale pari all'1,8 per cento, è avvenuto in presenza della flessione del 2,4 per cento dei prezzi alla produzione, rispetto all'aumento dell'1,5 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

La domanda interna, che caratterizza abitualmente circa il 70 per cento delle vendite, è aumentata del 4,5 per cento, consolidando la fase di ripresa avviata dalla primavera del 1997.

Gli ordini dall'estero sono aumentati moderatamente, con un netto rallentamento rispetto alla crescita del 9 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997.

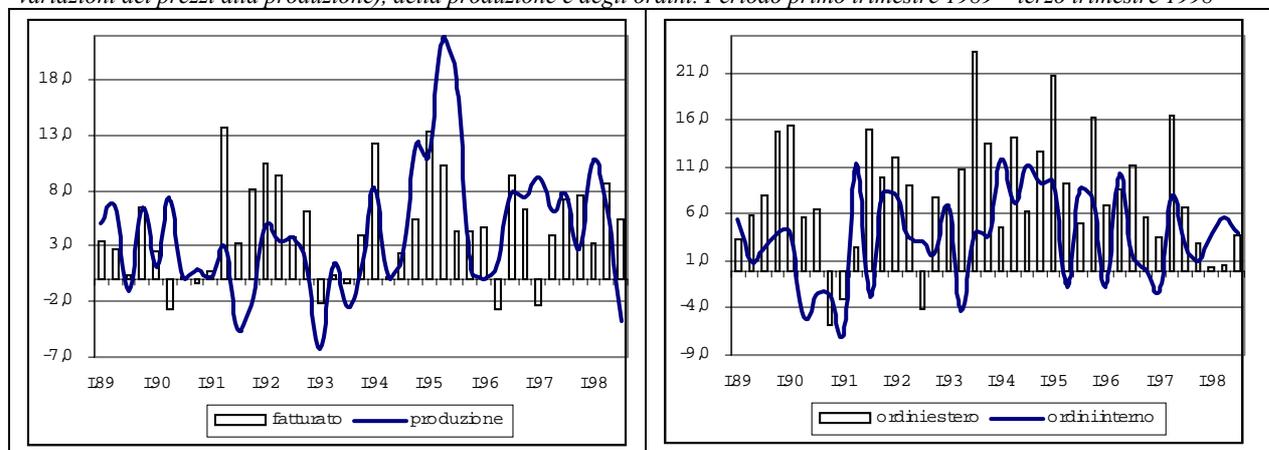
I dati raccolti dall'Istat, relativi ai primi sei mesi del 1998, hanno registrato una tendenza espansiva. Le esportazioni sono ammontate a circa 1.711 miliardi di lire, con un incremento del 13,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, di circa quattro punti percentuali superiore all'aumento rilevato nel Paese.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi, che registrano i pagamenti indipendentemente dal momento di uscita delle merci, hanno rilevato una situazione ugualmente espansiva. Nei primi sei mesi del 1998 le operazioni valutarie superiori ai venti milioni sono ammontate a 490 miliardi di lire, vale a dire il 4,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997 (+5,7 per cento nel Paese).

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato tra i più agevoli dell'industria manifatturiera, in linea con il 1997. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Le giacenze di prodotti destinati alla vendita sono state giudicate prevalentemente normali, rispecchiando la situazione dei primi nove mesi del 1997. La quota di aziende che ha dichiarato esuberi è apparsa limitata al 4,2 per cento del totale.

Figura 5 Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 - terzo trimestre 1998



L'occupazione è apparsa in crescita dello 0,5 per cento, in termini lievemente più contenuti rispetto all'aumento rilevato nei primi nove mesi del 1997.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni va valutato con molta cautela in quanto i dati sono comprensivi del comparto della gomma e materie plastiche. Nei primi nove mesi del 1998, le ore autorizzate per interventi di natura anticongiunturale sono risultate 104.677, vale a dire il 18,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1997, frutto dei decrementi del 71,1 e 16,9 per cento registrati rispettivamente per impiegati e operai. La Cassa integrazione guadagni straordinaria non ha interessato alcuna azienda nel primo semestre rispetto alle 3 per complessivi 34 lavoratori sospesi del primo semestre 1997. Le ore autorizzate dei primi nove mesi del 1998 - anche in questo caso sono comprese le aziende produttrici di gomma e materie plastiche - si sono ridotte a 37.224, con un calo del 39,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Come si può vedere, siamo in presenza di una situazione priva di tensioni, che non tiene però conto della improvvisa decisione della Solvay di mettere in mobilità, dallo scorso ottobre, i 150 addetti dello stabilimento di Ferrara.

Lo sviluppo imprenditoriale è risultato in espansione. Nei primi nove mesi del 1998 le imprese iscritte hanno superato quelle cessate di dieci unità, rispetto all'attivo di cinque imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese a fine settembre 1998 sono risultate 687 rispetto alle 682 dell'anno precedente, per un incremento percentuale pari allo 0,7 per cento. Da sottolineare la forte incidenza delle società di capitale pari al 48,6 per cento del totale rispetto alla media manifatturiera del 18,5 per cento.

10.3 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche

A fine giugno 1998 il settore contava, secondo le dichiarazioni delle imprese, quasi 15.000 addetti in larghissima parte impiegati nella produzione di materie plastiche. In questo comparto sono comprese le produzioni più disparate: dai sacchetti in plastica e imballaggi vari, agli articoli per l'edilizia, fino ad oggetti casalinghi e materiali in finta pelle. Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti appariva tra i più ampi, pari al 64,4 per cento del totale degli addetti, rispetto al 62,4 per cento della media manifatturiera. Le imprese artigiane, pari a 686, caratterizzavano quasi il 55 per cento del settore rispetto al 72,1 per cento della media manifatturiera.

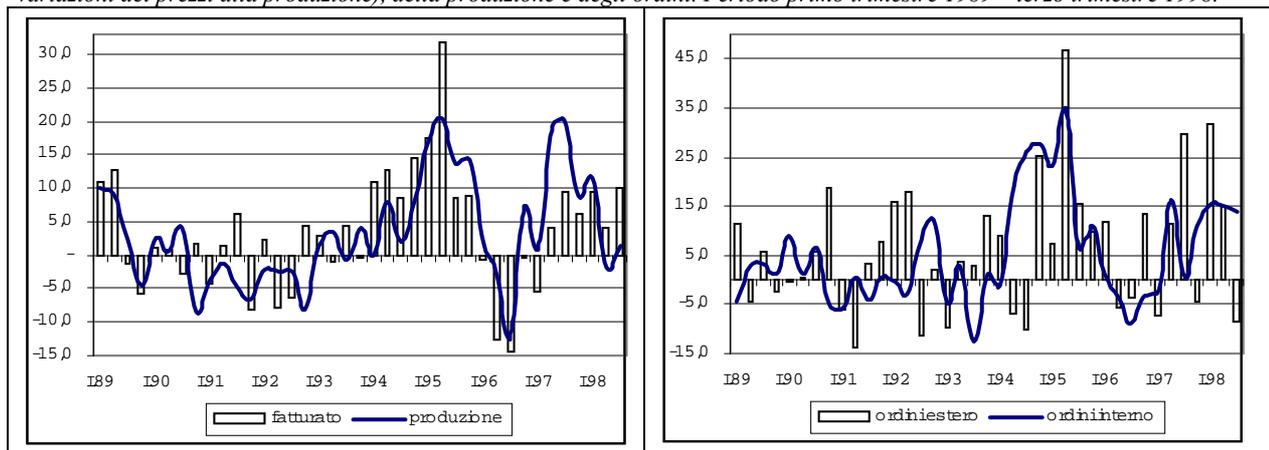
L'andamento congiunturale dei primi nove mesi del 1998, desunto in un campione mediamente costituito da 30 stabilimenti per 2.131 addetti (equivalgono al 12,8 per cento dell'universo) è risultato ben intonato. Lo stesso andamento è stato sostanzialmente registrato dalla C.n.a. regionale in un campione di diciotto imprese artigiane

La produzione, in presenza di un grado di utilizzo degli impianti attestato su livelli prossimi al 77 per cento, è aumentata nei primi nove mesi del 1998 del 3,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997.

Il fatturato è cresciuto del 7,8 per cento – l'inflazione tendenziale si è attestata a settembre all'1,8 per cento – migliorando di quasi cinque punti percentuali l'evoluzione dei primi nove mesi del 1997.

La domanda ha offerto un andamento decisamente positivo, chiudendo i primi nove mesi del 1998 con un incremento del 14,5 per cento, frutto degli aumenti del 14,7 e 12,7 per cento riscontrati rispettivamente per il mercato interno ed estero. Il notevole dinamismo dei mercati esteri – caratterizzano abitualmente circa il 20 per cento delle vendite – è emerso anche dalle rilevazioni dell'Ufficio italiano cambi che nei primi sei mesi del 1998 hanno registrato, limitatamente alle operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, un incremento del 21,3 per cento rispetto al primo semestre del 1997, superiore di oltre dodici punti percentuali all'aumento nazionale.

Figura 6 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998.



Un altro aspetto positivo della congiuntura è venuto dalla giacenze dei prodotti destinati alla vendita, in quanto appena l'1,7 per cento delle aziende ha dichiarato esuberi. L'acquisizione delle materie da trasformare è apparsa tra le più agevoli dell'industria manifatturiera, confermando la situazione emersa nei primi nove mesi del 1997.

Per l'occupazione è stata registrata una variazione lievemente negativa, dopo il buon incremento dei primi nove mesi del 1997. Altrettanto è avvenuto nel campione artigiano, con un lieve calo dello 0,9 per cento rispetto al secondo semestre del 1997.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha interessato nei primi sei mesi del 1998 quattro aziende per un totale di 52 lavoratori. Si tratta di cifre relativamente esigue, anche se in crescita rispetto al primo semestre del 1997.

La compagine imprenditoriale a fine settembre 1998 si è articolata su 1.251 imprese attive, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997. Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi è stato caratterizzato da un lieve saldo positivo tra imprese iscritte e cessate pari a cinque unità, lievemente inferiore a quello registrato nei primi nove mesi del 1997.

10.4 Industria metalmeccanica

Il settore metalmeccanico rappresenta una realtà produttiva tra le più composite dell'industria manifatturiera, in termini di destinazione dei beni, di valore aggiunto, di cicli di lavorazione. L'unico filo comune è rappresentato dall'utilizzo del metallo ed è così che "convivono" statisticamente produzioni certamente differenti tra loro: dai chiodi e bulloni alla sofisticata macchina impacchettatrice, dal getto in ghisa al computer, fino ai sistemi robotizzati.

A fine giugno 1998, il Registro delle imprese evidenziava la presenza sul territorio regionale di 28.153 unità locali che davano lavoro a 217.586 addetti, equivalenti al 48,3 per cento dell'industria manifatturiera. In termini di formazione del valore aggiunto dell'intera economia emiliano - romagnola (i dati di fonte Istat risalgono al 1995), il settore contribuiva con una quota pari al 12 per cento.

Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti era pari al 60,6 per cento dell'occupazione rispetto alla media manifatturiera del 62,4 per cento. La diffusione dell'artigianato si fondava su 17.358 imprese equivalenti al 70,4 per cento del totale settoriale, appena al di sotto della media manifatturiera.

Le indagini congiunturali effettuate mediamente in 340 stabilimenti per circa 51.264 addetti, pari al 21,8 per cento dell'universo, hanno beneficiato di una positiva fase congiunturale. Nei primi nove mesi del 1998 è stata rilevata una crescita produttiva pari al 4,1 per cento, rispetto al moderato aumento del 2,5 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1997. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su livelli decisamente elevati, mentre sono aumentate dello 0,9 per cento le ore lavorate dagli operai-apprendisti. La buona disposizione dell'attività produttiva è stata riscontrata anche nelle imprese artigiane. Nei primi sei mesi del 1998 l'indagine condotta dalla C.n.a. dell'Emilia-Romagna ha evidenziato in un campione di 366 imprese indici largamente positivi sia come livello della produzione, sia come andamento sul semestre precedente.

Il fatturato è apparso in apprezzabile crescita. L'aumento medio in termini monetari è stato pari al 6,5 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata all'1,8 per cento. Nei primi nove mesi del 1997 si registrò una crescita del 3,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale pari all'1,4 per cento. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento pari al 5,3 per cento, superiore di circa tre punti percentuali alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1997.

La politica dei prezzi alla produzione adottata dalle aziende è stata improntata al contenimento, in misura ancora più accentuata rispetto alla tendenza emersa nel 1997. Dall'aumento medio dell'1,8 per cento dei primi nove mesi del 1997 si è passati all'1,2 per cento dei primi nove mesi del 1998. Il rallentamento ha riguardato sia i listini interni che esteri.

La domanda è stata caratterizzata da tassi di crescita soddisfacenti. Dall'aumento del 3,8 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997 si è passati al 6,5 per cento. I mercati esteri sono risultati in miglioramento. All'aumento del 6,1 per cento dei primi nove mesi del 1997 è subentrato un incremento del 7,6 per cento. Il mercato interno, dopo il moderato aumento dei primi nove mesi del 1997, ha proposto un aumento del 5,9 per cento. L'export ha rappresentato il 38 per cento circa del fatturato - la media generale manifatturiera è prossima al 32 per cento - confermando sostanzialmente la situazione emersa nel 1997.

Il dinamismo della domanda estera è stato confermato dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 1998 sono state registrate esportazioni per un valore di poco inferiore ai 13.790 miliardi di lire, vale a dire il 15,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997, a fronte dell'incremento del 12,1 per cento rilevato nel Paese. Un'analoga evoluzione è stata osservata nei dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi. Nello stesso periodo il valore dell'export (sono contemplate le operazioni superiori ai venti milioni di lire) è ammontato a 8.641 miliardi di lire, con un aumento del 7,4 per cento rispetto al primo semestre del 1997 (+9,8 per cento nel Paese).

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato appena superiore ai tre mesi e mezzo, confermando l'andamento dei primi nove mesi del 1997.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per circa il 7,6 per cento delle aziende. Si tratta di una percentuale sostanzialmente contenuta, in lieve diminuzione rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1997. Le relative giacenze sono state giudicate prevalentemente normali, anche se è lievemente aumentata la quota delle aziende che le ha giudicate in esubero.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota più ridotta di aziende. Il relativo saldo con chi al contrario ha dichiarato scarsità è stato pari al 7,4 per cento contro l'8,2 per cento dei primi nove mesi del 1997.

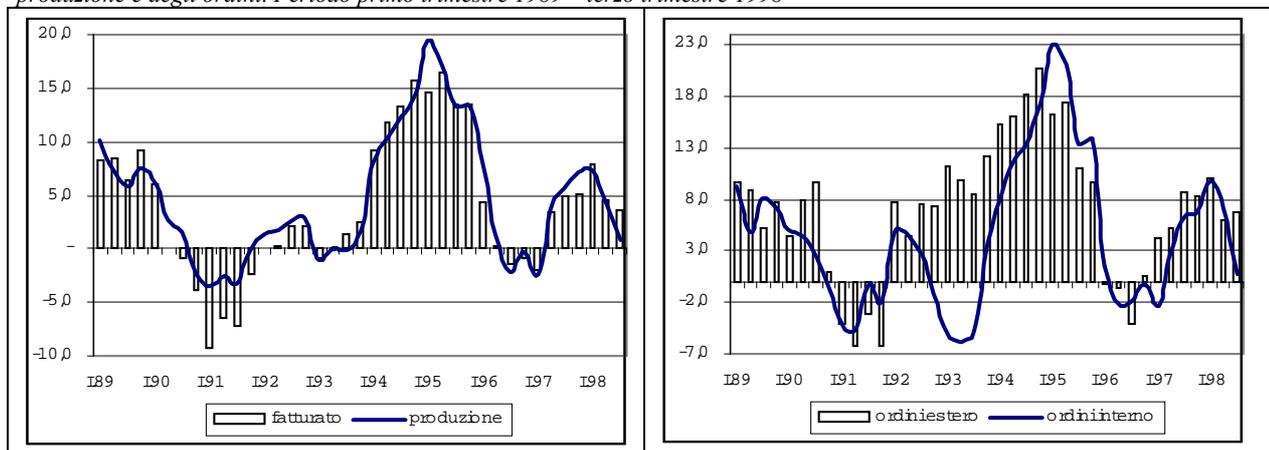
L'occupazione è cresciuta dell'1,3 per cento, migliorando sensibilmente il risultato dei primi nove mesi del 1997. Nelle imprese artigiane è stato rilevato un incremento del 2,8 per cento rispetto al secondo semestre del 1997.

La Cassa integrazione guadagni, per quanto concerne gli interventi di matrice anticongiunturale, è apparsa in decremento. Nei primi nove mesi del 1998 le ore autorizzate sono risultate 678.367, con una flessione del 19 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Gli impiegati hanno fatto registrare un decremento percentuale più sostenuto rispetto a quello rilevato per gli operai. La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha visto scendere del 10,8 per cento le relative ore autorizzate dei primi nove mesi del 1998. Il fenomeno ha interessato nei primi sei mesi trentadue unità locali per complessive 640 sospensioni. I lavoratori dichiarati in esubero sono risultati 241. Nel primo semestre del 1997 eravamo di fronte a numeri più alti, rappresentati da 39 unità locali e 934 sospensioni, oltre a 699 persone in esubero. Il fenomeno appare sostanzialmente circoscritto, soprattutto se si considera che l'occupazione è stata di poco inferiore alle 218.000 unità.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1998, secondo i dati diffusi da Infocamere, è stato caratterizzato da un saldo positivo, fra imprese iscritte e cancellate, pari a 178 unità, largamente superiore all'attivo di 31 imprese dei primi nove mesi del 1997. La consistenza di fine settembre 1998 è stata pari a 24.729 imprese attive contro le 24.543 dello stesso periodo del 1997, per un aumento percentuale pari allo 0,8 per cento.

Passiamo ora ed esaminare l'evoluzione congiunturale dei comparti nei quali è stata suddivisa l'industria metalmeccanica: meccanica tradizionale (costruzione di prodotti in metallo, costruzione e installazione di macchine e materiale meccanico, costruzione di strumenti e apparecchi di precisione medico - chirurgici, ecc.), elettricità-elettronica (macchine per ufficio ed elaborazione dati e materiale elettrico ed elettronico) e mezzi di trasporto.

Figura 7 Metalmeccanica: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998



10.4.1 Industria della meccanica tradizionale

Con questo termine si comprende il gruppo di attività meccaniche diverse dai mezzi di trasporto e da tutte le produzioni di macchine elettriche ed elettroniche. L'eterogeneità delle produzioni è abbastanza evidente visto e considerato che convivono prodotti a basso valore aggiunto (la minuteria metallica ad esempio) con altri ad elevato valore aggiunto e contenuto tecnologico quali ad esempio le macchine automatiche destinate all'industria, per arrivare alla meccanica di precisione.

Nell'analisi della congiuntura si cercherà tuttavia di evidenziare sinteticamente l'andamento di ogni comparto che compone il gruppo dei "tradizionali".

In termini strutturali, il settore contava a fine giugno 1998 168.319 addetti dislocati in oltre 23.000 unità locali. Gli occupati corrispondevano al 37,3 per cento del totale manifatturiero. La piccola dimensione fino a 49 addetti impiegava quasi il 63,6 per cento degli occupati del settore rispetto alla media manifatturiera del 62,4 per cento. L'artigianato era rappresentato da 14.710 imprese, pari al 71,8 per cento del totale di settore, appena al di sotto della media dell'industria manifatturiera.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1998, rilevata in 264 stabilimenti per un totale di 38.339 addetti (equivalgono al 21,1 per cento dell'universo censuario) è stata caratterizzata da un andamento molto più espansivo di quello registrato nei primi nove mesi del 1997.

La produzione è aumentata in volume del 4,7 per cento rispetto alla moderata crescita dell'1,3 riscontrata nei primi nove mesi del 1997. Il grado di utilizzo degli impianti, pari all'81,5 per cento, è risultato superiore di oltre due punti ai già apprezzabili livelli del 1997.

Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto del 7,3 per cento a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. Siamo in presenza di un rendimento soddisfacente, largamente superiore all'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da variazioni moderate inferiori all'inflazione, più contenute di quelle riscontrate nel 1997.

La domanda è stata caratterizzata da tassi d'incremento soddisfacenti. I primi nove mesi del 1998 si sono chiusi con un incremento medio del 7,1 per cento, di oltre quattro punti percentuali superiore alla crescita dei primi nove mesi del 1997. Il mercato interno è aumentato del 6,7 per cento, distinguendosi positivamente dalla moderata evoluzione dei primi nove mesi del 1997. I mercati esteri sono cresciuti più velocemente di quelli interni, e in misura più ampia rispetto alla crescita dei primi nove mesi del 1997.

I mercati esteri rivestono una grande importanza, come testimoniato dalla elevata quota di esportazioni sul fatturato prossima al 40 per cento, a fronte della media generale dell'industria manifatturiera del 31 per cento. I dati Istat, relativi ai primi sei mesi del 1998, hanno registrato esportazioni per un valore pari a 8.911 miliardi e 432 milioni di lire, vale a dire il 15,2 per cento in più (+ 7,3 per cento nel Paese) rispetto allo stesso periodo del 1997. I dati U.i.c. hanno registrato un andamento di uguale segno. Da gennaio a giugno, le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, pari a 6.278 miliardi di lire, sono aumentate del 6,1 per cento (+7,2 per cento nel Paese) rispetto al primo semestre del 1997.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi e mezzo, risultando in linea con i primi nove mesi del 1997.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per l'8,6 per cento di aziende, rispetto alla quota del 9,3 per cento registrata nei primi nove mesi del 1997. Una quota importante di aziende, pari al 17 per cento, ha giudicato le relative giacenze in esubero.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota più ridotta di aziende, mentre è migliorato di circa due punti percentuali il relativo saldo con chi, al contrario, ha espresso giudizio di scarsità.

L'occupazione è aumentata dell'1,6 per cento, in netto miglioramento rispetto alla moderata crescita dei primi nove mesi del 1997.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1998 è stato caratterizzato da un'evoluzione positiva, in virtù di un saldo attivo, fra iscrizioni e cessazioni dal Registro delle imprese, pari a 108 unità rispetto al più contenuto attivo di 35 imprese rilevato nello stesso periodo del 1997. Le imprese attive in essere a fine settembre 1998 sono aumentate da 20.444 di fine settembre 1997 alle 20.558 di fine di settembre 1998.

Passiamo ora ad esaminare l'evoluzione dei comparti che compongono il settore della meccanica tradizionale.

Il comparto dei metalli e loro leghe contava a fine giugno 1998 quasi 6.000 addetti distribuiti in 421 unità locali. L'incidenza degli occupati sul totale dell'industria manifatturiera era pari all'1,3 per cento. Siamo in presenza di un settore che si può considerare sostanzialmente marginale all'industria manifatturiera, cosa questa che ha risparmiato all'Emilia-Romagna le forti tensioni derivanti dagli stati di crisi, che hanno afflitto l'industria dell'acciaio negli anni passati. La piccola impresa fino a 49 addetti costituiva il 57,8 dell'occupazione rispetto al 62,4 per cento dell'industria manifatturiera. La minore incidenza della piccola dimensione era coerente con la minore incidenza dell'artigianato, pari al 44,2 per cento rispetto alla media del 72,1 per cento.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1998, rilevata in 20 stabilimenti per un totale di 2.589 addetti, equivalenti al 3,7 per cento dell'universo censuario, è stata caratterizzata da un andamento espansivo, in contro tendenza con quanto emerso nei primi nove mesi del 1997.

Il volume della produzione, dopo la flessione dell'1,6 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997, è cresciuto del 5 per cento. Il fatturato è risultato anch'esso in netta ripresa, sia in termini monetari che reali, ovvero senza tenere conto dell'aumento dei prezzi alla produzione. Il rallentamento della crescita dei prezzi alla produzione, soprattutto esteri, si è associato alla buona intonazione della domanda aumentata del 9,1 per cento, dopo che nei primi nove mesi del 1997 era stata registrata una flessione del 2,1 per cento.

Il commercio estero, in un settore che destina al mercato interno gran parte della produzione, è cresciuto notevolmente: nei primi sei mesi, secondo i dati raccolti dall'Istat, le esportazioni, pari a circa 479 miliardi di lire, sono aumentate del 21,7 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1997.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è migliorato, mentre l'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più agevole.

Le giacenze dei materiali destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota ridotta di aziende, in netto miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1997.

L'occupazione è aumentata dell'1,3 per cento. Si tratta di un andamento positivo, in rapporto all'evoluzione generale, anche se lievemente più contenuto rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1997.

La consistenza delle imprese attive iscritte a fine settembre 1998 è stata pari a 320 unità, vale a dire l'1,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997. Il saldo fra imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi è risultato moderatamente positivo, in sostanziale linea con quanto rilevato nei primi nove mesi del 1997.

Il comparto della fabbricazione di prodotti in metallo è il secondo per dimensione, in ambito metalmeccanico, dopo quello della produzione di macchine destinate all'industria e all'agricoltura. I dati contenuti nel Registro delle imprese registravano a fine giugno 1998 poco meno di 70.000 occupati impiegati in 12.553 unità locali. La piccola dimensione, fino a 49 addetti, impiegava l'83,4 per cento degli occupati rispetto alla media del 60,6 per cento dell'industria metalmeccanica e al 62,4 per cento del totale manifatturiero. La grande diffusione della piccola dimensione si è associata al forte peso dell'artigianato le cui 8.921 imprese incidevano sul 78,4 per cento del totale rispetto al 72,1 per cento della media manifatturiera e al 70,4 per cento dell'industria metalmeccanica. Le concentrazioni maggiori di addetti erano osservabili nel trattamento e rivestimento dei metalli e meccanica generale e nella fabbricazione di elementi da costruzione in metallo.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1998, rilevata in 78 stabilimenti per complessivi 5.488 addetti, equivalenti al 7,6 per cento dell'universo censuario, è stata contraddistinta da un'apprezzabile crescita della produzione, dopo il modesto incremento riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

Il fatturato è aumentato del 9,7 per cento, migliorando sensibilmente sull'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. In termini reali, senza considerare l'evoluzione dei prezzi alla produzione, è stato rilevato un analogo soddisfacente andamento. La crescita dei listini è risultata di poco superiore all'1 per cento, confermando la politica di attenzione adottata nel 1997.

La domanda interna, che assorbe più dell'80 per cento delle vendite, è apparsa in ripresa, dopo il moderato che ha caratterizzato i primi nove mesi del 1997. I mercati esteri sono cresciuti del 9,9 per cento rispetto alla lieve diminuzione emersa nei primi nove mesi del 1997. Il commercio estero, secondo i dati raccolti dall'Istat relativamente ai primi sei mesi, ha registrato esportazioni per poco più di 1.181 miliardi di lire, vale a dire il 12,6 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1997 (+9,9 per cento nel Paese). I dati dell'Ufficio italiano cambi, relativi ai primi sei mesi del 1998, hanno confermato questa tendenza, evidenziando per le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, un importo pari a 1.451 miliardi di lire, vale a dire l'8,4 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1997. Nel Paese il corrispondente incremento è stato pari al 5,5 per cento.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono apparse in alleggerimento. Sono lievemente aumentate le difficoltà legate all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione. L'occupazione è risultata in aumento dello 0,3 per cento, dopo la moderata crescita dello 0,1 per cento, che ha contraddistinto i primi nove mesi del 1997.

La compagine imprenditoriale è risultata in espansione. Nei primi nove mesi del 1998 sono risultate attive 11.415 imprese rispetto alle 11.342 dello stesso periodo del 1997. Il saldo fra imprese iscritte e cancellate dei primi nove mesi del 1998 è risultato positivo per 64 unità, rispetto al passivo di 21 imprese registrato nello stesso periodo del 1997.

Il comparto della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici si articolava, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese a fine giugno 1998, su circa 8.000 unità locali che davano lavoro a 85.684 addetti. La piccola dimensione fino a 49 addetti occupava il 47,1 per cento degli occupati. La percentuale è senz'altro rispettabile, ma è tuttavia largamente inferiore alla media sia dell'industria metalmeccanica (60,6 per cento) che manifatturiera (62,4 per cento). Le stesse proporzioni erano

osservabili in termini di incidenza dell'artigianato, che con 3.928 imprese copriva il 58,1 per cento del totale del comparto rispetto al 72,1 per cento del totale manifatturiero. Il comparto produttivo con il più alto numero di addetti era rappresentato dalla fabbricazione di macchine destinate ad impieghi speciali (trattamenti metallurgici, macchine da miniera, cava e cantiere, lavorazione prodotti alimentari, tessuti, abbigliamento, carta ecc.), seguito dalla fabbricazione di macchine ad impiego generale (fornaci, bruciatori, sollevamento, refrigerazione, ventilazione ecc.). Terza per importanza veniva la fabbricazione di macchine agricole. Attorno i 10.000 addetti si collocava la fabbricazione di macchine ed apparecchi per la produzione ed utilizzazione dell'energia meccanica (motori, turbine, pompe, compressori, rubinetti, cuscinetti, ingranaggi, organi di trasmissione ecc.).

I sondaggi congiunturali effettuati mediamente in 141 stabilimenti per poco più di 27.100 addetti, pari al 28,3 per cento dell'universo censuario, hanno registrato nei primi nove mesi del 1998 un aumento del volume della produzione pari al 4,8 per cento, che si è distinto positivamente dalla fase di moderata espansione rilevata nei primi nove mesi del 1997.

Il fatturato è apparso in ripresa, nonostante il rallentamento del tasso di crescita dei prezzi alla produzione, apparso lievemente inferiore all'inflazione.

La domanda è apparsa in espansione. Il mercato interno ha fatto registrare un aumento del 7,7 per cento che ha consolidato la tendenza espansiva avviata nella primavera del 1997. I mercati esteri, che assorbono abitualmente circa il 55 per cento delle vendite, sono cresciuti più lentamente, ma in misura ugualmente apprezzabile (5,3 per cento). I dati Istat hanno evidenziato, limitatamente ai primi sei mesi del 1998, esportazioni per 7.730 miliardi e 342 milioni di lire, con una crescita del 15,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, largamente superiore all'aumento del 6,5 per cento riscontrato nel Paese. I dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi, relativi allo stesso periodo, hanno registrato una situazione di segno uguale, anche se più contenuta. Per quanto concerne le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, è stato registrato un importo complessivo di 4.827 miliardi di lire, vale a dire il 5,5 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1997. L'incremento nazionale è stato pari all'8,4 per cento.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da un numero inferiore di aziende. Sono aumentate, anche se in misura contenuta, le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione.

L'occupazione è cresciuta del 2,4 per cento, in misura più ampia rispetto al modesto incremento dello 0,3 per cento registrato nei primi nove mesi del 1997.

La Cassa integrazione guadagni ha visto il coinvolgimento 12 unità locali nel primo semestre del 1998, rispetto alle 15 dello stesso periodo del 1997. I lavoratori sospesi sono risultati 294 rispetto a 261, mentre le persone dichiarate in esubero sono passate da 261 a 105. Se consideriamo che l'occupazione dichiarata dalle aziende è stata pari a fine giugno 1998 a più di 85.000 addetti possiamo parlare di fenomeno largamente circoscritto.

La compagine imprenditoriale si è lievemente rafforzata. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1998 sono risultate 6.810, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997. Le iscrizioni al Registro delle imprese rilevate nei primi nove mesi del 1998 sono state 357 a fronte di 284 cessazioni, per un saldo attivo pari a 73 unità, appena lievemente più ampio di quello riscontrato nei primi sei mesi del 1997.

Il comparto della meccanica di precisione comprende la fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione (misurazioni, controllo dei processi industriali ecc.), nonché strumenti ottici e orologi. In Emilia-Romagna risultavano iscritte a fine giugno 1998 nel Registro delle imprese 2.634 unità locali che occupavano quasi 13.000 addetti, pari al 5,9 per cento dell'industria metalmeccanica. La piccola dimensione fino a 49 addetti risultava predominante con il 66,6 per cento dell'occupazione rispetto al 60,6 per cento dell'industria metalmeccanica. Ugualmente apprezzabile appariva l'incidenza dell'artigianato che caratterizzava il 78,9 per cento del totale delle imprese iscritte nel relativo Registro.

In Emilia-Romagna la meccanica di precisione vuol dire soprattutto fabbricazione di apparecchi medicali, chirurgici e ortopedici. Un'altra concentrazione degna di nota è inoltre osservabile nella fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, controllo, prova ecc.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1998, rilevata su un campione di 22 stabilimenti per un totale di 3.436 addetti, pari al 25,4 per cento dell'universo censuario, è risultata favorevole. La produzione è aumentata del 4 per cento, migliorando sull'evoluzione rilevata nei primi nove mesi del 1997. Discrete indicazioni anche dal fatturato, la cui crescita monetaria del 4,3 per cento si è confrontata con un'inflazione tendenziale pari all'1,8 per cento. Per quanto concerne le vendite reali – corrispondono al fatturato al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione – è stata registrata una crescita superiore al 3 per cento che si può ritenere soddisfacente, anche se lievemente più contenuta rispetto all'aumento dei primi nove mesi del 1997. La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da incrementi trimestrali costantemente inferiori al tasso d'inflazione.

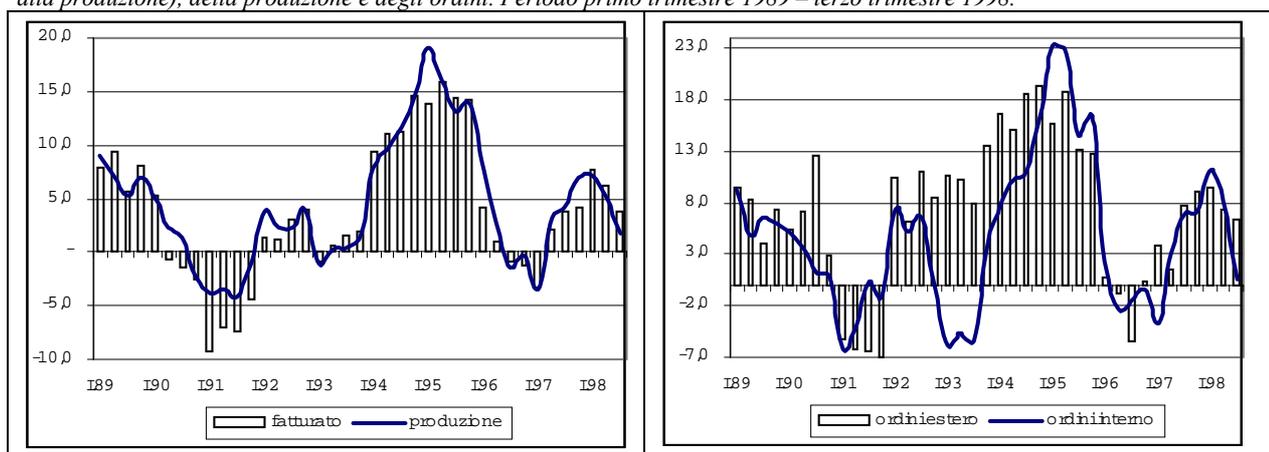
La domanda è stata caratterizzata dalla sensibile crescita dei mercati esteri – le relative vendite hanno caratterizzato il 25 per cento circa del fatturato - e dalla tenuta del mercato interno.

Le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse trascurabili, mentre le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende. La quota di aziende che ha giudicato in esubero le giacenze dei prodotti destinati alla vendita è risultata abbastanza limitata.

L'occupazione è salita dello 0,8 per cento. Andò meglio nei primi nove mesi del 1997, quando la crescita risultò pari all'1,3 per cento.

L'assetto imprenditoriale è risultato in lieve calo. Dalle 2.368 imprese attive di fine settembre 1997 si è scesi alle 2.333 di fine settembre 1998. La diminuzione del numero delle imprese si è coniugata al saldo negativo fra imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi di 29 unità. Nello stesso periodo del 1997 il passivo era stato pari a 12 imprese.

Figura 8 Industria della meccanica tradizionale: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998.



10.4.2 Industria dell'elettricità - elettronica

Il comparto comprende la fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici oltre alla produzione di macchine ed apparecchi elettrici (motori, generatori, fili, cavi, pile, accumulatori, lampade, accessori vari ecc.) e apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni. Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, in Emilia-Romagna erano attive a fine giugno 1998 3.630 unità locali che impiegavano 25.314 addetti, pari all'11,6 per cento dell'industria metalmeccanica. La concentrazione di addetti più elevata era osservabile nel comparto della fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici, seguito dalla fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni. Relativamente scarsa la consistenza delle macchine per ufficio ed elaboratori. La dimensione aziendale fino a 49 addetti impiegava oltre il 66 per cento degli occupati, rispetto al 60,6 per cento rilevato nell'industria metalmeccanica. Le imprese artigiane erano poco più di 2.100 e incidevano per il 67,7 per cento del totale, rispetto al 72,1 per cento del totale manifatturiero.

I sondaggi congiunturali eseguiti in 35 stabilimenti per un totale di 5.454 addetti - equivalgono al 20,7 per cento dell'universo censuario- hanno evidenziato una situazione moderatamente intonata.

La produzione è aumentata del 2,3 per cento, a fronte dell'aumento del 6,5 per cento registrato nei primi nove mesi del 1997. Il grado di utilizzo degli impianti si è mantenuto su livelli elevati, in linea con l'andamento del passato.

Il fatturato è aumentato in termini nominali di appena l'1 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata all'1,8 per cento. La scarsa dinamica delle vendite è stata in parte dovuta alla lieve diminuzione dei prezzi alla produzione, in linea con la tendenza in atto dalla fine del 1996. In termini reali, ovvero al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una variazione moderatamente positiva, più contenuta di quella riscontrata nei primi nove mesi del 1997.

La domanda è aumentata del 5,6 per cento, facendo registrare un certo rallentamento nei confronti dei primi nove mesi del 1997. Il mercato interno è apparso in ripresa, mentre i mercati esteri sono apparsi in

netto rallentamento. Nei primi sei mesi del 1998 - ai mercati esteri viene abitualmente destinato circa il 29 per cento delle vendite - le esportazioni sono ammontate, secondo i dati Istat, a 2.004 miliardi e 376 milioni di lire, vale a dire il 16,7 per cento in più (+10 per cento nel Paese) rispetto ai primi sei mesi del 1997. E' da sottolineare il forte aumento, pari al 30 per cento, riscontrato per le macchine per ufficio, informatiche ecc. I dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi hanno registrato una analoga tendenza. Nei primi sei mesi del 1998, le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire sono ammontate a 1.155 miliardi di lire, superando del 16,8 per cento l'importo rilevato nello stesso periodo del 1997. L'aumento nazionale è stato pari all'8,9 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, prossimo ai quattro mesi, si è lievemente ampliato rispetto ai primi nove mesi del 1997.

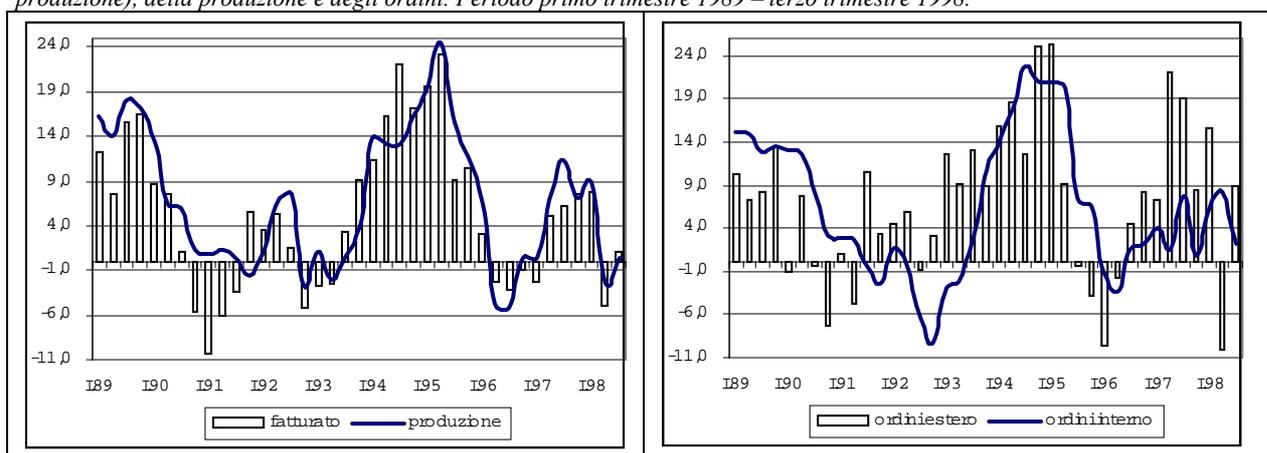
Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono risultate circoscritte ad appena il 2,2 per cento delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita, anche alla luce del superiore incremento produttivo rispetto a quello delle vendite reali, sono state giudicate in esubero da un numero più ampio di aziende.

L'occupazione è diminuita lievemente, dopo il modesto aumento dello 0,3 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1997.

La consistenza delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese è apparsa in crescita, tra il settembre 1997 e il settembre 1998, dell'1,9 per cento. Nei primi nove mesi del 1998 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 63 unità, rispetto al passivo di cinque imprese rilevato nei primi nove mesi del 1997.

Figura 9 Industria dell'elettricità - elettronica: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 - terzo trimestre 1998.



10.4.3 Fabbricazione di mezzi di trasporto

A fine giugno 1998 il settore contava in Emilia-Romagna, secondo le dichiarazioni delle imprese, 910 unità locali per un totale di quasi 18.000 addetti. I comparti più importanti in termini di occupati erano rappresentati dalla produzione di parti e accessori per auto e relativi motori di carrozzerie e rimorchi, di cicli e motocicli e di autoveicoli. Altre concentrazioni di una certa importanza erano rilevabili nella cantieristica navale e nella fabbricazione di materiale rotabile, mezzi ferroviari ecc. Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti era pari ad appena il 26 per cento del totale, largamente al di sotto della media dell'industria metalmeccanica e manifatturiera pari rispettivamente al 60,6 e 62,4 per cento. Di conseguenza anche il peso dell'artigianato è apparso relativamente limitato, con un'incidenza sul totale del settore pari al 55,2 per cento rispetto al 70,4 per cento della media dell'industria metalmeccanica e al 72,1 per cento dell'industria manifatturiera.

I sondaggi congiunturali condotti in 40 stabilimenti per un totale di 7.471 addetti - equivalgono al 35,5 per cento dell'universo censuario - hanno fatto emergere, fra gennaio e settembre, un quadro congiunturale meno intonato rispetto a quello emerso nei primi nove mesi del 1997.

La produzione ha fatto registrare un modesto incremento medio pari allo 0,8 per cento, a fronte dell'aumento dell'8,8 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1997.

Anche Il fatturato è apparso in rallentamento. In termini monetari è stato rilevato un incremento pari al 6,1 per cento, largamente inferiore alla brillante crescita del 13,5 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997.

In termini reali, senza cioè considerare l'apporto dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita pari al 4,6 per cento e anche in questo caso siamo di fronte ad un rallentamento, se consideriamo che nei primi nove mesi del 1997 c'era stata una crescita del 12,1 per cento.

I prezzi alla produzione sono apparsi in lieve aumento, in linea con la politica di cautela riscontrata nei primi nove mesi del 1997.

La domanda, con una crescita del 3,1 per cento, si è allineata alla fase di rallentamento. Il migliore andamento è venuto dai mercati esteri aumentati del 7,9 per cento, a fronte del modesto calo dello 0,3 per cento riscontrato sul mercato interno.

Il commercio estero ha assorbito circa il 42 per cento delle vendite, collocando il settore fra quelli più orientati all'export sia dell'industria metalmeccanica che manifatturiera.

Il buon andamento della domanda estera è stato parzialmente confermato dall'evoluzione dell'export. I dati Istat, riferiti ai primi sei mesi del 1998, hanno rilevato esportazioni per un valore pari a 2.395 miliardi e 139 milioni di lire, vale a dire il 12 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1997 (+25,4 per cento nel Paese). Per i soli autoveicoli e relativi motori le esportazioni emiliano - romagnole sono ammontate a quasi 1.830 miliardi di lire, il 5,9 per cento in più (+14,7 per cento nel Paese) rispetto ai primi sei mesi del 1997.

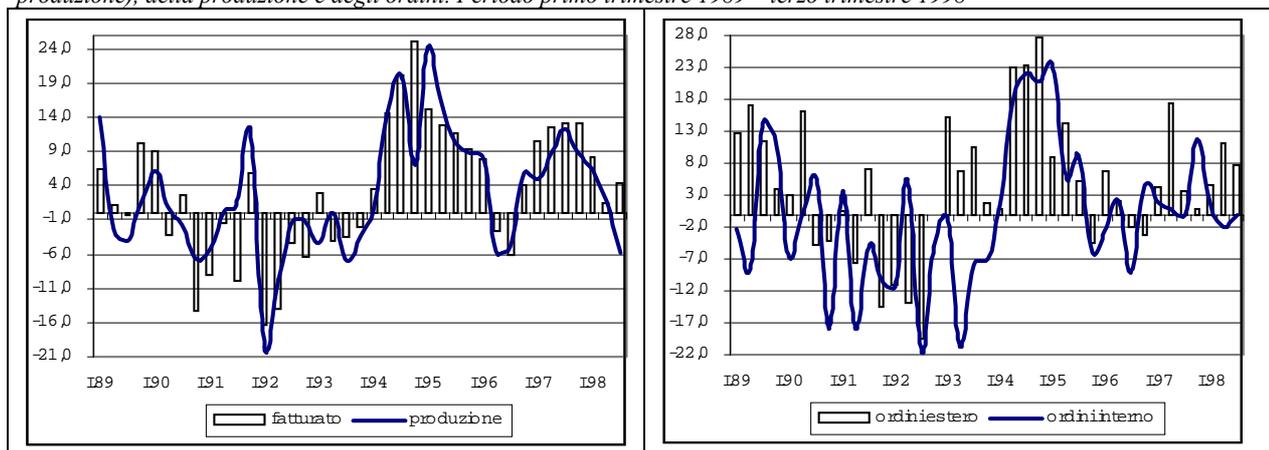
I dati U.i.c., che tengono conto delle operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, hanno invece registrato, relativamente ai primi sei mesi del 1998, un lieve decremento percentuale pari allo 0,5 per cento, in netta contro tendenza con quanto rilevato nel Paese (+12,5 per cento).

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è mantenuto su livelli superiori ai quattro mesi. Rispetto alla media dell'industria manifatturiera siamo in presenza di valori apprezzabili, anche se inferiori rispetto alla situazione del 1997.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficoltoso per una quota limitata di aziende, pari a circa il 6 per cento delle aziende, in lieve peggioramento rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1997.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state considerate prevalentemente normali, mentre è risultata più ampia la quota di aziende che ha giudicato scarsa la consistenza del magazzino rispetto a chi, al contrario, la ha reputata in esubero.

Figura 10 Fabbricazione di mezzi di trasporto: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998



L'occupazione è apparsa in moderato aumento, in termini più contenuti rispetto al buon andamento dei primi nove mesi del 1997, quando la crescita risultò pari all'1,3 per cento.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha interessato, nel primo semestre del 1998, appena tre unità locali per un totale di 198 lavoratori sospesi e 39 dichiarati in esubero. Nello stesso periodo del 1997 il fenomeno aveva coinvolto quattro unità locali con 273 lavoratori sospesi e 76 in esubero. Al di là del miglioramento intercorso fra i due semestri, resta una realtà abbastanza circoscritta se rapportata ai quasi 18.000 addetti dichiarati dalle aziende a fine giugno 1998.

Lo sviluppo imprenditoriale registrato nei primi nove mesi del 1998 è stato caratterizzato dalla modesta prevalenza delle iscrizioni rispetto alle cessazioni, rispetto al moderato saldo negativo - appena due imprese - riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

La compagine imprenditoriale è stata rappresentata, a fine settembre 1998, da 739 imprese, vale a dire l'1,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997.

10.5 Industria della moda

L'industria della moda occupava a fine giugno 1998, secondo le dichiarazioni delle imprese, 60.406 persone, distribuite in circa 11.722 unità locali. La piccola dimensione fino a 49 addetti, in un settore labour intensive caratterizzato dalla massiccia presenza di imprese artigiane (costituivano il 78,1 per cento del settore), dava lavoro al 76,3 per cento degli occupati, a fronte della media manifatturiera del 62,4 per cento. In termini di concorso alla formazione del reddito i dati più recenti riferiti al 1995 evidenziavano un valore aggiunto pari a poco più di 4.463 miliardi di lire, equivalenti al 3,1 del reddito regionale e all'11,7 per cento del comparto della trasformazione industriale.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1998, rilevata in 143 stabilimenti per complessivi 9.157 addetti, equivalenti al 10,5 per cento dell'universo censuario, ha evidenziato una situazione moderatamente espansiva. La produzione è aumentata dell'1,6 per cento, lo stesso incremento rilevato nei primi nove mesi del 1997.

Il fatturato, dopo il modesto incremento dei primi nove mesi del 1997, è cresciuto del 4,7 per cento a fronte dell'aumento tendenziale dell'inflazione dell'1,8 per cento. In termini reali, ovvero al netto dell'aumento dei prezzi alla produzione, c'è stata una crescita prossima al 3 per cento, dopo la variazione negativa dei primi nove mesi del 1997. La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da aumenti prossimi al tasso d'inflazione. Dall'aumento dell'1,8 per cento dei primi nove mesi del 1997 si è passati nel 1998 ad una crescita dell'1,7 per cento.

La domanda è apparsa in crescita del 3 per cento, vale a dire circa due punti percentuali in meno rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. Il mercato estero - assorbe abitualmente circa un quarto della produzione - è aumentato del 2,3 per cento, dopo che nei primi nove mesi del 1997 era stata registrata una crescita del 2 per cento. Il mercato interno è cresciuto ancora più lentamente, rallentando rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. Le esportazioni del primo semestre del 1998 sono ammontate, secondo i dati Istat, a 2.419 miliardi e 850 milioni di lire, con un incremento del 7,9 per cento (+5,1 per cento nel Paese) rispetto ai primi sei mesi del 1997. I dati dell'Ufficio italiano dei cambi hanno invece evidenziato una situazione meno espansiva. Nei primi sei mesi del 1998, per quanto concerne le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, sono state registrate esportazioni per un totale di 1.440 miliardi di lire, vale a dire l'1 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1997, a fronte dell'aumento nazionale del 3,6 per cento. La forte diffusione di piccole imprese nel settore si coniuga a transazioni con l'estero di modesta entità, che l'Ufficio italiano dei cambi non rileva. Può essere questa la spiegazione del diverso tenore della crescita evidenziata rispetto all'Istat.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato pari ai tre mesi e mezzo, in sostanziale linea con i primi nove mesi del 1997. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per una quota non trascurabile di aziende, confermando l'andamento del passato. Le relative giacenze sono state giudicate ampiamente adeguate.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota lievemente più ridotta di aziende.

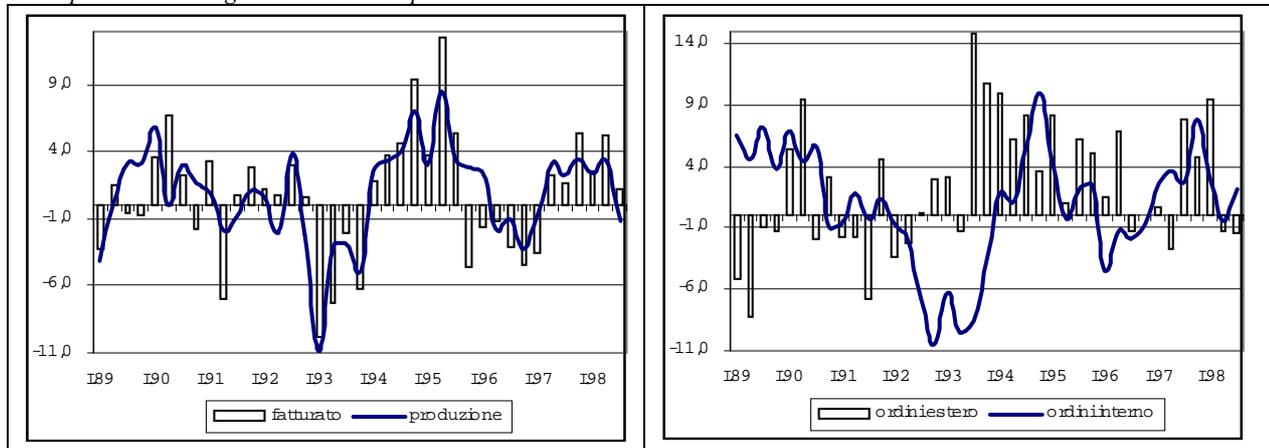
L'occupazione è diminuita dello 0,4 per cento, rispecchiando il negativo andamento dei primi nove mesi del 1997.

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale ha registrato, da gennaio a settembre, 662.036 ore autorizzate, con un decremento del 10,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. La componente degli impiegati ha fatto registrare la flessione più vistosa, pari al 51,7 per cento.

Nello stesso periodo, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni straordinaria sono scese del 22,9 per cento, rispetto ai primi nove mesi del 1997. La flessione delle ore si è associata al calo delle unità locali coinvolte. Nel primo semestre del 1998 il fenomeno ha interessato sette unità locali rispetto alle quindici del primo semestre 1997. I lavoratori sospesi sono scesi da 376 a 177. In analogo calo le persone considerate in esubero, passate da 322 a 149. In sintesi, siamo in presenza di un fenomeno abbastanza circoscritto.

La consistenza delle imprese attive a fine settembre 1998 è stata pari a 10.748, unità, vale a dire il 2,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1997. Si tratta di uno degli andamenti più negativi rilevati nell'industria manifatturiera. In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate è stato registrato nei primi nove mesi del 1998 un passivo pari a 211 imprese, che si è sommato al saldo negativo di 350 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

Figura 11 industria della moda: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998



10.5.1 Industria tessile

La caratteristica principale del settore tessile è rappresentata dalla forte frammentazione del tessuto produttivo dove operavano a fine giugno 1998, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, 4.856 unità locali per un totale di 22.842 addetti. La presenza della piccola dimensione fino a 49 addetti era preponderante, con l'85,5 per cento del totale degli occupati rispetto al 62,4 per cento dell'industria manifatturiera. L'artigianato contava 3.666 imprese su 4.522, per un'incidenza pari all'81,1 per cento rispetto al 72,1 per cento della media manifatturiera. Dal lato produttivo, la fabbricazione di maglieria dava lavoro alla grande maggioranza degli addetti. Altre concentrazioni produttive di un certo spessore erano riscontrabili nelle altre lavorazioni tessili (tappeti, moquettes, spago, filo ecc.) e nella fabbricazione di tessuti a maglia.

I sondaggi congiunturali eseguiti in 49 stabilimenti per un totale di 2.558 occupati, equivalenti all'8,2 per cento dell'universo censuario, nei primi nove mesi del 1998 hanno registrato una situazione tra le più negative dell'industria manifatturiera.

La produzione è diminuita del 4 per cento rispetto all'aumento del 3 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1997.

Il fatturato, dopo i modesti risultati conseguiti nei primi nove mesi del 1997, è risultato in flessione del 3,6 per cento. Questo andamento assume una valenza ancora più negativa se si considera che si è coniugato alla crescita dello 0,5 per cento dei prezzi alla produzione e dell'1,8 per cento relativamente all'inflazione. Al negativo quadro produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda, che ha accusato una diminuzione dell'8,5 per cento, rispetto alla sostanziale stazionarietà riscontrata nei primi nove mesi del 1997. I mercati esteri - le esportazioni hanno rappresentato circa il 30 per cento del fatturato - hanno accusato una forte diminuzione, e lo stesso è avvenuto per il mercato interno. I dati resi disponibili dall'Istat non permettono di confrontare il flusso delle esportazioni, in quanto il settore è accorpato a quello del vestiario-abbigliamento. Tuttavia, nei primi sei mesi del 1998 sono state rilevate vendite all'estero per poco più di 1.991 miliardi di lire, con un incremento del 9,9 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1997 (6 per cento in più nel Paese), sicuramente apprezzabile anche se inferiore all'evoluzione dell'industria manifatturiera, che, ricordiamo, è stata pari al 13,9 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è stato pari a circa tre mesi, in evidente diminuzione rispetto al 1997.

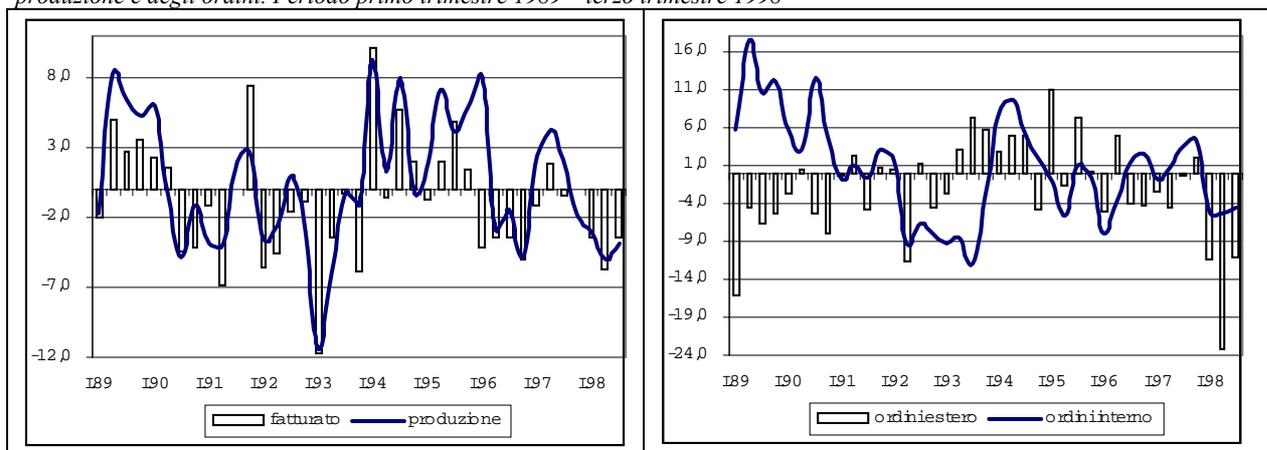
L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per una quota molto ridotta di aziende.

L'occupazione è diminuita dell'1,2 per cento, rispetto al calo dello 0,5 per cento registrato nei primi nove mesi del 1997.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni anticongiunturale hanno rispecchiato il difficile momento, facendo registrare nei primi nove mesi un aumento percentuale del 59 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. In crescita del 26,8 per cento è apparso anche il ricorso agli interventi straordinari.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1998 è stato caratterizzato da un nuovo pesante saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 168 unità, che si è sommato al passivo, ancora più elevato, di 195 imprese emerso nello stesso periodo del 1997. La compagine imprenditoriale, alla luce di questo andamento, è stata penalizzata da un ulteriore calo: dalle 4.672 imprese di fine settembre 1997 si è passati alle 4.471 di fine settembre 1998, per un decremento percentuale pari al 4,3 per cento. A fine 1985 il settore tessile contava 8.283 imprese attive. Il salto è notevole ed ha principalmente riguardato le ditte individuali, il cui peso si è ridotto dal 70,2 per cento al 55,6 per cento.

Figura 12 industria tessile: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998



10.5.2 Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari e calzature

Nel panorama manifatturiero, la produzione di articoli in pelle e cuoio e calzature occupa una posizione di tutto rilievo. A fine giugno 1998 erano operative 1.571 unità locali che impiegavano 11.297 addetti, pari al 2,5 per cento dell'industria manifatturiera emiliano - romagnola. La piccola dimensione fino a 49 addetti occupava quasi il 72 per cento degli occupati rispetto al 62,4 per cento dell'industria manifatturiera. La presenza dell'artigianato era di conseguenza molto elevata, pari al 79,2 per cento delle imprese, rispetto al 72,1 per cento della media manifatturiera. La maggioranza degli addetti è impiegata nella produzione di calzature seguita dalla fabbricazione di articoli da viaggio, borse, ecc.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1998 emersa nel campione di 37 stabilimenti per complessivi 2.418 addetti pari al 17,1 per cento dell'universo censuario, è stata caratterizzata da una flessione delle attività.

La produzione è risultata in diminuzione dell'1,8 per cento, rispetto all'aumento del 3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Il fatturato, valutato in termini monetari, ha proposto un incremento molto contenuto, evidenziando il periodo di difficoltà attraversato dal settore. La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da aumenti lievemente superiori all'inflazione, ma tuttavia più contenuti rispetto al 1997.

La domanda interna è risultata in consistente diminuzione, -2,5 per cento nei primi nove mesi del 1998, mentre la domanda estera ha fatto segnare un apprezzabile incremento, il 13,4 per cento. L'aumento medio è stato pari al 3,5 per cento, in linea con l'incremento del 3,8 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997. La forte crescita dei mercati esteri - hanno assorbito oltre il 34 per cento delle vendite - ha quindi consentito di bilanciare il negativo andamento degli ordini dal mercato interno. I dati resi disponibili dall'Istat relativamente ai primi sei mesi del 1998, hanno tuttavia registrato una situazione sostanzialmente deludente. Le esportazioni, pari a 428 miliardi e 777 milioni di lire, sono diminuite dello 0,4 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1997, a fronte dell'aumento del 3,1 per cento riscontrato nel

Paese. Il lieve calo dell'export è stato dovuto al negativo andamento del secondo trimestre, diminuito del 3,9, rispetto all' crescita del 2,3 per cento registrata da gennaio a marzo.

La percentuale di aziende che ha incontrato difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è stata pari al 9,7 per cento circa, migliorando di quasi due punti percentuali sulla situazione dei primi nove mesi del 1997.

I prodotti destinati alla vendita sono stati giudicati in esubero da una quota ridotta di aziende. L'occupazione è risultata in lieve diminuzione, -0,9 per cento, proseguendo il trend negativo riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è risultata in calo nei primi nove mesi del 1998 dell'8,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha interessato, nel primo semestre del 1998, appena due unità locali con 78 lavoratori sospesi e 65 dichiarati in esubero. Si tratta di un fenomeno largamente ristretto, oltre che in calo rispetto alla situazione emersa nei primi sei mesi del 1997.

Lo sviluppo imprenditoriale è stato caratterizzato dalla diminuzione delle imprese attive passate dalle 1.456 di fine settembre 1997 alle 1.392 di fine settembre 1998.

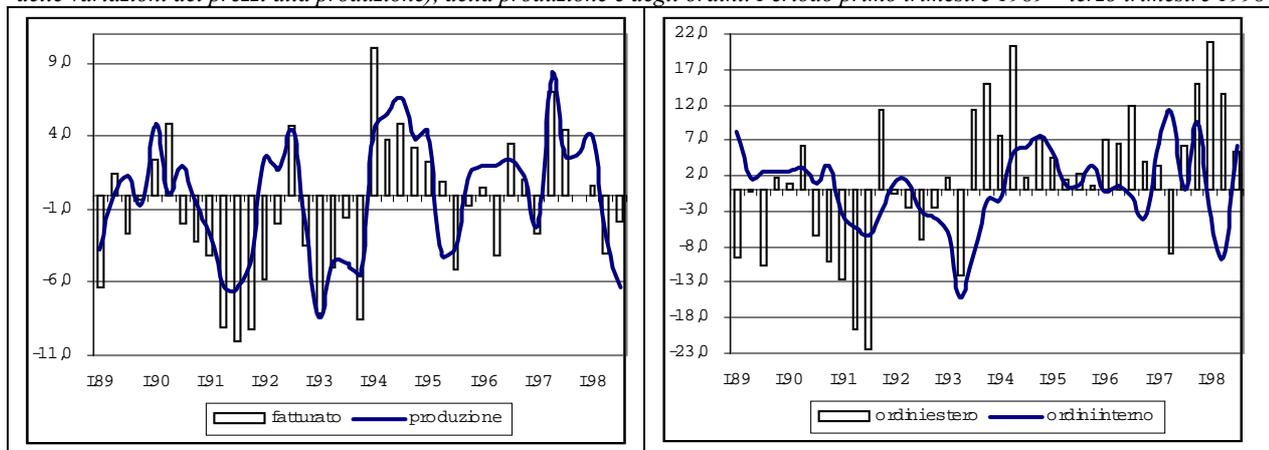
In negativo anche il saldo fra imprese iscritte e cessate pari, nei primi nove mesi, a 49 unità, superiore al passivo di 33 imprese registrato nei primi nove mesi del 1997.

Il comparto della produzione di articoli in cuoio ha chiuso i primi nove mesi del 1998 evidenziando numerose difficoltà.

La produzione è diminuita dello 0,4 per cento, dopo che i primi nove mesi del 1997 erano stati caratterizzati da una sostanziale stazionarietà.

Per le vendite è stato rilevato un incremento del 4,8 per cento; in termini reali, senza cioè tenere conto dell'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento del 4,2 per cento, di oltre due punti percentuali superiore alla crescita dei primi nove mesi del 1997. La politica dei prezzi alla produzione è stata improntata alla massima cautela. L'aumento è stato pari ad appena lo 0,6 per cento.

Figura 13 Industrie conciarie, fabb. di prodotti in cuoio, pelle e similari e calzature variaz. Perc.uali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998



La domanda ha proposto un forte decremento pari all'8,8 per cento. Questo andamento, in contro tendenza con situazione emersa nei primi nove mesi del 1997, è stato determinato dalla consistente flessione del mercato interno – che nei primi nove mesi del 1998 ha assorbito mediamente circa il 63 per cento della produzione – a fronte del modesto aumento riscontrato sui mercati esteri.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto difficile, oltre la metà delle imprese intervistate ne ha denunciato la difficoltà, mentre le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota molto più ridotta di aziende.

L'occupazione è diminuita in misura accentuata, confermando la situazione emersa nei primi nove mesi del 1997.

Il comparto della produzione di calzature ha chiuso i primi nove mesi del 1998 con un bilancio sostanzialmente negativo.

La produzione è diminuita del 2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1997, che a loro volta erano risultati in crescita del 3,9 per cento. Il fatturato, valutato in termini monetari, è addirittura diminuito dello 0,5 per cento, e ciò in presenza di un aumento dei listini pari al 2,8 per cento.

La domanda è apparsa in aumento. Questo andamento è stato determinato dalla vivacità della domanda estera, che ha compensato la flessione dell'1 per cento accusata dal mercato interno, che

abituamente assorbe ripresa soprattutto dal mercato interno, che ha assorbito quasi il 70 per cento della produzione.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficoltoso per appena lo 0,7 per cento delle aziende. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota molto ridotta di aziende.

L'occupazione è apparsa in diminuzione dello 0,8 per cento, proseguendo la tendenza negativa già evidenziata nel corso dei primi nove mesi del 1997.

10.5.3 Confezione di articoli di vestiario, preparazione e tintura di pellicce

A fine giugno 1998 il Registro delle imprese contava in Emilia-Romagna 5.295 unità locali che impiegavano 26.267 addetti, di cui il 70,1 per cento distribuito nella piccola dimensione fino a 49 addetti. Ugualmente ampio appariva il peso dell'artigianato, forte di 3.616 imprese per un'incidenza del 75 per cento sul totale settoriale, rispetto al 72,1 per cento dell'industria manifatturiera. L'elevata incidenza delle imprese artigiane è una delle caratteristiche delle aziende operanti nel campo della moda, cioè di un settore labour intensive, termine questo che identifica tutte quelle lavorazioni nelle quali il costo del lavoro incide significativamente sul prezzo del prodotto finito.

Non a caso le retribuzioni lorde dei settori della moda risultano sistematicamente inferiori alla media generale. I dati regionali di contabilità nazionale più aggiornati relativi al 1995 evidenziavano, per quanto concerne le retribuzioni lorde pro capite per unità di lavoro dipendente, un indice pari a 69,5 fatto 100 il totale dell'industria della trasformazione industriale.

I sondaggi congiunturali effettuati in 58 stabilimenti per 4.181 addetti, pari al 10 per cento dell'universo censuario, hanno evidenziato una situazione spiccatamente espansiva, rispetto al non brillante andamento dei primi nove mesi del 1997.

Il volume della produzione, in presenza di un grado di utilizzo degli impianti attestato su livelli superiori all'81 per cento, è aumentato del 6,1 per cento rispetto alla lieve crescita dello 0,2 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997.

Alla crescita produttiva si è associato il buon andamento del fatturato, cresciuto del 11,5 per cento, rispetto alla modesta variazione positiva dello 0,6 per cento maturata nei primi nove mesi del 1997. In termini reali, senza cioè considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, si è passati dalla situazione moderatamente negativa del 1997 alla crescita del 9,2 per cento.

Il soddisfacente andamento delle vendite, in parte dovuto alla ripresa dei prezzi alla produzione, si è associato alla buona intonazione della domanda, apparsa in crescita sia dal mercato interno (7,1 per cento) che estero (8,9 per cento). La quota di esportazioni sul totale del fatturato si è aggirata attorno al 23 per cento, rispetto al 31 per cento circa dell'intera industria manifatturiera. La relativa scarsa propensione all'export è in parte dovuta alla dimensione del settore. La piccola impresa è infatti strutturalmente meno portata a commerciare con l'estero, a causa soprattutto dei costi di marketing, personale specializzato, ecc. Come spiegato precedentemente, l'export del settore è stato accorpato a quello delle industrie tessili. E' stato tuttavia riscontrato un aumento monetario del 9,9 per cento inferiore di quattro punti percentuali alla crescita dell'industria manifatturiera.

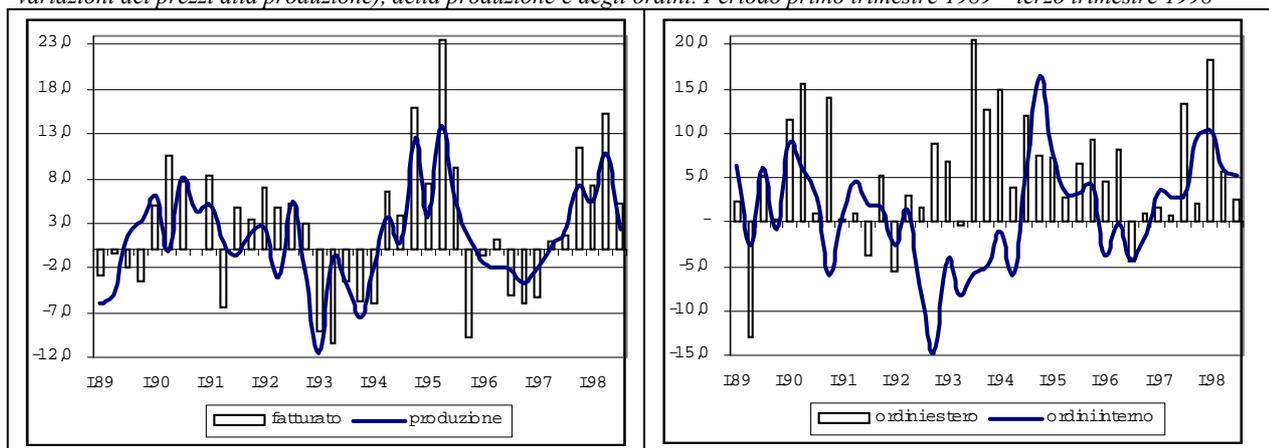
Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse nuovamente elevate in linea con la situazione, già problematica, emersa nei primi nove mesi del 1997.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota relativamente contenuta di aziende.

L'occupazione è aumentata dello 0,1 per cento. La crescita è indubbiamente modesta, ma si è confrontata con la diminuzione dello 0,2 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997. E' inoltre diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni: le ore autorizzate per interventi anticongiunturali nei primi nove mesi del 1998 sono risultate 241.307, con un calo del 28,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. La flessione è stata soprattutto determinata dal forte calo (70,3 per cento) degli impiegati.

Il numero di imprese attive iscritte al relativo Registro è risultato in lieve aumento. Dalle 4.874 di fine settembre 1997 si è passati alle 4.885 di fine settembre 1998, per una crescita percentuale pari allo 0,2 per cento. Per quanto di entità modesta, questo incremento ha interrotto la tendenza al ridimensionamento in atto da lunga data. Lo sviluppo imprenditoriale rilevato nei primi nove mesi del 1998 è stato caratterizzato da un moderato saldo attivo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a sei imprese, rispetto al passivo di 122 rilevato nello stesso periodo del 1997.

Figura 14 Confezione di articoli di vestiario, preparazione e tintura di pellicce: var. percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998



10.6 Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco

Il settore è tra i più importanti dell'industria manifatturiera con le sue 9.302 unità locali e i suoi 47.200 addetti, equivalenti al 10,5 per cento del totale dell'industria manifatturiera. Marchi prestigiosi e una forte integrazione con l'agricoltura sono tra i connotati più evidenti. Nel 1995 il valore aggiunto è ammontato a 5.095 miliardi e 700 milioni di lire, pari al 3,5 per cento dell'intero reddito regionale e al 13,4 per cento del totale della trasformazione industriale. La struttura del settore vede prevalere la piccola dimensione fino a 49 addetti che copriva, a fine giugno 1998, circa il 68,1 per cento dell'occupazione, rispetto al 62,4 per cento della media manifatturiera. Alla piccola dimensione si affiancano tuttavia aziende di grandi proporzioni operanti nei settori lattiero - caseario e pastario. L'artigianato, con 6.021 imprese, copriva il 74,5 per cento del totale, rispetto al 72,1 per cento dell'industria manifatturiera.

I sondaggi congiunturali che hanno interessato mediamente 80 stabilimenti per un totale di 14.862 addetti equivalenti al 21,1 per cento dell'universo censuario, hanno rilevato nei primi nove mesi del 1998 una situazione espansiva. Di diverso segno sono invece apparse le rilevazioni della C.n.a. effettuate su di un campione di 101 imprese che hanno registrato nel primo semestre indice produttivi pesantemente negativi.

La produzione è aumentata nei primi nove mesi del 1998 del 4,3 per cento, distinguendosi dal moderato incremento dello 0,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Il ricorso alla Cig anticongiunturale, da gennaio a settembre, si è ridotto enormemente essendo passato da 129.192 a 33.306 ore autorizzate.

Il fatturato valutato in termini monetari, è progredito del 3,5 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. In termini reali, senza considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento del 3,1 per cento, lievemente più contenuto rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1997.

I prezzi alla produzione hanno dato qualche timido segnale di risveglio, dopo la moderata variazione negativa che ha caratterizzato il 1997, facendo registrare una crescita dello 0,4 per cento.

La domanda è apparsa in rallentamento. Dall'aumento del 4,4 per cento registrato nei primi nove mesi del 1997 si è passati ad un 3,9 per cento. La decelerazione degli ordini ha riguardato sia il mercato interno che estero. Il peso del commercio estero, misurato in termini di incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stato pari al 16,7 per cento. Si tratta di una quota senza dubbio modesta, se rapportata alla media generale prossima al 31 per cento, ma in progresso rispetto ai valori riscontrati nei primi nove mesi del 1997.

I dati Istat, relativi ai primi sei mesi del 1998 (è compreso anche il tabacco) hanno registrato esportazioni per 1.581 miliardi e 412 milioni di lire, vale a dire l'11,6 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1997. Si tratta di un risultato abbastanza soddisfacente, superiore di circa sei punti percentuali all'andamento nazionale. Il solo export di carni e altri prodotti simili è ammontato a 412 miliardi e 185 milioni di lire, superando del 21,5 per cento il valore dell'export dei primi sei mesi del 1997. Nel Paese la corrispondente crescita è stata pari al 6,1 per cento. I dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi, riferiti ai primi

sei mesi del 1998, hanno registrato operazioni valutarie di export superiori ai venti milioni di lire per 1.142 miliardi di lire, con un incremento del 4,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Nel Paese è stato invece riscontrato un lieve decremento pari allo 0,8 per cento.

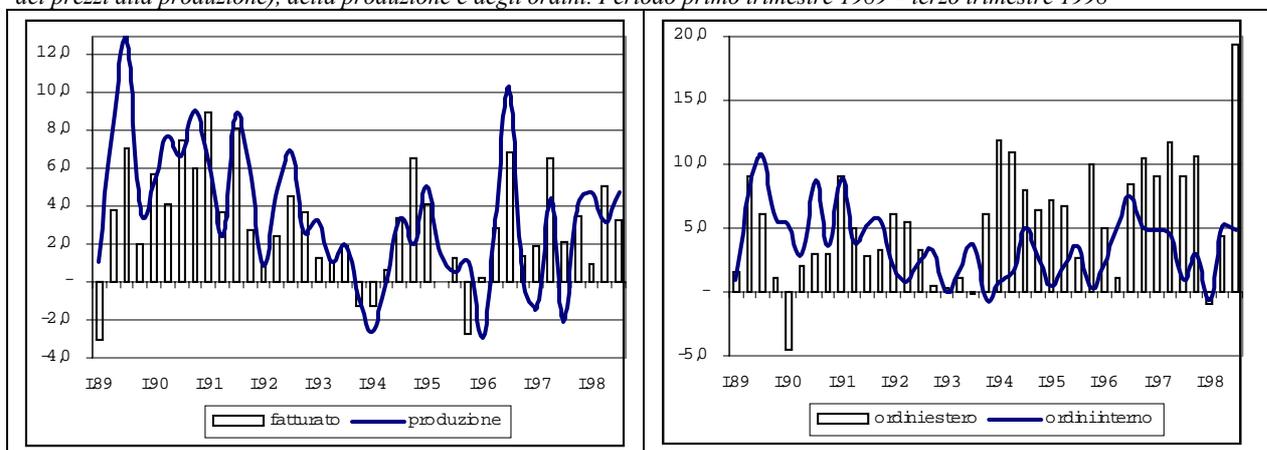
L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato prevalentemente facile, mentre le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una percentuale assai ridotta di aziende.

L'occupazione, che nei primi nove mesi dell'anno appare tradizionalmente in crescita a causa soprattutto delle assunzioni stagionali effettuate prevalentemente nel periodo estivo, ha fatto registrare un aumento superiore a quello riscontrato nello stesso periodo del 1997. Nel campione della C.n.a. le imprese artigiane hanno fatto registrare un incremento dell'1,9 per cento rispetto al secondo semestre del 1997.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha coinvolto nel primo semestre del 1998 appena una unità locale con due lavoratori sospesi e 37 dichiarati in esubero. Il fenomeno è apparso ai minimi termini, in linea con la flessione delle ore autorizzate dei primi nove mesi del 1998 pari al 49,6 per cento.

La compagine imprenditoriale si è allargata. Dalle 8.021 imprese di fine settembre 1997 si è passati alle 8.084 di fine settembre 1998, per un aumento percentuale pari allo 0,8 per cento. Il saldo del movimento dei primi nove mesi del 1998 è risultato attivo: le iscrizioni hanno superato le cessazioni di 27 unità, rispetto al modesto attivo di una sola impresa rilevato nello stesso periodo del 1997.

Figura 15 Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998



10.7 Industria del legno e dei prodotti in legno

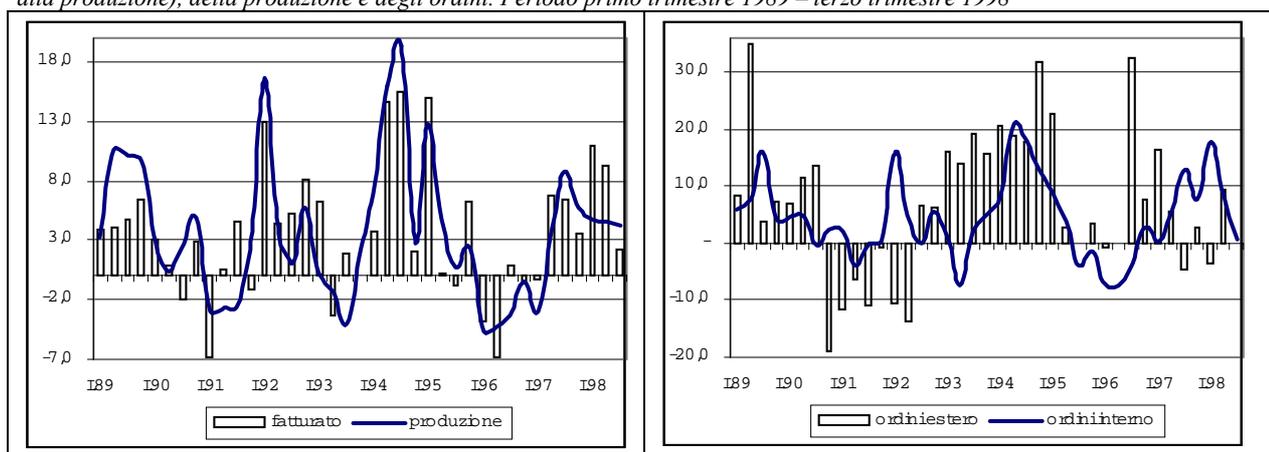
Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, erano operative a fine giugno 1998 3.863 unità locali che impiegavano 13.453 addetti, in larga parte occupati nella dimensione fino a 49 addetti: 78,9 per cento del totale, a fronte del 62,4 per cento della media manifatturiera. La forte diffusione della piccola dimensione si coniugava alla notevole consistenza dell'artigianato che poteva contare su 3.120 unità locali equivalenti all'87,5 per cento del totale settoriale, rispetto alla media manifatturiera del 72,1 per cento. Circa la metà degli addetti era impiegata nella produzione di carpenteria in legno e falegnameria destinata all'industria edile. Altri comparti di una certa importanza erano rappresentati dalla fabbricazione di pannelli, fogli compensati ecc. e di altri prodotti in legno, sughero, paglia ecc. dall'industria degli imballaggi e dal taglio, piallatura e trattamento del legno.

I sondaggi congiunturali condotti mediamente in 26 stabilimenti per complessivi 2.671 addetti, pari al 17,5 per cento dell'universo censuario, hanno evidenziato una situazione più intonata rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1997. Note negative invece per le 74 imprese artigiane intervistate dalla C.n.a. regionale che nel primo semestre hanno accusato pesanti flessioni della produzione e degli ordini.

Nei primi nove mesi del 1998 la produzione è aumentata in volume del 4,5 per cento rispetto all'aumento dello 3,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Il grado di utilizzo degli impianti è apparso in ripresa e lo stesso è avvenuto per le ore lavorate dagli operai e apprendisti.

Il fatturato ha proposto un aumento monetario più che apprezzabile, superando di quasi quattro punti percentuali la crescita dei primi nove mesi del 1997. Al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una crescita pari al 7,5 per cento e anche in questo caso siamo in presenza di un deciso miglioramento. Al favorevole quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. Il mercato interno, che abitualmente assorbe circa l'85 per cento della produzione, ha chiuso i primi nove mesi con un aumento del 9 per cento, superiore alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1997. La domanda estera, pur segnando una variazione positiva, è invece apparsa in rallentamento rispetto ai sensibili aumenti emersi nel 1997. Il commercio estero, come traspare dai dati Istat, comprende anche la produzione dei mobili in legno e non consente di conseguenza di valutare compiutamente l'evoluzione del settore. Tuttavia, nei primi sei mesi del 1998 è stato rilevato un valore delle esportazioni pari a 468 miliardi e 142 milioni, vale a dire il 13,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997, a fronte dell'aumento del 4,4 per cento registrato per le esportazioni nazionali.

Figura 16 Industria del legno e dei prodotti in legno variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998



I prezzi alla produzione sono risultati in risalita, proponendo margini lievemente superiori al tasso d'inflazione.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato prevalentemente agevole, mentre le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una percentuale più ampia di aziende.

L'occupazione è aumentata dello 0,8 per cento. Si tratta di un aumento più contenuto rispetto al forte incremento registrato nei primi nove mesi del 1997. Nelle imprese artigiane l'aumento, rispetto al secondo semestre del 1997, è stato pari allo 0,2 per cento.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è risultato in forte calo, anche se occorre una certa cautela nell'analisi in quanto i dati sono comprensivi anche della produzione di mobili in legno. Nei primi nove mesi del 1998 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate 42.231, vale a dire il 44,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1997. La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha interessato appena un'azienda con otto lavoratori sospesi su di un organico di 48. L'esiguità del fenomeno si è associata alla flessione del 91,3 per cento delle ore autorizzate nei primi nove mesi del 1998.

A fine settembre 1998, la compagine imprenditoriale è stata rappresentata da 3.538 imprese con un decremento dell'1,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Il flusso delle iscrizioni e cessazioni si è allineato a questa situazione, facendo registrare, nei primi nove mesi, un saldo negativo di 53 imprese, più contenuto di quello riscontrato nello stesso periodo del 1997, pari a 85 unità.

10.8 Industria dei mobili

Per una corretta interpretazione dei dati si tenga presente che la rilevazione congiunturale ha compreso anche la produzione dei mobili in metallo, prima inclusa nel comparto metalmeccanico della fabbricazione di prodotti in metallo.

I sondaggi congiunturali hanno interessato mediamente 32 mobilifici per complessivi 2.640 addetti, pari al 17,6 per cento dell'universo censuario.

Nei primi nove mesi del 1998 è stata registrata una situazione sostanzialmente favorevole in linea con quanto riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

La produzione è aumentata del 7,6 per cento, rispetto all'aumento del 7,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Il fatturato è cresciuto in termini monetari del 5,3 per cento e in questo caso siamo in presenza di un rallentamento rispetto alla situazione emersa nel 1997.

La domanda è apparsa in apprezzabile crescita, senza tuttavia uguagliare i livelli raggiunti nel 1997. Il mercato interno, che abitualmente assorbe circa il 70 per cento della produzione, è aumentato in misura consistente. Non altrettanto è avvenuto per la domanda estera il cui aumento del 3,3 per cento è risultato inferiore di oltre sei punti percentuali all'evoluzione dei primi nove mesi del 1997.

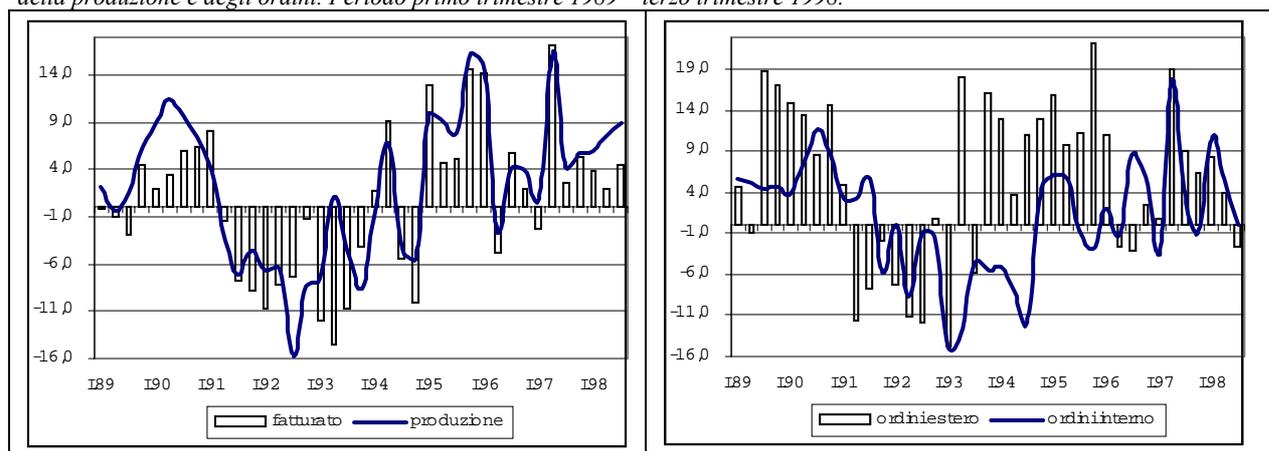
I prezzi alla produzione sono aumentati in misura superiore alla crescita dell'inflazione, confermando la dinamica emersa nel 1997.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficoltoso per una quota molto limitata di aziende, mentre le relative giacenze sono state giudicate adeguate dal 95 per cento delle aziende. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero, da circa il 6 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una percentuale relativamente contenuta, tuttavia nei primi nove mesi del 1997 non venne rilevato alcun giudizio di esubero.

L'occupazione, esattamente come nei primi nove mesi 1997 non presenta variazioni.

Per quanto concerne la Cassa integrazione guadagni, il settore risulta accorpato a quello del legno. Tuttavia, nei primi sette mesi del 1998 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate 37.289, vale a dire il 43,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1997.

Figura 17 Industria dei mobili: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 – terzo trimestre 1998.



10.9 Fabbricazione della pasta - carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa, editoria e riproduzione di supporti registrati

A fine giugno 1998, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, erano attive 3.393 unità locali che impiegavano oltre 20.000 addetti. Il 72,3 per cento di questi risultava occupato in unità locali di piccola dimensione fino a 49 addetti, distinguendosi dalla media generale dell'industria manifatturiera del 62,4 per cento. L'artigianato era costituito da 1.454 imprese, pari al 50 per cento del totale settoriale a fronte della media manifatturiera del 72,1 per cento.

I sondaggi congiunturali effettuati in 40 stabilimenti per complessivi 3.492 addetti, pari al 14,8 per cento dell'universo censuario hanno registrato un andamento delle attività moderatamente espansivo, in rallentamento rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. Le imprese artigiane, secondo l'indagine della C.n.a. dell'Emilia-Romagna hanno invece mostrato indici negativi per produzione e ordini.

La produzione è aumentata nei primi sei mesi del 1998 del 2,2 per cento, a fronte dell'incremento del 10,5 per cento rilevato nello stesso periodo del 1997.

Le vendite sono aumentate in termini monetari del 4,9 per cento e anche in questo caso siamo in presenza di un raffreddamento della crescita. I prezzi alla produzione sono apparsi in ripresa, senza

tuttavia toccare i forti incrementi rilevati nel 1994 e nei primi mesi del 1995, quando le quotazioni della cellulosa erano sottoposte a forti tensioni.

La domanda interna che assorbe abitualmente più del 90 per cento della produzione, pur segnando una variazione di segno positivo è apparsa in forte rallentamento rispetto al trend espansivo evidenziato in passato. I mercati esteri, dopo la positiva crescita rilevata nei primi nove mesi del 1997, hanno accusato una flessione del per cento.

I dati raccolti dall'Istat, relativamente al primo semestre del 1998, hanno invece registrato un andamento spiccatamente positivo. Le esportazioni, pari a 330 miliardi e 593 milioni di lire, sono aumentate del 20 per cento rispetto al primo semestre del 1997, superando di circa tredici punti percentuali l'evoluzione nazionale. I dati dell'Ufficio italiano cambi, relativi ai primi sei mesi, hanno invece rilevato un andamento di segno negativo. Le operazioni valutarie superiori ai venti milioni sono ammontate a 224 miliardi di lire, con una flessione dell'8,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. In Italia è stata registrata una crescita del 5,1 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato prevalentemente facile.

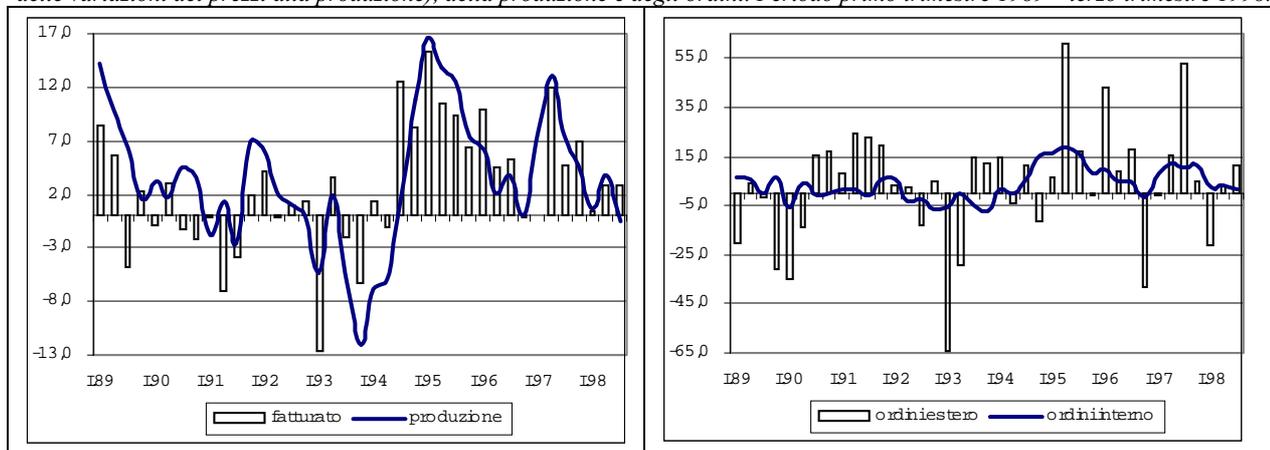
Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate più scarse che in esubero, confermando l'andamento del passato.

Per l'occupazione è stata registrata una flessione dell'1 per cento, a fronte della crescita dello 0,6 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1997. L'indagine della C.n.a. ha invece registrato nelle 37 imprese artigiane del campione una crescita del 2,8 per cento rispetto al secondo semestre del 1997.

Nei primi nove mesi del 1998, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali sono risultate 14.333, con una flessione del 76,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. La Cassa integrazione guadagni ha coinvolto nel primo semestre del 1998 nove aziende contro le quattro dei primi sei mesi del 1997. La crescita del fenomeno non ha avuto tuttavia riscontri dal lato dei lavoratori sospesi passati da 75 a 48. Analoga situazione per le persone considerate in esubero scese da 89 a 48. Le relative ore autorizzate sono risultate nei primi nove mesi pari ad appena 666.

A fine settembre 1998, la compagine imprenditoriale è stata rappresentata da 2.903 imprese attive, rispetto alle 2.878 dello stesso periodo del 1997, per un aumento percentuale pari allo 0,9 per cento. In attivo di 30 imprese è apparso il saldo fra iscrizioni e cessazioni dei primi nove mesi del 1998, rispetto al modesto surplus di quattro riscontrato nello stesso periodo del 1997.

Figura 18 Fabb. della pasta - carta, della carta e dei prodotti di carta...: variazioni percentuali del fatturato (reale, al netto delle variazioni dei prezzi alla produzione), della produzione e degli ordini. Periodo primo trimestre 1989 - terzo trimestre 1998.



11. Industria delle costruzioni

DATI STRUTTURALI Secondo i dati del registro delle imprese alla fine del terzo trimestre 1998 in Emilia-Romagna c'erano 45.897 imprese operanti nel settore delle costruzioni, il 4,4% in più rispetto allo stesso trimestre del 1997. L'incremento è stato lievemente superiore rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale dove nel terzo trimestre 1998 si contavano 539.528 imprese, il 3,1% in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Dal confronto dei dati regionali con quelli nazionali emerge che l'8,5% delle imprese edili è localizzato in Emilia-Romagna e che l'11,3% delle imprese emiliano-romagnole opera nell'industria delle costruzioni, la stessa percentuale riscontrata per il totale Italia. Oltre alla numerosità delle imprese, per valutare l'importanza del settore delle costruzioni nell'economia regionale si può ricorrere all'analisi del valore aggiunto disaggregato per ramo di attività. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono al 1995 ed evidenziano una incidenza del settore delle costruzioni sul pil regionale del 5,1%, in linea con il 5,3% rilevato a livello nazionale. Da osservare che tale percentuale, sia per quanto riguarda l'Emilia-Romagna che l'Italia, è in continuo calo: nei primi anni settanta il settore delle costruzioni pesava sul pil per un valore prossimo al 10%, negli anni ottanta è sceso al 7% fino ad avvicinarsi al 5% degli ultimi anni.

Un altro dato strutturale interessante riguarda la dimensione media delle unità locali operanti nel settore delle costruzioni. Sette unità locali su dieci sono composte da uno o due addetti, solo tre imprese su mille hanno una dimensione superiore ai 50 addetti. Quasi due terzi degli addetti lavorano in unità locali di piccolissime dimensioni (inferiori ai 10 addetti).

Unità locali operanti nel settore delle costruzioni suddivise per classi di addetti. Situazione al primo semestre 98

Classe dimensionale	Unità Locali		Numero addetti	
0 addetti	3.123	8,4%	-	
1 o 2 addetti	25.682	69,4%	31.080	32,1%
da 3 a 9 addetti	6.812	18,4%	31.161	32,2%
da 10 a 49 addetti	1.310	3,5%	21.203	21,9%
da 50 a 99 addetti	71	0,2%	4.842	5,0%
da 100 a 499 addetti	29	0,1%	6.317	6,5%
da 500 a 999 addetti	3	0,0%	2.279	2,4%
Oltre 1.000 addetti	-		-	
TOTALE	37.030	100,0%	96.882	100,0%
Non dichiarati	9.912			
TOTALE U.L.	46.942			

Fonte: Infocamere

DATI CONGIUNTURALI L'indagine sull'industria delle costruzioni Unioncamere-Quasco relativa al primo semestre del 1998 ha rilevato qualche segnale di miglioramento del quadro congiunturale.

I segnali più positivi sono emersi nelle imprese più grandi, ma in tutti i gruppi dimensionali è stata superata la soglia di stabilità, anche per le imprese di piccola dimensione, che nel semestre precedente avevano dichiarato difficoltà. Il segmento delle imprese che svolgono la maggior parte della loro attività nel comparto edile fatica tuttavia a seguire il trend espansivo rilevato nel campo delle infrastrutture. Tale situazione è confermata dai dati sulle aggiudicazioni di appalti pubblici apparsi in diminuzione per gli importi aggiudicati in edilizia e in aumento per quelli delle opere infrastrutturali.

Anche il livello delle commesse acquisite dalle imprese ha confermato il trend espansivo della produzione. I segni maggiormente positivi sono stati rilevati nelle imprese di maggiore dimensione occupazionale e in quelle orientate alla costruzione di infrastrutture.

In termini di portafoglio ordini è da rilevare l'apprezzabile miglioramento della quota di imprese che possiedono una programmazione superiore a sei mesi. Per quelle il cui portafoglio è superiore all'anno la quota sale dal 15 al 22 per cento.

La tendenza ad investire è apparsa in espansione. Rispetto al recente passato sono aumentati gli investimenti soprattutto in macchinari e attrezzature da cantiere. Per dotazioni informatiche (hardware e software) e formazione del personale (risorse umane) la situazione si è ribaltata: le imprese di minor dimensione hanno presentato aumenti, quelle maggiori contrazione, in una sorta di passaggio di consegne tra chi ha investito nei semestri precedenti (quelle maggiori) e chi adesso (piccole e medie). Ancora una volta sono apparsi in diminuzione gli investimenti immobiliari in terreni e fabbricati.

Per quanto concerne l'occupazione la prima metà del 1998 è stata caratterizzata da un'inversione della tendenza regressiva, anche se il leggero aumento degli addetti potrebbe totalmente rientrare nel fenomeno della stagionalità. La tendenza dell'occupazione emersa dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat è risultata meno positiva rispetto a quanto rilevato dall'indagine congiunturale del primo semestre. Nel periodo gennaio - luglio sono stati stimati in Emilia-Romagna 113.000 occupati, vale a dire il 4,4 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1997, equivalente in termini assoluti a circa 5.000 addetti. Questo andamento è risultato più negativo rispetto a quanto avvenuto nel Paese dove la flessione è stata di poco superiore al 2%.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è calata, nei primi nove mesi del 1998, del 20,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, confermando i segnali di ripresa emersi dall'indagine congiunturale del primo semestre. Anche gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono diminuiti del 22,6 per cento. La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 1998 sono state registrate 1.249.546 ore autorizzate, con una flessione del 43 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997.

I dati sugli appalti di lavori per Opere pubbliche in Emilia-Romagna forniti dal SITOP, il sistema informativo gestito dal Quasco indicano, per i primi sei mesi del 1998 rispetto al secondo semestre 1997 un sostanziale aumento degli importi banditi (+13%) che preannunciano una prospettiva di crescita per la seconda metà del 1998 e per il 1999 mentre sono diminuiti sensibilmente (-17%) gli importi aggiudicati. Quest'ultimo dato è da imputare principalmente al forte calo delle opere edili contro una sostanziale stabilità di quelle infrastrutturali. Se si confrontano i dati relativi al primo semestre 1998 con il corrispondente semestre dell'anno precedente l'aumento degli importi banditi è stato del 35%, mentre gli affidati hanno subito in calo i quasi il 3%.

Il calo delle aggiudicazioni si coniuga con una maggiore copertura da parte delle imprese con sede in regione rispetto a quanto registrato sia nel primo sia nel secondo semestre 1997: nella prima metà del 1998 le imprese emiliano-romagnole si sono aggiudicate poco più della metà degli importi aggiudicati contrastando in maniera più efficace la concorrenza delle imprese extraregionali che in passato si erano aggiudicate oltre il 50% degli appalti regionali.

Per quanto concerne le prospettive, le commesse, acquisite in maniera superiore rispetto all'anno scorso, hanno migliorato il clima di fiducia. Le attese per la seconda parte del 1998 continuano però a risultare, come avvenuto frequentemente in passato, molto più positive se riferite ad ambiti territoriali vasti, rispetto a quelli strettamente locali. Per quanto riguarda le prospettive per il 1999, i saldi tra dichiarazioni di miglioramento e di peggioramento sono apparsi ancora più positivi, superando quelli già buoni della rilevazione precedente.

Per l'occupazione, le previsioni relative al secondo semestre del 1998 mostrano per la prima volta piena coerenza con le dichiarazioni su produzione e prospettive di mercato. Le imprese prevedono in maggioranza stabilità oppure incrementi che dovrebbero interessare, oltre agli operai ed impiegati tecnici, anche agli apprendisti.

12. Commercio interno

La struttura del settore commerciale

La lenta dinamica dei consumi di questi ultimi anni e processi di ristrutturazione settoriali nel commercio al dettaglio stanno modificando profondamente la struttura del settore. Questi processi, tuttora in atto, possono essere colti da un punto di vista congiunturale, almeno in parte, attraverso la dinamica delle attività d'impresa ricavabile dal Registro imprese.

La tabella 12.1 compara la dinamica occorsa nei primi nove mesi del 1998 con quella del 1997. La dinamica 1998 è abbastanza simile a quella del 1997, anche se lievemente meno negativa. Nel commercio, in termini complessivi, si manifesta in entrambi gli anni una tendenza alla contrazione del numero di imprese. Questo ha determinato un decremento dello 0,8%, rispetto al settembre '97, delle imprese attive operanti nel settore. La crisi del settore commerciale non ha colpito in maniera identica tutti i comparti del commercio. Il commercio al dettaglio è certamente quello più colpito con un decremento pari al 2,2% delle imprese attive, mentre buono è l'andamento del commercio all'ingrosso (1,4%). Anche il comparto di alberghi e ristoranti manifesta una sostanziale tenuta (0,2%).

Tabella 12.1 – Totale imprese attive, iscritte e cessate nei registri ditte delle Camere di Commercio.

	gennaio-settembre 1997				gennaio-settembre 1998				var.perc. attive 98- 97	var.perc. attive 97- 96
	attive	Iscritte	Cessate	Saldo	attive	Iscritte	Cessate	Saldo		
Commercio all'ingrosso e dettaglio	100.228	5.063	5.941	-878	99.424	1.417	1.517	-100	-0,8%	-1,1%
di cui:										
manutenzione e rip. autoveicoli	12.797	512	634	-122	12.598	113	133	-20	-1,6%	-1,4%
Commercio ingrosso e intern. comm. con escl. auto	35.950	2.516	2.189	327	36.455	729	583	146	1,4%	0,9%
Commercio dettaglio	51.481	2.035	3.118	-1.083	50.371	575	801	-226	-2,2%	-2,4%
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	19.920	1.423	1.300	123	19.957	438	362	76	0,2%	0,5%
Commercio, alberghi, rist. e pubbl. es.	120.148	6.486	7.241	-755	119.381	1.855	1.879	-24	-0,6%	-0,9%

Fonte: Movimprese (Cerved).

Molto differenziate sono anche le dinamiche relative a natalità e mortalità di impresa (vedi tabella 12.2). Inoltre, è calcolato il "tasso dinamico" che rappresenta il turnover delle imprese attive e il tasso di sviluppo che rappresenta il tasso di crescita delle imprese (quest'ultimo differisce dalla variazione percentuale delle imprese attive riportato in tabella 1, in quanto è calcolato rispetto allo stock delle imprese attive nel 1997).

Tabella 12.2 – Tassi di natalità, mortalità, di sviluppo e dinamico delle imprese appartenenti al commercio

	gennaio-settembre 1997				gennaio-settembre 1998			
	tasso di natalità	tasso di mortalità	tasso dinamico	tasso di sviluppo	tasso di natalità	tasso di mortalità	tasso dinamico	tasso di sviluppo
Commercio all'ingrosso e dettaglio	5,1%	5,9%	11,0%	-0,9%	1,4%	1,5%	3,0%	-0,1%
di cui:								
manutenzione e rip. autoveicoli	4,0%	5,0%	9,0%	-1,0%	0,9%	1,1%	2,0%	-0,2%
Commercio ingrosso e interm. comm. con escl. auto	7,0%	6,1%	13,1%	0,9%	2,0%	1,6%	3,6%	0,4%
Commercio dettaglio	4,0%	6,1%	10,0%	-2,1%	1,1%	1,6%	2,7%	-0,4%
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	7,1%	6,5%	13,7%	0,6%	2,2%	1,8%	4,0%	0,4%
Commercio, alberghi, rist. e pubbl. es.	5,4%	6,0%	11,4%	-0,6%	1,6%	1,6%	3,1%	0,0%

Fonte: Movimprese (Cerved). (2) Indice di natalità: rapporto fra le imprese iscritte e le attive. (3) Indice di mortalità: rapporto tra le imprese cessate e le attive. (4) Indice di sviluppo: rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e le attive. (5) Indice dinamico: rapporto tra la somma delle imprese iscritte e cessate e le attive.

L'occupazione nel commercio

Il settore del commercio è passato attraverso una notevole crisi occupazionale nel corso del 1994 e del 1995. Nel 1996 e nel 1997 si registrò un'inversione di questa tendenza con una lieve crescita occupazionale. Nel corso dei primi sei mesi del 1998, invece, si è registrata un'inversione di questa tendenza positiva, con un decremento occupazionale pari all'1,7%. Questo tipo di contrazione è da attribuire unicamente alla riduzione della componente autonoma (occupati indipendenti nella tabella) che ha subito una contrazione del -1,4%. Positivo, viceversa, l'andamento dell'occupazione dipendente che è cresciuta di un punto percentuale. La componente autonoma continua a rimanere dominante nel settore, in quanto costituisce il 57,3% dell'occupazione settoriale complessiva.

Tabella 12.3 – Occupazione nel Commercio nel periodo 1994-1998

		1994	1995	1996	1997	1998		media primi tre trimestri 1998	media primi tre trimestri 1997	var. perc. 98-97
		media	media	media	media	gennaio	aprile			
occupati in complesso		1.672	1.673	1.690	1.694	1.667	1.683	1.693	1.699	-0,4%
commercio		308	293	298	300	296	296	295	300	-1,7%
occupati alle dipendenze		1.125	1.120	1.139	1.146	1.142	1.159	1.157	1.146	1,0%
commercio		120	119	126	129	122	124	127	129	-2,1%
occupati indipendenti		547	552	552	548	526	524	536	553	-3,1%
commercio		188	174	172	171	174	172	169	171	-1,4%

Fonte: Istat: ns elaborazioni.

L'andamento congiunturale del commercio interno nella Provincia di Bologna secondo l'opinione degli operatori commerciali.

La Camera di Commercio della Provincia di Bologna effettua periodicamente un'indagine in cui è riportata l'opinione di un campione di commercianti in merito all'andamento di una serie di variabili determinanti per comprendere l'andamento del settore. Si tratta, perciò, di un'indagine che è in grado di registrare le opinioni degli operatori commerciali e che non ha la pretesa di fotografare l'andamento del settore.

La tendenza emersa nei primi sei mesi del 1998 è risultata moderatamente positiva.

I commercianti all'ingrosso hanno visto prevalere i giudizi di crescita delle vendite su quelli di calo, invertendo la tendenza negativa rilevata nei primi sei mesi del 1997. A questo andamento moderatamente positivo si è associato un lieve incremento degli esuberi delle giacenze. Sul fronte dei prezzi di vendita, sono prevalsi gli aumenti rispetto alle diminuzioni, anche alla luce dell'accelerazione della crescita dei prezzi acquisto delle merci. Il costo del personale è risultato in appesantimento, risentendo degli obblighi derivanti dall'attuazione del contratto. Per quanto concerne le difficoltà incontrate nei primi sei mesi, la domanda debole continua ad essere la più indicata, nonostante la prevalenza dei giudizi di aumento delle vendite. Da sottolineare che il 5 per cento del campione di grossisti ha dichiarato scarsità di personale rispetto alla quota del 3 per cento del primo semestre del 1997.

Il commercio al dettaglio viene esaminato, dividendo gli esercizi con meno di dieci addetti ed oltre. Nei piccoli negozi i primi sei mesi del 1998 si sono chiusi negativamente. I giudizi di calo delle vendite sono prevalsi nettamente su quelli di aumento. I prezzi di vendita hanno risentito dell'accresciuto dinamismo di quelli d'acquisto, mostrando una dinamica superiore a quella evidenziata nel primo semestre del 1997. In linea con l'ingrosso, anche i piccoli dettaglianti hanno visto in appesantimento il costo del personale. Tra le difficoltà incontrate nel primo semestre del 1998 si segnala la domanda debole, seguita dalla nuova concorrenza. Abbastanza sentiti i problemi legati alle limitazioni del traffico denunciati dal 14 per cento del campione, in lieve calo rispetto ai primi sei mesi del 1997.

Negli esercizi al dettaglio con almeno dieci addetti, che racchiudono parte della grande distribuzione bolognese, le vendite sono state giudicate prevalentemente in aumento. I prezzi di vendita, nell'opinione degli operatori del commercio, sono aumentati in misura più consistente rispetto a quanto rilevato nel primo semestre del 1997. Il 37 per cento del campione ha dichiarato in crescita il costo del personale rispetto al 56 per cento dei primi sei mesi del 1997. Tra le difficoltà più segnalate ha prevalso nettamente la domanda debole. La nuova concorrenza occupa la seconda posizione, ma in misura più contenuta rispetto al passato. I limiti al traffico sono stati denunciati da appena il 7 per cento del campione (era il 14 per cento un anno prima), anche in ragione della disponibilità di parcheggi che contraddistingue gran parte della grande distribuzione.

13. Commercio estero

Secondo i dati diffusi dall'Istat, nei primi sei mesi del 1998 il valore delle esportazioni italiane ha avuto un incremento complessivo del 9,7% rispetto all'analogo periodo del 1997. Le regioni che hanno evidenziato tassi di crescita più elevati sono state le regioni meridionali, in particolare la Basilicata (+149,4%), la Sicilia (+26,9%) e la Puglia (+20,9%). L'unica regione che ha presentato una riduzione delle esportazioni è la Liguria (-15,4%). È quindi da valutare positivamente la crescita delle esportazioni dell'Emilia-Romagna del 13,7%, incremento superiore a quello fatto registrare dalle altre regioni export-oriented; il dato è ancor più positivo se si considera che nei primi sei mesi del 1997 rispetto al 1996 la crescita dell'export emiliano-romagnolo era stata solamente del 3,7%.

Tabella 1. Valore delle esportazioni per ripartizione e regione. 1° semestre 1997 e 1998. Fonte: Istat

	1997		1998		Variaz.% 98/97
	Miliardi di lire	Comp. %	Miliardi di lire	Comp. %	
NORD-CENTRO	176.829,3	90,8	192.158,7	89,9	8,7
Italia nord-occ.	87.136,3	44,7	92.453,3	43,3	6,1
<i>Piemonte</i>	25.370,4	13,0	26.608,9	12,5	4,9
<i>Valle d'Aosta</i>	213,4	0,1	275,4	0,1	29,1
<i>Lombardia</i>	58.165,9	29,9	62.703,8	29,4	7,8
<i>Liguria</i>	3.386,6	1,7	2.865,2	1,3	-15,4
Italia nord-orie.	58.846,9	30,2	66.136,7	31,0	12,4
<i>Trentino-Alto Ad.</i>	3.353,4	1,7	3.593,5	1,7	7,2
<i>Bolzano-Bozen</i>	1.744,1	0,9	1.881,2	0,9	7,9
<i>Trento</i>	1.609,3	0,8	1.712,3	0,8	6,4
<i>Veneto</i>	26.709,2	13,7	29.708,5	13,9	11,2
<i>Friuli-Ven. Giulia</i>	6.820,6	3,5	7.858,9	3,7	15,2
<i>Emilia-Romagna</i>	21.963,4	11,3	24.975,8	11,7	13,7
Italia centrale	30.846,1	15,8	33.568,8	15,7	8,8
<i>Toscana</i>	16.561,7	8,5	17.301,7	8,1	4,5
<i>Umbria</i>	1.831,4	0,9	1.840,3	0,9	0,5
<i>Marche</i>	5.306,2	2,7	6.233,2	2,9	17,5
<i>Lazio</i>	7.146,8	3,7	8.193,6	3,8	14,6
MEZZOGIORNO	17.738,9	9,1	21.274,4	10,0	19,9
Italia merid.	13.231,6	6,8	15.894,7	7,4	20,1
<i>Abruzzo</i>	3.764,7	1,9	4.131,4	1,9	9,7
<i>Molise</i>	452,6	0,2	479,7	0,2	6,0
<i>Campania</i>	4.675,9	2,4	5.602,8	2,6	19,8
<i>Puglia</i>	3.802,5	2,0	4.596,4	2,2	20,9
<i>Basilicata</i>	350,1	0,2	873,0	0,4	149,4
<i>Calabria</i>	185,7	0,1	211,4	0,1	13,8
Italia insulare	4.507,3	2,3	5.379,7	2,5	19,4
<i>Sicilia</i>	3.025,9	1,6	3.838,7	1,8	26,9
<i>Sardegna</i>	1.481,4	0,8	1.541,0	0,7	4,0
<i>Prov. non specif.</i>	263,9	0,1	226,2	0,1	-14,3
ITALIA	194.832,1	100,0	213.659,3	100,0	9,7

Un altro aspetto positivo che occorre sottolineare è che la crescita registrata in Emilia-Romagna ha interessato tutte le macrobranche di attività economica, mentre in altre regioni le variazioni positive sono da attribuire principalmente a forti incrementi di alcuni comparti (tessile e calzature nelle Marche, la cantieristica navale in Veneto, il settore automobilistico in Piemonte) in un contesto di sostanziale stazionarietà.

L'unico comparto che in Emilia-Romagna mostra difficoltà nel commercio verso l'estero è quello delle pelli, cuoio e calzature che diminuisce dello 0,4%. Gli altri settori mostrano tassi di crescita che si attestano mediamente attorno al 10-15%.

Bologna, nei primi sei mesi dell'anno, è la provincia della regione che esporta maggiormente per un valore di circa 6.120 miliardi, il 24,5% di quanto esportato dalle imprese dell'Emilia-Romagna, seguita da Modena con 6.075. Se la tendenza riscontrata negli anni passati si confermerà (Bologna leader regionale nei primi sei mesi ma dietro Modena nel dato di fine anno), a fine 1998 Modena supererà Bologna come quota export. Per quanto concerne l'export dei settori bolognesi da evidenziare la performance dell'alimentare e dei mezzi di trasporto; oltre il 70% delle esportazioni provinciali è prodotto da imprese appartenenti al comparto metalmeccanico. Modena presenta un saggio di incremento minore rispetto a Bologna, determinato da una minor dinamica del settore metalmeccanico.

In termini di crescita rispetto al primo semestre 1997 Reggio Emilia ha aumentato di quasi un quarto il valore delle esportazioni, dato facilmente spiegabile dall'incremento di vendite di macchine agricole e industriali (+24,2%) che incidono per oltre il 38% dell'export reggiano.

Tabella 2 Esportazioni e var.% sul primo semestre 1997 per settore. 1° semestre 1998.

	Bologna		Ferrara		Forlì-Cesena		Modena	
	Milioni	Var.%	Milioni	Var.%	Milioni	Var.%	Milioni	Var.%
Prodotti agricolt. silvic. e pesca	87.271	16,4	78.665	-15,6	199.138	16,4	46.933	-14,6
Prodotti energetici	8.290	85,7	13		331	248,4	1.412	-4,8
Prodotti chimici	315.601	22,8	384.019	9,9	21.795	6,1	103.212	4,1
Totale metalmeccanica	4.367.366	13,2	824.810	7,3	698.577	10,8	2.839.443	11,1
Prodotti della meccanica	3.643.958	11,1	320.439	18,9	535.754	12,3	2.005.778	12,7
Prodotti in metallo	311.590	9,2	40.339	-1,2	93.828	4,2	210.451	15,8
Macchine agricole e ind.li	2.486.614	11,2	217.762	21,9	271.499	0,2	1.489.084	13,5
Elettricità-Elettronica	845.753	11,4	62.338	24,5	170.425	46,6	306.242	7,4
Mezzi di trasporto	671.079	26,4	497.927	0,6	66.186	7,3	814.244	6,8
Alimentare	141.052	36,4	74.487	-12,7	88.155	24,4	297.220	15,1
Tessili, cuoio abbigliam.	545.802	3,5	29.267	11,6	181.857	4,8	666.444	2,3
Tessili e abbigliam.	397.934	5,8	23.128	6,8	80.116	-6,5	646.195	3,6
Cuoio e calzature	147.869	-2,4	6.142	34,6	101.743	15,9	20.249	-27,4
Legno e mobili in legno	85.154	9,5	9.015	-13,0	201.295	6,6	37.651	24,1
Carta e carta stampa	62.355	2,5	3.275	8,5	8.535	-7,3	149.872	27,6
Totale generale	6.129.712	13,3	1.478.889	5,3	1.529.446	10,6	6.075.084	10,5

Crescita sostenuta anche per Parma - in cui spicca la variazione del comparto della chimica (+57%) e dell'industria del legno (+32%) - e per Rimini, trainata dal più 19% del tessile abbigliamento che incide quasi per il 30% sull'export riminese. Ferrara e Ravenna presentano crescite più contenute, rispettivamente del 5,3% e 7,7%; in entrambi i casi è il comparto agroalimentare ad evidenziare l'andamento più deludente con perdite rispetto al primo semestre 1997 superiori al 10%.

Tabella 2 (segue) Esportazioni e var.% sul primo semestre 1997 per settore. 1° semestre 1998.

	Parma		Piacenza		Ravenna		Reggio Emilia	
	Milioni	Var.%	Milioni	Var.%	Milioni	Var.%	Milioni	Var.%
Prodotti agricolt. silvic. e pesca	15.879	-8,3	4.963	42,5	117.208	-16,7	42.237	167,4
Prodotti energetici	1.626	7,0	2.626	2,5	20.224	191,5	128	-44,3
Prodotti chimici	209.154	57,5	93.493	-15,2	432.339	10,9	143.986	3,8
Totale metalmeccanica	1.183.828	20,6	679.543	18,3	426.470	12,6	2.407.331	25,2
Prodotti della meccanica	1.081.667	19,7	475.912	22,1	389.139	13,6	2.143.203	24,6
Prodotti in metallo	96.116	3,9	62.164	2,2	69.473	32,0	274.567	26,0
Macchine agricole e ind.li	804.694	25,6	363.641	23,9	255.222	3,1	1.575.897	24,2
Elettricità-Elettronica	180.858	6,1	50.105	41,0	64.444	52,4	292.738	25,3
Mezzi di trasporto	48.071	24,9	106.601	6,2	31.082	5,2	117.794	22,8
Alimentare	520.936	11,4	107.438	9,0	117.554	-11,6	197.520	17,4
Tessili, cuoio abbigliam.	114.963	8,7	37.700	-16,7	88.182	17,9	511.216	18,6
Tessili e abbigliam.	55.866	21,9	17.631	18,8	57.511	37,9	493.529	18,1
Cuoio e calzature	59.099	-1,5	20.070	-34,1	30.672	-7,3	17.687	33,9
Legno e mobili in legno	38.392	32,3	14.265	68,0	8.719	16,8	41.376	19,2
Carta e carta stampa	11.918	29,9	47.121	26,4	4.520	3,0	39.870	29,7
Totale generale	2.434.516	19,5	1.064.119	11,0	1.407.657	7,7	4.113.421	23,6

Tabella 2 (segue) Esportazioni e var.% sul primo semestre 1997 per settore. 1° semestre 1998.

	Rimini		Emilia-Romagna		Italia	
	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %
Prodotti agricolt. silvic. e pesca	12.121	16,6	604.415	3,9	5.280.925	8,7
Prodotti energetici	2.547		37.200	114,9	2.990.879	-3,4
Prodotti chimici	7.450	-36,6	1.711.049	13,3	18.861.896	9,6
Totale metalmeccanica	362.575	15,0	13.789.943	15,1	109.275.060	12,1
Prodotti della meccanica	319.962	10,1	10.915.810	15,5	75.171.873	8,2
Prodotti in metallo	22.561	-17,0	1.181.090	12,6	11.307.803	9,9
Macchine agricole e ind.li	265.924	11,4	7.730.342	15,6	38.311.043	6,5
Elettricità-Elettronica	31.474	26,9	2.004.376	16,7	25.553.027	10,0
Mezzi di trasporto	42.155	78,3	2.395.139	12,0	24.921.141	25,4
Alimentare	37.053	15,1	1.581.412	11,6	8.311.840	5,5
Tessili, cuoio abbigliamento.	244.415	18,2	2.419.850	7,9	33.530.889	5,1
Tessili e abbigliamento.	219.168	18,8	1.991.073	9,9	23.262.448	6,0
Cuoio e calzature	25.247	13,6	428.777	-0,4	10.268.443	3,1
Legno e mobili in legno	32.275	34,9	468.142	13,9	6.955.145	4,4
Carta e carta stampa	3.126	-8,1	330.593	20,0	4.551.126	7,3
Totale generale	742.976	16,3	24.975.820	13,7	213.659.273	9,7

Il 1998 sembra dunque profilarsi come un anno di ripresa del commercio estero nazionale dopo il rallentamento registrato nel 1997. Sul dato finale peseranno comunque le crisi economiche e politiche che, nel secondo semestre 1998, hanno interessato alcuni importanti partner commerciali dell'Italia e dell'Emilia-Romagna. Nei primi dieci mesi del 1998 l'Italia ha visto diminuire l'export verso la Russia di oltre l'11%, il valore dei prodotti diretti verso il Giappone è diminuito del 12,5%, mentre il calo nei confronti dei nuovi paesi industrializzati asiatici (Singapore, Corea del sud, Taiwan e Hong Kong) è stato del 30%.

Per avere un quadro completo delle esportazioni per regione e paese di destinazione occorre fare riferimento ai dati del 1997. L'Unione Europea costituisce il principale mercato di sbocco per tutte le regioni italiane. Il valore più basso si registra in Liguria dove solo il 42% delle esportazioni sono commercializzate all'interno del mercato comunitario, mentre il Trentino Alto Adige fa segnare la percentuale più alta, il 77%.

Il dato dell'Emilia-Romagna, in linea con la media nazionale, si attesta attorno al 55%. Poco più della metà delle esportazioni regionali sono quindi dirette verso i Paesi dell'Unione Europea: la Germania, con 7.463 miliardi rappresenta il principale partner comunitario, acquistando il 16% del totale delle esportazioni emiliano-romagnole. Seguono in ordine di importanza la Francia (5.839 miliardi), il Regno Unito (3.176 miliardi) e la Spagna (2.431 miliardi).

Delle esportazioni destinate agli altri Paesi dell'Europa, beni per oltre 1.000 miliardi sono diretti in Svizzera (in assoluto il nono partner dell'Emilia-Romagna), 889 miliardi in Russia, 783 in Turchia e 611 in Polonia.

Con 3.889 miliardi gli Stati Uniti d'America rappresentano il terzo partner commerciale dell'Emilia-Romagna. Il secondo Paese extra-comunitario per importanza e l'undicesimo in assoluto è il Giappone, seguito dal Brasile, Hong - Kong, Australia e Cina.

Nell'ultimo decennio le imprese dell'Emilia-Romagna hanno allargato il proprio mercato di sbocco, passando dai 180 Paesi con cui hanno intrattenuto rapporti commerciali nel 1988 ai 209 del 1997. In termini reali le esportazioni sono aumentate dell'ottanta per cento. Il mercato che è cresciuto maggiormente è quello dei Paesi europei non compresi nell'Unione Europea; in particolare i Paesi dell'Europa Centrale hanno registrato un incremento, misurato in termini reali a valori deflazionati, delle esportazioni emiliano-romagnole del 1202%, seguito da i nuovi Paesi industrializzati (Argentina, Brasile, Corea del sud, Filippine, Hong Kong, Israele, Singapore, Thailandia e Taiwan) con il 268%. Variazioni superiori al 200% anche per gli altri Paesi sviluppati (Australia, Giappone Sud Africa, Svizzera, ...) e per la Cina. Le esportazioni destinate al mercato comunitario sono aumentate del 48%, mentre sono diminuite quelle commercializzate nei Paesi africani (-30%).

Tabella 3 Export dell'Emilia-Romagna per Paese di destinazione. Anno 1997, valori in milioni di lire

Paese	Milioni.	Paese	Milioni	Paese	Milioni	Paese	Milioni
Germania	7.463.169	Kuwait	96.709	Kazakistan	9.541	Is. Vergini USA	1.164
Francia	5.839.437	Colombia	87.442	Georgia	9.379	Zaire	1.146
Stati Uniti	3.888.952	Serbia Monten.	80.876	Nepal	8.571	Aruba	1.045
Regno Unito	3.176.426	Cipro	79.396	Nuova Caledon.	8.215	Swaziland	1.028
Spagna	2.431.149	Bosnia-Erzeg.	74.673	Bolivia	7.944	Guinea Equat.	1.023
Belgio e Luss..	1.459.247	Ucraina	70.857	El Salvador	7.502	Is.le Vergini Brit.	1.008
Paesi Bassi	1.324.693	Nuova Zelanda	70.826	Polinesia Franc.	7.137	Antigua Barbuda	981
Austria	1.286.685	Iran	68.601	Congo	7.122	San Vincenzo	976
Svizzera	1.070.734	Bulgaria	66.745	Antille Olandesi	6.697	Figi	940
Grecia	1.040.828	Nigeria	66.529	Liechtenstein	6.234	Macao	936
Giappone	1.027.470	Siria	64.371	Mozambico	5.813	Cambogia	912
Russia	889.073	Malta	57.606	Azerbaigian	5.449	Suriname	831
Turchia	783.260	Giordania	54.551	Sudan	5.445	Ceuta e Melilla	747
Brasile	702.909	Pakistan	51.113	Madagascar	5.385	Sierra Leone	616
Hong Kong	685.849	Uruguay	47.403	Honduras	5.371	Gambia	588
Portogallo	642.778	Provv.e di bordo	45.513	Brunei	4.915	Niger	577
Polonia	611.580	Vietnam	38.300	Trinidad Tobago	4.893	Anguilla	542
Australia	537.391	Ecuador	37.637	Guinea	4.633	Grenada	496
Cina	522.587	Dominicana	37.347	Mali	4.271	Mongolia	452
Svezia	455.792	Perù	35.268	Kirghizistan	4.193	Rep-Centrafr.	409
Corea del Sud	435.851	Oman	32.647	Armenia	4.133	Dominica	406
Canada	422.915	Kenia	31.939	Uganda	3.973	Guinea-Bissau	392
Singapore	419.289	Albania	31.432	Myanmar	3.923	Afganistan	357
Danimarca	406.172	Sri Lanka	31.221	Gibilterra	3.868	Liberia	348
Indonesia	394.160	Lituania	30.364	Zambia	3.406	Gaza e Gerico	318
Argentina	348.920	Lettonia	29.363	Namibia	3.288	Lesotho	311
Ungheria	348.623	Bielorussia	28.102	Andorra	3.164	Mayotte	307
Rep. Ceca	344.334	Estonia	27.155	Benin	3.148	Laos	281
Egitto	341.228	Yemen	26.927	Depositi franchi	3.134	Somalia	210
Israele	340.320	Cuba	26.664	Ruanda	2.982	Comore	185
Arabia Saudita	334.601	Costa d'Avorio	26.172	Togo	2.882	Botswana	173
Croazia	316.447	Etiopia	25.728	Nicaragua	2.804	Vanuatu	155
Libia	305.365	Zimbabwe	24.786	Barbados	2.752	Belize	154
Slovenia	282.286	Camerun	21.405	Burundi	2.500	San Cristoforo	147
Emirati Arabi	264.699	Qatar	19.669	Malawi	2.306	Oceania Austr.	134
Tailandia	256.445	Macedonia	18.540	Bermude	2.233	S. Pierre e Miq.	114
Taiwan	253.627	Tanzania	18.062	Mauritania	2.163	Groenlandia	110
Sud Africa	253.328	Costarica	17.416	Oceania Amer.	2.111	Montserrat	98
Finlandia	231.747	Uzbekistan	17.146	Bahamas	2.069	Regioni Polari	96
Messico	214.136	Ghana	16.626	Burkina-Faso	2.042	Tagikistan	95
Malaysia	213.364	Senegal	16.027	Ciad	1.806	Isole Faeroer	67
Romania	206.110	Panama	15.430	Papuasias Guinea	1.734	Sào Tomè Princ.	62
Venezuela	201.828	Moldavia	15.383	Giamaica	1.638	Isole Salomone	40
Tunisia	196.108	Maurizio	15.111	Città Vaticano	1.615	Tonga	39
India	188.853	Guatemala	15.065	Maldive	1.584	Oceania Neo-Z.	37
Norvegia	184.331	Paraguay	14.719	Guyana	1.581	Samoa Occid.	20
Libano	181.725	Bahreïn	14.718	Gibuti	1.501	Territ. Britannico	5
Irlanda	175.566	Bangladesh	12.691	Santa Lucia	1.462	Micronesia	5
Filippine	167.315	Islanda	12.542	Isole Cayman	1.441	Isole Falkland	4
Cile	150.061	Angola	12.250	Haiti	1.440	Turks e Caicos	3
Slovacchia	147.709	Seychelles	10.106	Turkmenistan	1.296		
Algeria	120.205	Eritrea	9.706	Corea del Nord	1.210		
Marocco	98.833	Gabon	9.620	Capo Verde	1.183		

14. Turismo

14.1 I dati delle Amministrazioni provinciali

Anche per quest'anno, occorre lamentare la scarsa disponibilità di dati relativi al settore turistico. Non risulta quindi facile fornire un quadro completo dell'andamento della stagione 1998 nei quattro comparti in cui si articola questo settore in Emilia-Romagna: il turismo sull'Appennino, il turismo d'arte e di affari, il turismo termale e il turismo sulla riviera. Per questa semplice ragione l'analisi che segue delinea un quadro parziale del settore, limitandosi a commentare i dati relativi ad arrivi e presenze di turisti italiani e stranieri in sette province della regione (mancano infatti Ravenna e Piacenza). L'analisi introduttiva, condotta a livello provinciale sarà integrata da un'analisi, basata essenzialmente sulle rilevazioni ed elaborazioni che Trademark Italia compie per l'Osservatorio Turistico Regionale.

A causa della scarsità dei dati disponibili, non è facile esprimere un giudizio sul 1998, basandosi sui dati ufficiali forniti dalle Amministrazioni Provinciali.

Per quanto riguarda il movimento turistico degli italiani (vedi tabella 14.1), gli arrivi hanno avuto un buon andamento in tutte le Province con l'eccezione di Ferrara, Modena e Reggio-Emilia. Meno buono l'andamento per ciò che riguarda le presenze poiché, oltre alle tre summenzionate province, anche Bologna fa registrare un segno negativo rispetto allo scorso anno.

Tabella 14.1- Movimento turistico degli italiani nelle Province dell'Emilia-Romagna su periodi omogenei.

Province	arrivi'98	var. arrivi	presenze '98	var pres.
Bologna	440.608	3,9%	993.997	-2,7%
Ferrara	335.428	-1,0%	4.374.009	-3,5%
Forlì-Cesena	466.644	2,5%	3.724.751	2,6%
Modena	180.312	-1,4%	444.875	-0,1%
Rimini	367.633	3,5%	870.358	1,7%
		(2,8%)		(1,6%)
Parma	252.452	5,2%	1.109.038	3,2%
Reggio-Emilia	51.608	-5,5%	155.559	-8,7%

Fonte: Amministrazioni Provinciali; per le Province di Ravenna e Piacenza non si dispone di dati per il 1998. I dati e i confronti relativi a Forlì-Cesena e Parma riguardano i primi nove mesi dell'anno. Per Bologna e Modena i dati sono aggiornati ai primi sei mentre per Ferrara i dati comprendono i primi otto mesi dell'anno. Per Reggio-Emilia l'aggiornamento include rispettivamente il mese di aprile. Per quello che riguarda Rimini, i dati assoluti coprono i primi cinque mesi dell'anno; mentre nelle colonne delle variazioni degli arrivi e delle presenze i dati fra parentesi riguardano il periodo gennaio-settembre.

L'andamento di arrivi e presenze dei turisti stranieri è meno incoraggiante (vedi tabella 14.2).

In termini di arrivi Rimini, Reggio-Emilia e Ferrara segnano il passo, mentre per quello che riguarda le presenze, tutte le province, eccezion fatta per Parma e Modena, presentano un segno negativo.

Tabella 14.2- Movimento turistico degli stranieri nelle province dell'Emilia-Romagna su periodi omogenei

Province	arrivi '98	var. arrivi	presenze '98	var pres.
Bologna	161.227	3,7%	330.153	-7,8%
Ferrara	124.437	-0,4%	948.138	-3,8%
Forlì-Cesena	164.197	2,2%	1.151.559	-0,8%
Modena	68.626	8,6%	141.035	3,8%
Rimini	105.985	-9,0 (-0,7%)	396.458	-20,2% (-2,0%)
Parma	79.421	10,2%	191.773	26,4%
Reggio-Emilia	14.074	-1,1%	33.559	-4,9%

Fonte: Amministrazioni Provinciali; per le Province di Ravenna e Piacenza non si dispone di dati per il 1998. I dati e i confronti relativi a Forlì-Cesena e Parma riguardano i primi nove mesi dell'anno. Per Bologna e Modena i dati sono aggiornati ai primi sei mentre per Ferrara i dati comprendono i primi otto mesi dell'anno. Per Reggio-Emilia l'aggiornamento include rispettivamente il mese di aprile. Per quello che riguarda Rimini, i dati assoluti coprono i primi cinque mesi dell'anno; mentre nelle colonne delle variazioni degli arrivi e delle presenze i dati fra parentesi riguardano il periodo gennaio-settembre.

L'andamento complessivo di italiani e stranieri fa pensare, tutto sommato, a un'annata discreta. Rimini, che rimane nettamente il centro turistico più importante della regione, registra segni positivi sia per gli arrivi, sia per le presenze. Ferrara e Reggio-Emilia segnano il passo, mentre Bologna pur registrando una variazione positiva degli arrivi, presenta un decremento delle presenze. Buono l'andamento per la Provincia di Modena.

Tabella 14.3 - Movimento turistico di italiani e stranieri nelle province dell'Emilia-Romagna su periodi omogenei

Province	arrivi'98	var. arrivi	presenze '98	var pres.
Bologna	601.835	3,9%	1.324.150	-4,0%
Ferrara	459.865	-0,8%	5.322.147	-3,6%
Forlì-Cesena	630.841	2,4%	4.876.310	1,8%
Modena	248.938	1,2%	585.910	0,8%
Rimini	473.618	0,4% (1,7%)	1.266.816	-6,3% (0,7%)
Parma	331.873	6,4%	1.300.811	6,1%
Reggio-Emilia	65.682	-4,6%	189.118	-8,1%

Fonte: Amministrazioni Provinciali; per le Province di Ravenna e Piacenza non si dispone di dati per il 1998. I dati e i confronti relativi a Forlì-Cesena e Parma riguardano i primi nove mesi dell'anno. Per Bologna e Modena i dati sono aggiornati ai primi sei mentre per Ferrara i dati comprendono i primi otto mesi dell'anno. Per Reggio-Emilia l'aggiornamento include rispettivamente il mese di aprile. Per quello che riguarda Rimini, i dati assoluti coprono i primi cinque mesi dell'anno; mentre nelle colonne delle variazioni degli arrivi e delle presenze i dati fra parentesi riguardano il periodo gennaio-settembre.

14.2 Il turismo sulla Riviera dell'Emilia-Romagna nell'estate 1998, secondo l'analisi dell'Osservatorio Turistico Regionale

L'analisi dovuta all'Osservatorio Turistico dimostra come l'estate 1998 costituisca fondamentalmente una conferma dei risultati registrati lo scorso anno. La crescita complessiva delle presenze si è attestata all'1,3%, grazie a un incremento sia della componente turistica nazionale (1,2%), sia di quella straniera

(1,6%). Si segnala uno spostamento delle presenze verso i mesi di giugno e settembre a scapito del tradizionale mese di agosto, considerato più caro ed affollato.

Tabella 14.4 - Le presenze turistiche sulla Riviera dell'Emilia-Romagna nell'estate 1998

	maggio- giugno	luglio	agosto	settembre	estate '98
italiani	6.223.000	7.757.000	14.472.000	3.179.000	31.631.000
stranieri	2.314.000	2.494.000	1.860.000	1.051.000	7.719.000
totale	8.537.000	10.251.000	16.332.000	4.230.000	39.350.000

Fonte: Osservatorio Turistico APT Emilia-Romagna

L'Osservatorio ha anche disaggregato i dati relativi ai flussi di presenze di turisti stranieri per nazionalità (tabella 14.5). La componente tedesca rimane indubbiamente la più importante e continua a manifestare un certo interesse per la Riviera dell'Emilia-Romagna. Da segnalare anche, la continua crescita dei paesi dell'Europa Orientale e l'impetuosa crescita percentuale dell'afflusso di presenze britanniche.

Tabella 14.4 Variazione delle presenze turistiche di italiani e stranieri sulla Riviera dell'Emilia-Romagna nell'estate 1998

	maggio- giugno	luglio	agosto	settembre	estate '98
italiani	2,4%	-0,7%	0,8%	5,5%	1,2%
stranieri	0,8%	-1,3%	1,4%	11,2%	1,6%
totale	2,0%	-0,9%	0,9%	6,8%	1,3%

Fonte: Osservatorio Turistico APT Emilia-Romagna

Tabella 14.5 - Le presenze straniere per nazionalità

Paese	Presenze 1998	var. 98/97
Germania	3.290.000	1,3%
Svizzera	667.000	3,4%
Austria	332.000	1,2%
Francia	501.000	-3,1%
Benelux	589.000	-2,2%
Regno Unito	192.000	41,2%
Paesi Scandinavi	241.000	7,6%
Russia	548.000	-6,2%
Altri Europa est	1.122.000	2,1%
altri paesi	237.000	8,2%
totale	7.719.000	1,6%

Fonte: Osservatorio Turistico APT Emilia-Romagna

15. Trasporti

15.1 Trasporti stradali

L'autotrasporto merci su strada è caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccola dimensione. L'ultima indagine Istat, riferita al 1996, aveva evidenziato in Emilia-Romagna, un parco automezzi di portata utile non inferiore ai 35 quintali, pari a poco più di 49.000 unità, di cui quasi 32.000 operanti in conto terzi. Circa il 55 per cento degli automezzi era concentrato in imprese con non più di due automezzi. Le grandi imprese, con oltre 50 automezzi, coprivano appena il 3,3 per cento del totale. Rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna presentava una struttura aziendale più orientata verso la piccola dimensione e contemporaneamente una percentuale di grandi imprese lievemente più accentuata. In estrema sintesi, il peso dei cosiddetti "padroncini" appariva più consistente in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale. Se analizziamo il rapporto fra automezzi in conto terzi e conto proprio, l'Emilia-Romagna presentava una prevalenza dei primi sui secondi più accentuata rispetto al quadro nazionale, con rapporti via via sempre più ampi al crescere della dimensione d'impresa. Dal lato del tonnellaggio delle merci trasportate, l'autotrasporto in conto terzi copriva, in termini di tonnellate - km, l'87,4 per cento del totale. Nel Paese la corrispondente percentuale era pari all'82,7 per cento.

Le informazioni ricavate dal Registro delle imprese, tramite il sistema informativo Sast-Iset riferite al 30 giugno 1998, confermano la tendenza alla frammentazione settoriale emersa dall'indagine Istat.

Nel gruppo dei trasporti terrestri con codifica Istat I60, che è prevalentemente costituito dal trasporto merci su strada, quasi il 93 per cento delle 16.839 unità locali che avevano dichiarato addetti era compreso nella fascia fino a nove addetti (85 per cento nel totale dell'economia), mentre la grande dimensione, con almeno cento addetti, si articolava su 27 unità locali equivalenti allo 0,2 per cento del totale rispetto allo 0,3 per cento dell'intera economia. Più equilibrato appariva il rapporto in termini di addetti. In questo caso la dimensione fino a nove addetti copriva il 55,8 per cento dei quasi 41.000 occupati dichiarati dalle aziende e quella con almeno cento addetti il 22,4 per cento. Se guardiamo alla dimensione media per unità produttiva, si aveva in regione a fine giugno 1998 un rapporto pari a 2,43 addetti per unità locale, rispetto alla media generale di 3,52.

La frammentazione della dimensione aziendale dell'autotrasporto su strada emiliano - romagnolo, confermatasi più rilevante rispetto a quello nazionale, sottintende una struttura produttiva certamente più esposta alla concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Secondo l'indagine Istat, nel 1996 l'Emilia-Romagna aveva coperto il 13,2 per cento del totale nazionale delle tonnellate trasportate e il 12,8 per cento in termini di tonnellate - km. Se si considera che l'incidenza regionale sull'universo nazionale degli automezzi era pari nel 1996 al 9,4 per cento, si può ipotizzare per l'Emilia-Romagna un parco automezzi più capiente, ma anche una produttività piuttosto elevata, del tutto coerente con la relativa forte incidenza dei "padroncini", ovvero di persone abituate a lavorare su ritmi piuttosto intensi. Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti dall'Emilia-Romagna, l'indagine Istat aveva evidenziato che oltre il 67 per cento delle merci partite era destinato alla regione stessa, seguita dalla Lombardia e Veneto con quote del 10,2 e 5,1 per cento. Le merci inviate all'estero coprivano appena lo 0,9 per cento del totale. In estrema sintesi emergeva un mercato di sbocco dei trasporti regionali abbastanza limitato, anche per motivi squisitamente geografici. In alcune regioni di confine quali ad esempio il Trentino - Alto Adige, la quota destinata all'estero era pari al 5,3 per cento. In Lombardia ci si attestava all'1,2 per cento, in Piemonte all'1,7 per cento, in Valle d'Aosta al 2 per cento.

Per quanto riguarda l'evoluzione congiunturale dei primi mesi del 1998, le informazioni attualmente disponibili a livello regionale, riferite al trasporto su strada, provengono dall'indagine condotta nel primo semestre dal Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato su di un campione regionale di 336 imprese. A questa rilevazione si affianca l'indagine provinciale con cadenza trimestrale effettuata dalla Camera di commercio di Bologna su di un campione di circa ottanta imprese.

Nei primi sei mesi del 1998 l'indagine condotta dalla C.n.a. ha rilevato un andamento produttivo ancora negativo, anche se in termini lievemente meno accentuati rispetto alla situazione che ha contraddistinto tutto il 1997. La produzione è stata giudicata prevalentemente in diminuzione rispetto alla seconda metà

del 1997, confermando i giudizi negativi espressi dagli autotrasportatori in merito al livello della produzione, considerato per la maggior parte basso. E' stata insomma registrata una situazione insoddisfacente, che dovrebbe ripetersi, secondo le previsioni formulate dalle imprese artigiane, anche nella seconda parte del 1998, sia pure in termini molto più contenuti rispetto all'evoluzione dei primi sei mesi del 1998. La scarsa intonazione congiunturale non si è tuttavia ripercossa sull'occupazione, apparsa in aumento dello 0,98 per cento rispetto al semestre precedente, per effetto soprattutto del forte incremento riscontrato per gli occupati alle dipendenze, a fronte della sostanziale stabilità evidenziata dagli indipendenti. Le previsioni per la seconda metà del 1998 parlano di una ulteriore crescita dell'occupazione pari al 4,4 per cento. Il quadro finanziario si è differenziato dalla negativa congiuntura: i tempi di pagamento dei clienti si sono accorciati, mentre è aumentato il numero di imprese che non hanno fatto ricorso all'indebitamento a breve. Questo andamento potrebbe dipendere da una minore propensione agli investimenti, ma anche dal ricorso a fonti di finanziamento alternative - i consorzi di garanzia fidi sono fra questi - sempre più diffuse tra gli artigiani. La liquidità, anche alla luce della negativa intonazione congiunturale, è stata caratterizzata da un lieve deterioramento. Sul fronte delle tariffe è stata rilevata una moderata ripresa rispetto alla seconda parte del 1997, che dovrebbe protrarsi anche nella seconda metà del 1998. Per quanto concerne il clima di fiducia, espresso sotto forma di giudizio sulle tendenze generali dell'economia italiana, occorre registrare un certo peggioramento rispetto alla situazione del secondo semestre 1997. E' insomma aumentata l'incertezza, senza tuttavia influire negativamente, come visto precedentemente, sulle previsioni occupazionali.

L'indagine effettuata dalla Camera di commercio di Bologna su di un campione provinciale di un'ottantina di imprese ha evidenziato una situazione meno negativa rispetto a quanto rilevato dalla C.n.a. nelle 336 imprese artigiane. I livelli produttivi dei primi nove mesi del 1998 sono stati giudicati in miglioramento rispetto allo stesso periodo del 1997, consolidando la tendenza alla ripresa avviata nella primavera dell'anno scorso. Bisogna tuttavia sottolineare che con il passare dei trimestri il ciclo è andato progressivamente indebolendosi. Al saldo attivo del 6 per cento, fra chi ha dichiarato aumento e chi diminuzione dell'attività produttiva, del primo trimestre si è passati al modesto 1 per cento del periodo estivo. Le prospettive a breve termine sono inoltre risultate di segno negativo.

Tra le principali difficoltà incontrate nei primi nove mesi del 1998, le imprese di autotrasporto della provincia di Bologna hanno evidenziato l'aumento dei costi e la scarsa remunerazione delle tariffe, seguite dalla concorrenza. Da segnalare inoltre che il 5 per cento delle imprese ha denunciato carenza di autisti.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, nei primi nove mesi del 1998 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 306 unità, più ampio rispetto al passivo di 117 imprese riscontrato nello stesso periodo del 1997. Il nuovo saldo negativo si è associato al calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 18.627 di fine settembre 1997 alle 18.291 di fine settembre 1998, per una diminuzione percentuale pari all'1,8 per cento. Se analizziamo questo andamento dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la flessione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta al calo rilevato nelle ditte individuali (-2,2 per cento), a fronte dell'aumento del 4 per cento riscontrato nelle società di capitale e della sostanziale stazionarietà delle società di persone. Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore, come visto precedentemente, appare troppo frammentato.

15.2 Trasporti aerei

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una tendenza prevalentemente espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese che nei primi sei mesi del 1998 ha visto salire il movimento passeggeri da 32.588.503 a 35.662.259 unità.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna - il più importante della regione con circa il 93 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1997 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1998, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati nei primi dieci mesi del 1998 centoventi, e sono destinati ad accrescersi entro la fine del 1998. La maggior parte del traffico proviene dalle rotte internazionali. I voli interni gravitano per lo più su Roma Fiumicino che nei primi dieci mesi del 1998 ha coperto circa il 13 per cento del movimento passeggeri complessivo. Gli aeroporti internazionali che hanno fatto registrare le destinazioni più elevate,

oltre i 50.000 passeggeri, sono risultati Francoforte, Parigi Charles De Gaulle, Londra Heathrow e Amsterdam. Altre apprezzabili correnti di traffico sono riscontrabili anche con località prettamente turistiche quali ad esempio le isole Baleari, le Canarie, Sharm el Sheik, Rodi e Djerba.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi sono risultati 41.664, con un incremento del 10,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. La crescita dei voli si è associata all'aumento dei passeggeri movimentati, passati da 2.192.761 a 2.455.290, per un incremento percentuale del 12 per cento. L'incremento del traffico passeggeri è stato nuovamente determinato dai voli di linea (+13,4 per cento) - hanno caratterizzato il 79,3 per cento del movimento globale - a fronte della crescita del 6,9 per cento riscontrata nei voli charters. In aumento è apparso anche il segmento marginale dell'aviazione generale (comprende aerotaxi, privati aeroclub, lanci paracadutisti, ecc.), i cui passeggeri sono saliti da 4.368 a 5.224.

Il processo d'internazionalizzazione dello scalo bolognese è proseguito. I voli internazionali di linea hanno movimentato 1.026.195 passeggeri rispetto agli 843.194 dei primi dieci mesi del 1997, per un aumento percentuale pari al 21,7 per cento. Le linee interne hanno movimentato circa 920.000 passeggeri, con una crescita del 5,3 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1997, più contenuta rispetto all'evoluzione dell'equivalente traffico internazionale di linea, ma comunque apprezzabile.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nei primi dieci mesi del 1998 sono risultati circa 59 rispetto ai circa 58 dei primi dieci mesi del 1997. Il lieve aumento, che può sottintendere una accresciuta "produttività" dei voli, è da ascrivere al miglioramento dei voli di linea - da 59 a 62 - che ha bilanciato la flessione accusata dai voli charters, passati da 87 a 81.

Le merci trasportate sono ammontate a 173.247 quintali, con un aumento del 37,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1997. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa tuttavia una posizione sostanzialmente marginale. Nel 1997 deteneva una quota pari ad appena l'1,9 per cento del totale Italia. Il traffico merci grava per lo più sugli scali di Milano Linate, Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato nel 1997 una quota prossima all'82 per cento del totale nazionale. Gli aeroporti interni verso i quali viene destinata la maggior parte delle merci imbarcate a Bologna sono rappresentati da Roma Fiumicino, Cagliari Elmas, Alghero Fertilia e Palermo Punta Raisi. La posta movimentata è apparsa in forte ripresa. Sono stati smistati poco più di 38.000 quintali, con un aumento del 39,9 per cento nei confronti dei primi dieci mesi del 1997.

I servizi internazionali di bandiera italiana rilevati da Istat nel primo semestre del 1998 sono stati rappresentati da 630 voli arrivati, rispetto ai 617 dello stesso periodo del 1997. Nel Paese si è passati da 36.183 a 41.108 aeromobili. Il movimento passeggeri è ammontato a 95.399 unità, con un incremento dell'8,7 per cento nei confronti dei primi sei mesi del 1997. Anche in questo caso l'andamento dello scalo bolognese si è allineato a quello nazionale. In ripresa è apparsa anche la movimentazione della posta e delle merci.

Lo scalo riminese è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto squisitamente commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più effettuati da persone provenienti dall'Est Europa, in particolare Russia. Il grosso del traffico, costituito da voli charters, è concentrato nel periodo maggio - settembre. I voli internazionali sono nettamente prevalenti rispetto a quelli interni.

Nei primi dieci mesi del 1998, secondo i dati elaborati da Aeradria, è stata rilevata un'ampia crescita dei volumi di traffico. I voli charters movimentati sono risultati 2.460 rispetto ai 1.703 dei primi dieci mesi del 1997. I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 232.671, vale a dire il 4,1 per cento in più rispetto al periodo gennaio - ottobre 1997.

Se analizziamo i flussi dei passeggeri stranieri per nazionalità, si può osservare una generale contrazione per i turisti provenienti dai paesi dell'Est europeo, in parte dovuta alla grave crisi economica. Gli arrivi e partenze di russi, che costituiscono una delle componenti straniere più numerose, sono scesi da 126.841 a 103.465 unità, per un decremento percentuale pari al 18,4 per cento. In flessione sono risultati anche i passeggeri provenienti da Georgia, Armenia, Azerbaijan. Nessun movimento è stato registrato dalla Lettonia e dalla Bielorussia, dopo i 951 e 103 arrivi e partenze rilevati rispettivamente nei primi dieci mesi del 1997. L'unica eccezione di segno positivo è venuta dall'Ucraina, il cui movimento passeggeri è ammontato a 3.290 unità rispetto alla totale assenza di traffico rilevata nel 1997. Nelle altre nazionalità sono da segnalare gli aumenti di inglesi, più che raddoppiati, francesi, finlandesi e maltesi. Da sottolineare il collegamento con l'Islanda che ha permesso di movimentare quasi 1.500 passeggeri, dopo l'assenza di traffico registrata nel 1997. Nelle altre nazionalità, sono state riscontrate lievi diminuzioni, non superiori al 2 per cento, per tedeschi, belgi e norvegesi. Più ampi sono apparsi i cali di lussemburghesi, svedesi e olandesi. I voli interni hanno movimentato 3.124 passeggeri sui 232.671 complessivi, rispetto ai 1.311 dei primi dieci mesi del 1997.

Il traffico degli aerei cargo charters è apparso in forte incremento: dai 380 movimenti dei primi dieci mesi del 1997 si è passati ai 629 dello stesso periodo del 1998. Le merci imbarcate sono ammontate a circa 4.300 tonnellate, vale a dire il 3,5 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 1997.

I servizi internazionali di bandiera italiana sono risultati numericamente trascurabili. Secondo i dati elaborati dall'Istat, nei primi sei mesi del 1998 è stato rilevato appena un volo in arrivo che ha sbarcato dodici passeggeri. Nello stesso periodo del 1997 il traffico era stato rappresentato dall'arrivo di quattro voli con 436 passeggeri sbarcati.

Lo scalo forlivese è caratterizzato da traffici prevalentemente costituiti da voli charters prevalentemente internazionali. Nei mesi estivi vengono registrati di norma i flussi più elevati, in gran parte attirati dalle località turistiche limitrofe e dall'aspetto commerciale, legato agli acquisti di merci. Il grosso dei passeggeri proviene abitualmente da voli provenienti o diretti verso paesi extra europei. Nei primi nove mesi del 1998, secondo i dati raccolti dalla S.e.a.f. - la statistica è riferita ai relativi voli assistiti, che costituiscono la grande maggioranza del traffico - è stata registrata una flessione del 16,4 per cento relativamente al traffico commerciale. I charters movimentati sono passati da 322 a 282, mentre i voli di linea sono scesi da 32 a 14. Il calo è da attribuire alla drastica riduzione degli aerei cargo, pari al 39,4 per cento. I voli misti - con questo termine sono indicati gli aeromobili in grado di trasportare assieme merci e passeggeri - sono invece saliti da 136 a 164, per un incremento percentuale pari al 20,6 per cento. Se guardiamo alla provenienza o destinazione dei voli la flessione più ampia è stata riscontrata in quelli nazionali (il movimento scende da 104 a 40) seguiti da quelli internazionali in ambito Unione Europea. Sono invece apparsi in crescita i voli internazionali extra comunitari, passati da 205 a 220. Nel resto dei voli, diversi dall'ambito squisitamente commerciale, sono stati riscontrati dei generalizzati aumenti, sia per i movimenti non meglio specificati che per l'aviazione generale, che raggruppa tutto il traffico minore derivante da lanci di paracadutisti, scuola volo, privati aeroclub ecc.

Il movimento passeggeri è tuttavia risultato in contro tendenza con quanto osservato riguardo il traffico di aeromobili. In ambito commerciale i passeggeri arrivati e partiti sono risultati 11.025 rispetto ai 10.104 dei primi nove mesi del 1997. La flessione riscontrata nei voli di linea, pari al 37,4 per cento, è stata colmata dall'aumento del 17,2 per cento dei voli charter. Per quanto concerne la provenienza e destinazione dei voli, sono apparse in progresso le rotte nazionali e internazionali da e per i paesi comunitari. In diminuzione dell'8,3 per cento sono invece apparsi i voli internazionali extra comunitari. Il segmento dell'aviazione generale è risultato in crescita del 22 per cento, mentre sono risultati in lieve calo i voli non meglio specificati. I passeggeri transitati - l'aeroporto di Forlì può talvolta costituire un'alternativa a quello di Bologna - sono risultati 129 rispetto ai 209 dei primi nove mesi del 1997.

Meno aeromobili movimentate, ma più passeggeri trasportati significa che ogni singolo aereo ha mediamente trasportato più passeggeri. Nei primi nove mesi del 1998 la relativa media è stata pari a 37,25 passeggeri per aeromobile rispetto ai 28,54 dello stesso periodo del 1997. Il miglioramento è venuto sia dai prevalenti voli charters (da 26,75 a 35,78) che da quelli di linea (da 46,63 a 66,71).

L'ultimo interessante aspetto delle statistiche raccolte dalla S.e.a.f. è costituito dal tonnellaggio delle aeromobili movimentate. In ambito commerciale sono state rilevate 11.267 tonnellate contro le 13.118 del gennaio - settembre 1997. Il peso medio di ogni aeromobile è stato pari a 37,06 tonnellate contro le 38,06 del 1997. Gli aerei charters sono mediamente risultati pari a 38,65 tonnellate rispetto alle 26,29 di quelli di linea.

15.3 Trasporti portuali

La struttura portuale ravennate è costituita da quasi 9 km di banchine, 6 accosti ro-ro (roll on - roll off), 11 gru con una portata unitaria media pari a 38 tonnellate, 8 carri ponte, 6 ponti gru container, 154.650 mq di magazzini per merci varie e 1.672.900 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste capacità bisogna aggiungere silos per 378.200 metri cubi, 817.300 metri quadrati di piazzali di deposito. Si contano inoltre 217 serbatoi petroliferi con una capacità di 1.826,4 migliaia di metri cubi, 111 per prodotti chimici e 91 per alimentari. A tutto ciò occorre sommare lo scalo ferroviario della darsena che nel 1997 ha movimentato merci per un totale di 1.217.181 tonnellate. In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati Istat pubblicati relativi al 1995, Ravenna ha coperto il 5 per cento del movimento italiano (era il 4,5 per cento nel 1994) e il 20,9 per cento (era il 19,7 per cento nel 1994) dell'intero traffico del medio e alto adriatico, risultando terza alle spalle di Trieste e Venezia. In ambito nazionale Ravenna è il quinto porto italiano per movimentazione merci, alle spalle di Genova, Trieste, Taranto e Venezia. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6 per cento del reddito provinciale.

Nei primi dieci mesi del 1998, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, con la collaborazione della Capitaneria di porto, la Circostrizione doganale, la Sapir e la Compagnia portuale, è

stato rilevato un movimento merci pari a 18.395.820 tonnellate, con un aumento del 14,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997 equivalente, in termini assoluti, a poco più di 2.351.000 tonnellate. Si tratta di un andamento tra i migliori degli ultimi anni, che se manterrà la stessa intensità anche nei rimanenti mesi del 1998, potrà consentire al porto di Ravenna di superare il livello record del 1995, quando la movimentazione superò i 20 milioni di tonnellate. La crescita del movimento portuale si è fortemente riflessa sul movimento merci ferroviario rilevato presso la darsena di Ravenna risultato pari, nei primi nove mesi del 1998, a 1.469.711 tonnellate contro il milione circa dei primi nove mesi del 1997.

Questa situazione è maturata in un contesto prevalentemente espansivo, come traspare dai dati parziali relativi ad alcuni importanti scali portuali del Centro - Nord. Nel porto di Trieste, da gennaio ad agosto, il movimento merci è ammontato a 31.618.191 tonnellate, con un incremento del 3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Gli oli minerali greggi e loro derivati, che hanno costituito il 78,2 per cento del movimento portuale, sono aumentati del 2,6 per cento. Tra le altre voci si segnala il forte incremento del traffico ro-ro e di cereali. A Livorno, nei primi otto mesi del 1998 il movimento portuale è salito da 13.932.799 a 14.980.087 tonnellate. A Genova, nello stesso periodo, si è passati da 27.962.078 a 30.731.013 tonnellate per effetto della concomitante crescita degli oli minerali - hanno caratterizzato il 35 per cento del movimento portuale - e delle merci varie salite da quasi 11 milioni a 12.196.431 tonnellate. La stessa tendenza è stata osservata a Savona - Vado Ligure, il cui movimento - è in gran parte costituito da sbarchi di prodotti petroliferi e combustibili minerali solidi - è ammontato nei primi sei mesi del 1998 a 6.752.230 tonnellate rispetto ai circa 5 milioni dello stesso periodo del 1997, per un incremento percentuale pari al 32,9 per cento. A La Spezia nei primi nove mesi del 1998 il movimento merci ha sfiorato i dieci milioni di tonnellate rispetto ai circa 8 milioni dello stesso periodo del 1997. A Venezia nei primi otto mesi le merci sbarcate e imbarcate sono ammontate a poco più di 17 milioni di tonnellate, vale a dire il 9,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997.

Tav. 15.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna

Periodo	Prodotti petroliferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Movimento complessivo (tonnellate)
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
Gen. - ottobre '97	5.038.620	1.442.196	7.428.547	1.510.144	625.223	16.044.730
Gen. - ottobre '98	6.183.707	1.431.476	8.672.518	1.447.071	661.048	18.395.820

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dall'Ufficio attività marittima CCIAA di Ravenna e Autorità portuale di Ravenna..

Come si può evincere dalla tavola soprastante, l'incremento del movimento portuale ravennate è stato essenzialmente dovuto alla forte crescita delle merci secche e alla ripresa dei prodotti petroliferi. Sono inoltre apparsi in crescita i trasporti effettuati tramite trailer/rotabili. Quest'ultima voce - il traffico si svolge prevalentemente sulla linea di cabotaggio Ravenna - Catania - ha fatto registrare un incremento del 5,7 per cento, corrispondente a quasi 36.000 tonnellate. Complessivamente, il numero dei trasporti è salito da 29.452 a 30.896. Il solo collegamento con Catania ha visto aumentare il proprio numero da 26.093 a 28.524. Per una migliore comprensione del fenomeno, si ricorda che il trasporto su trailer-rotabili è costituito dai carichi di autotreni e rimorchi, cosa questa che, avvenendo per nave, comporta numerosi e intuibili benefici sul piano dei costi e dell'impatto ambientale. In lieve diminuzione sono risultate le "altre rinfusa liquide", (questa voce comprende, fra gli altri, melassa, vino, prodotti chimici liquidi), e le merci trasportate in container scese del 4,2 per cento. Il corrispondente movimento container effettuato nei terminali Sapir e Setramar valutato in termini fisici (l'unità di misura è denominata Teu e identifica l'ingombro di stiva di questi grossi scatoloni metallici), è diminuito da 152.427 a 144.597 teu. La diminuzione del 5,1 per cento di questa voce ad elevato valore aggiunto è stata dovuta alla flessione dell'11,7 per cento dei contenitori vuoti, in particolare da 20 pollici, a fronte del lieve calo dell'1,1 per cento riscontrato in quelli pieni. Circa il 60 per cento della movimentazione è avvenuto con scali del Mediterraneo. In altri porti del Nord Italia sono stati rilevati andamenti del traffico container

prevalentemente positivi: A Genova il traffico containers è salito nei primi otto mesi del 1998 a 883.222 teu rispetto ai quasi 771.000 dello stesso periodo del 1997. Stessa tendenza per Livorno il cui traffico nei primi otto mesi del 1998 è ammontato a 364.008 teu, con un incremento dell'11,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. A Trieste, nei primi nove mesi si è passati da 129.338 a 157.196 teu., vale a dire il 21,5 in più rispetto allo stesso periodo del 1996. A Genova nei primi otto mesi la movimentazione è cresciuta da 515.326 a 770.992 teu, per un incremento del 49,6 per cento. Stessa tendenza per Livorno che nello stesso periodo ha registrato una movimentazione pari a 325.743 teu rispetto ai 272.646 dei primi otto mesi del 1997 (+19,5 per cento). Andamento positivo anche per La Spezia che nei primi nove mesi del 1998 ha visto salire la movimentazione da 459.597 a 512.984 Teu. Segno moderatamente positivo per Venezia, il cui movimento dei primi otto mesi del 1998 è salito da 140.753 a 141.562 teu. Segno negativo per Trieste, i cui contenitori movimentati da gennaio ad agosto sono scesi da 143.626 a 115.994 Teu. Parte della flessione è da attribuire alle diminuite esportazioni verso l'Estremo Oriente (-34 per cento), l'Asia Meridionale e il Sud Est asiatico (-40,7 per cento) e l'area del Golfo Persico (-73,7 per cento).

Se valutiamo più in dettaglio l'andamento delle varie voci merceologiche movimentate nel porto di Ravenna, possiamo vedere che l'importante segmento dei prodotti petroliferi - ha rappresentato circa il 34 per cento dell'intero movimento portuale - è passato da 5.038.620 a 6.183.707 tonnellate, per un incremento percentuale pari al 22,7 per cento. La ripresa è da attribuire al forte aumento della voce più importante, ovvero l'olio combustibile, in gran parte destinato all'approvvigionamento delle centrali termoelettriche di Porto Corsini e Porto Tolle. A tale proposito giova ricordare che sarà avviata nei prossimi mesi la riconversione a metano della centrale di Porto Corsini e che, di conseguenza, diminuiranno con tutta probabilità gli sbarchi di olio combustibile. Altri aumenti degni di nota sono stati riscontrati negli oli aromatici e negli idrocarburi gassosi e gas liquidi. Per petrolio greggio, gasolio e benzina - assieme hanno coperto il 22 per cento circa del movimento petrolifero - sono state rilevate flessioni pari rispettivamente al 14,6, 3,4 e 11,2 per cento.

Le "altre rinfusa liquide" sono diminuite moderatamente (-0,7 per cento). Questa situazione è stata determinata da andamenti abbastanza diversificati. Ai cali degli acidi solforico e fosforico, di melassa e burlanda e vino, si è contrapposto l'aumento dei prodotti chimici liquidi non meglio specificati.

Per le merci secche, che caratterizzano, assieme ai containers e trailers/rotabili, l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale, è stata registrata una straordinaria crescita percentuale pari al 16,8 per cento, equivalente, in termini assoluti, a quasi 1.244.000 tonnellate. Gli aumenti più consistenti sono stati registrati nel legname, nei prodotti metallurgici, in particolare coils - oltre 730.000 tonnellate in più, in buona parte provenienti dal Mediterraneo, dall'Estremo Oriente e dal Sud Est asiatico - e nei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, in virtù dell'aumento della domanda di materie prime destinate alla fabbricazione di piastrelle. Altri aumenti degni di nota hanno riguardato i minerali. Questa voce, relativamente ai margini del movimento globale del porto, ha triplicato i propri flussi. I prodotti alimentari, che hanno caratterizzato il 10,7 per cento del movimento portuale, sono cresciuti di appena lo 0,3 per cento, risentendo della stasi di importanti voci quali la farina di semi oleosi e i semi e frutti oleosi. Le voci stonate del gruppo delle merci secche sono state rappresentate dalle derrate agricole (escluso, come visto precedentemente, il legname) apparse in calo, assieme ai concimi solidi e prodotti chimici solidi. Più in dettaglio, la diminuzione dell'1,7 per cento dei prodotti agricoli è da attribuire, fra gli altri, alle flessioni di frumento, granoturco e frutta fresca.

Lo scalo ravennate è caratterizzato dall'attività di sbarco, che è prevalentemente costituita da prodotti petroliferi e agro - alimentari. Si tratta di una vocazione ricettiva, che si può definire storica e che conferma Ravenna quale punto di riferimento per l'approvvigionamento delle materie prime destinate alle industrie del Settentrione.

Da gennaio a ottobre le merci sbarcate sono ammontate a quasi 16 milioni di tonnellate con un incremento del 16,7 per cento rispetto al quantitativo rilevato nello stesso periodo del 1997. Le merci imbarcate, pari a circa 2.436.000 tonnellate sono aumentate del 2,9 per cento, per oltre 67.000 tonnellate. Questo andamento ha rafforzato la percentuale di sbarchi sul totale dei traffici, consolidando la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Il sensibile aumento degli sbarchi è da attribuire ai forti incrementi delle merci secche, soprattutto legname e prodotti metallurgici, e dei prodotti petroliferi. Gli imbarchi sono stati caratterizzati dalla flessione del 10,8 per cento della voce più importante rappresentata dalle merci trasportate in containers. Anche i carichi secchi - hanno costituito circa un quarto degli imbarchi - sono apparsi in diminuzione (-8,9 per cento) per effetto delle flessioni accusate soprattutto dai prodotti agro - alimentari, escluso il legname. I cali sono stati tuttavia colmati dagli aumenti rilevati nei trailers/rotabili - terza voce per importanza dopo i containers e i carichi secchi - e nei prodotti petroliferi.

Il movimento marittimo si è allineato al positivo andamento delle merci movimentate. Nei primi dieci mesi del 1998 sono arrivati e partiti 7.471 bastimenti rispetto ai 7.223 dello stesso periodo del 1997. Il

movimento delle navi estere è apparso più dinamico rispetto a quello dei bastimenti nazionali: +3,9 contro +2,6 per cento.

La stazza netta complessiva delle navi movimentate è stata pari a 23.285.724 tonnellate, vale a dire il 16,3 per cento in più nei confronti dei primi dieci mesi del 1997. In termini di stazza media per bastimento è stata riscontrata una crescita da 2.773 a 3.117 tonnellate. Questa ripresa sottintende la movimentazione di bastimenti più capienti, da mettere in relazione con il sensibile aumento dei traffici di prodotti petroliferi e quindi di petroliere.

Il dragaggio dei fondali di Porto Corsini attualmente in corso dovrebbe consentire allo scalo portuale ravennate di migliorare ulteriormente le proprie potenzialità.

Il movimento passeggeri è apparso in forte crescita, essendo salito dalle 2.425 unità dei primi dieci mesi del 1997 alle 3.309 dello stesso periodo del 1998, per un incremento percentuale pari al 36,5 per cento.

15.4 Trasporti ferroviari

La valutazione dell'andamento del traffico ferroviario dell'Emilia-Romagna è effettuata sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex-Compartimento di Bologna. L'analisi del traffico passeggeri, desunto dai biglietti e abbonamenti venduti nelle stazioni localizzate in Emilia-Romagna, risulta abbastanza difficile in quanto non è possibile valutare il volume di traffico effettivo sulla base delle sole emissioni effettuate. Tanto per fare un esempio, un abbonamento annuale conta per uno, rispetto ai dodici abbonamenti mensili equivalenti; due biglietti di andata e ritorno contano per due rispetto ad un solo biglietto che contempra entrambe le corse, e via di questo passo.

Ciò premesso, nei primi sette mesi del 1998 le emissioni di abbonamenti e biglietti - è esclusa la quota delle agenzie di viaggio - sono diminuite del 14,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Si tratta di un andamento di segno ampiamente negativo, ma che tuttavia deve essere valutato con la massima cautela, alla luce delle considerazioni sopra espresse. In ambito nazionale, nei primi sei mesi i viaggiatori trasportati sono diminuiti dell'1,1 per cento rispetto al primo semestre del 1997. Della stessa entità è stato il calo in termini di viaggiatori/km. Il traffico passeggeri dei treni Eurostar si è distinto positivamente dall'andamento generale, risultando più che raddoppiato.

Tav. 15.4.1 - Traffico ferroviario in Emilia-Romagna (a)

	Biglietti e abbonamenti in migliaia	Movimenti merci in migliaia di tonnellate (b)	Movimento bestiame n. capi
1986	9.553,8	4.335,2	35.694
1987	10.012,9	4.632,2	26.431
1988	11.080,5	5.033,9	16.641
1989	12.122,1	6.016,4	12.162
1990	13.788,4	6.543,1	10.434
1991	13.731,3	6.702,7	3.934
1992	13.867,6	7.054,3	1.318
1993	14.570,2	7.511,0	721
1994	14.763,8	8.241,8	299
1995	15.762,0	9.378,7	153
1996	16.744,4	9.660,1	151
1997	16.124,3	10.042,6	0
Gen-set 97 ©	8.681,7	7.241,5	0
Gen-set 98 ©	7.387,4	8.178,9	0

(a) Dati provvisori. La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati.

(b) Trasporti a carro. (c) I dati relativi ai biglietti e abbonamenti sono riferiti al periodo gennaio - luglio e non comprendono le agenzie di viaggio

Fonte: ns. elaborazione su dati del Coordinamento Territoriale Centro delle Ferrovie dello Stato

L'andamento di tutte le province emiliano - romagnole è risultato di segno negativo. Le flessioni più pesanti sono state riscontrate a Modena, Rimini e Ravenna: per queste ultime località a vocazione turistica può avere influito la diminuzione dei relativi arrivi. Nelle rimanenti province, le diminuzioni sono risultate comprese fra il 4,9 per cento di Reggio Emilia e il 19,2 per cento di Ferrara. Nella provincia di

Bologna, che ha nel capoluogo il più importante snodo ferroviario dell'alta Italia, è stato venduto quasi il 40 per cento dei biglietti e abbonamenti emessi in Emilia-Romagna. Seguono le province di Parma e Modena con l'11,3 e 8,8 per cento rispettivamente. Le quote più contenute, pari rispettivamente al 4,8 e 5,6 per cento, sono state rilevate rispettivamente nelle province di Ferrara e Piacenza.

Il traffico merci è apparso in considerevole aumento, consolidando la tendenza espansiva in atto da diversi anni.

Nei primi nove mesi del 1998 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna sono state movimentate merci mediante i trasporti a carro per complessivi 8.178.941 tonnellate, vale a dire il 12,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997. Siamo in presenza di un andamento fortemente espansivo, in linea con la tendenza emersa nel Paese. Nei primi sei mesi il traffico merci nazionale è aumentato del 6,9 per cento in termini di tonnellate vendute. In rapporto ai chilometri percorsi la crescita è stata pari al 9,4 per cento. Il segmento del combinato ha visto le tonnellate/km aumentare del 4,6 per cento.

Se si osserva l'andamento delle varie province emiliano - romagnole, si può vedere che la crescita complessiva è stata determinata da andamenti abbastanza differenziati. Ai brillanti aumenti rilevati a Ravenna (46,4 per cento) e Ferrara (33,3 per cento) si sono associate le flessioni di Rimini e Parma.. Nelle rimanenti province gli incrementi sono stati compresi fra il 4,3 per cento di Reggio Emilia e il 17,5 per cento di Piacenza. L'andamento riscontrato in Emilia-Romagna si è allineato alla situazione emersa nel Paese. Nei primi otto mesi del 1995, le merci trasportate sulla rete ferroviaria nazionale sono ammontate a 54 milioni e 316 mila tonnellate, vale a dire il 14,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994.

La distribuzione territoriale del traffico merci in Emilia-Romagna si differenzia sostanzialmente da quella precedentemente osservata riguardo i biglietti e abbonamenti venduti. In questo caso è la provincia di Reggio Emilia a far registrare la quota più elevata (27,6 per cento), seguita da Bologna (19,4 per cento) e Modena (14 per cento). Le quote più contenute, pari rispettivamente allo 0,2 e 0,6 per cento sono state nuovamente riscontrate a Rimini e Forlì - Cesena. L'area "forte" della regione ha così coperto il 61 per cento del totale regionale, rispetto alla quota del 64,5 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1997.

Per il bestiame non è stato segnalato alcun movimento.

16 Il credito

L'Emilia-Romagna è la regione italiana con la maggiore densità di sportelli bancari per abitante (tab. 16.1). Il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione è stato superiore a quello nazionale nel '96, nel '97, ma non nei primi 6 mesi del '98. Esso risulta particolarmente elevato nelle provincie di Reggio Emilia e Modena. Il rapido incremento del numero degli sportelli è uno degli aspetti del processo di ristrutturazione in corso nel sistema bancario italiano, spinto dalla prospettiva dell'unificazione monetaria e dall'aumento di concorrenza che questa comporterà. La maggiore parte degli sportelli bancari è concentrata nella provincia di Bologna. Nelle provincie di Forlì-Cesena e di Ravenna si ha la maggiore densità di sportelli in rapporto al numero di abitanti, al 31/12/1997, mentre risulta molto minore la concentrazione degli sportelli nelle provincie di Modena e Ferrara. La copertura del territorio è assai elevata ovunque, ad eccezione che in provincia di Piacenza. I comuni serviti sono la quasi totalità, mentre in Italia sono solo il 70,4%.

Tab. 16.1 – Dimensione e diffusione del sistema bancario dell'Emilia Romagna a confronto con quello Italiano

	Dicembre 1997						Giugno 1998		
	Sportelli (1)				Comuni serviti (2)		Sportelli (1)		
	N.	Var % (3)	% Ero	Abitanti/sport	N.	%	N.	Var % (3)	% Ero
<i>Italia</i>	25.133	3,4		2.290	5.705	70,4	25.391	2,9	
<i>Emilia-Romagna (4)</i>	2.488	3,6	9,9	1.586	328	96,2	2.510	2,4	9,9
<i>Bologna</i>	570	1,2	22,9	1.598	58	96,7	578	1,2	23,1
<i>Ferrara</i>	186	3,3	7,5	1.892	26	100,0	187	0,5	7,5
<i>Forlì-Cesena</i>	257	2,4	10,3	1.368	30	100,0	257	1,6	10,3
<i>Modena</i>	334	7,4	13,4	1.846	47	100,0	339	4,0	13,6
<i>Parma</i>	256	3,2	10,3	1.539	46	97,9	258	2,4	10,3
<i>Piacenza</i>	166	3,1	6,7	1.602	40	83,3	167	3,1	6,7
<i>Ravenna</i>	255	2,0	10,2	1.373	18	100,0	255	0,0	10,2
<i>Reggio Emilia</i>	288	7,9	11,6	1.523	45	100,0	291	6,2	11,6
<i>Rimini</i>	176	3,5	7,1	1.522	18	90,0	178	3,5	7,1

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Variazione percentuale sui 12 mesi precedenti. (4) Quota percentuale su totale Italia.

Fonte: Banca d'Italia

Tab. 16.2 – Depositi e impieghi e per localizzazione degli sportelli e per localizzazione della clientela, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. Banche con raccolta a breve termine. 30 giugno 1998

	Per localizzazione degli sportelli (1)				Per localizzazione della clientela (2)			
	Depositi		Impieghi		Depositi		Impieghi	
	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %
<i>Italia</i>	946.439	-1,12	1.150.961	6,68	966.692	-2,66	1.370.724	5,61
<i>Emilia-Romagna</i>	82.303	-3,91	110.940	7,79	82.933	-4,98	120.871	10,85
<i>Bologna</i>	23.955	0,72	35.659	4,08	23.698	0,24	34.268	14,09
<i>Ferrara</i>	4.823	-1,38	4.999	17,67	4.853	0,44	6.039	9,67
<i>Forlì-Cesena</i>	6.584	-7,83	8.567	11,10	6.822	-7,96	10.020	14,13
<i>Modena</i>	13.308	-5,25	17.571	8,42	13.888	-9,47	19.164	9,17
<i>Parma</i>	8.306	-5,14	13.234	12,64	8.254	-4,60	16.345	14,11
<i>Piacenza</i>	5.671	-9,48	5.643	4,90	5.675	-9,39	6.078	9,25
<i>Ravenna</i>	6.654	-6,84	7.558	0,50	6.639	-8,15	8.680	-1,33
<i>Reggio Emilia</i>	8.380	-6,98	12.062	11,31	8.770	-9,41	13.953	9,33
<i>Rimini</i>	4.620	0,19	5.647	12,79	4.334	2,59	6.323	10,60

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Banche. Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Nel corso del '97 e dei primi mesi del '98 è proseguito il processo di ricomposizione del passivo bancario, effetto di un più ampio processo di ricomposizione del portafoglio delle famiglie in corso in Europa, ma particolarmente nel nostro paese. Questo processo è determinato dalla progressiva riduzione dei tassi di interesse, in particolare dei tassi di rendimento dei titoli del debito pubblico, dalla progressiva riduzione dell'offerta di titoli pubblici, dalla ormai prossima unificazione dei mercati finanziari dell'area euro e dalla sempre più ampia diffusione degli strumenti di gestione collettiva del risparmio.

A giugno '98, i depositi a livello nazionale mostrano una variazione a dodici mesi negativa, ma molto meno sensibile di quella registrata a livello regionale, sia se si considera la loro distribuzione per localizzazione della clientela, sia se si esamina la distribuzione per localizzazione degli sportelli (tab. 16.2). A giugno '98, gli impieghi registrano invece una variazione a dodici mesi positiva, che è anche in questo caso più sensibile a livello regionale. Se si considera la distribuzione per localizzazione degli sportelli si segnalano l'intensità da un lato della riduzione dei depositi nelle provincie di Piacenza e Forlì-Cesena e dall'altro della crescita degli impieghi in provincia di Ferrara. L'incremento degli impieghi testimonia del contributo del sistema creditizio alla fase di accelerazione del ciclo economico dell'economia regionale tra il terzo trimestre '97 e il secondo trimestre '98.

Un'altra immagine della dimensione del mercato del credito regionale può essere ricavata considerando i dati degli impieghi e dei depositi per abitante rilevati in base alla localizzazione della clientela (tab. 16.3). Per quanto riguarda gli impieghi per abitante la differenza dei valori registrati tra le provincie è notevole, dai minimi di Ferrara ai massimi di Parma, che precede Bologna. La media regionale è bene al di sopra di quella nazionale. Sui dodici mesi la variazione a livello regionale è positiva e superiore a quella nazionale. A livello provinciale si segnala l'intensità della crescita nelle provincie di Forlì-Cesena e Parma, mentre in provincia di Ravenna si registra una riduzione. Anche la media dei depositi pro-capite per localizzazione della clientela in Italia risulta inferiore a quella regionale. A livello provinciale i valori minimi si registrano in provincia di Ferrara e i massimi in provincia di Bologna. Nei dodici mesi considerati si segnala l'intensità della riduzione registrata nelle provincie di Reggio Emilia, Modena e Piacenza, mentre si è registrato un aumento apprezzabile in provincia di Rimini.

Un'ulteriore immagine della dimensione economica del sistema bancario regionale è ottenibile dall'analisi dei dati degli impieghi e dei depositi per sportello rilevati in base alla localizzazione dello sportello (tab. 16.2). In questo caso il valore medio a livello nazionale sia degli impieghi, sia dei depositi per sportello risulta superiore a quello regionale, a conferma della numerosità degli sportelli di piccola dimensione in Emilia-Romagna. Per quanto riguarda gli impieghi, la dimensione economica degli sportelli è superiore nelle provincie di Bologna, Modena e Parma, mentre la crescita maggiore si registra nelle provincie di Ferrara e Parma, che affiancano a una buona crescita degli impieghi un limitato incremento del numero degli sportelli. Per quanto riguarda i depositi la più elevata raccolta per sportello si registra nelle provincie di Bologna e Modena, mentre nelle provincie di Reggio Emilia e Piacenza è stato più intensa la riduzione dei depositi per sportello.

Tab. 16.3 – Impieghi e depositi per abitante e per sportello in Emilia-Romagna e in Italia, milioni di lire, 30 Giugno 1998

	Per localizzazione della clientela (1)				Per localizzazione dello sportello (2)			
	Impieghi		Depositi		Impieghi		Depositi	
	/ Abitanti	Var. % (3)	/ Abitante	Var. % (3)	/ Sportelli	Var. % (3)	/ Sportelli	Var. % (3)
<i>Italia</i>	23,8	5,5	16,8	-2,8	45.329,5	3,7	37.274,6	-3,9
<i>Emilia-Romagna</i>	30,6	10,7	21,0	-5,1	44.199,1	5,3	32.790,0	-6,2
<i>Bologna</i>	37,6	13,9	26,0	0,1	61.693,8	2,8	41.444,8	-0,5
<i>Ferrara</i>	17,2	9,9	13,8	0,7	26.732,2	17,0	25.792,2	-1,9
<i>Forlì-Cesena</i>	28,5	14,0	19,4	-8,1	33.335,1	9,4	25.618,7	-9,3
<i>Modena</i>	31,1	8,9	22,5	-9,7	51.832,0	4,3	39.257,3	-8,9
<i>Parma</i>	41,5	14,0	21,0	-4,7	51.295,1	10,0	32.194,4	-7,3
<i>Piacenza</i>	22,9	9,3	21,3	-9,4	33.790,1	1,8	33.961,0	-12,2
<i>Ravenna</i>	24,8	-1,4	19,0	-8,2	29.638,6	0,5	26.094,1	-6,8
<i>Reggio Emilia</i>	31,8	8,8	20,0	-9,8	41.449,0	4,8	28.798,5	-12,4
<i>Rimini</i>	23,6	10,2	16,2	2,2	31.725,2	9,0	25.957,0	-3,2

(1) Banche. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Variazione a 12 mesi.

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

A causa della ristrutturazione delle tavole statistiche operata da Banca d'Italia a partire dal bollettino statistico Il 1998 non è possibile fornire indicazioni sull'andamento delle partite anomale e delle sofferenze nei dodici mesi precedenti la fine di giugno 1998. Al 30 giugno '98, riferite alla localizzazione della clientela, in Emilia-Romagna le partite anomale risultano pari al 7,36% degli impieghi, una percentuale sensibilmente inferiore a quella nazionale (tab. 16.4). Si conferma quindi la minore rischiosità del mercato del credito regionale.

Nel corso del 1998, l'evoluzione economica internazionale, il contenimento del disavanzo pubblico, la progressiva riduzione dell'inflazione e il processo di convergenza della politica monetaria in atto in Europa hanno determinato una progressiva riduzione dei tassi di interesse. Il Tesoro ha ridotto i tassi di rendimento dei titoli pubblici in collocamento a lungo termine e a breve termine. Lo spread sui tassi tedeschi è al livello di 25 punti base sui titoli a 10 anni e si è praticamente annullato a fine novembre per gli euro-tassi a tre mesi. Banca d'Italia ha ritardato le fasi del processo di convergenza verso i tassi

dell'area "core-europe", che probabilmente diverranno i tassi applicati all'euro, ma è comunque più volte intervenuta riducendo il tasso ufficiale di sconto. Sotto la spinta dei fattori del meccanismo di determinazione dei tassi bancari – guidati dai tassi sui titoli pubblici e dal pronti contro termine- si è avviato un processo di riduzione dei tassi attivi e passivi.

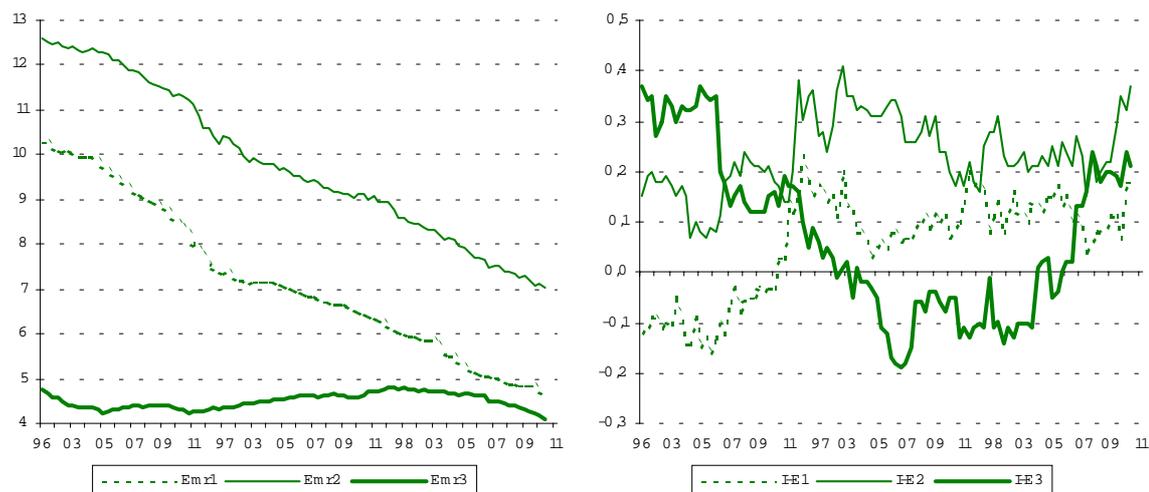
Tab. 16.4 – Impieghi, partite anomale e sofferenze rettificare per localizzazione della clientela, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. Banche. 30 giugno 1998

	Emilia-Romagna			Italia		
	Miliardi	% impieghi	Var %	Miliardi	% impieghi	Var %
<i>Impieghi</i>	120.871		10,85	1.370.724		5,61
<i>Partite anomale (1)</i>	8.892	7,36		169.628	12,38	
<i>Partite in sofferenze (2)</i>	6.533	5,40		125.110	9,13	
<i>Partite incagliate (3)</i>	2.359	1,95		44.518	3,25	
<i>Sofferenze rettificare (4) (5)</i>	6.953	5,75		142.564	10,40	

(1) Partite anomale: somma delle partite in sofferenza e delle partite incagliate. (2) Partite in sofferenza: crediti al valore nominale nei confronti dei soggetti in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. (3) Partite incagliate: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa essere prevedibilmente rimossa in un congruo periodo di tempo. (4) Sofferenze rettificare: esposizione complessiva per cassa di un affidato, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi: a) in sofferenza dall'unica banca che ha erogato il credito; b) in sofferenza da una banca e tra gli sconfinamenti dell'unica altra banca esposta; c) in sofferenza da un'azienda e l'importo della sofferenza sia almeno il 70% dell'esposizione dell'affidato nei confronti del sistema, ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10% dei finanziamenti per cassa; d) in sofferenza da almeno due aziende per importi pari o superiori al 10% del complessivo fido per cassa utilizzato nei confronti del sistema. (5) Fonte: Banca d'Italia. Centrale dei rischi. Differenze tra i dati di fonte "Segnalazioni di vigilanza" e quelli di fonte "Centrale dei rischi" possono essere ricondotte a marginali differenze di carattere normativo esistenti nei criteri di rilevazione dei due sistemi informativi.

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza.

Fig. 16.1 – Tassi attivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio '96 – 20 ottobre '98



Emr1 Tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese

Emr2 Tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione

Emr3 Tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione

I-E1 Differenza tra il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese in Italia e in Emilia-Romagna

I-E2 Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna

I-E3 Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna

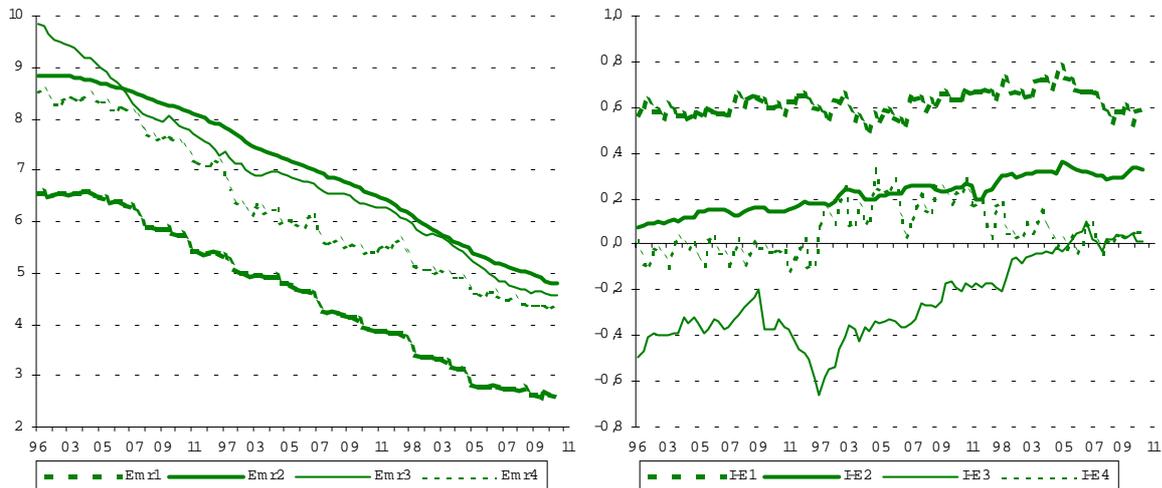
Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Questi fenomeni hanno avuto diretti effetti sull'andamento dei tassi attivi e passivi bancari. Per quanto riguarda i tassi attivi (fig. 16.1), quelli medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti a partire dagli ultimi mesi del '95, passando da valori prossimi al 13%, a livelli di poco superiori al 7%. La differenza tra i tassi attivi medi in lire e i tassi applicati al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese, che aveva raggiunto un massimo di tra la fine del '96 e l'inizio del '97, si è andata riducendo da allora e pare restare stabilmente al di sotto dei 250 punti base. Questa differenza in Emilia-Romagna risulta stabilmente inferiore a quella esistente in media in Italia. Oltre ad essere effetto della discesa dei tassi, ciò sta indicare una riduzione della differenza tra le condizioni applicate (fig.16.3). I tassi sugli impieghi in lire hanno comunque ridotto la differenza positiva rispetto al tasso medio applicato sugli

impieghi in valuta, che è passata da 800 punti base a inizio '96 a poco meno di 300 punti base da agosto '98.

Le differenze esistenti tra i tassi attivi applicati in Italia e in Emilia-Romagna indicano che i tassi applicati in media in Italia sono più elevati per gli impieghi in lire e dalla metà del '98 lo sono anche per gli impieghi in valuta. In particolare il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente applicato in Italia risulta ora superiore di circa 40 punti base rispetto a quello e in Emilia-Romagna. Queste tendenze stanno a indicare un miglioramento delle condizioni applicate dal sistema creditizio regionale rispetto a quello nazionale.

Fig. 16.2 - Tassi passivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio '96 – 20 ottobre '98



Emr1 Tasso medio sui depositi in lire da clientela residente

Emr2 Tasso medio sui certificati di deposito in lire

Emr3 Tasso medio sui pronti contro termine con clientela residente su titoli in lire emessi da residenti

Emr4 Tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente

I-E1 Differenza tra il tasso medio sui depositi in lire da clientela residente in Italia e in Emilia-Romagna

I-E2 Differenza tra il tasso medio sui certificati di deposito in lire in Italia e in Emilia-Romagna

I-E3 Differenza tra il tasso medio sui pronti contro termine con clientela residente su titoli in lire emessi da residenti in Italia e in Emilia-Romagna

I-E4 Differenza tra il tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente in Italia e in Emilia-Romagna

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Per quanto riguarda i tassi passivi (fig. 16.2), il loro andamento ha risentito oltre che della generale fase di riduzione dei tassi, anche del fenomeno di ricomposizione del passivo bancario in corso. Il tasso medio sui depositi in lire si è ridotto a partire dal secondo trimestre '96, passando da livelli prossimi al 6,5% nel maggio '96 a livelli del 2,6% a ottobre '98. I tassi passivi applicati in Italia risultano superiori a quelli applicati in Emilia-Romagna. A partire da maggio '98 ciò vale anche per il tasso medio sui pronti contro termine. Questo fenomeno può essere messo in relazione al processo di ricomposizione del passivo bancario e con un minore interesse del sistema creditizio regionale a sostenere la raccolta tramite i tradizionali strumenti.

Un'altra indicazione che è possibile trarre dall'analisi dei tassi attivi e passivi applicati riguarda il margine di interesse. Se si considera la differenza tra il tasso medio sugli impieghi e tasso medio sui depositi in lire (fig. 16.4) si vede che essa è più elevata in Emilia-Romagna che in Italia, ma che si è costantemente ridotta nel periodo considerato, sia in Italia, sia in Emilia-Romagna, passando in regione da oltre 600 punti base a meno di 450 punti base. Si può quindi ritenere che il margine di interesse, superiore in regione, si sia parallelamente ridotto nel periodo. Questo andamento risulta coerente con l'aumento del peso sulla redditività bancaria dei proventi diversi dagli interessi.

Il sistema creditizio emiliano-romagnolo mostra una struttura diversa da quella del sistema creditizio nazionale (tab. 16.5 e fig. 16.5). Se si considera la diffusione territoriale delle banche presenti in regione con loro sportelli, si vede che con 235 sportelli, pari solo al 9,3% del totale regionale, gli istituti con diffusione nazionale detengono in regione una quota molto inferiore a quella nazionale. Sono infatti gli istituti a diffusione interregionale, con 790 sportelli pari al 31,2%, e interprovinciale, con 864 sportelli pari al 34,2%, che coprono le quote più rilevanti del mercato, ben superiori alla rispettiva quota nazionale. Inoltre la quota degli sportelli degli istituti minori risulta lievemente inferiore a quella italiana.

Fig. 16.3 - Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese, Italia e Emilia-Romagna, Decadali: gennaio '96 - 20 ottobre '98

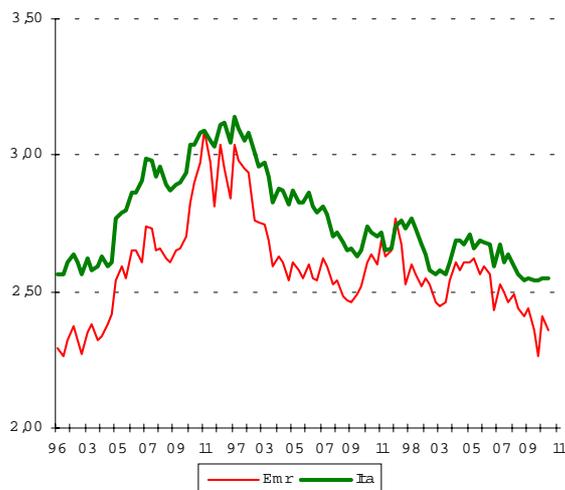


Fig. 16.4 - Differenza tra tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e tasso medio sui depositi in lire da clientela residente, Italia e Emilia-Romagna, Decadali: gennaio '96 - 20 ottobre '98



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

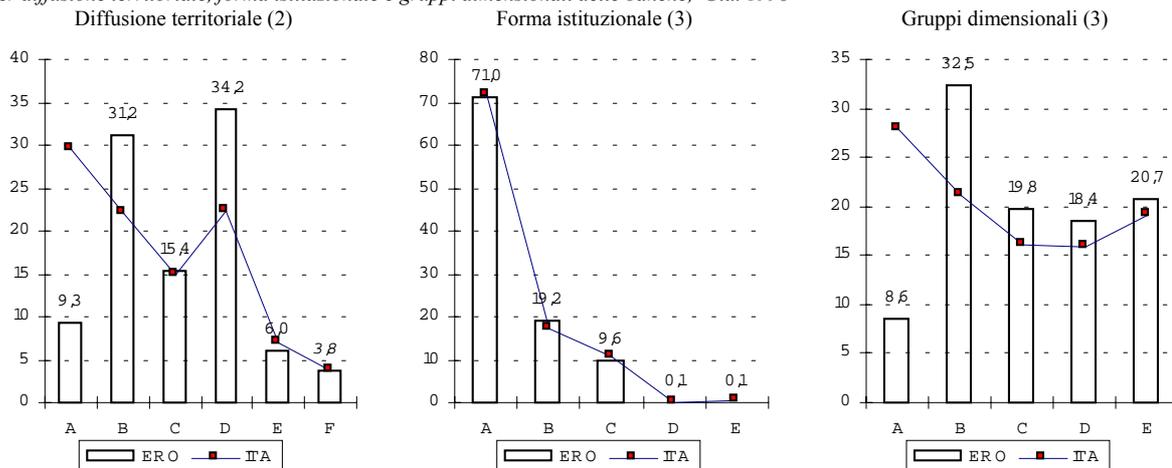
Tab. 16.5 - Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano, distribuzione degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giu. 1998

Per diffusione territoriale (2)			per forma istituzionale (3)			per gruppi dimensionali (3)		
Categorie	Sportelli	Var. %	Categorie	Sportelli	Var. %	Categorie	Sportelli	Var. %
Nazionale	235	0,00	S.p.a.	1.803	3,68	maggiori	219	0,00
Interreg.	790	0,77	Popolari	487	0,21	grandi	824	0,00
Regionale	389	4,57	Credito cooper.	245	6,06	medie	502	6,13
Interprov.le	864	4,73	Ist.cent.categ. e finan.	2	0,00	piccole	468	6,12
Provinciale (4)	151	3,42	Filiali banche estere	2	0,00	minori	526	4,57
Locale	97	12,79						
Totale (5)	2.529	3,18	Totale	2.539	3,21	Totale	2.539	3,21

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Fig. 16.3- Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano, composizione percentuale degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giu. 1998



Legende:

- A Nazionale
- B Inter-regionale
- C Regionale
- D Interprovinciale
- E Provinciale (4)
- F Locale

- A Società per azioni
- B Popolari
- C Credito cooperativo
- D Istituti centrali categoria e finanziari
- E Filiali banche estere

- A maggiori
- B grandi
- C medie
- D piccole
- E minori

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

L'analisi della composizione per forma istituzionale vede prevalere le società per azioni, ma in regione si rivela una presenza maggiore rispetto a quella a livello nazionale delle banche popolari, 487 sportelli pari al 19.2%. L'esame della distribuzione degli sportelli per gruppi dimensionali delle banche, conferma quanto emerso dall'esame della composizione per diffusione territoriale. Infatti la presenza regionale delle banche maggiori è inferiore a quella che esse hanno a livello nazionale, mentre la quota delle banche di grande dimensione è decisamente superiore a quella che esse hanno a livello nazionale.

In particolare si rileva che la crescita del numero di sportelli nei dodici mesi precedenti al giugno '98 è da attribuirsi agli istituti a diffusione infraregionale e in particolare il 50% della variazione degli sportelli regionali è dovuta agli istituti interprovinciali e da un punto di vista dimensionale per la totalità alle banche medie piccole e minori.

17. Artigianato

L'indagine congiunturale condotta dal Comitato Regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato su un campione di circa 2.600 imprese artigiane fa rilevare un miglioramento nelle valutazioni degli operatori del settore, pur permanendo le difficoltà incontrate durante il 1997. Durante il primo semestre dell'anno la produzione è risultata in calo per un numero di imprese maggiore di quelle che hanno dichiarato crescita. Tale risultato ha confermato una tendenza in atto dai primi mesi del 1996. La discesa nei livelli di produzione si manifesta per l'artigianato sensibilmente più lunga di quella rilevata nell'industria manifatturiera e con segni opposti. Mentre nel 1998 il settore manifatturiero nel complesso ha mantenuto livelli di crescita positivi, l'artigianato ha visto proseguire la sua fase decrescente. Le cause del rallentamento vanno ricercate innanzitutto nel calo degli ordinativi che presentano un saldo negativo accentuato per le imprese che hanno partecipato al campione d'indagine, anche se va notato un migliore rispetto a quello rilevato nei 18 mesi precedenti. Tale miglioramento relativo può preludere ad una uscita del settore dalla fase recessiva che i saldi segnalano. Il relativo miglioramento ha inciso sull'occupazione che ha fatto segnalare un saldo moderatamente positivo. La variazione complessiva è stata dello 0.91% nel corso del primo semestre 1998, e ha riguardato soprattutto gli addetti alle dipendenze, mentre continua il calo degli addetti indipendenti. Dal punto di vista finanziario il settore fa rilevare una stabilizzazione dei tempi di pagamento da parte dei clienti, che si sono attestati sui 50 giorni in media. Tale dato si accompagna ad un relativo miglioramento della situazione liquida delle imprese, con un numero crescente di imprese che ha evitato il ricorso al credito a breve termine nel corso del primo semestre dell'anno (le imprese senza ricorso al credito di breve termine sono passate dal 77% circa alla fine del primo semestre 1997 al 91% circa del secondo semestre 1998).

Nonostante i dati a consuntivo presentino nel complesso una situazione del settore non in peggioramento, le previsioni degli operatori lasciano intravedere un secondo semestre dell'anno potenzialmente stazionario. In particolare gli ordini potrebbero presentare livelli più ampi di stazionarietà, così come si presentano stazionari i giudizi espressi dalle imprese sulla situazione economica del paese.

Dal punto di vista settoriale v'è da segnalare la prosecuzione della fase negativa vissuta dal settore alimentare, anche se le previsioni degli operatori per il secondo semestre appaiono improntate ad un maggiore ottimismo. Gli ordini hanno subito un notevole peggioramento nel corso del secondo semestre del 1997, peggioramento proseguito nel primo semestre 1998. Il periodo di produzione assicurata dal portafoglio ordini è passato da 61 giorni nel primo semestre 1997 a 48 giorni circa nel primo 1998, così come la situazione della liquidità è apparsa in appesantimento. Dal punto di vista occupazionale c'è da segnalare un saldo positivo a fine del primo semestre 1998, probabilmente guidato dalla stagionalità.

Nel settore del tessile-abbigliamento si segnala un calo dell'attività produttiva che a saldo riguarda circa il 15% del campione facente parte dell'indagine. L'occupazione continua a presentare segni negativi, e nessun miglioramento significativo presentano gli ordinativi rispetto al secondo semestre del 1997. I tempi di pagamento dei clienti presentano un ulteriore allungamento.

Nel settore del legno prosegue la fase recessiva, accompagnata da cali degli ordini per il 18% del campione e da un progressivo allungamento dei tempi di pagamento da parte dei clienti.

Meno preoccupanti sono i risultati provenienti dal settore della metalmeccanica. Le valutazioni degli operatori sulla produzione presentano saldi positivi sia a consuntivo che in previsione; gli ordini nel corso del primo semestre presentano saldi positivi e in miglioramento, mentre i prezzi sono segnalati stazionari da circa il 73% del campione.

Nel settore delle costruzioni si segnalano ulteriori diminuzioni nel livello di attività mentre le previsioni si presentano positive per la seconda metà dell'anno. L'occupazione appare in ripresa, così come gli ordinativi.

Anche il settore dei trasporti presenta livelli di attività in diminuzione. I prezzi sono stati rilevati in aumento, mentre, nonostante i giudizi negativi sul livello di attività, si segnala in aumento l'occupazione.

Nel settore dei servizi il livello di attività è segnalato in diminuzione da circa 18% delle imprese (erano il 27% nel secondo semestre 1997). I tempi di pagamento si mantengono stazionari, contemporaneamente ad una crescita dei prezzi praticati alla clientela. L'occupazione è segnalata in sostanziale tenuta nel corso del primo semestre, mentre sono segnalate in aumento le previsioni occupazionali per la seconda metà dell'anno.

18. Cooperazione

Negli ultimi anni la cooperazione emiliano-romagnola ha attivato un profondo processo di ristrutturazione che ha portato, attraverso fusioni ed incorporazioni, alla creazione di società più forti. Dai dati diffusi nell'ultimo triennio dalla Lega delle Cooperative e dalla Confcooperative, le due centrali che raccolgono oltre la metà delle cooperative e quasi il novanta per cento di quelle aderenti ad una associazione, appare evidente la costante patrimonializzazione delle società che ha permesso di conseguire aumenti di produzione, di occupazione e della base sociale. Complessivamente nel 1997 in Emilia-Romagna c'erano oltre settemila società cooperative, di cui oltre 1.600 in scioglimento. La diminuzione del 2,6% del numero delle cooperative rispetto all'anno precedente non deve essere interpretata negativamente, ma trova giustificazione nei processi di integrazione in atto, tesi alla creazione di società maggiormente competitive.

Tabella 1 Società cooperative esistenti in Emilia-Romagna. Anno 1997 e variazioni rispetto al 1996

	Iscritte alle associazioni di categoria								
	Coop.ve esistenti	Iscritte al Reg.pref.	CCI	LEGA	AGCI.	UNCI	Aderenti a più assoc.	Non aderenti	Totale aderenti
<i>Consumo</i>	251	162	48	93	23	3	1	83	168
	-7,0%	-13,4%	6,7%	-8,8%	-28,1%	50,0%	-50,0%	-4,6%	-8,2%
<i>Produzione e lavoro</i>	1.232	844	204	438	57	15	15	503	729
	3,9%	-1,6%	8,5%	0,9%	5,6%	0,0%	7,1%	4,6%	3,4%
<i>Agricole</i>	1.955	1.558	877	470	87	2	20	499	1.456
	-2,0%	3,5%	-1,9%	-1,3%	-6,5%	0,0%	-25,9%	-0,6%	-2,4%
<i>Edilizia</i>	1.076	677	228	121	92	17	4	614	462
	-7,9%	-9,5%	-2,6%	-23,4%	4,5%	0,0%	-33,3%	-7,7%	-8,2%
<i>Trasporto</i>	136	98	13	64	2	-	-	57	79
	-9,9%	-1,0%	-27,8%	0,0%	-33,3%			-13,6%	-7,1%
<i>Pesca</i>	42	37	13	16	4	-	1	8	34
	2,4%	0,0%	8,3%	0,0%	33,3%			-20,0%	9,7%
<i>Mista</i>	2.475	1.871	611	585	136	34	17	1.092	1.383
	-2,8%	-0,7%	-2,4%	2,1%	8,8%	9,7%	-15,0%	-6,8%	0,6%
<i>Totale</i>	7.167	5.247	1.994	1.787	401	71	58	2.856	4.311
	-2,6%	-1,4%	-1,1%	-2,0%	0,8%	6,0%	-15,9%	-4,3%	-1,4%

Se si considerano congiuntamente i dati della Lega delle Cooperative e della Confcooperative emerge chiaramente il ruolo di primaria importanza che la cooperazione ricopre nell'economia emiliano-romagnola: nel 1997 le due centrali associavano quasi 3.800 imprese cooperative che con 1.800.000 soci (quasi un residente in regione su due è socio) hanno realizzato un fatturato di circa 45.000 miliardi ed hanno occupato 115.000 addetti. Per quanto concerne le cooperative associate alla Confcooperative, sul fatturato complessivamente realizzato il 37% è stato prodotto dalle cooperative dell'agroindustria, il 9% da quelle di produzione e servizi ed il 46% dalle Banche di Credito Cooperativo. Quanto alla distribuzione degli addetti in cooperativa, il 33% è stato occupato nell'agroindustria, il 39% nell'area lavoro e servizi, il 17% nella solidarietà sociale ed il 6% nelle Banche di Credito Cooperativo.

L'esercizio '97 si è chiuso, nel complesso, con un buon incremento sul versante del fatturato (+ 5% contro un'inflazione media del 1,7%) e con un notevole incremento anche sul versante occupazionale (+ 4,9%).

Il settore agroindustriale pur con andamenti settoriali differenziati, ha fatto registrare, a livello di fatturato, un incremento superiore al tasso di inflazione (+4,5%) con un saldo occupazionale negativo (-1,7%) dovuto alle minori produzioni agricole registrate nel 1997.

Anche il settore lavoro e servizi evidenzia un buon incremento di fatturato (+9,4%) con un considerevole incremento sul versante dell'occupazione (+4,3%).

La miglior performance è senz'altro da attribuire, anche per l'esercizio 1997, al settore solidarietà sociale con un incremento dell'11,3% per quanto attiene il fatturato a fronte di un incremento occupazionale del 23,7%.

Il settore credito, costituito esclusivamente dalle Banche di Credito Cooperativo evidenzia un incremento sia della raccolta diretta (+4,3%) che dell'occupazione (+2,9%).

Andamenti piuttosto differenziati si sono avuti negli altri settori produttivi con incrementi sul versante del fatturato normalmente al di sopra del tasso di inflazione e con generalizzati incrementi occupazionali.

Per delineare l'andamento della cooperazione nel 1998 si possono utilizzare i dati di preconsuntivo diffusi dalla Confcooperative. I primi dati evidenziano una realtà produttiva complessivamente in crescita, pur con sostanziali differenze all'interno dei vari settori produttivi.

Il comparto agroindustriale, pur in maniera non uniforme all'interno dei vari sottosettori produttivi, presenta complessivamente notevoli incrementi di fatturato in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente rientranti nella norma e di buona qualità.

Infatti in quasi tutti i settori si sono registrati incrementi sia in termini di produzione che in termini di fatturato.

E' il caso del settore ortofrutticolo che evidenzia una maggior produzione del 20% con punte di oltre il 30% per quanto attiene la frutta estiva ed il kiwi ed un incremento del fatturato che si attesta intorno al 40-45% per la frutta estiva ed intorno al 20% per la frutta invernale.

Nel settore vitivinicolo, invece, se si escludono alcuni prodotti di elevata qualità, sempre molto richiesti e con ottimi prezzi, si riscontra una sostanziale tenuta dei prezzi per i vini della vendemmia 1997. La quantità di uva conferita nella vendemmia 1998 è aumentata del 35% con punte, in alcune zone e per alcune varietà, di oltre il 50%.

L'ottima qualità dei vini ottenuti anche in questa annata non ha fatto registrare in generale sostanziali incrementi di prezzo.

Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che si dimostra sempre più stabilizzata sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato molto negativo soprattutto nell'ultimo periodo dell'anno portando una diminuzione dei prezzi attorno al 25%.

Stabile, sotto il versante della quantità, la produzione del comparto avicolo. I prezzi sono stati buoni nella prima parte dell'anno ed in forte diminuzione (-10%) nell'ultimo periodo.

Occorre rimarcare peraltro che nella seconda parte dell'anno si è assistito ad una generale diminuzione dei costi di produzione degli allevamenti soprattutto a motivo della considerevole diminuzione del prezzo dei mangimi.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta in netto incremento soprattutto a causa del maggior utilizzo di "stagionali" a fronte delle maggiori produzioni realizzate in quasi tutti i settori.

Articolata appare la situazione nelle cooperative del settore servizi che, complessivamente, nel 1998 avrà un fatturato in discreto aumento (+7,8%) rispetto al 1997 e con un significativo incremento occupazionale.

Le maggiori performances sia in termini di incremento di addetti che di fatturato continuano comunque ad essere garantite dal settore della solidarietà sociale.

Nel 1998 poi è stato costituito ed è entrato in attività un considerevole numero di piccole società cooperative.

Come è noto questa forma semplificata di società cooperativa prevede un numero di soci compreso tra 3 e 8 ed una semplificazione degli adempimenti amministrativi.

Si ritiene che la piccola società cooperativa sia un valido supporto affinché la cooperazione possa continuare a dare sempre più concrete risposte, soprattutto in termini occupazionali, alle nuove domande che provengono dal mondo produttivo e da quello dei servizi.

19. Previsioni

La previsione per l'industria emiliano-romagnola

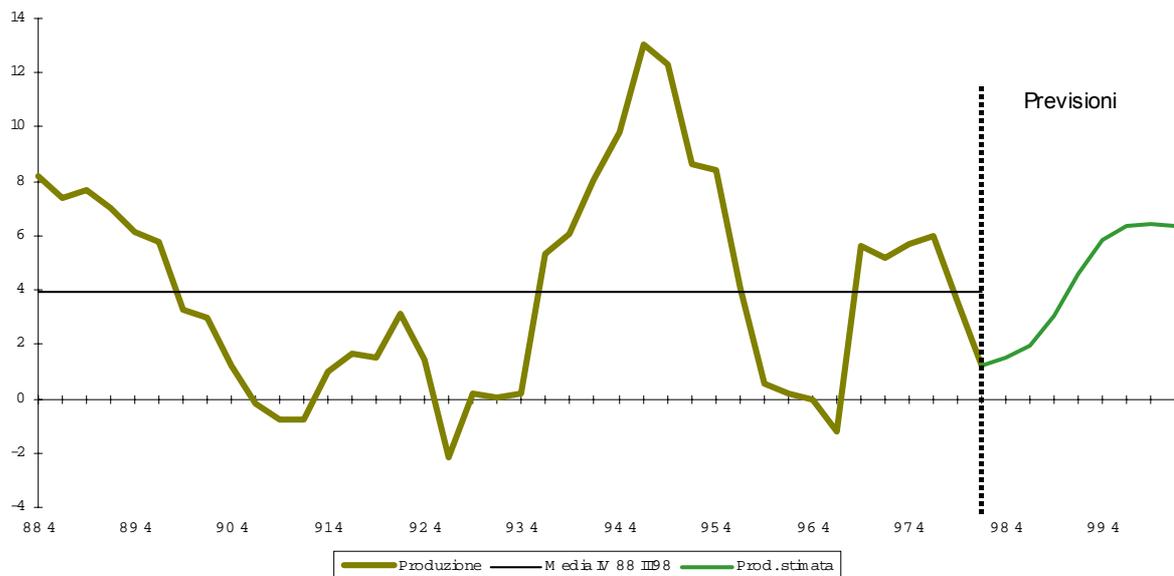
Lo scenario di base

Dopo il picco del primo trimestre '98, nel corso del secondo e del terzo trimestre '98, la produzione industriale regionale ha visto ridursi il suo ritmo di crescita, trimestre su trimestre dell'anno precedente, in misura superiore a quanto previsto. La tendenza della produzione regionale rimane comunque positiva e risulta superiore a quello nazionale, a tutto il terzo trimestre '98, e tale dovrebbe risultare a fine '98. La produzione dell'industria manifatturiera regionale crescerà in media nel '98 del 3%.

Per il quarto trimestre '98 le previsioni del modello di base indicano una lieve ripresa del ritmo di crescita della produzione industriale. Tale accelerazione dovrebbe proseguire, ma raggiungerà ritmi pari a quelli di inizio '98 solo nella seconda metà del '99, per poi giungere a un picco nella prima metà del 2000 (fig. 19.1). Nel corso dei prossimi dodici mesi, dal IV trim. '98 al III trim. '99, il ritmo di crescita della produzione risulterà inferiore a quello dei dodici mesi precedenti, in media pari al 2,8% (fig. 19.4). Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. '99 al III trim. 2000, la produzione industriale avrà una nuova fase di forte accelerazione del ritmo di crescita, tanto da raggiungere il 6,2%.

Il rallentamento della crescita della produzione si riflette sul grado di utilizzo degli impianti che, raggiunto un picco nella seconda metà del '98, tenderà a ridursi e ritornerà sugli alti livelli sperimentati solo a fine del '99, per poi aumentare ulteriormente nel 2000. Si conferma la necessità di una ripresa del ciclo di investimenti, che a livello nazionale si protrarrà dal '98 al 2000.

Fig. 19.1 - Produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal III trim. 88 al II trim. 98. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1998

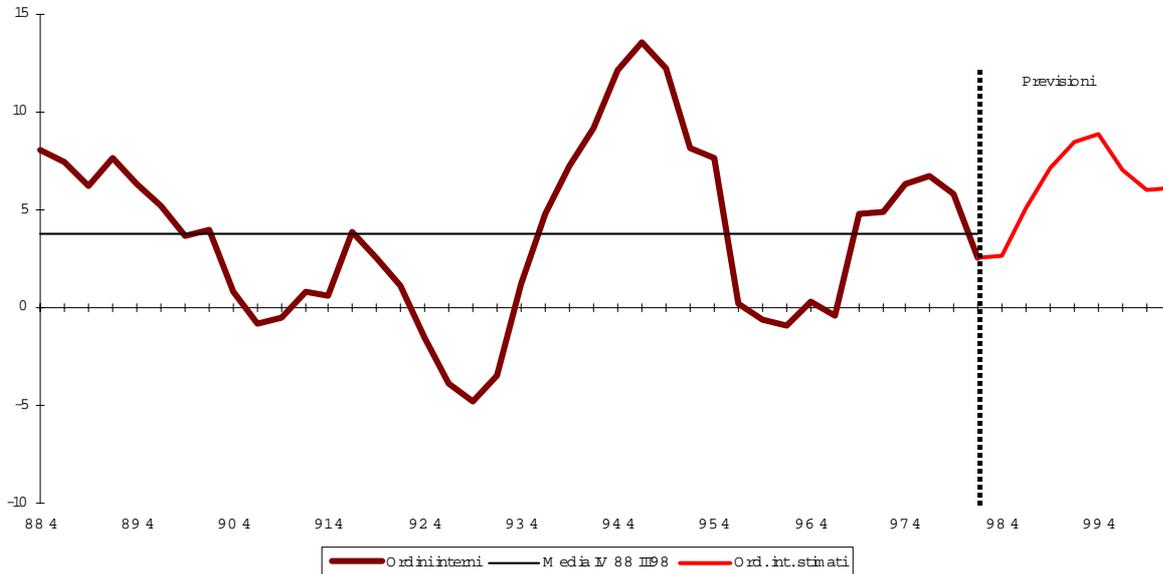


Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Nel terzo trimestre '98, il ritmo di crescita degli ordini interni ha subito una brusca flessione, risultando inferiore alle previsioni. Le previsioni del modello di base indicano per i prossimi dodici mesi una lieve ripresa del loro ritmo di crescita medio, che sarà del 5,8% (figg. 19.2 e 19.4). Coerentemente con le

previsioni di una crescita nazionale maggiormente sostenuta dalla domanda interna, in media, il ritmo di crescita degli ordini interni dovrebbe continuare ad aumentare nel '98 e più ancora nel '99 (tab. 19.1). Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. '99 al III trim. 2000, l'incremento degli ordini interni risulterà del 7% e per scendere nel 2000.

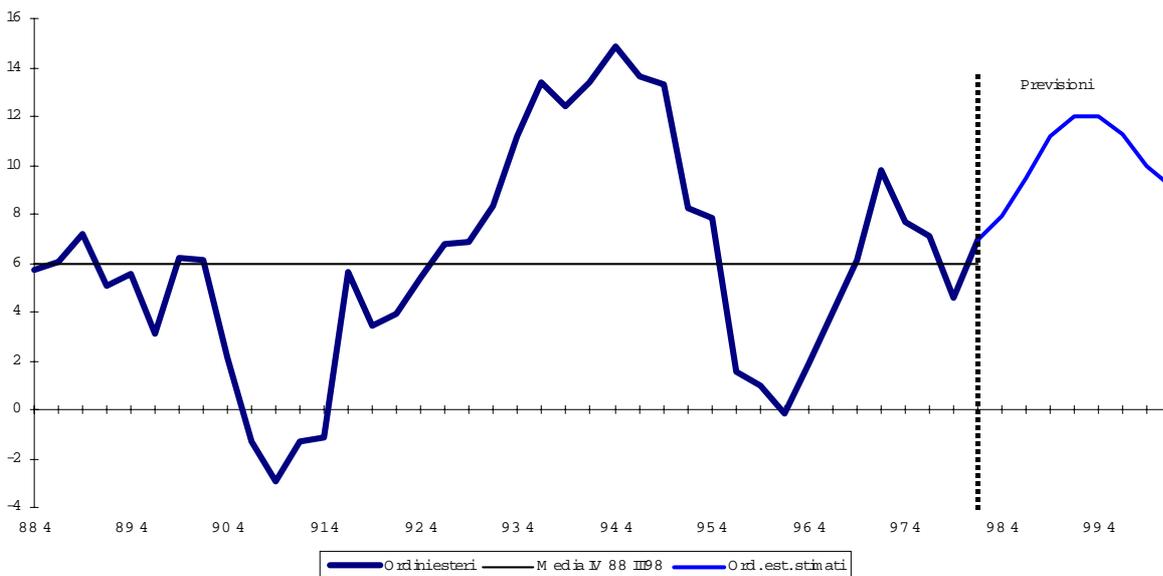
Fig. 19.2 - Ordini interni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal III trim. 88 al II trim. 98. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1998



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

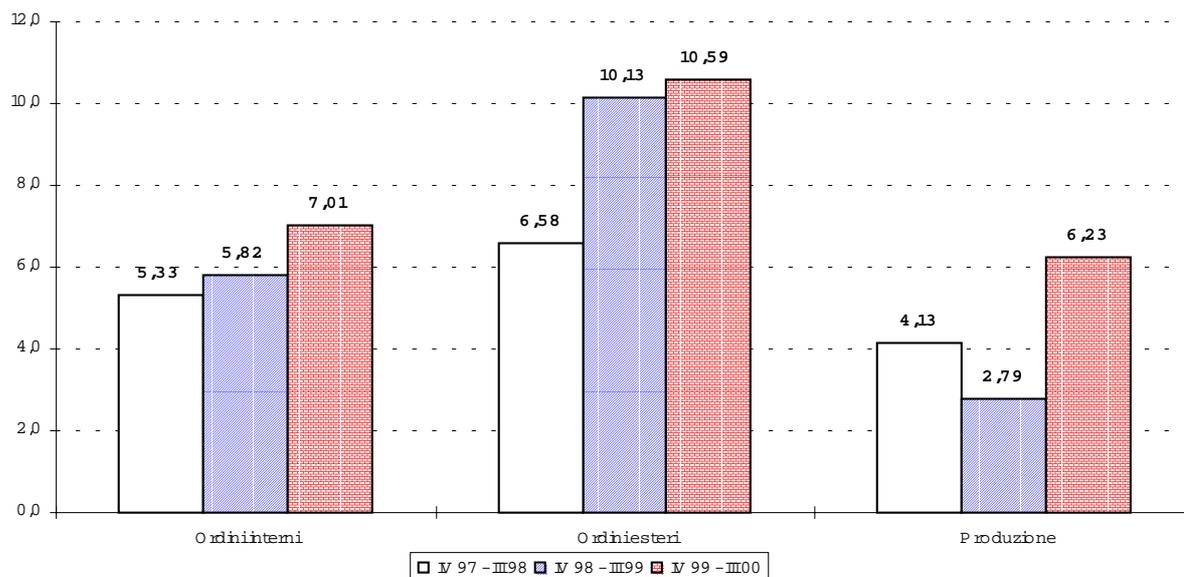
La dinamica degli ordini esteri del terzo trimestre '98 è risultata in forte ripresa, in misura superiore alle previsioni. Nel '98 l'aumento degli ordini esteri risulterà del 6,6% (tab. 19.1). Per il modello di base la ripresa del ritmo di crescita degli ordini esteri proseguirà forte (fig. 19.3). La crescita nei prossimi dodici mesi dovrebbe risultare molto superiore a quella dei dodici mesi precedenti e pari al 10,1% (fig. 19.4). Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. '99 al III trim. 2000, il ritmo di crescita degli ordini esteri tenderà a ridursi, ma in media risulterà ancora superiore e pari al 10,6%. La crescita della domanda estera continuerà a risultare determinante per l'espansione della produzione industriale emiliano-romagnola.

Fig. 19.3 - Ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal III trim. 88 al II trim. 98. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1998



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.4 – Produzione, ordini interni, ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione medi annuali sui dodici mesi precedenti sui prossimi dodici mesi e sui dodici mesi successivi. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1998



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Uno scenario alternativo.

La previsione di base si fonda sull'ipotesi che la ripresa della domanda internazionale di prodotti italiani in media non risentirà di pesanti effetti negativi derivanti dalla crisi economica e finanziaria avviatasi nei paesi dell'estremo oriente e diffusasi poi alla Russia e all'America latina. Occorre però prendere in considerazione l'ipotesi che la crisi, pur non globale, possa avere effetti sostanziali sulla domanda rivolta ai prodotti nazionali da parte di questi paesi. Gli effetti recessivi potrebbero trasmettersi in coincidenza con un rallentamento dell'economia Usa e prima dell'avvio di una solida ripresa in Europa.

Secondo questa ipotesi alternativa, la produzione dell'industria manifatturiera regionale ridurrebbe la sua crescita in misura sensibile nel '99, ma anche la ripresa del ritmo di crescita nel 2000 ne sarebbe negativamente influenzata (5,2%) (tab. 19.2).

La riduzione della domanda mondiale influenzerebbe negativamente anche la ripresa di quella interna. La crescita degli ordini esteri raggiungerebbe comunque il 9,3% nel '99, e l'9,7% nel 2000. Il ritmo di incremento degli ordini interni si fermerebbe al 6,3% nel '99 per ridursi al 5% nel 2000.

Tab. 19.1 – Previsione di base per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1998

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1996	-0,27	1,07	1,19
1997	3,89	6,90	3,83
1998	4,40	6,62	3,08
1999	7,38	11,16	3,86
2000	6,22	9,75	6,28

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 19.2 – Previsione alternativa per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1998.

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1996	-0,27	1,07	1,19
1997	3,89	6,90	3,83
1998	4,38	6,45	3,05
1999	6,34	9,28	3,00
2000	5,05	8,81	5,26

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

I settori

L'industria dell'abbigliamento (Codifica Ateco91: 18)

L'industria dell'abbigliamento (fig. 19.5), nel '97, ha visto gli ordini recuperare rapidamente la riduzione subita nel '96. Nel '98 gli ordini acquisiti risulteranno ulteriormente superiori, tanto da fare registrare un incremento del 6,4%. Il ritmo di acquisizione degli ordini subirà un rallentamento durante il '99 e accelererà nel 2000, pur rimanendo inferiore a quello segnato nel '98. Nello stesso periodo la ripresa degli ordini sarà seguita da una buona ripresa della produzione nel '98 (+4,8%), mentre nel '99 la produzione ristagnerà per riprendere la sua crescita solo nel 2000. Su questo andamento della

produzione inciderà la spinta verso maggiori margini competitivi e la riduzione dei costi produttivi, ottenibili anche attraverso il decentramento delle produzioni o di fasi produttive.

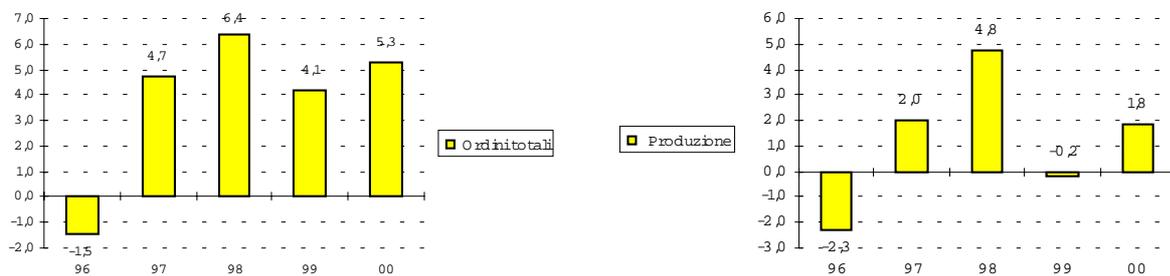
L'industria tessile (Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile (fig. 19.6) ha registrato una riduzione degli ordinativi nel '96, cui ha fatto fronte un lento recupero nel '97, e una nuova forte caduta nel corso del '98. Anche nel corso del '99 gli ordini si ridurranno e un loro aumento potrà essere registrato solo nel 2000. La produzione si è sensibilmente ridotta nel '98 e non avrà incrementi rilevanti nel prossimo biennio.

L'industria alimentare (Codifica Ateco91: 15, 16)

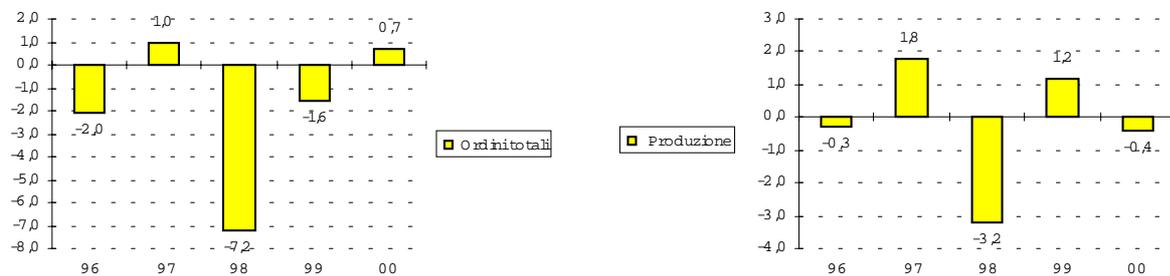
L'evoluzione degli ordini interni per il settore alimentare nel corso del '98 (+3,5%) si è mantenuta sui livelli del '97 (fig. 19.7). Nel corso del prossimo biennio dovrebbe accelerare e raggiungere il 4,2%. Dopo un rapido incremento nel '97, la variazione degli ordini esterni risulterà elevata anche nel '98, ma si ridurrà nel periodo '99 – 2000, pur restando attorno al 4%. Anche la produzione, dopo il picco del '98, nel prossimo biennio, ridurrà il suo ritmo di crescita attorno al 3%.

Fig. 19.5 - Industria dell'abbigliamento emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1998



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.6 - Industria tessile emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1998



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

L'industria delle piastrelle in ceramica (Codifica Ateco91: 263)

Dopo la caduta registrata nel '96 (fig. 19.8), il ritmo di crescita degli ordini dell'industria delle piastrelle si è prontamente ripreso nel '97 e ancora più nel '98, sia per gli ordini interni (7,9%), ma soprattutto per quanto riguarda gli ordini esteri (9,9%). Entrambi registreranno nel biennio successivo una decelerazione, più sensibile per gli ordini interni, mentre l'incremento degli ordini esteri rimarrà comunque molto elevato. La variazione della produzione risulterà positiva e sensibile nel '98 (4,1%), seppure inferiore a quella registrata nel '97. Nel '99 l'incremento della produzione avrà ritmi prossimi a quelli del '97 (6,4%), che si ridurranno poi nel 2000, pur restando superiori a quelli del '98.

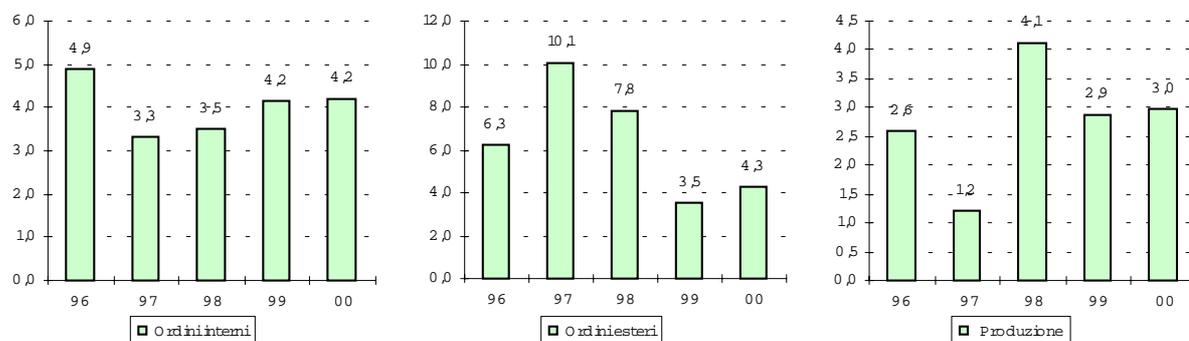
L'industria dell'elettricità e dell'elettronica (Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

Nel '97 l'industria dell'elettricità e dell'elettronica (fig. 19.9) ha registrato un rapido incremento del ritmo di crescita degli ordini, che si ridurrà nel '98 e nel biennio successivo, rimanendo comunque superiore al 5%. Nel '98, rispetto all'aumento degli ordini, la produzione registrerà un più limitato incremento, ma il suo ritmo accelererà progressivamente nel biennio successivo, +2,9% nel '99.

L'industria meccanica tradizionale (Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

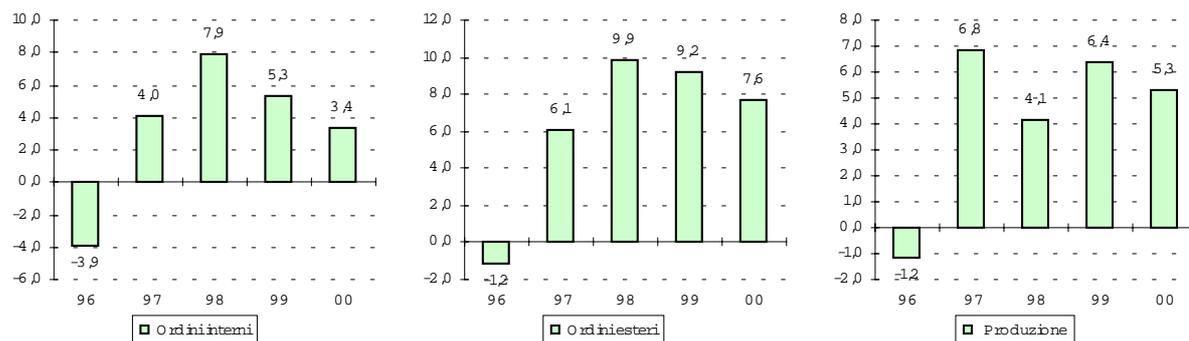
L'industria meccanica tradizionale (fig. 19.10) nel '99 registrerà una diminuzione del ritmo di crescita degli ordini interni (+2,9%), dopo il forte incremento del '98. La ripresa della domanda interna sosterrà l'incremento degli ordini nel 2000. Gli ordini esteri hanno avuto una dinamica superiore a quella degli ordini interni nel '97 e questa tendenza si confermerà nel '98 (+7,3%) e nel '99 (+5,8%), confermando l'importanza del ruolo della domanda estera per la meccanica regionale. Nel '98 la produzione regionale registrerà un incremento della suo ritmo di crescita (+3,9%) e nel prossimo biennio, dopo un rallentamento nel '99, potrà avere un forte sviluppo trainato dalla domanda interna nel 2000.

Fig. 19.7 - Industria alimentare emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1998.



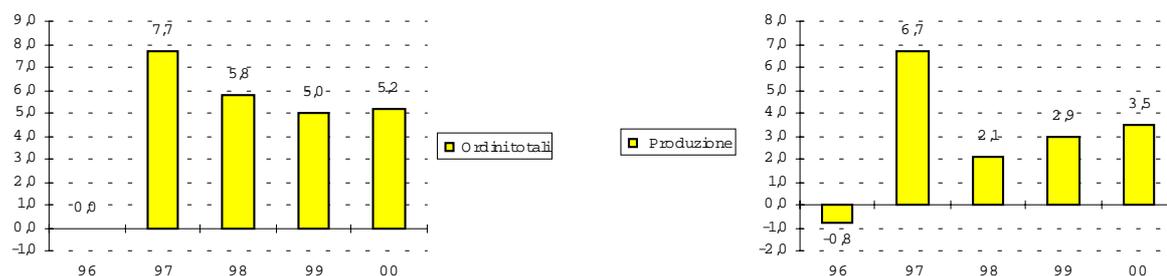
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.8 - Industria ceramica emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1998.



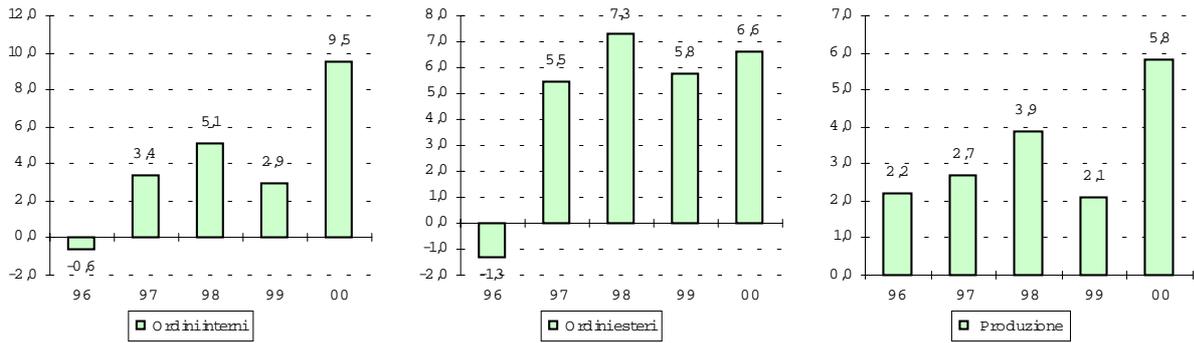
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.9 - Industria dell'elettricità e dell'elettronica emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1998.



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.10 – Industria meccanica tradizionale emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1998.



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fonti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aerac Associazione emiliano-romagnola avicunicola
Aeradria
Ager Associazione granaria emiliano-romagnola
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Assessorato regionale agricoltura, Regione Emilia-Romagna
Autorità portuale di Ravenna
Banca d'Italia - sede di Bologna (Nucleo ricerca economica) e sede di nazionale
Camere di commercio di Livorno, Venezia e Trieste.
Cassa di risparmio in Bologna
Censcoop
Censis
Civilavia
Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato
Comune di Bologna
Confcooperative
Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano
Economist
Enel
Eurostat
Ferrovie dello Stato
Infocamere
Inps
Isco
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative e mutue
Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica
Ocse
Osservatorio del mercato del lavoro (Regione Emilia-Romagna).
Prometeia
Quasco
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi
Trademark
Uffici prezzi CCIAA
Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Ufficio attività marittima della CCIAA di Ravenna
Ufficio italiano dei cambi
Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione
Unioncamere della Liguria

Un particolare ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera ed edile e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.